

Sin dal Rinascimento, l'Europa ha costruito le proprie idee di Oriente ponendo il «Levante» al vertice del sapere e del gusto estetico, come mostrano ermetismo, letteratura artistica e varie espressioni della conoscenza sapienziale e simbolica. Questa immagine idealizzata della cultura orientale, questo «modello antico», resse sino alla metà del Settecento: da allora in poi l'Europa iniziò a costruire ulteriori interpretazioni del Levante, basate su interessi storici, artistici, religiosi e anche militari, finalizzati all'assoggettamento dell'Impero Ottomano.

La relazione tra Oriente ed Occidente, anche oggi estremamente dibattuta, appare dunque frutto di molteplici studi e tendenze, che costituiscono diversi «orientalismi».

Questo libro ricostruisce quindi in primo luogo le conoscenze rinascimentali sull'Oriente, e rilegge poi le fonti (in particolare i libri di viaggio illustrati) che, a partire dalla fine del Settecento, sono state alla base della conoscenza del Levante nell'Europa colta, e ne hanno orientato le modificazioni del gusto, nel campo delle arti figurative e dell'architettura, portando infine alla formazione dei vari stili filoellenico, neoegizio, turchesco, eclettico, nonché alla fondazione dei grandi musei archeologici.

In questo libro si incontreranno dunque protagonisti, testi, osservazioni e curiosità legati a questi viaggi verso mete esotiche, condotti sia per esplorazioni autonome o finanziate a scopi eruditi, sia al seguito di campagne militari. L'attualità di questo testo sta nel riscoprire le tracce degli «orientalismi» che si sono susseguiti nei secoli, alla luce dei quali si può maturare, oltre a nuove conoscenze nel campo della storia dell'estetica, una più consapevole coscienza degli attuali dibattiti sul multiculturalismo o sullo scontro di civiltà.

**Pierluigi Panza** è giornalista delle pagine culturali del *Corriere della Sera* e docente universitario. Ha pubblicato numerosi saggi di storia dell'estetica e di letteratura artistica e architettonica – fra cui una biografia di Piranesi, *La croce e la sfinge* (Milano 2009), finalista al Premio Campiello – e due romanzi. Per le nostre edizioni ricordiamo: *Leon Battista Alberti: filosofia e teoria dell'arte* (1994); *Piranesi architetto* (1998); *Estetica, tempo e progetto nell'età delle comunicazioni* (2002); *Estetica dell'architettura* (2003<sup>2</sup>). Ha curato inoltre, con Renzo Guolo, il *Taccuino persiano* di Michel Foucault (1998).

€ 23,50 (i.i.)  
www.guerini.it



GUERINI  
E ASSOCIATI



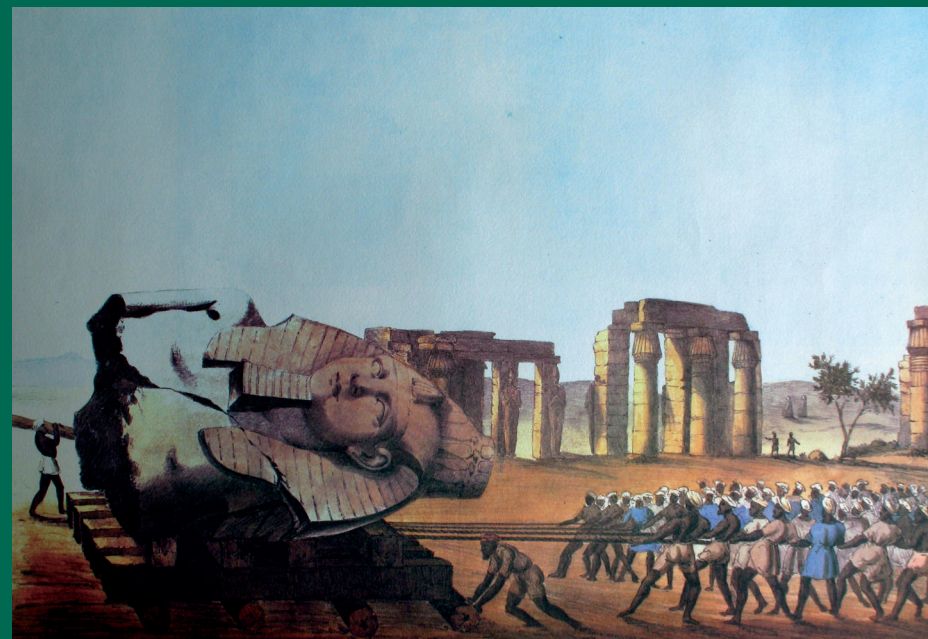
Orientalismi

Pierluigi Panza

Pierluigi Panza

# Orientalismi

## L'Europa alla scoperta del Levante



prefazione di Stefano Zecchi



© 2011 Edizioni Angelo Guerini e Associati SpA  
viale Filippetti, 28 – 20122 Milano  
<http://www.guerini.it>  
e-mail: [info@guerini.it](mailto:info@guerini.it)

Prima edizione: febbraio 2011

Ristampa: v IV III II I 2011 2012 2013 2014 2015

In copertina:

G. Belzoni, «Mode in which the Young Memnon's head was removed by G. Belzoni», in Belzoni G., *Narrative of the operation and recent discoveries within the pyramid, temples, tombs and excavations in Egypt and Nubia; and of a journey to the oasis of Jupiter Ammons*, edizione Murray, Londra, 1822.

Printed in Italy

ISBN 978-88-6250-300-6

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, Milano 20122, e-mail [segreteria@aidro.org](mailto:segreteria@aidro.org) e sito web [www.aidro.org](http://www.aidro.org).

*Pierluigi Panza*

# ORIENTALISMI

L'Europa alla scoperta del Levante

*prefazione di Stefano Zecchi*



## INDICE

- 7 Prefazione di *Stefano Zecchi*
- 11 Introduzione
- 15 CAPITOLO PRIMO  
L'ORIENTE PRIMA DELL'ORIENTALISMO
- 41 CAPITOLO SECONDO  
A LEVANTE: IL RISVEGLIO EUROPEO
- 81 CAPITOLO TERZO  
NELL'OCCHIO DEI FARAONI
- 119 CAPITOLO QUARTO  
MOREA O MORTE: LA «RICONQUISTA» DELLA GRECIA
- 171 CAPITOLO QUINTO  
SAPORI D'ORIENTE
- 195 ALLEGATO 1  
TRACCE BIOGRAFICHE DI ALCUNI PROTAGONISTI
- 207 ALLEGATO 2  
SINOSSI DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI NELL'IMPERO OTTO-  
MANO DAL 1453 ALLA FINE DEL XIX SECOLO
- 215 BIBLIOGRAFIA



## PREFAZIONE

*di Stefano Zecchi*

Lo sguardo a Oriente della cultura occidentale è cosa nota, e può negarlo soltanto una visione superficiale delle dinamiche sociali alla base dello sviluppo della nostra civiltà. Ma anche tra coloro che non negano quell'influenza, c'è talvolta la tentazione di porre alcuni limiti. Si riconosce l'importanza della presenza della filosofia araba nel nostro Medio Evo, però la si circoscrive a fenomeni specifici che non oscurano la grandezza occidentale di Sant'Agostino o di San Tommaso.

È necessario lasciar trascorrere qualche secolo per rintracciare temi orientalistici di indiscutibile evidenza e immediata rilevanza tra letterati e filosofi europei. Penso a Schopenhauer e alla sua sensibilità nell'affrontare le questioni teoriche legate all'induismo e, in genere, a tutta la civiltà orientale, che attraversano il movimento Romantico e arrivano a disegnare il grande progetto filosofico di Nietzsche. Nel Novecento, poi, l'Europa e l'Occidente americano hanno rapporti chiarissimi con le culture orientali, ma senza alcuna reale, riconosciuta organicità.

Insomma, se innegabili sono le relazioni tra Oriente e Occidente, tuttavia il nostro eurocentrismo tende a sminuirne l'importanza, qualche volta perfino a coglierne soltanto aspetti folcloristici. Questo libro di Pierluigi Panza presenta un'immagine rovesciata rispetto alle nostre convinzioni che, comunque, restano più o meno superficialmente consapevoli di quanto sia significativa nel mondo delle arti l'influenza orientale. Un'immagine rovesciata perché il lavoro di Panza ci illustra una presenza così ampia di temi orientali in letterati, artisti, storici, architetti, poeti, filosofi della tradizione europea, che quest'ultima sembra poter ritrovare la sua identità soltanto riconoscendo i propri debiti culturali alla grandezza dell'Oriente.

Lo studio rigoroso, documentato con una notevole ricchezza di riferimenti bibliografici, fa della ricerca di Panza uno stru-



mento importantissimo per la comprensione della storia delle idee estetiche che giunsero in Europa attraversando l'Oriente. Si parte con i primi resoconti di viaggio che, se influenzarono solo parzialmente i letterati europei, tuttavia furono significativamente presenti nei manoscritti lasciatici da dotti umanisti. Furono i filosofi greco-bizantini, in fuga da Costantinopoli, «a costruire un paradigma che poneva l'Oriente al vertice della storia culturale». I sapienti bizantini vagabondarono per l'Europa facendo conoscere i contenuti della cultura orientale nei loro fondamenti platonico-aristotelici.

Attraverso un'attenta disamina delle fonti, Panza illustra le complesse articolazioni in cui si diramò questa sapienza orientale dall'Umanesimo fino alla metà del XVIII secolo. Ermetismo, neoplatonismo, gnosticismo rappresentarono le direzioni filosofiche ed estetiche che pervasero la società europea del XV e XVI secolo. E si deve anche sottolineare l'attenzione con cui furono accolti i miti egizi e la scrittura geroglifica, le cui suggestioni figurative ritroviamo in Mantegna, Filarete, Francesco Colonna...

All'inizio del XVII secolo i riferimenti alla cultura orientale si ampliarono abbracciando la tradizione semitico-ebraica con le sue correnti cabalistiche e rosacrociate. I massoni, che furono un'élite culturale del XVIII secolo, usarono modelli geroglifici per comunicare tra loro, e all'Egitto guardarono per la formazione delle loro ritualità: le logge avevano la struttura dei templi e delle piramidi egizi, ed essi stessi si pensarono come un clero iniziato al culto di Iside. Questo tipo di influenza della cultura orientale si avvertì con tutta la sua forza seduttiva almeno sino alla metà del XVIII secolo. Non ci fu dimensione estetica non contaminata dalla varietà delle correnti di pensiero che arrivavano dall'Oriente, trasmesse attraverso i grandi repertori eruditi del tempo.

Questa situazione durò sino alla metà del XVIII secolo; poi si registrarono nuovi, interessanti sviluppi, le cui fonti sono analizzate in questo libro. Si fecero strada due opposte tendenze interpretative: quella che voleva mantenere la cosiddetta tradizione antica, consolidata nel periodo umanistico e rinascimentale, di cui, per esempio, noto esponente fu Gian Battista Vico, e quella che, invece, volgeva lo sguardo a un nuovo modello orientalistico, in cui una Grecia ancora levantina era ritenuta culla della civiltà europea.

Da queste brevi considerazioni si può constatare quale sia la complessità dell'avventura umana tra Oriente e Occidente, per

nulla lineare e di semplice rintracciabilità nelle sue molteplici varianti storiche. Il lavoro di Panza ci offre una ricchezza di documentazione così ampia da poterci chiarire l'intreccio di relazioni, le dipendenze, le originali elaborazioni tra le due civiltà, soprattutto in relazione alla formazione del gusto e dell'esperienza artistica, architettonica e archeologica. Due civiltà che tendiamo con una certa pigrizia intellettuale a mantenere separate, talvolta divise, come se fossero due mondi ostili. In realtà, dopo la lettura del libro di Panza ci accorgiamo quanto fossero vicini quei due mondi, e quale cultura riuscirono a produrre il pensiero e la creatività di Oriente e Occidente uniti.



## INTRODUZIONE

L'11 settembre 2001 ha portato drammaticamente all'attenzione del mondo il tema del confronto o, come scrisse il politologo Samuel Huntington in un articolo del 1993 su «Foreign Affairs»<sup>1</sup>, dello scontro tra civiltà. Anni prima, un altro studioso – palestinese di nascita e americano di formazione –, Edward Said, aveva pubblicato un saggio intitolato *Orientalismo*<sup>2</sup> nel quale dimostrava come la conoscenza sull'Oriente elaborata da scrittori, viaggiatori, eruditi e artisti occidentali tra la fine del XVIII e i primi decenni del XIX secolo fosse orientata pregiudizialmente verso una costruzione finalizzata a favorire l'assoggettamento europeo del Levante. La riflessione di Said, analitica e dettagliata (ma anche criticata da alcuni docenti di discipline orientali) soffre di una sorta di «ingenuità» metodologica. È ovvio infatti che il sapere elaborato dall'Occidente sull'Oriente sia costruito; Michel Foucault, e altri pensatori, hanno dimostrato da tempo come ogni sapere sia sempre epistemico, costruito, parziale. E di conseguenza anche la conoscenza dell'Europa sull'Oriente è sempre stata tale. Lo è stata quella che Said definisce Orientalismo, ma lo sono stati anche i molteplici paradigmi che dal 1453 in poi l'Europa ha costruito sull'Oriente. Spesso collocando l'Oriente al vertice del sapere universale o, almeno, degli orientamenti del gusto.

Si tratta di paradigmi che lo studioso Martin Bernal ha annoverato sotto la definizione di «modello antico»<sup>3</sup>, e che hanno

<sup>1</sup> Huntington S.P., «Scontro di civiltà?», in *Foreign Affairs*, 1993. Poi in Huntington S.P., *Lo scontro di civiltà e la ricostruzione dell'ordine mondiale*, Garzanti, Milano, 1997.

<sup>2</sup> Said E., *Orientalism*, New York, 1978. Trad. it. *Orientalismo*, Torino, 1991 e Milano, 1998.

<sup>3</sup> Bernal M., *Black Athena. The afroasiatic Roots of Classical Civilisation*, Londra, 1987. Trad. it., *Atena nera. Le radici afroasiatiche della civiltà classica*, Parma, 1991.

condizionato la cultura estetica europea sino alla metà del Settecento. Dalla fine del XVIII secolo in poi, le ipotesi di costruzione sull'Oriente sono diventate plurime, sino a quando l'Orientalismo così come individuato da Said ha preso il sopravvento e, con esso, le considerazioni che individuano nella Grecia liberata dal «giogo» ottomano l'origine della cultura occidentale (il cosiddetto «nuovo modello», secondo Bernal). Quello che Said chiama Orientalismo è, dunque, la costruzione di un paradigma che ha mostrato la propria efficacia retorica in relazione al fattore d'impatto esercitato. E, come ha mostrato Richard Rorty (sulle tracce di Nietzsche e di Popper)<sup>4</sup>, l'affermarsi di un paradigma comunque falsificabile dipende anche dalla sua ricaduta pragmatica.

Prima dell'affermarsi di questo paradigma (come illustriamo, sinteticamente, nel primo capitolo di questo libro), l'Occidente fu lungamente sedotto da costruzioni di pensiero che vedevano nell'Oriente e nei suoi «simboli» l'origine e la patria di ogni conoscenza, sia sapienziale che estetico-artistica. Per quasi tre secoli, come ricorda anche Stefano Zecchi nella prefazione, diverse correnti di pensiero, e molta trattatistica e letteratura artistica, ritennero l'Oriente il luogo della «prisca sapientia» e il vertice estetico. Queste correnti vedevano nell'Egitto, in particolare, la culla della civiltà. Si tratta di una visione che, sulla base del saggio di Bernal, indichiamo come «modello antico», e che incominciò a entrare in crisi nella seconda metà del XVIII secolo con lo svilupparsi di nuove considerazioni che vedevano nella Grecia «classica» l'origine della cultura occidentale (il cosiddetto «nuovo modello»). Ciò si realizzò anche attraverso i viaggi verso il Levante promossi da corti, società amatoriali, nobili, eruditi, militari, religiosi e ambasciatori.

Le considerazioni che accompagnarono queste imprese di viaggio, primariamente tese a documentare monumenti, usi e costumi di quei luoghi attraverso libri illustrati (i *plate-book*), furono inizialmente di segno diverso, e solo progressivamente andarono strutturando un «canone orientalista» divenendo strumenti per la penetrazione nell'Impero Ottomano. Da allora, in questi libri incominciò a farsi insistente l'imperativo di «liberare» la Terra Santa e la Grecia dai musulmani, che «usurpavano» luoghi che erano stati patria della civiltà cristiana ed europea, sedi di fiorenti

<sup>4</sup> Rorty R., *Consequences of Pragmatism*, Minneapolis, 1982. Trad. it., *Conseguenze del pragmatismo*, Milano, 1986.

città romane e di insediamenti latini. Ma anche in questo periodo – dal nostro punto di vista parziale di osservatori della formazione del gusto – non venne meno una certa fascinazione per la supremazia estetica dell'Oriente.

Le imprese editoriali più note che promossero la conoscenza dell'Oriente in quei decenni furono la *Description de l'Égypte* e l'*Expédition scientifique de Morée*<sup>5</sup>. Naturalmente, sono anche quelle maggiormente accusate di imperialismo culturale<sup>6</sup>. Ma prima, al contempo e anche dopo questi imponenti lavori documentari su monumenti, arte, costumi e geografia dei luoghi, l'apporto fornito dai libri illustrati andò in più direzioni. Una, certo, resta quella della conoscenza territoriale sfruttata anche a fini militari; e ciò si capisce dall'utenza alla quale questi libri erano destinati: ufficiali, ambienti cortesi e borghesia mercantile. Ma i *plate-book* furono anche strumenti conoscitivi che servirono per raccogliere informazioni sulla struttura sociale, sulle caratteristiche economiche ed estetiche di popoli lontani e non solo sulle reti viarie, sui sistemi di fortificazione e sulla struttura urbanistica delle città. E, soprattutto, servirono per pubblicare i primi disegni misurati di monumenti antichi del Levante, della Grecia e dell'Italia meridionale. Disegni che da allora servirono nelle accademie di Belle Arti di tutta Europa per l'educazione di artisti e architetti che imposero, con i loro lavori, l'affermarsi del gusto neoellenico, neoegizio, turchesco, cinese...

Progressivamente, lo stesso *plate-book* diventò un libro d'arte. La sua qualità estetica agì come elemento retorico per ampliarne la diffusione, sottraendola a quella dello specialista. Il fascino suscitato dalla rappresentazione grafica o pittorica dei monumenti e dei costumi favorì il suo imporsi come strumento diffuso di conoscenza, rendendolo gradito anche a un pubblico femminile. Un'altra caratteristica dei *plate-book* fu quella di solleticare l'immaginario dei suoi lettori a seconda dell'utenza a cui era rivolto: ne consegue che queste tipologie mutarono sia temporalmente sia in relazione alle singole opere. E se, a livello geopolitico, l'affermarsi dell'Orientalismo finì con il promuovere il disfacimento dell'Impero Ottomano sotto la spinta della forza acquisita dai Paesi che avevano abbracciato la rivoluzione illuministica e scientifica, la fascinazione estetica che questi libri

<sup>5</sup> *Description de l'Égypte*, Parigi, dal 1809 e *Expédition scientifique de Morée*, Strasburgo-Parigi, dal 1831.

<sup>6</sup> Said E., *Orientalism*, cit.

suscitarono nell'immaginario europeo segna una continuità con la conoscenza elaborata sull'Oriente nei secoli precedenti.

Dal punto di vista delle fonti per la storia dell'Estetica e della letteratura artistica europea, dunque, possiamo definire la relazione con il sapere orientale come una relazione continua di paradigmi variabili ma non pregiudizialmente tesi a un coordinato sforzo finalizzato alla subordinazione, *manu militari*, del Levante. Pertanto, dal punto di vista della storia delle fonti dell'Estetica europea, si può accogliere in maniera solo omnicomprensiva la definizione di Said di Orientalismo come «insieme delle discipline che studiano i costumi, la letteratura, la storia dei popoli orientali» e di Orientalista come di colui che «pratica tali discipline, sia egli antropologo, sociologo, storico o filologo»<sup>7</sup>. Un Orientalismo definibile come insieme di considerazioni create dall'Occidente sull'Oriente, cioè l'elaborazione di un «discorso», di una foucaultiana «genealogia»<sup>8</sup>.

Il nostro è un discorso appena accennato, e riguarda solo le fonti utili alla storia della letteratura artistica e dei conseguenti sviluppi nel campo delle arti figurative. Ad altre considerazioni possono portare analisi che studiano le fonti della storia militare, politica, religiosa... Per concludere possiamo ritenere che, sul piano artistico, alcuni degli esiti più convincenti di questa esperienza culturale maturarono nella musica già alla fine del Settecento e, nelle arti figurative e nell'artigianato artistico, nella stagione romantica e decadente. Alcuni degli esiti più controversi, invece, come il disambiantamento e la musealizzazione di intere parti di città orientali – dall'altare di Pergamo, alla Porta di Ishtar a quella del mercato di Mileto –, o di testimonianze di primario valore identitario, come i marmi Elgin del Partenone portati a Londra, costituiscono ancora temi di discussione, persino legale.

Per questo libro devo ringraziare i miei studenti degli anni passati, che hanno ricercato con me e, soprattutto, Maurizio Magnani, senza il cui aiuto questo testo non avrebbe mai visto la luce.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 4.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 14-15.

## CAPITOLO PRIMO

### L'ORIENTE PRIMA DELL'ORIENTALISMO

#### *Il trionfo della tradizione ermetica*

I resoconti di viaggio in Oriente dell'età umanistica influenzarono solo parzialmente l'esperienza artistica e le strategie degli ambienti reali europei<sup>1</sup>. La circolazione di questi testi restò spesso limitata ai manoscritti anche dopo l'avvento della stampa, e circo-

<sup>1</sup> Ci si riferisce, per esempio, ai seguenti resoconti. Battuta Ibn, *Rihla o Tuhfat an-muzzar fi gharaib al-amsar wa agiaib al-asfar*, ca. 1356. Trad. franc., *Voyages d'Ibn Batoutah*, Paris, 1926 (I ed. 1853-58). Trad. it. F. Gabrieli, *I viaggi di Ibn Battuta*, Firenze, 1861. Vedi anche: Ross Dunn E., *The adventures of Ibn Battuta. A muslim traveller of the 14th century*, s.l. 1986. Trad. it., *Gli straordinari viaggi di Ibn Battuta. Le mille avventure del Marco Polo arabo*, Roma, 1993. Girolamo da Santo Stefano, *Viaggio di Ieronimo da Santo Stefano Genovese*, 1496, cit. in Ramusio G.B., *Navigazioni e viaggi*, Torino, 1978-1985. Varthema, L. de, *Itinerario*, Roma, 1510 in Ramusio G.B., *Navigazioni e viaggi*, Torino, 1978-1985. Altra trad. *Viaggio in Oriente, Secolo XIV*, Bologna, 1884, da *Itinerario di Ludovico Varthema nuovamente messo in luce da Alberto Bacchi della Lega*, Bologna, 1885. Barbosa D., *Livro em que dà relacao do que viu e ouuiu no Oriente*, ca. 1516-18. Trad. it. in Ramusio G.B., *Navigazioni e viaggi*, Torino, 1978-1985. Beniamino De Tudela, *Massaoth schel Raffi Binjamin*, Costantinopoli, 1543. Trad. franc., Benyamin De Tudela, *Voyages de Rabbi Benyamin fils de Jona de Tudela*, Amsterdam, 1734. Barros J. De, *Asia de Joam de Barros*, Lisbona, 1552. Balbi G., Federici C., *Viaggio dell'Indie Orientali (1579-1588)*, Venezia, 1590, ora in «Viaggio di C. Federici e G. Balbi nelle Indie Orientali», a cura di Pinto O., in *Il nuovo Ramusio*, vol. iv, Roma, 1962. Dionigi da Fano B., *Viaggio di Messer Cesare dei Federici nell'India orientale, et oltre l'India*, Venezia, 1587, cit. in Ramusio G.B., *Navigazioni e viaggi*, Torino, 1978-1985. Belon P., *Cenomani, plurimarum singularium e memorabilium rerum in Graecia, Asia, Aegypto, Iudea, Arabia, Aliisq. Antwerpen*, 1589. Nicolò de Conti, *De moribus Indorum*, in Bracciolini P., *Historia de varietate fortunae*, Firenze, 1478. Trad. it. *Viaggi in Persia, India e Giava di Nicolò de' Conti, Girolamo Adorno e Girolamo da Santo Stefano*, Milano, 1929.



scritta<sup>2</sup> persino nell'Inghilterra del XVI secolo<sup>3</sup>. E tutto ciò sebbene, tra il 1455 e l'inizio del XVIII secolo, si possano contare circa 250 descrizioni dell'Egitto.

I contenuti della cultura orientale vennero invece diffusamente introdotti nell'Europa umanistica dai filosofi greco-bizantini<sup>4</sup> in fuga da Costantinopoli dopo la caduta. E vennero accolti in maniera così entusiastica sino a costruire un paradigma che poneva l'Oriente al vertice della storia culturale. Il condottiero turco-osmano Muhammed aveva conquistato Costantinopoli il 2 maggio del 1453. I sapienti bizantini in fuga fecero conoscere all'Europa i contenuti della cultura orientale che, da secoli, erano stati fusi con quelli della tradizione platonica e aristotelica. Questo crogiolo di conoscenze si articolò nell'età umanistica in una pluralità di direzioni, tra le quali almeno tre riconoscibili: il cosiddetto ermetismo, il neoplatonismo e lo gnosticismo.

I contenuti della cultura orientale vennero fatti conoscere in Italia, a Venezia, dal cardinale Bessarione<sup>5</sup>, allievo a Mistrà di Giorgio Gemisto Pletone. Bessarione mise a disposizione codici orientali sconosciuti e riuscì a collocare sulle cattedre filosofiche italiane alcuni suoi seguaci, come Giovanni Argiropulo, Demetrio Calcondila, Andronico Callisto. E fu lui che, il 6 luglio 1439, ebbe l'onore di proclamare in Santa Croce a Firenze l'unione delle chiese greca e latina.

Alcuni manoscritti orientali, tuttavia, circolavano da prima<sup>6</sup>.

<sup>2</sup> Per esempio: Corsali A., *Lettera di Andrea Corsali all'Illustrissimo Signore Duca Iuliano de' Medici, venuta dall'India*, Firenze, 1516, cit. in Ramusio G.B., *Navigazioni e viaggi*, Torino, 1978-1985 e Barbaro G., «Viaggio», in *Viaggi fatti da Vinetia alla Tana...*, Venezia, 1543, in Ramusio G.B., *Navigazioni e viaggi*, Torino, 1978-1985.

<sup>3</sup> Si veda: Hakluyt R., *The principal navigations, voyages, traffics, and discoveries*, Londra 1598. Trad. it. *I viaggi inglesi dal 1494/1600*, Milano, 1966 (descrive i viaggi nelle Indie Orientali di George Raymond, James Lancaster ed Edmund Barker compiuti tra il 1591 e il 1594; di Ralph Fischer, compiuto tra il 1583 e il 1591; di Thomas Stevens, del 1579; di John Newbery, dal 1583 al 1584). Si confronti anche Marenco F., *I viaggi inglesi 1494-1600*, Milano, 1971.

<sup>4</sup> Si veda: Garin E., *Il ritorno dei filosofi antichi*, Napoli, 1983.

<sup>5</sup> Bessarione fece conoscere in Europa anche i *Libri Niceni*. Si veda Labowsky L., «Il Bessarione e gli inizi della Marciana», in AA.VV., *Venezia e l'Europa fra tardo Medioevo e Rinascimento*, Venezia, 1966, vol. II, pp. 159 ss.

<sup>6</sup> Si veda: Kristeller P.O., «Platonismo bizantino e fiorentino e la controversia su Platone e Aristotele», in AA.VV., *Venezia e l'Oriente tra tardo Medioevo e Rinascimento*, cit., pp. 103 ss.

Nel 1395, Jacopo Angeli da Scarperia era stato inviato da Firenze a Costantinopoli per acquistare codici. A questa spedizione fece seguito l'arrivo di Manuele Crisolora nel 1397, che portò manoscritti orientali. E dopo il viaggio di Guarino Veronese nel 1403, «il viaggio di studio a Costantinopoli per imparare la lingua, ma anche per acquistare testi da mettere in circolazione in Europa» divenne una moda<sup>7</sup>. La circolazione di codici orientali era dunque già diffusa quando Gemisto Pletone e Argiropulo giunsero alla corte di Cosimo de' Medici.

Le principali sillogi sapienziali orientali, l'*Asclepius* e il *Pimandro*, attribuite al mitico Ermete Trimegisto<sup>8</sup>, giunsero in Europa solo intorno al 1460, portate da Leonardo da Pistoia<sup>9</sup>. Ottennero un immediato successo, tanto che Marsilio Ficino, per volontà di Cosimo de' Medici, interruppe la sua traduzione dei libri di Platone per attendere a quella dei testi ermetici, portata a termine nel 1463. Tra il 1471 e il 1641 si possono contare almeno 25 edizioni della traduzione ficiniana dei testi ermetici. Dell'*Asclepius* si contano almeno 42 edizioni; il commento di Faber Stapulensis del *Pimander* uscì in 40 edizioni e quello dell'*Asclepius* in 11. L'importanza attribuita a questi testi influenzò la costituzione di un centro di diffusione culturale come la Biblioteca di San Marco e la *parva libreria* di Santo Spirito, curata dal cacciatore di codici Niccolò Niccoli<sup>10</sup>.

Il *Corpus hermeticum*, come ha mostrato Frances Yates<sup>11</sup>, finì con l'influenzare profondamente la cultura filosofica e figurativa europea e, in particolare, le opere di Giordano Bruno. Nello *Spaccio*

<sup>7</sup> Garin E., *Il ritorno dei filosofi antichi*, cit., p. 37.

<sup>8</sup> Ermete può essere identificato con l'egizio Thot. Ermete è presente sia nella tradizione cristiana che in quella islamica. Rappresenta i contenuti di una religione egiziana ormai in crisi, in cui sono presenti motivi iranici e mesopotamici.

<sup>9</sup> Altra figura chiave nella divulgazione dei testi ermetici fu Giovanni Tortelli che, tornato a Firenze dopo due anni di soggiorno a Costantinopoli al seguito di Giovanni Paleologo, fece conoscere i testi ermetici della raccolta di Psello.

<sup>10</sup> Tra i manoscritti orientali custoditi nella Biblioteca Marciana figuravano quelli di Albumasar, Alphagranus, Messahallah, Avonalpetrazi, Alboaly, Alchydius, Profazio, Alchabizua. Si veda: Dezzi Bardeschi M., «Sole in leone. Leon Battista Alberti e la tradizione ermetica», in *Psicon*, 1, Firenze, 1974, pp. 44.

<sup>11</sup> Yates F., *Giordano Bruno and the Hermetic Tradition*, Londra, 1964. Trad. it., *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, Roma-Bari, 1989.

della *Bestia trionfante* Bruno fornisce una parziale traduzione di un brano dell'*Asclepius*. Lo stesso Bruno riteneva che la Grecia avesse contratto dei debiti culturali nei confronti dell'Egitto<sup>12</sup>. I testi ermetici ottennero un incontrastato successo per più di un secolo e solo a partire dal 1614 iniziò il tentativo di screditarli da parte di Isaac Casaubon, che dimostrò la loro origine post-cristiana<sup>13</sup>. Questo fenomeno costituisce un primo esempio di come la cultura europea costruì un paradigma falsificabile che pose l'«Oriente» al vertice del sapere. Un Orientalismo di segno opposto a quello successivamente costruito, analizzato da Said.

La *Hieroglyphica* di Orapollo, pubblicata nel 1505 da Aldo Manuzio, costituisce la prima inattendibile descrizione dei geroglifici dell'età moderna conosciuta in Europa. Venne portata a Firenze dall'isola di Andros da Cristoforo Buondelmonti dopo il 1419. L'opera, del tardo v secolo, ottenne una straordinaria popolarità: si riteneva che i geroglifici celassero misteri ed enigmi e che i loro significati trascendessero quelli della semplice scrittura. Fu subito tradotta e tra le più celebri trascrizioni dell'opera figura quella con disegni di Dürer, che l'umanista Pirckheimer di Norimberga offrì, nel 1514, all'imperatore Massimiliano.

La successiva opera sui geroglifici, la *Hieroglyphica sive de sacris Aegyptiorum aliarumque gentium literis* del 1556 di Piero Valeriano in 58 libri (numerose le edizioni successive), sistematizzò un vasto materiale: oltre ai veri e propri geroglifici contiene un lessico per immagini che ha come fonti bestiari ed erbari medioevali. Questa pubblicazione, come quella della *Selecta Hieroglyphica* del 1556, che presenta i 118 arcani, affascinò l'aristocrazia cinquecentesca (tra gli altri, il banchiere Jacob Fugger, Cosimo de' Medici, Achille Bocchi<sup>14</sup>, Sannazzaro, Alvise Cornaro, Vittorio Colonna). Dell'opera si stamparono, in breve tempo, una sessantina di edizioni. Nei suoi libri, dedicati al rettore dell'università di Basilea, Bonifacio Amerbach, e all'eretico naturalista Theodor

<sup>12</sup> «Noi Greci conosceremo per parenti de le nostre favole, metafore e dottrine la gran monarchia de le lettere e nobilitade, Egitto...» cit. in Iversen E., *The Myth of Egypt and its Hieroglyphs in European Tradition*, Copenhagen, 1961.

<sup>13</sup> La tesi di Casaubon è controversa e non accettata da tutti: l'egittologo Flinders Petrie sostiene, per esempio, che risalgano al v secolo a.C.

<sup>14</sup> Le *Symbolicae questiones* di Achille Bocchi, del 1555, erano illustrate da stampe di Giulio Bonasone ritoccate da Agostino Carracci. Tra i destinatari delle sue opere c'è, come mostrato da Cesare Vasoli, anche Giulio Camillo Delminio.

Zwinger, è curiosa la precisazione secondo la quale la teologia egiziana aveva appreso molte cose da quella ebraica: siamo di fronte a una delle prime forme di neutralizzazione della «prisca sapientia egiziana» in favore della mistica ebraica.

Attenzione ai miti egizi e ai geroglifici è testimoniata anche dalla traduzione di Ermolao Barbaro dell'*Iside e Osiride* e dalla riscoperta del *De misteris egyptorum* di Giamblico.

Per la loro capacità di collegare linguaggio e figura, i geroglifici ottennero così notevole attenzione nell'arte figurativa europea. Addirittura a partire dal *De re aedificatoria* (1452) di Leon Battista Alberti, che dedica parte dell'VIII libro all'esame dei simboli funerari egiziani<sup>15</sup>. Alberti fa risalire all'antico Egitto, non all'Occidente, la nascita della pittura: «Li Egiptii affermano fra loro bene anni seimila essere la pittura stata in uso prima che fusse traslata in Grecia»<sup>16</sup>. Si ritrovano in Alberti anche i primi riferimenti dell'equazione Oriente = meraviglia, che avrà sviluppo nel secolo successivo<sup>17</sup>. Anche in altri suoi scritti, dalle *Intercoenales* (1439), al *Canis* (1441) al *De Componendis cifris* (1466) si ritrovano riferimenti trionfanti alla cultura sapienziale egiziana.

I geroglifici divennero anche fonti dell'emblematica e dell'iconologia dell'età umanistica: ne sono una testimonianza l'*Emblemata* di Andrea Alciato<sup>18</sup> e l'*Iconologia* di Cesare Ripa<sup>19</sup>. «Alciato

<sup>15</sup> L'interesse di Alberti per i geroglifici nasce con la partecipazione al progetto per lo spostamento dell'obelisco Vaticano promosso da Nicolò v. Si veda: Panza P., «Il mito dell'Egitto in Alberti», in AA.VV., *Leon Battista Alberti teorico delle arti e gli impegni civili del «De re aedificatoria»*, Atti dei Convegni internazionali di studi del Comitato Nazionale per le celebrazioni albertiane, Leo Olschki, Firenze, 2007.

<sup>16</sup> Alberti L.B., *Della pittura* (1436), a cura di Mallè L., Firenze, 1950, p. 78.

<sup>17</sup> «Mirum illud: Api deo aedem fecisse Sanniticum Aegyptium columnis et variis signis ornatissimam, intusque simulacrum Apis dei, continuo quod ad solem spectandum volveretur». Trad.it., «Mirabile poi il tempio dedicato al dio Api fatto erigere dal re egizio Psammetico: era splendidamente adorno di colonne e di svariati rilievi, e all'interno c'era una statua raffigurante il dio Api, che girava in continuazione tenendosi sempre rivolta verso il sole», Alberti L.B., *De re aedificatoria* (1452), Milano, 1966, L.VII, cap. XII, pp. 630-633.

<sup>18</sup> Alciato A., *Emblematum liber*, s.l., 1531; l'opera fu accresciuta molte volte nelle successive edizioni. Ora: Alciato A., *Il libro degli emblemi*, intr., trad. e commento di Gabriele M., Milano, 2009.

<sup>19</sup> L'edizione completa è Ripa C., *Nuova Iconologia*, Padova, 1618. Raccolge in due volumi 650 figure di emblemi.

e Valeriano, Bocchi e Simeoni, Sambucus e Gropius furono testi che, come già la *Narrenschiff*, la *Stultifera navis* di Sebastian Brant sul finire del Quattrocento, raggiunsero tutti gli angoli dell'Europa erudita, in una fittissima rete di interdipendenze, scambi e sottili giochi allusivi<sup>20</sup>. Elementi iconografici della tradizione orientale entrano così in una posizione di privilegio nei testi «ad immagini» dell'età moderna.

Nel xv e xvi secolo le immagini geroglifiche «migrarono» un po' dovunque nella cultura figurativa<sup>21</sup>: ne sfruttarono i motivi Mantegna<sup>22</sup>, Filarete<sup>23</sup> e Francesco Colonna<sup>24</sup>. Le ritroviamo disseminate nei giardini rinascimentali (come a Bomarzo per opera di Buontalenti) e poi nelle *Wunderkammer*. Figure ispirate alla cultura geroglifica si ritrovano nelle miniature e nelle incisioni dei libri di emblemi e imprese<sup>25</sup> e nelle insegne dei «nobili cavalieri»<sup>26</sup>.

Altri simboli ispirati alla cultura orientale vennero utilizzati nella elaborazione delle insegne nobiliari, nei repertori simbolici, nella costruzione dei cosiddetti teatri della memoria, nelle monete, negli amuleti e nelle manifatture. I trattati astronomici<sup>27</sup>, anche di provenienza araba, e le tavole degli oroscopi e dei vaticini<sup>28</sup> vennero spesso usati come fonti per la realizzazione di

<sup>20</sup> Savarese G., Gareffi A., *La letteratura delle immagini nel Cinquecento*, Roma, 1980, p. 14.

<sup>21</sup> Su questo tema si veda lo studio fondamentale di Wittkower R., *Allegoria e migrazione dei simboli* (Londra, 1977), Torino, 1987.

<sup>22</sup> Per esempio, il Trionfo di Cesare, anche nell'incisione di Cornelius Huyberts del 1696.

<sup>23</sup> Averlino F. detto il Filarete, *Trattato di Architettura* (1461-1464), a cura di Finoli A.M. e Grassi L., Milano, 1972, 2 vols.

<sup>24</sup> Colonna F., *Hypnerotomachia Poliphili*, Venezia, 1499.

<sup>25</sup> Le imprese, che combinano un'immagine con un motto, sono caratteristiche nelle opere di Giovio P., *Dialogo dell'Imprese militari et amoroze*, Venezia, 1556, nei *Discorsi* di Palazzi G.A., Bologna, 1575, nel *Dialogo sulle imprese d'armi e d'amore* del Domenichi, 1556, nel *Ragionamento sopra le proprietà delle Imprese* di Contile L. del 1574. Tra i libri di *curiositas*, De Solorzano Pereira, *Emblemata centum*, Madrid, 1615, Annio G. di Viterbo, *I cinque libri de le antichità de Beroso sacerdote caldeo*, Venezia, 1550.

<sup>26</sup> Ammirato S., «Il Rota o vero delle insegne», in *Opuscoli*, Firenze, 1640 e Guazzo S., «Delle Imprese», in *Dialoghi piacevoli*, Venezia, 1586.

<sup>27</sup> Tra i più diffusi la traduzione di quello di Albumasar, *De magnis conjunctionibus*, Venezia, 1515 e l'*Astrolabium planum* di Engel J. (Augsburg, 1488).

<sup>28</sup> Si veda la trasfigurazione dei simboli degli alfabeti orientali nelle sei

affreschi nei palazzi signorili (per esempio quello della Ragione a Padova). I libri riccamente incisi di oroscopi trovano particolare fortuna nell'area tedesca<sup>29</sup>.

Dunque, per secoli, la cultura europea costruì un paradigma che pose l'«Oriente» al vertice del sapere. E questo resistette almeno sino alla metà del XVIII secolo, per essere sostituito allora da un nuovo paradigma, quello che Said chiama Orientalismo.

### *L'Europa che profuma d'Oriente*

Oltre all'Ermetismo e alla Geroglifica, anche la tradizione della Magia pneumatica presentò vasti riferimenti alla sapienza orientale. Le due opere che influenzarono maggiormente la magia rinascimentale furono infatti il *Picatrix*, di Madjriti, e il *De radiis*, di al-Kindi. La prima è la traduzione latina del 1256, redatta alla Corte di Alfonso x il Saggio, del testo del X secolo sui talismani *Ghayatal-Hakim fi'l-sihr*, attribuita al matematico arabo al-Madjriti. Il *De radiis* venne conosciuto in Europa attraverso una traduzione latina anonima del XII secolo. È un'opera scritta intorno all'873 dall'astrologo arabo Abu-Yusuf Yaqub ibn Ishaq al-Kindi. In generale, sia i maghi che gli alchimisti legittimavano le loro teorie con riferimenti alla cultura orientale. L'alchimista e protomedico Paracelso, per esempio, si sforzò di affermare di aver viaggiato in Egitto per accreditarsi e chiamò «ermetica» la medicina da lui praticata.

All'inizio del XVII secolo i riferimenti alla cultura orientale si arricchirono anche della matrice semitica-ebraica, con l'affermarsi delle correnti cabalistiche<sup>30</sup> e rosacrociate, anche come reazioni al paradigma dominante. L'*Amphitheatrum sapientiae aeternae*, pubblicato da Heinrich Khunrath ad Hannover nel 1609, è il testo ermetico che mostra la sintesi alla quale erano giunte le correnti esoteriche filtrate dalla mistica ebraico-cristiana in quel tempo. Il primo manifesto rosacrociato<sup>31</sup> venne invece firmato

ruote in *Vaticinia seu Praedicationes illustrium virorum sex rotis aere incisus comprehensa de successione Pontificum Romanorum*, Venezia, 1600.

<sup>29</sup> Ne è protagonista, tra gli altri, Joseph Grünbeck, con i suoi *Ein Spiegel der natürlichen himmlischen...*, Vienna, 1552 e *Ein nützliche Betrachtung der Naturlichen*, Vienna, 1552.

<sup>30</sup> La Kabbalah può essere definita una particolare lettura Talmudica della Bibbia, che utilizza lo studio dei significati allegorici e numerologici.

<sup>31</sup> Montgomery Warwick J., *Cross and Crucible: Johann Valentin Andreae*

a Kassel cinque anni dopo, nel 1614, dal pastore luterano Johann Valentin Andreae<sup>32</sup>. L'anno seguente, Andreae diede alle stampe, sempre in forma anonima, la *Confessio Fraternitatis* e, nel 1616, l'allegorico *Chymische Hochzeit Christiani Rosenkreutz: anno 1459*<sup>33</sup>. Qui ci troviamo di fronte a ricorrenti elementi di ispirazione sapienziale che informano le descrizioni di isole o città ideali. È in questo clima che Andreae dà alle stampe nel 1619, a Strasburgo, la *Republicae Christianopolitanae descriptio*<sup>34</sup>, manifesto della città ideale di Cristianopoli, che si pone come modello per una palingenesi del cristianesimo. In questa città ideale la pianta delle case è un mandala: un quadrato esterno ne racchiude uno minore e questo uno ancora più piccolo fino a quello centrale in cui è iscritto un tempietto circolare.

Ma non è questo l'unico riferimento alla cultura figurativa orientale. Altri sono tratti dalla tradizione cabalistica conosciuta attraverso Christoph Besold. Ma in quello stesso anno il trionfale ritorno del papismo gesuitico nei paesi dell'area tedesca spense le speranze coltivate e, con esse, la ricerca di un rinnovamento nel linguaggio figurativo ispirato alla mistica ebraica, che restano appena abbozzate nel trattato di Andreae, così come nello *Speculum sophericum Rhodo-Stauroticum* di Theophilus Schweighardt

(1568-1654), L'Aia, 1973 e Waite A.E., *The real history of the rosicrucians*, Londra, 1887. Trad. it., *La confraternita dei rosacroce*, Torino, 1924 e Yates A.F., *The Rosicrucian Enlightenment*, Londra, 1972. Trad. it., *L'illuminismo dei Rosacroce*, Torino, 1976.

<sup>32</sup> Nato nel 1586, nipote di Jacob, un teologo luterano, si laureò a Turinga nel 1603 stringendo amicizia prima con l'erudito Christoph Besold, che lo introdusse allo studio dell'ebraico, poi con Tobias Hess e Abraham Holzen, che contestavano il luteranesimo ufficiale propugnando un indirizzo misticeggiante. A causa di queste aderenze, il rettore Johann Friedrich estromise Andreae dal chiericato. Dopo un lungo viaggio in Europa, Andreae nel 1614 si stabilì come diacono a Vaihingen, nel Wuttemberg. In quello stesso anno venne pubblicato a Kassel il primo documento rosacroceano, *Allgemeine und General Reformation, der ganzen weiten Welt...*, una parafrasi in tedesco del LXXVII capitolo dei *Ragguagli di Parnaso* di Traiano Boccalini (Boccalini T., *Ragguagli di Parnaso*, Milano, 1613-14, Venezia, 1912), seguita dalla *Fama Fraternitatis*, manifesto rosacroceano.

<sup>33</sup> Strasburgo, 1616. Andreae ne ammise la paternità nell'autobiografia.

<sup>34</sup> Andreae J.V., *Republicae Christianopolitanae descriptio*, Strasburgo, 1619. Trad. it. De Mas E., *Descrizione della Repubblica di Cristianopoli e altri scritti*, Napoli, 1983.



o come già mezzo secolo prima nella *Monas Hieroglyphica* di John Dee<sup>35</sup>. Si tratta anche di reazioni al «dominio orientalista».

Così come l'ebraismo costituì la base per la costruzione del linguaggio figurativo cabalistico e, in parte, rosacrociano, l'iconografia egiziana lo fu per la libera muratoria. I massoni, élite del XVIII secolo, scelsero per esprimersi i geroglifici, idearono logge come dei templi e piramidi egizie e pensarono a loro stessi come a un clero iniziato ai misteri della dea Iside. Ripensarono anche agli archetipi figurativi da imporre ai linguaggi artistici: la cosiddetta tradizione mosaica riteneva che le misure perfette dell'architettura fossero quelle desunte dal Tempio di Salomone, la tradizione massonica quelli della Grande Piramide e non certo del Partenone o del Colosseo.

Con la libertà di stampa (1650), in Inghilterra si assistette a una ripresa d'interesse divulgativo per l'Ermetismo, che sopravvisse alla restaurazione di dieci anni dopo. Ne fu protagonista il gruppo dei platonici di Cambridge raccolti intorno a Henry Moore e Ralph Cudworth. Il loro allievo più noto fu Isaac Newton. Quest'ultimo offrì un esempio emblematico del mutamento di paradigma nei confronti dell'Egitto che l'Europa andava maturando: nelle sue prime opere concorda con il rispetto che all'Egitto conferivano i neoplatonici di Cambridge; al termine della sua vita si adoperò per sminuire l'importanza della cultura orientale. Un cambio di paradigma presente anche in Locke e Hume.

L'influenza di questi pensatori

fu rilevante all'università di Göttingen, fondata nel 1734 da Giorgio II, Elettore di Hannover e re d'Inghilterra, che costituiva un ponte culturale tra Gran Bretagna e Germania. Non è sorpresa quindi che il primo lavoro 'accademico' sulla classificazione razionale umana – che naturalmente poneva i 'bianchi' o, per usare il suo nuovo termine, i 'Caucasici', al vertice della gerarchia – sia stato scritto nel 1770 da Johann Friedrich Blumenbach, professore a Göttingen<sup>36</sup>.

Di fatto, dalla metà del XVIII secolo, si fanno strada due opposte considerazioni sul significato della cultura orientale: da un lato

<sup>35</sup> Dee J., *Monas Hieroglyphica*, Anversa, 1564.

<sup>36</sup> Bernal M., *Black Athena. The afroasiatic Roots of Classical Civilisation*, Londra, 1987. Trad. it., *Atena nera. Le radici afroasiatiche della civiltà classica*, Parma, 1991, p. 34.



ci sono coloro che non vogliono abbandonare la cosiddetta tradizione «antica», che ritiene i paesi levantini, e l'Egitto in particolare, terra d'origine della speculazione e della civiltà; dall'altro chi propone un «nuovo modello», che vede in una Grecia ancora levantina, ma da «arianizzare», la culla della civiltà europea. Ci troviamo di fronte a due costruzioni culturali sull'Oriente, di cui solo la più giovane è quella considerata da Said.

Tra coloro che, anche implicitamente, si riferivano al «modello antico», possiamo annoverare Giovan Battista Vico. Nella *Scienza Nuova* Vico delinea una storia in tre età che prende avvio da quella egizia conosciuta attraverso Erodoto. Un altro è Jean Terrasson, figura di spicco dell'accademismo francese del primo XVIII secolo, che guadagnò fama non con la vasta critica dell'*Iliade* bensì con *Sèthos, histoire ou vie tirée des monuments: anecdotes de l'ancienne Égypte* del 1731. Sèthos è un principe egizio nato un secolo prima della guerra di Troia. Come il *Telemaco* di Fénelon, l'opera di Terrasson esalta le glorie della civiltà egiziana, superiore a quella greca, e in particolare l'accademia di Menfi, superiore a quella di Atene. «*Sèthos* divenne immediatamente la fonte più accreditata d'informazione sull'Egitto. Col diffondersi della massoneria in tutta Europa e nel Nord America, il libro fu tradotto in inglese e in tedesco e fu pubblicato in numerose edizioni per tutto il XVIII secolo. Da esso furono tratte commedie e opere, la più nota delle quali è il *Flauto magico*. Sia il libretto di Schikaneder, che la partitura di Mozart, sono zeppi di simbolismo egizio massonico»<sup>37</sup>. Il buono è il faraone e non la regina della notte!

Andiamo avanti. Anche Montesquieu ammetteva che i migliori filosofi del mondo fossero stati gli egiziani e l'abbé Barthélemy, decifratore del fenicio, presentò nel 1763 le *Réflexions générales sur les rapports des langues égyptienne, phénicienne et grecque* nelle quali, basandosi anche su intuizioni del gesuita Athanasius Kircher (1602-1680), sosteneva che il copto fosse un alfabeto proprio già dell'antico Egitto. Una delle opere di mitologia più diffuse nel XVIII secolo, quella dell'abbé Antoine Banier<sup>38</sup>, continuava a far derivare gli dei Greci e romani da quelli egizi. Quella di Charles Depuis, il *Compendio dell'origine di tutti i culti* (1795), sosteneva che tutte le mitologie e le religioni potevano esser fatte risalire all'Egitto. Le immagini del «modello antico», quello che

<sup>37</sup> Bernal M., *op. cit.*, p. 223.

<sup>38</sup> Banier A., *La mythologie et les fables expliquées par l'histoire*, Parigi, 1738-1740.

sottometteva la cultura occidentale all'Oriente, dunque, continuavano a essere diffuse anche nel periodo in cui andava nascendo un nuovo paradigma, come testimoniano anche le numerose riproduzioni d'epoca della tavola bembiana, meglio nota come Mensa Isiaca, in realtà realizzata a Roma.

### *Meraviglie di pietra*

Una immagine fabulistica dell'Oriente si diffuse nell'Europa delle corti anche attraverso il prosperare del collezionismo di «naturalia» e «mirabilia». Allo studiolo del principe, decorato dalle tele degli artisti di corte, andarono affiancandosi, come studiato da Julius von Schlosser e da Adalgisa Lugli<sup>39</sup>, le cosiddette *Wunderkammer*, che radunavano rarità portate anche dai mercanti veneziani e greci dall'Oriente. In questi studioli l'Oriente diventa il vertice della dimensione estetica. Nel secondo inventario della collezione di Piero de' Medici, compilato nel 1465, già venivano censiti denti di elefante, rami di coralli, ambre e amenità esotiche. «Altri episodi indicano che già dal Quattrocento i membri di spicco della famiglia hanno interessi collezionistici che non sono esclusivamente assorbiti dalle arti figurative o dalla bibliofilia. A Lorenzo il Magnifico la figlia di Luigi XI di Francia, Anna di Beaujeu, chiese una giraffa»<sup>40</sup>.

Autorevoli anticipazioni delle *Wunderkammer* (di cui il Museo Wormiano è uno degli esempi più notevoli) o delle *Rariteitenkammern* del XVIII secolo vanno individuate, come ricordava Julius von Schlosser, negli *études* di Jean de Berry (con pelli di serpente, pietre dalle virtù medicamentose, conchiglie esotiche) e di suo fratello Carlo V o nella collezione di Ferdinando del Tirolo ad Ambras.

Talvolta, la formazione di queste raccolte fu influenzata dai racconti di viaggi esotici o immaginari. Come ricorda la Lugli,

il primo di questi viaggiatori romantici è certamente Polifilo, ma poi lo seguono altri come il Nazari della *Trasmutazione metallica*, o strane figure che passano di corte in corte a raccontare sogni e a vendere mercanzie curiose, sempre accompagnate da storie sorprendenti, come Benedetto Dei, personaggio stravagante e giro-

<sup>39</sup> Lugli A., *Naturalia et Mirabilia*, Milano, 1983.

<sup>40</sup> *Ibid.*, pp. 52-53.

vago, mercante di curiosità e di storie esotiche, al quale Leonardo dedica un racconto fantastico, che fa poi seguire dalla narrazione di un suo viaggio in Oriente, così realistica da esser presa per vera. E anche il vero viaggio di Colombo ha le sue ascendenze letterarie. Qualche anno prima il Pulci raccontava nel *Morgante* di mille città, castelli, imperi e uomini, agli antipodi del mondo, oltre le colonne d'Ercole<sup>41</sup>.

Come ricorda lo Schlosser<sup>42</sup>, i *curiosa* del Nord Africa e dell'Oriente erano i più difficili da catalogare, tant'è che nella collezione di Ferdinando finiscono in un generico armadio delle varie. Vi si ritrovano rarità orientali, moscovite, indiane e cinesi insieme a vari reperti storici. Spesso l'Oriente fornisce uova, coralli, denti di animali che diventano elementi preziosi di narrazione in sculture e incisioni, come nei disegni di Dürer o degli artisti barocchi. Ma questi *curiosa* sono anche i più ricercati: ponendo al vertice delle istanze estetiche il fine di stupire o commuovere, l'Oriente fu, ancora una volta, terra d'elezione. E così, sino almeno alla metà del Settecento, in queste collezioni convivono *naturalia*, *scientifica* e *artificialia* con predilezione per quelli orientali. La loro separazione di genere coinciderà con l'affermarsi dell'enciclopedia sull'enciclopedismo: il *furor analiticus* necessitava di una nuova e disvelata conoscenza dell'Oriente, e questo metterà in crisi il paradigma della «prisca» sapienza orientale. Ma non la predilezione estetica, in quanto il gusto «turchesco» o «moresco» continuerà a rispondere perfettamente anche all'estetica burkhardiana del sublime.

Nel XVI e XVII secolo un'altra forma di diffusione della cultura figurativa orientale avvenne attraverso le raffigurazioni delle cosiddette «meraviglie del mondo»<sup>43</sup>. La cultura europea si trovò così a confrontarsi con i maestosi *exempla* delle tradizioni antiche orientali<sup>44</sup>, che furono attualizzate nella forma del mito o stru-

<sup>41</sup> *Ibid.*, p. 55. Si riferisce a Pedretti C., *Leonardo da Vinci – Studi di natura dalla biblioteca Reale nel castello di Windsor*, Milano, 1982.

<sup>42</sup> von Schlosser J., *Raccolte d'arte e di meraviglie* (1908), Firenze, 1974, pp. 74-75

<sup>43</sup> Si veda Madonna M.L., «Septem mundi miracula», in *Psicon*, n. 7, Firenze, 1976.

<sup>44</sup> Per una panoramica completa sulle meraviglie si veda Schott H., *De septem orbis spectaculis quaestiones*, Monaco, 1891 e Dombart T., *Die Sieben Weltwunder des Altertums*, Monaco, 1967.

mentalizzate per esaltare il ruolo di Roma (la nuova Gerusalemme), come in Pirro Ligorio<sup>45</sup>.

Alcune di queste «meraviglie» orientali sono ricorrenti in quasi tutti gli autori che trattano il tema, variamente canonizzato sin dal Medioevo. Sono le piramidi d'Egitto, il Colosso di Rodi, il mausoleo di Alicarnasso, il tempio di Diana d'Efeso e i giardini pensili di Babilonia. Una serie di altri monumenti costituisce un serbatoio archeologico dal quale i diversi autori traggono gli elementi per comporre il loro canone. Tra questi figurano il teatro di Eraclea e i Giardini di Alcino o di Adone, il tempio di Apollo a Cizico, Santa Sofia a Costantinopoli, l'Artemision, l'altare di Delo e il Tempio di Salomone. L'unico edificio «residenziale» ricordato nei canoni è il Palazzo di Ciro, anche se hanno natura palaziale pure i giardini pensili e i labirinti. Tra le altre architetture troviamo, quasi come invariante, il Faro di Alessandria d'Egitto. Da ultimo, alcuni autori annoverano nel canone le Terme di Apollonio a Tirana. Talvolta la statua di Bellerofonte a Smirne e lo Zeus di Olimpia costituiscono alternative al Colosseo<sup>46</sup>. Anche in questo caso, l'Occidente pone l'Oriente al vertice dell'estetico.

I canoni delle meraviglie che gli eruditi del XVI secolo di fatto istituiscono si fondano quasi esclusivamente su fonti latine e greche<sup>47</sup> e, in misura minore, su quelle medioevali<sup>48</sup>; è assente l'osservazione diretta. È però significativo notare che, quando l'elenco comincia a fissarsi, comprende una sola presenza della Grecia continentale «classica», nessuna sul suolo italiano, mentre tutte le altre sono ubicate nel Levante magico e misterioso<sup>49</sup>.

<sup>45</sup> È il caso, in primo luogo, dell'arte e della cultura egiziana. Quando non vista in diretto confronto con la tradizione romana, essa è mitizzata. Per questo si veda Ligorio P., *Libro XIII delle antichità di Roma di Pirro Ligorio...*, Oxford, Biblioteca Bodleiana, 1513-83

<sup>46</sup> Per una analisi comparativa della ricorrenza delle «meraviglie» si veda: Madonna M.L., *op. cit.*, pp. 25 ss.

<sup>47</sup> Solo William Lithgow redige le sue osservazioni sulle «meraviglie» nel corso di un viaggio ad Alessandria d'Egitto nel 1612. Lithgow W., *The totall Discourse of the Rare Adventures and Painfull Peregrinations*, Londra, 1632.

<sup>48</sup> Lo scarso riferimento ai testi medievali si deduce dalle sparizioni delle variabili introdotte da questi autori (Altare di Delo, Statua di Bellerofonte, Sepolcro di Icaro, Teatro di Myra e di Epidauro e altre).

<sup>49</sup> Per Maria Luisa Madonna, le architetture che si annoverano più spesso nel canone dal Cinquecento sono: «Piramidi d'Egitto, Mura di Babilonia, Mausoleo di Alicarnasso, Statua di Zeus a Olimpia, Colosso di

Ben tre autori, Cesariano, Servilius<sup>50</sup> e Van Aelst<sup>51</sup>, inseriscono tra le meraviglie anche il labirinto (solo nel Cesariano il riferimento è a quello etrusco di Porsenna), sconosciuto al canone classico e medioevale. Altre eccezioni sono l'inserimento del Colosseo e del Tempio di Salomone secondo la descrizione di Prado e Villalpando<sup>52</sup>. Sull'immagine di quest'ultimo farà perno la rinascita figurativa della «tradizione mosaica», tesa a sostenere in Europa, sino all'inizio del XVIII secolo, il primato della cultura veterotestamentaria.

Questa parziale assenza di monumenti romani va letta correttamente: tutte le «meraviglie», infatti, vengono romanizzate o occidentalizzate nelle forme, ma sono orientali: l'Occidente le trasforma. Inoltre, Roma agisce come terminale dei canoni delle meraviglie, presentate per dimostrare che solo Roma ha saputo eguagliare in magnificenza l'Oriente. A Roma si sono riedificate le antiche meraviglie orientali: nuove piramidi, nuove statue colossali e templi, torri, colonne, giardini, mura ciclopiche, un porto e un faro<sup>53</sup>. La città portuale, Ostia, riprende la funzione urbana che accomunava le città delle «meraviglie»: Alessandria, Rodi, Alicarnasso<sup>54</sup>. Ligorio riprende nella sua descrizione esplicitamente anche il parallelo con la disposizione tipologica rodense<sup>55</sup>. La tesi sottesa è quella che con Roma l'Occidente è riuscito a eguagliare le «meraviglie» d'Oriente.

Rodi, Artemision di Efeso e Faro di Alessandria». Madonna M.L., *op. cit.*, p. 29.

<sup>50</sup> Servilius J.K., *De mirandis antiquorum operibus*, Anversa, 1569.

<sup>51</sup> Van Aelst F., *Li sette Miracoli del Mondo*, Roma, 1585.

<sup>52</sup> Villalpando G.B.-Prado J., *In Ezechielem explanationes et Apparatus Urbis*, Roma, 1596-1604, 3 vols.

<sup>53</sup> Pirro Ligorio, nella sua *Pianta di Roma antica* del 1561 delinea circa 70 «fabbriche meravigliose» e prima di lui Cassiodoro aveva indicato nell'intera urbe l'ottava meraviglia del mondo. Sempre nella pianta del 1561, tra le fabbriche meravigliose di Roma disegnate da Ligorio molte riprendono costruzioni piramidali o a gradoni, come il Septizonium Severi, peraltro a sette piani come le rappresentazioni della Turris Babel. Un'ulteriore generalizzazione del concetto delle «meraviglie» antiche che si trasfigurano in quelle romane si trova in Albertini F., *Septem mirabilia orbis et urbis Romae et Florentinae civitatis*, Roma, 1510.

<sup>54</sup> Ligorio P., *op. cit.*, voce «Nave».

<sup>55</sup> «Era su una base un superbo Colosso ignudo di marmo di Claudio Imperatore, dedicato in piedi, con una hasta da una mano et dall'altra un globo, o palla, o mappamondo; denotante essere imperatore di tutta la terra della quale imagine haveno veduto un'unghia del dito grosso del

Il canone delle meraviglie rivela intenti autocelebrativi della cultura orientale: le «meraviglie» sono infatti creazioni personali dei «grandi» d'Oriente, Semiramide, Alessandro Magno, Ciro o i faraoni. Le «meraviglie» rappresentano le prime immagini del cosiddetto «dispotismo asiatico». Altro elemento di rilievo è la provenienza di molte «meraviglie» dall'Asia Minore, anello di trasmissione della cultura orientale, anche persiana e indiana, con il mondo cristiano.

La Torre di Babele<sup>56</sup> conosce nel Cinquecento<sup>57</sup> una straordinaria fioritura di varianti tra gli illustratori, specie di area fiamminga, e non si salva del tutto dal processo di ellenizzazione. Nelle incisioni prevale una ricerca figurativa che si orienta verso modelli grandiosi, con una prevalenza della tipologia a gradoni a base quadrata con alla sommità il tempio di Marduk. Ma tra le forme compaiono anche quelle a fuso, a spirale, a cono. E se Bruegel e il miniaturista fiammingo delle immagini che accompagnano il *Breviario Grimani*<sup>58</sup> collocano la grandiosa torre nel centro della città portuale, nell'incisione di Coenraet Decher la troviamo nel mezzo di edifici pubblici.

Sul tema della Torre di Babele sono così in tanti a esercitarsi – Cornelis Anthonisz, van Heemskerck, van Cleve, van Valkenborch, Tobias Stimmer – che si potrebbe parlare di una rinascita babilonese in Europa, soprattutto se si considera la mitizzazione delle figure di Semiramide e Nabucodonosor, il cui nome, ai tempi di Erodoto, era invece praticamente dimenticato. Una rinascita che, tuttavia, resta circoscritta sul piano della allegorizzazione biblica, risultando praticamente assenti descrizioni della città citate in questo periodo<sup>59</sup>.

In Pirro Ligorio le «meraviglie» sono *exempla* di virtù e delle

piede, lunga quanto sono io disteso, de cinque piedi romani. La quale statua come stava nel mezzo dell'entrare del porto si vede nella medaglia di Nerone», Ligorio P., *op. cit.*, voce «Nave».

<sup>56</sup> L'aspetto della Torre di Babele è noto al Cinquecento soprattutto attraverso il racconto di Erodoto. Solo il ritrovamento della «tavoletta Smith» da parte di George Smith nel 1876 modificò la descrizione della torre.

<sup>57</sup> Ma anche prima, almeno a partire dal 1411, quando un miniaturista svizzero illustrando la «Cronaca di Rudolf von Ems», trascritta nel 1365 da Johannes von Speyer, aprì la strada alle raffigurazioni della torre.

<sup>58</sup> *Breviario Grimani*, 1508-19, Venezia, Biblioteca Marciana.

<sup>59</sup> Le prime autentiche spedizioni alla scoperta delle antichità babilonesi risalgono al 1785, quando il vicario generale di Babilonia, monsignor I. de Beauchamp, richiamò l'attenzione dell'Europa sulle rovine della città.

potenzialità del mondo antico<sup>60</sup>. Assumono un valore didattico e rappresentano il vertice di differenti modalità costruttive: le piramidi sono il massimo esempio di costruzioni in pietra, le mura che sostengono i giardini di Babilonia quelle in mattoni. Babilonia può essere così esaltata nel *Libro dell'antichità*, – erudito studio a immagini che anticipa i *plate-book*, seppur non fondato su una osservazione diretta –<sup>61</sup> come «città nobilissima», «sì ben disposta di larghezza de muri che due carri al pari vi potevano andare attorno»<sup>62</sup>.

Inquadrate come metaforici «geroglifici»<sup>63</sup> dell'architettura, le «meraviglie» possono servire come modello per fini didattici (come in Villalpando e come nell'*Entwurf* di Fischer von Erlach del 1721) o di riferimento: è il caso dell'Escorial, nuovo Tempio di Salomone, o del Sant'Ivo di Borromini, che vuole essere il nuovo faro e la nuova Torre di Babele. Talvolta restano in un orizzonte fabulistico, come nel caso di Cesare Cesariano<sup>64</sup>.

Nell'*Oedipus Aegyptiacus* e nella *Turris Babel* del grande enciclopedista gesuita Athanasius Kircher si raggiunge una maggior precisione nella descrizione degli esempi grazie anche alla verifica, forse, per una delle prime volte, effettuata anche sui testi dei viaggiatori<sup>65</sup>. Tuttavia, la direzione verso cui si spinge il gesuita è quella di svelare l'arcano. In questa direzione si deve interpretare la citazione dei labirinti egiziani e cretesi<sup>66</sup>.

Al tema delle meraviglie Ligorio intreccia una complessa

<sup>60</sup> Ligorio P., *Il primo libro dell'antichità, nel quale se contiene di tutte le cose più illustre...*, Archivio di Stato di Torino, cod. A, III.3.J.I. Si tratta di un'opera enciclopedica in 23 libri contenuti in 18 codici dell'Archivio di Stato di Torino, composta tra il 1569 e il 1583.

<sup>61</sup> Più sulla base della Bibbia e delle fonti romane che su quelle di Erodoto e Diodoro Siculo, più note al Cesariano.

<sup>62</sup> Ligorio P., *op. cit.*, voce «Babylon».

<sup>63</sup> Su questo si veda il sonetto «Il muro efesio...» di Luca Contile. In Contile L., «Le rime cristiane di Luca Contile», in *Atti e memorie dell'Arcadia*, serie 3, vol. VI, fasc. 3, 1974, sonetto LXV. Pubblicato anche in Madonna M.L., *op. cit.*, pp. 27-28.

<sup>64</sup> Cesariano C., *Di Lucio Vitruvio Pollione De Architectura*, Como, 1521.

<sup>65</sup> Uno dei più celebri libri di viaggi di quell'epoca è Lithgow W., *The totall discourse of the Rare Adventures and Painfull Peregrinations*, Londra, 1632 (redatto durante un viaggio ad Alessandria d'Egitto). Tra i precedenti Belon P., *Les observations de plusieurs singularités et choses mémorables trouvées en Grèce, Asie, Iudée, Égypte, Arabie...*, Parigi, 1555 e Radzivilius N.C., *Ierosolymitana peregrinatio*, Anversa, 1614.

<sup>66</sup> Kircher A., *Turris Babel, sive Archontologia*, Amsterdam, 1679.



interpretazione della tradizione egiziana. Lega innanzitutto le origini dell'Egitto a quelle babilonesi: «Aegyptus è uno dell'antichissimi regni dell'Africa, et delli primi habitati compresi con la parte della Babylonia»<sup>67</sup>, affrettandosi a chiarire che solo successivamente («poscia in parte varie volte diviso...») si affermò nell'autonomia delle sue creazioni. Ligorio si sforza di conferire una logica al Pantheon egizio riducendolo o a categorie più note per l'Occidente cristiano (Osiride al pari di Cristo è il bene, il fratello Tifone è il male) o istituendo un parallelismo tra le divinità zoologiche egizie e gli dei greci. L'epoca dei grandi programmi edilizi faraonici prende il via quando l'Egitto è passato, agli occhi di Ligorio, dalla mitologia alla storia. L'Egitto diventa così il depositario delle prime costruzioni magnificenti e utili, che troveranno sviluppo in Roma. Il tentativo di romanizzare l'Oriente per renderlo disponibile è costante: lo spunto per la ricostruzione del Mausoleo di Alicarnasso in Ligorio e nel Cesariano è il classicissimo Vitruvio. Le ricostruzioni del Tempio di Diana a Efeso sono ancora più sorprendenti: in Van Heemskerck<sup>68</sup> assume le forme di una basilica alla lombarda mentre in Martin de Vos<sup>69</sup> quelle di un tempio a pianta centrale a tre ordini.

In direzione figurativamente opposta si collocano le incisioni del fiorentino Antonio Tempesta<sup>70</sup>, che sono una eccezione. Le sue «meraviglie» sembrano realizzate secondo le indicazioni di una Ostpolitik tesa a favorire la distensione internazionale dopo la guerra di Lepanto. Tutte le moli vengono calate in un contesto caratterizzato dal folklore ottomano. Tempesta le raffigura nel momento della loro edificazione sotto lo sguardo del sovrano. Qui siamo lontanissimi dall'Egitto e dal Levante romanizzati di Ligorio e Cesariano: le mura di Babilonia sono abbastanza fedeli ed è turco il contesto che circonda anche il colosso rodense.

<sup>67</sup> Ligorio P., *op. cit.*, voce «Aegyptus».

<sup>68</sup> Van Heemskerck M., Galle P., *Octo mundi miracula*, s. I., 1572

<sup>69</sup> de Vos M., *Admiranda et prodigiosa antiquitatis opera*, Utrecht, 1614

<sup>70</sup> Tempesta A., *Septem orbis admiranda ex antiquitatis monumens collecta*, Roma, 1608.



*Piramidografi e mosaicisti*

Il mito della piramide creò una vera e propria disciplina, la piramidografia. Nel Cinquecento il patriarca di Aquileia Marco Grimani, agente veneto al Cairo, fu il primo a tentare di misurare una piramide. Grimani aveva misurato 280 varchi (circa 250 metri) per ogni lato la grande piramide e pensava che l'altezza fosse pari alla base, perché era un solido perfetto. Prima della restituzione del Grimani erano apparse quelle di Giovanni Danese<sup>71</sup>, nel 1502, e la più nota, frutto di un viaggio in Egitto compiuto tra il 1502 e il 1508, di Ludovico de Vartema nel 1510<sup>72</sup>.

Fu l'italiano Sebastiano Serlio, nel *Terzo libro dell'Architettura*, a fornirci la descrizione del Grimani. «Circa sette miglia appresso il Cairo – scrive – si trova una piramide, della quale io ne dimostrerò la forma, et anco ne darò le misure per quanto io hebbi da M. Marco Grimano gentil'huomo di questa città di Venetia... il quale in persona propria le misurò et vi salì sopra, et anco vi andò dentro»<sup>73</sup>. Nella sua descrizione il Serlio aggiunge che la piramide è di pietra «viva e dura», contiene un sepolcro e mette in guardia dai pericoli del percorso interno che conduce alla camera funeraria. In generale, nel suo *Terzo Libro*, Serlio esalta l'arte egiziana. «Veramente le cose de gli antichi Romani sono maravigliose a gli occhi nostri: ma chi potesse vedere le cose de i Greci, le quali hormai sono tutte estinte, delle cui spoglie Roma, Venetia ne è molto adorna, forse che supereriano le cose de i Romani. Ma che diremo noi delle meravigliosissime cose dell'Egitto, le quali paiono più tosto sogni e chimere, che cose vere?»<sup>74</sup>.

Anche Burattini e Graves riuscirono a «misurare» la grande piramide. Quando Graves pubblicò i risultati in Inghilterra, fu nominato professore di astronomia a Oxford, e Newton usò i suoi calcoli per stabilire che la grande piramide era stata costruita in base a due diversi valori del cubito.

Oltre al tentativo di decifrare i geroglifici, l'enciclopedista

<sup>71</sup> Danese G., «Relazione inedita di D. Giovanni Danese di un viaggio al Cairo comunicata al C. Niccolò da Rio dal P. Fra Domenico Maria Pellegrini», in *Giornale dell'Italiana letteratura*, Padova, 1805, tomo ix, pp. 99-133.

<sup>72</sup> de Vartema L., *Itinerario de Ludovico de Varthema bolognese nello Egipto, nella Surria, nella Arabia deserta et felice, nella Persia, nella India et Ethiopia*, Roma, 1510.

<sup>73</sup> Serlio S., *Terzo libro dell'architettura*, Venezia, 1540, pp. 93-94.

<sup>74</sup> *Ibid.*, p. 124.

gesuita Athanasius Kircher si cimentò anche nello studio delle piramidi.

Oltre a essere interessato all'Egitto in quanto luogo della prisca theologia, Kircher – ricorda Martin Bernal –, se ne occupava anche perché lo riteneva patria della prisca sapientia, la 'sapienza originaria' o 'filosofia', gran parte della quale i Greci non erano riusciti a preservare. Intrattenne una corrispondenza con Galileo intorno a un criterio di misurazione universale che naturalmente avrebbe dovuto essere quello degli Egizi e usò della posizione di potere di cui godeva presso il papato per inviare propri agenti in Egitto a determinare tale criterio sulla base della grande piramide<sup>75</sup>.

Anche la trattatistica artistica e architettonica, che andò caratterizzandosi come genere dal Rinascimento, mostra costante e devoto interesse per l'Oriente. Dell'attenzione di Alberti e Serlio si è già detto. Accenni alla tradizione orientale sono presenti nella trattatistica del Cinquecento italiano<sup>76</sup> e in area francese con Androuet de Cerceau e in quella inglese con il Watton<sup>77</sup>. È abbastanza sorprendente l'attenzione per l'arte egiziana in un classicista come Gian Pietro Bellori<sup>78</sup>, e la sua sopravvivenza nel trattato di un architetto militare come Pietro Cataneo (1500-1569)<sup>79</sup>.

<sup>75</sup> Bernal M., *op. cit.*, p. 202

<sup>76</sup> Si veda, per esempio, Barozzi da Vignola J., *Regole delli cinque ordini di architettura* (1562), Milano, 1996, Palladio A., *I quattro libri dell'architettura*, Venezia, 1570, Scamozzi V., *Dell'idea dell'architettura universale*, Venezia, 1615.

<sup>77</sup> Androuet de Cerceau J., *Livre d'architecture*, Paris, 1559-1561, e Watton H., *The elements of architecture*, Londra, 1624.

<sup>78</sup> Bellori G.P., *Le vite de' più celebri pittori, scultori e architetti moderni*, Roma, 1672; Bellori, due anni dopo che Clemente x l'aveva nominato Commissario delle antichità di Roma, usa ancora il mito dell'Egitto seppur solo in chiave strumentale: «Domenico Fontana fu architetto molto celebre per l'erezione de gli obelischi, onde acquistossi eterna fama; perciocché la novità e la difficoltà di tale impresa, dopo mille e duecento anni senza essemplio e insegnamento, e da gli Egizzi stessi autori di sì stupende moli riputata grandissima, faceva trepidare li moderni architetti ed aveva ritardato la magnificenza de' sommi pontefici in farle risorgere dalle rovine di Roma», Bellori G.P., *Le vite de' più celebri pittori, scultori e architetti moderni* (Roma, 1672), Torino, 1976 a cura di E. Borea, p. 151.

<sup>79</sup> «Se gli habitatori seranno di buon'ingegno, perocche il buono ingegno viene dalla buona temperatura del corpo, e la buona temperatura dalla buon'aria; dove dicono, che essendo Athene in migliore e più sana aria di Thebe, quantunque fussero in una medesima regione che gli Atheniesi,

Nel xvi secolo, a Roma, uno degli eventi architettonici più rilevanti fu la riscoperta degli obelischi egizi portati nell'urbe dagli imperatori. Nel 1589 fu innalzato quello di piazza del Popolo e Michele Mercati pubblicò *Gli obelischi di Roma*, con un tentativo di decifrazione dei geroglifici. L'opera ebbe un seguito con *Considerationi sopra gli avvertimenti del Sig. Latino Latini intorno alcune cose scritte nel libro degli obelischi di Roma, insieme con alcuni supplementi al medesimo libro* del 1590. Anno in cui Domenico Fontana pubblica il suo *Della trasportazione dell'obelisco Vaticano*.

Un decisivo apporto che la trattatistica architettonica fornisce alla costruzione dell'immagine dell'Oriente è offerto anche dai trattati della tradizione salomonica, il corrispettivo artistico di quella mosaica nella Storia naturale. Caratteristica di questa corrente è il primato accordato alla cultura ebraica, i cui grandi eventi diventano paradigmatici per spiegare l'evoluzione del mondo. Pertanto, così come i naturalisti legati alle correnti mosaiche spiegavano i fenomeni della natura a partire dall'evento fondamentale del diluvio universale, così, nel campo dell'arte, il tabernacolo costruito da Mosè (l'arca dell'Alleanza) e il tempio di Salomone diventarono gli archetipi di riferimento.

La tradizione salomonica si diffuse nella cattolicissima Spagna e, in misura minore, in Inghilterra. Le fonti che i trattatisti di questa tradizione utilizzarono comprendono anche diari di viaggio dei monaci in Terra Santa, come quello di Santo Brasca<sup>80</sup>, che viaggiò a Gerusalemme nel 1480-81, di Gerolamo da Castelione<sup>81</sup> del 1486 e di Francesco Suriano, il cui resoconto di un viaggio compiuto tra il 1462 e il 1512 a Gerusalemme vide la

furono di migliore e più acuto ingegno de' Thebani». Ciononostante la considerazione di cui gode l'Egitto è viva anche in Cataneo. Per lo stesso motivo per il quale Atene supera Tebe, Alessandria d'Egitto viene definita la più ricca città dell'antichità. Nel secondo libro, quello dedicato ai materiali e alla durata della fabbrica, gli esempi di riferimento del Cataneo sono ancora spesso le meravigliose fabbriche d'Oriente: «Onde Semiramide à maggior perpetuità fece le mura di Babilonia, poste tra le sette cose meravigliose del modo, di mattoni, murati co' bitume tenacissimo». Cataneo P., *I primi quattro libri di architettura*, Venezia, 1554, p. 3 v. e p. 26.

<sup>80</sup> Brasca S., *Leonardus Pachel et Uldericus Sinczeller Theutonici hortatu Ambrosii Archinti hoc opusculum in lucem attulerunt anno a natali christiano 1481 quinto kalendas martias*, Milano, s.d.

<sup>81</sup> da Castelione G., *Trattato de la parte ultra mare...Terra Santa*, Milano, 1491 e *Fiore di Terra Santa*, s. l., 1499.

stampa a Venezia nel 1524<sup>82</sup>. Il principale riferimento al tabernacolo mosaico come modello per ogni architettura sacra si deve agli studi sull'origine delle costruzioni dell'inglese John Wood il vecchio<sup>83</sup>.

La corrente salomonica si sviluppò presso la corte di Filippo II di Spagna. Per Filippo II, definito dai sudditi il «Nuovo Salomone», l'architetto Juan de Herrera realizzò l'Escorial, definito all'epoca il nuovo Tempio di Salomone. Molti tentativi di ridisegno di questo tempio sono nati nella cerchia di Filippo II, copie di trattati sul tempio erano presenti nella biblioteca di corte e in quella di Herrera<sup>84</sup>, e lo stesso architetto, quando pubblicò nel 1589 le incisioni sull'Escorial<sup>85</sup>, si preoccupò di dimostrare i rapporti tra questo edificio e il Tempio di Salomone<sup>86</sup>.

Le due principali ricostruzioni del tempio promosse da Filippo II furono quelle dell'editore della Bibbia poliglotta di Anversa e futuro bibliotecario di corte, Benito Arias Montano<sup>87</sup>, e quella del suo avversario, il gesuita Juan Battista Villalpando<sup>88</sup>, inserita in un celebre commento al libro di Ezechiele. Per Villalpando, che dedicò a Filippo II l'opera curata insieme al suo tutore, Jerónimo Prado, la visione del tempio avuta dal profeta Ezechiele è

<sup>82</sup> Suriano F., *Opera nuova chiamata itinerario de Hierusalem ouero de la parte orientale, diviso in doi volumi. Nel primo se contengono le indulgentie et altre cosse spirituale che sono in quelli lochi santi. Nel secondo le diversità delle cose che se trovano in quelle parte orientale differente da le nostre occidentale*, Venezia, 1524.

<sup>83</sup> Wood J. il vecchio, *The Origin of Building: or, the Plagiarism of the Heathens detected in Five Books*, Bath, 1741.

<sup>84</sup> Si tratta della *Copia del tratado que se hizo del templo de Salomon manoescripto*.

<sup>85</sup> de Herrera J., *Sumario y breve declaración de los diseños y estampes de la fábrica de San Lorenzo el Real de Escorial*, Madrid, 1589.

<sup>86</sup> L'elenco cronologico delle pubblicazioni dell'epoca sul tempio di Salomone è in Herrmann W., «Unknown Designs for the Temple of Jerusalem by Claude Perrault», in *Essays in the History of Architecture presented to Rudolph Wittkower*, Londra, 1969, pp. 143-58 e in Rosenau H., *Vision of the Temple. The image of the Temple of Jerusalem in Judaism and Christianity*, Londra, 1979.

<sup>87</sup> Arias Montano B., *Antiquitatum Judaicarum libri IX*, Leyden, 1583.

<sup>88</sup> Prado J., Villalpando J.B., *In Ezechielem, Explanations et Apparatus Urbis ac Templi Hierosolymitani Commentariis et imaginibus illustratus*, Roma, 1596-1604, 3 vols. Il primo volume fu edito nel 1596, postumo, dal Prado. Il secondo, che contiene la descrizione del Tempio di Salomone, e il terzo nel 1604 entrambi da Villalpando.

quella del Tempio di Salomone, le cui misure sono quelle perfette perché mutuate direttamente dalla mistica ebraica.

L'opera di Villalpando e, in generale, la tradizione salomonica, ebbero grande influenza nella trattatistica religiosa d'architettura. Lo dimostrano il trattato di Juan Ricci<sup>89</sup> e la diffusione che ne fece nel suo pellegrinare, dalla Polonia a Vigevano (Pavia), il monsignore enciclopedista Juan Caramuel y Lobkowitz<sup>90</sup>. Il proemio della sua *Architectura civil recta y obliqua*, pubblicata a Vigevano nel 1678 (anch'essa dedicata a Filippo II), è riservato alla spiegazione dell'Escorial che, per Caramuel, è la ricostruzione perfezionata del Tempio di Gerusalemme.

Oltreché in Spagna, l'interesse per l'iconografia ebraica si diffuse in Francia attraverso l'opera di Fréart de Chambray e Philiberte de l'Orme<sup>91</sup> mentre in Italia fu il padre teatino Guarino Guarini<sup>92</sup> a sviluppare le tesi del Villalpando. La sua conoscenza giunse anche in Olanda attraverso il pittore e trattatista Salomon de Bray<sup>93</sup>, mentre in Germania l'avvocato Gerhard Schott di Amburgo costruì, intorno al 1680, un modello del Tempio di Gerusalemme a partire dal testo di Villalpando. Sempre in Germania ripresero le tesi salomoniche i trattatisti Goldmann, Sturm<sup>94</sup> e, in parte, Fischer von Erlach. In Inghilterra la tradizione mosaica risultò fondamentale per John Wood il vecchio, Batty Langley<sup>95</sup> e Christopher Wren, l'architetto della cattedrale di Saint Paul.

Vale la pena accennare, infine, che oltre alla piramidografia e alla tradizione salomonica, anche aspetti della tradizione saracena, ovvero islamica, equiparata a quella gotica (ovvero anticlassica) entrarono nel patrimonio della trattatistica artistica europea. L'identificazione tra architettura gotica e architettura saracena presente nel *Discourse on Architecture* di Wren, e la considerazione del primato della prima, è un'ulteriore testimonianza del prestigio riservato al Levante. L'arte saracena, in Wren, è superiore a

<sup>89</sup> Ricci J., *Brebe tratado de Architectura acerca del ordin Salomonico Entero*, s. l., 1663.

<sup>90</sup> Caramuel y Lobkowitz J., *Architectura civil recta y obliqua*, Vigevano, 1678 (proemio dedicato al tempio di Salomone).

<sup>91</sup> de l'Orme P., *Le premier tome de l'architecture*, Parigi, 1568.

<sup>92</sup> Guarini G., *Architettura civile*, Torino, 1737.

<sup>93</sup> de Bray S., *Architectura Moderna*, Amsterdam, 1631.

<sup>94</sup> Goldmann N., commentato ed edito da Sturm L. C., *Vollständige Anweisung zu der Civil-Bau-Kunst* (con una descrizione di Gerusalemme e del tempio), e Sturm L. C., *Sciagraphia templi Hierosolymitani*, Lipsia, 1694.

<sup>95</sup> Langley B., *The Builder's Jewel*, Londra, 1741.

quella dell'Occidente cristiano<sup>96</sup>. La ricostruzione in stile gotico della cattedrale di Westminster realizzata da Wren è, dunque, quella di una chiesa cristiana realizzata alla luce della cultura moresca. Soprattutto in ambiente inglese, la cosiddetta «teoria saracena» del gotico ottenne largo seguito<sup>97</sup>.

### A Levante

Le ultime tendenze e gli atteggiamenti culturali dell'Occidente verso l'Oriente qui descritti si inseriscono in un quadro di periodici contrasti tra gli stati Europei e l'Impero ottomano, all'interno dei quali si può collocare una cesura alla fine del xvii secolo, quando i turchi vennero sconfitti alle porte di Vienna. In questo scenario conflittuale la cultura europea costruì un paradigma che pose l'«Oriente» al vertice del sapere, rinnovando progressivamente lo studio delle culture orientali e ampliando la gamma a quelle indiana e cinese che, al pari dell'egiziana, apparivano raffinate<sup>98</sup>. Ne sono una testimonianza l'immaginare Luigi xv come un imperatore cinese circondato da mandarini, come facevano i fisiocratici francesi, lo sforzo del grande filologo Abraham-Hyacinthe Anquetil-Duperron di tradurre, nel 1759, frammenti dell'*Avesta* e, nel 1786, le *Upanishad*, e quello dell'inglese William Jones, che nel suo *Objects of Enquiry during My Residence in Asia* dimostrò uno straordinario culto per l'India, oltre alla conoscenza dell'arabo, del persiano, dell'ebraico e della cultura del vicino Oriente<sup>99</sup>. E una testimonianza continuano a essere gli studi sul Vicino Oriente come la *Bibliothèque orientale* di d'Herbelot prefata dallo scopritore delle *Mille e una notte*, Antoine Galland<sup>100</sup>,

<sup>96</sup> Wren C., *Report*, 1713; in Wren Society, vol. xi, Oxford, 1934, p. 16, cit. in Kruft H.W., *Geschichte der Architekturtheorie*, Monaco, 1985. Trad. it., *Storia delle teorie architettoniche*, Bari, 1988, vol. 1, pag. 316.

<sup>97</sup> Ne accennano Pratt R., *Appunti*, pubblicati nel 1929, John Vanbrugh, di cui disponiamo solo di lettere e Fréart de Chambray R., *Parallèle de l'architecture antique et de la moderne*, Paris, 1650.

<sup>98</sup> Si ricordi come, nel 1712, Croze aveva tentato di porre in rapporto i due sistemi di scrittura.

<sup>99</sup> Jones ebbe incarichi di rilievo nella Compagnia delle Indie e nella Asiatic Society.

<sup>100</sup> Ecco alcuni esempi di questo genere. Prideaux H., scrive una biografia di Maometto che ha per sottotitolo: «La vera natura dell'impostura», xvii sec.; Hottinger J.H., *Historia orientalis*, 1651; d'Herbelot B., *Bibliothèque*

e altri testi sino a quelli di Volney, autentico autore Orientalista nell'accezione di Said. Storico, politico e viaggiatore nel Levante, Volney fu tra i primi studiosi a individuare nell'Oriente un possibile terreno di conquista, tanto che Napoleone lo citò come ispiratore nelle sue memorie delle *Campagnes d'Égypte et de Syrie, 1798-1799* dettate a Sant'Elena al generale Bertrand.

Nuovi studi linguistici e l'affermarsi delle correnti romantiche avviarono una più autonoma immagine della Grecia, allora territorio Ottomano. Ne sono una prima testimonianza le opere di Shaftesbury e Blackwell<sup>101</sup> e gli studi linguistici di James Harris e William Duff o quelli di Samuel Musgrave che, nel 1782, in *Two Dissertations. On the Grecian Mythology...*, sostenne che la mitologia greca fosse completamente autoctona.

In questo clima, nel 1734, venne istituita a Londra la Società dei Dilettanti, con l'obiettivo di favorire i viaggi in Italia, in Grecia e nel Levante allo scopo di conoscere, documentare e, talvolta, importare antichità, come quelli di Stuart, Revett e Wood. E da allora l'addestramento di architetti professionisti, come Robert Smirke (1781-1867) e Charles Robert Cockerell (1788-1863) non poté fare a meno di un viaggio nell'Ellade.

La *Storia dell'arte nell'antichità* di Winckelmann, del 1764, divenne un manifesto del nascente culto per l'Ellenismo. Innestando la storia dell'arte su quella della società, Winckelmann sostenne l'inferiorità dell'arte egizia su quella greca perché i primi, uomini per natura piccoli e dal naso camuso, non potevano usufruire di bei modelli in natura da copiare. L'evoluzione dell'arte, pertanto, si ebbe in Grecia, dove si era espressa con "nobile semplicità e quieta grandezza".

Goethe raccolse da Winckelmann questo testimone nella letteratura e Wilhelm von Humboldt nell'ambiente accademico.

*orientale*, 1697 (postuma); Ockley S., *History of the Saracens*, 1708-1718; Sale G., introduzione al *Corano*, 1734.

La produzione erudita sull'Oriente fu molto vasta. Si ricordano, a solo titolo rimemorativo, le seguenti opere: Terrassons J., *Sèthos*, Paris, 1731; de Caylus A.C., *Recueil d'antiquités*, Paris, 1752-77, 7 vols.; de Montfauçon B., *L'antiquité expliquée*, Paris, 1719-1724, 15 vols.; Fischer von Erlach B., *Entwurf*, Wien, 1741; Fiorillo D., *Geschichte der zeichn. Kunst*, Gottinga, 1798; Dupuis C. F., *Compendio dell'origine di tutti i culti*, Paris, 1795.

<sup>101</sup>Sull'ostilità di Shaftesbury alla cultura semitica ed egizia si vedano Simonsuuri K., *Homer's Original Genius: Eighteenth Century Notions of the Early Greek Epic (1688-1798)*, Cambridge, 1979 e Blackwell T., *Enquiry into the Life and Writings of Homer*, Londra, 1735.



Wieland mise la Grecia in scena nei suoi drammi mentre Herder promosse lo studio della lingua greca. Infine, un'accademia accolse l'ellenismo come bandiera dell'eurocentrismo: Göttingen, l'università fondata nel 1734 da Giorgio II. Kristophe August Heumann, nel primo numero della sua rivista «Acta Philosophorum» del 1715, mise in chiaro come la filosofia fosse stata istituita dai greci e non dagli egizi, che erano privi di sapienza. Si incominciò così a stabilire quell'apparentemente inscindibile legame tra filosofia, lingua greca e tedesca. Più radicale fu un altro docente di Göttingen, Blumenbach: nel suo *De Generis Humani Varietate Nativa*, del 1775, uno dei primi studi, con pretesa scientifica, sulle razze umane, sosteneva (soprattutto nella terza aggiornata edizione del 1795) che la razza bianca caucasica era l'originaria e più ricca di talenti; da questa discendevano, per degenerazione, la cinese, la negroide e altre...

Da allora, come scrive Martin Bernal, «gli egizi vennero progressivamente separati dai nobili caucasici e se ne sottolineò sempre più la natura africana e 'nera'. L'idea che essi potessero essere stati gli antenati culturali dei Greci – epitome e pura infanzia dell'Europa – divenne quindi intollerabile»<sup>102</sup>. A questo punto l'Europa illuminista e l'Europa cristiana erano pronte alla costruzione di altri paradigmi, dopo secoli in cui la «prisca sapienza» orientale era stata considerata il vertice della cultura. E anche la cultura estetica era pronta a seguire il rinnovamento introducendo il «goût grec» nelle arti.

Una delle direzioni di questo rinnovamento fu quella chiamata da Said Orientalismo, che portò anche all'obiettivo di sottrarre la Grecia, patria della civiltà e bastione dell'Europa verso il Levante, al dominio Ottomano. La propaganda culturale favorì la conquista della Grecia, affrancando anche politicamente la cultura europea da un paradigma istituito a partire dal 1453.

<sup>102</sup>Bernal M., *op. cit.*, p. 277.





## CAPITOLO SECONDO

### A LEVANTE: IL RISVEGLIO EUROPEO

#### *Terra Santa, Ionia, Levante: gli albori delle spedizioni*

In Europa, sino alla fine del XVIII secolo, l'impero della Porta era descritto come un mondo impenetrabile e più coeso di quanto non fosse. Altrettanto impenetrabili apparivano gli imperi persiano e afgano.

In questo quadro maturarono i primi viaggi pionieristici alla scoperta e documentazione della cultura e dell'arte del Levante, un territorio che, fino ai primi anni dell'Ottocento, ebbe scarse possibilità di penetrazione. Come ricorda lo storico Charles William Crawley,

fino al 1830, prima della navigazione a vapore, delle ferrovie e del telegrafo, coloro che viaggiavano per diporto o per pura curiosità erano pochi, e spesso erano mossi da interessi romantici; diplomatici e militari avevano di solito bisogno di interpreti per comprendere uomini ed eventi. Dispacci e notizie penetravano molto lentamente nelle due direzioni: le notizie venivano spesso deformate lungo la strada, e le istruzioni o i rapporti erano superati dagli eventi prima ancora che si potessero attuare i provvedimenti presi in base ad essi<sup>1</sup>.

Inoltre, relazioni e scambi erano ostacolati anche dalla religione, per non parlare dell'impossibilità di scambiarsi territori: i principi della legge sacra, la shari'a, prevedevano che il territorio islamico non potesse essere ceduto ad altri mediante negoziati, ma soltanto in seguito a sconfitta militare.

Possiamo ritenere che il primo documentato testo dell'età

<sup>1</sup> Crawley C.W., «Il vicino oriente e l'impero ottomano», in *The new Cambridge modern history*, vol. IX, Cambridge, 1965. Trad. it., *Storia del mondo moderno*, vol. IX, Milano, 1969, p. 630.

moderna di un europeo sulle province ottomane siano i *Viaggi di Pietro Della Valle* del 1650<sup>2</sup>. Il patrizio romano (1556-1625) studioso di lingua turca, persiana e araba, conobbe le autorità dei paesi in cui viaggiò e non lesinò osservazioni sprezzanti nei confronti degli ottomani, ma mostrò anche sforzi di integrazione, tanto che sposò una ragazza persiana (precocemente morta).

Seguono i primi resoconti, che non rivelano pregiudiziali critiche se non nelle scelte dei luoghi da osservare, che sono quelli già trasmessi alla cultura europea. Del 1654, con ripubblicazione più completa nel 1671, è il resoconto del viaggiatore francese Duloir. Imbarcatosi a Marsiglia nel novembre del 1639, viaggiò per cinque anni in Grecia e Asia Minore. Visitò Smirne, Efeso e il 28 gennaio del 1640 entrò a Costantinopoli, dove fu testimone dell'innalzamento al trono del sultano Ibrahim. Ripartì da lì il 10 marzo 1641 e prese la via della Grecia, da dove raggiunse Venezia il 13 giugno 1641. Rientrato in patria, pubblicò un resoconto in dieci lettere<sup>3</sup>. Vi si rinvengono molte particolarità sui costumi e sulle usanze dei turchi.

La sua descrizione di una delle sette meraviglie del mondo, il Tempio di Diana con la Grotta dei Sette Dormienti a Efeso<sup>4</sup>, è esemplificativa della sua precisione descrittiva:

<sup>2</sup> Della Valle P., *Viaggi di Pietro Della Valle / il Pellegrino. Con minuto ragguaglio. Di tutte le cose notabili osservate in essi. Descritti da lui medesimo in 54 Lettere famigliari, Di diversi luoghi della intrapresa peregrinazione, Mandate in Napoli All'erudito, e fra' i più cari, di molti anni suo Amico Mario Schipano, Divisi in tre parti, cioè la Turchia, la Persia, e l'India*, Roma, 1650; *I viaggi di Pietro Della Valle*, Roma, 1972.

<sup>3</sup> Duloir, *Viaggio del Sig. Duloir contenuto in varie lettere scritte dal Levante, con la relazione dell'assedio di Babilonia nel 1639, fatto dal soldato Murat*, Parigi, 1654. Ed. rivista e corretta da F. Charpentier, con epistola dedicatoria, Venezia, 1671.

<sup>4</sup> Gli Ioni colonizzarono Efeso nell'XI sec. a.C. e nel VI secolo fu occupata dal re di Lidia Creso, che contribuì allo sviluppo urbano. Nel 541 Efeso fu saccheggiata dai persiani. Dopo varie dominazioni, Attalo III cedette la città ai Romani, che nel 129 a.C. la nominarono capitale della provincia dell'Asia. Nel V sec. d.C. avvenne la cristianizzazione della città. Al VII secolo risalgono le prime penetrazioni arabe e, causa anche l'insabbiamento del porto, l'abitato venne pian piano abbandonato. Nel 1038 Efeso passò definitivamente all'impero Selgiuchide, che chiamò il piccolo centro Ayasuluk. Dopo la riscoperta europea del XVIII e XIX secolo, iniziarono le campagne di scavo: nel 1863 degli inglesi J.T. Wood e D.G. Hoghart e, dal 1869, le missioni dell'istituto archeologico austriaco.

Ella è dietro all'Anfiteatro aperta nella sua cima della rupi, che naturalmente è forata a guisa d'un arco di ponte: non arriva a 20 piedi di profondità, & à dieci di larghezza con un'altare verso l'oriente, e la porta a occidente. Ella è interiormente tutta incrustata di marmo, e la sua volta fù già adornata di pitture di mosaico, che l'humidità, e la freschezza de gli alberi, che sono di sopra, hanno scancellate. Dalla banda sinistra all'entrare v'hà un picciol sentiero aperto artificialmente, ò naturalmente trà la rupe, e la Cappella: è così stretto, che appena vi può passare un'Huomo, e dicono, che vi si ritirassero i sette Dormenti. Dopo questa preziosa ruina, vedemmo la parte dove fù situato il Tempio di Diana, del quale altro non resta, che alcune colonne rotte, una fontana incrustata di marmo, & una specie di piscina, ò lavatoio all'ombra d'un platano<sup>5</sup>.

Resoconti di analogo interesse sono quelli di Wheler<sup>6</sup> e Spon<sup>7</sup>. I due visitarono insieme l'Asia Minore (Costantinopoli, Smirne, Efeso, Priene, Mileto)<sup>8</sup> e l'acropoli di Pergamo<sup>9</sup>, dove riconobbero il teatro e il palazzo degli antichi re. Il viaggio venne intrapreso intorno al 1674 sotto la guida del medico e antiquario francese Spon, che trascorse l'intero inverno del 1675 ad Atene.

Anche il drammaturgo e politico inglese Joseph Addison (1672-1719) viaggiò tra il 1699 e il 1703 sul continente, dall'Italia al Levante. Pubblicò le sue osservazioni di viaggio nei versi della *Letter from Italy* (1703) e nei *Remarks on several parts of the world*<sup>10</sup>. Le sue osservazioni sulle rovine di Baalbec e di Tiro<sup>11</sup> rivelano un certo disprezzo: si incomincia a giudicarle inferiori a quelle greche, ma non si evidenziano interessi geopolitici.

Valente pittore, ma più celebre come viaggiatore, Cornelio De Bruyn lasciò l'Olanda nel 1674 per recarsi a Roma, dove studiò pittura per circa due anni. Attratto da un irresistibile amore per i viaggi, dopo aver visitato Napoli e altre città dell'Italia «sa-

<sup>5</sup> Duloir, cit., pp. 21-23.

<sup>6</sup> Wheler G., *A journey into Greece in company of dr. Lyons*, Londra, 1682.

<sup>7</sup> Spon J., *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grèce et de Levant*, Lionne, 1678-80. Tr. it. *Viaggi di Mons. Spon per la Dalmazia, Grecia e Levante*, Bologna, 1688.

<sup>8</sup> Si veda Texier C., *The principal ruins of Asia Minor*, Londra, 1865.

<sup>9</sup> Secondo Felix S., *Villes Morte d'Asia Mineure*, Spon visitò l'acropoli nel 1676.

<sup>10</sup> Addison J., *Remarks on several parts of the world*, Londra, 1705.

<sup>11</sup> Gli scavi di Tiro, iniziati nel 1860 da Renan, si sono rivelati ricchi di materiale agricolo e funerario, ma scarsi di vestigia architettoniche.

racena» s'imbarcò per l'Oriente. Viaggiò attraverso l'Asia Minore, l'Egitto e le isole dell'arcipelago egeo: raggiunse Smirne e proseguì per Efeso. Descrisse e disegnò tutto ciò che gli pareva degno di nota. Rimpatriato nel 1693, pubblicò i suoi *Reizen*<sup>12</sup> nel 1698. Il buon successo editoriale lo spinse verso nuove mete. Le Bruyn lasciò nuovamente l'Olanda il 28 maggio 1702, e visitò la Russia, la Persia, l'India, l'isola di Ceylon e altre isole. Sebbene le sue osservazioni risultino spesso inattendibili, straordinari, per l'epoca, sono i suoi disegni di rovine (è tra i primi a disegnare quelle di Persepoli e le tombe reali in Persia) e le sue osservazioni di fronte ai «pietosi resti dell'antico splendore»:

...Le matin dès qu'il sit jour nous allâmes voir si nous ne trouvions point quelques restes d'un lieu qui avoit été si célèbre, mais ce n'est en effet qu'un triste spectacle, car je ne croi pas qu'on puisse trouver au monde une ville où il paroisse de plus grands, & de plus pitoyables restes de son ancienne splendeur. Ce n'est par tout qu'un amas confus de morceaux de marbre, de Murailles abbatues, de pièces de colonnes, & de chapiteaux &C<sup>13</sup>.

Si può ritenere che queste osservazioni serviranno per costruire il «paradigma orientalista», ma sono anche di base semplici osservazioni descrittive.

Il botanico Joseph Pitton de Tournefort (1656-1708), dal 1683 dimostratore al Jardin des Plantes di Montpellier e dal 1692 membro dell'Accademia Reale, nei primi anni del Settecento fu incaricato da Luigi XIV di compiere un viaggio d'esplorazione in Africa e nel Levante. Come Le Bruyn, anche il botanico francese concentra la sua interpretazione nel rimpianto per la passata

<sup>12</sup> De Bruyn C., *Reizen door klein Asia*, Delft, 1698. Ed. fr., *Voyage au Levant, c'est à dire dans les Principaux Endroits de l'Asie Mineure*, Parigi, 1714. Ed. ingl., *A voyage to the Levant, or travels in the principal parts of Asia Minor*, Londra, 1702.

<sup>13</sup> De Bruyn C., *Voyage au Levant, c'est à dire dans les Principaux Endroits de l'Asie Mineure*, Parigi, 1714, pp. 29. Si riferisce a Efeso: «Restes du Temple de Diane... Entre le Cirque & l'Amphitheatre on voit un grand portail qu'on croit être un reste de l'ancien Temple de Diane, l'une des sept merveilles du Monde, où le scelerat Erostrate mit le feu pour eterniser sa memoire, ne pouvant autrement faire parler de lui après sa mort. Ce qui reste de ce Portail est marqué au nombre 9. où le lecteur le pourra voir. Au dedans de la porte du côté du Nord on voit gravé en pierre un homme à cheval avec un chien auprès de lui, comme aussi un serpent qui s'entortille autour d'un arbre», p. 30.

grandezza dell'Oriente, modello che successivamente il Volney farà proprio. In lui si associa anche una compassione mista a desiderio di riscatto, come esemplifica per i greci di Efeso, lontani parenti di quelli ai quali si rivolgeva San Paolo. Quanto alla città, rileva non esserci più nulla di magnifico:

C'est une chose pitoyable de voir aujourd'hui Ephese, cette ville autrefois si illustre, qu'Estienne de Bysance appelle Epiphanes-tate, réduite à un miserable village habité par 30 ou 40 familles grecques, lesquelles certainement, comme remarque Mr. Spon, ne sont pas capables d'entendre les Lettres que S. Paul leur a écrites. La menace du Seigneur a été accomplie sur elle... La Citadelle, où les Turcs se sont retirés, est sur un tetre qui s'étendant du Nord au Sud, domine toute la plaine; c'est peut-être le Mont Pion de Pline. L'ancienne de cette Citadelle, qui est fortifiée par plusieurs Tours, n'a rien de magnifique; mais à quelques pas de là du côté du Midi, on voit les restes d'une autre Citadelle plus ancienne, beacoup plus belle & dont les ouvrages étoient revêtus des plus beaux marbres de l'ancienne Ephese<sup>14</sup>.

Sempre a questi decenni risalgono le prime osservazioni sul Libano<sup>15</sup>, interessanti per l'attenzione riservata alle vicende dell'emiro Faccardino (che aveva soggiornato a Firenze), e continuano quelle sui luoghi vetero-testamentari e della Terra Santa.

La più completa descrizione di Beirut è quella di Henry Maundrell, che viaggia per la Pasqua del 1697 verso Gerusalemme<sup>16</sup>. Maundrell riprende resoconti «mitici» già presenti nel diario della francese Gabrielle Bremond<sup>17</sup> e percorre tradizionali sta-

<sup>14</sup> Pitton de Tournefort J., *Relation d'un voyage au Levant*, Parigi, 1717, 2 vols., II ed. Lione, 1727, Lettere xxii, pp. 390-391.

<sup>15</sup> Beirut era stata conquistata dai Turchi dopo che il sovrano dei Drusi, Faccardino, aveva legato la città alla cultura veneziana tra il 1595 e il 1634. Anche sotto i turchi, tuttavia, gli emiri locali continuarono a godere di una autonomia che consentì a Beirut di restare uno dei principali porti del Levante, il che garantiva all'Impero un significativo prelievo daziario. Era inoltre tappa obbligata dei viaggiatori verso Damasco e Gerusalemme.

<sup>16</sup> Parte da Aleppo il 26 febbraio e qui torna il 29 aprile dello stesso anno dopo aver visitato Libano e Terra Santa.

<sup>17</sup> Bremond G., *Voyage en Égypte, 1643-1645* (*Collection des voyageurs occidentaux en Égypte*, 12), Cairo, 1974. Trad. it., *Viaggi fatti nell'Egitto superiore et inferiore, nel Monte Sinay, e luoghi più cospicui di quella regione: in Gerusalemme, Giudea, Galilea, Samaria, Palestina, Fenicia, Monte Libano, & altre provincie di Siria: quello della Meka e del sepolcro di Maometto*, Roma, 1680.

zioni di pellegrinaggio cristiano, come Gerusalemme, Betlemme e Nazareth. L'accento principale del testo è posto su un *topos* della narrativa periegetica, ovvero le chiese cristiane trasformate in moschee. Per esempio, deve risultare chiaro al lettore che Beirut, la romana Julia-Felix, il luogo dove il santo cristiano Giorgio uccise il drago, versa nelle mani dei musulmani. Maundrell allega al resoconto i disegni delle architetture realizzate sotto Faccardino<sup>18</sup>, le costruzioni e i giardini dell'emiro, e sottolinea che «ne seroient pas indignes de la grandeur des Princes Chretiens»<sup>19</sup>. Ma alla bellezza di un tempo, si contrappone, per Maundrell, l'assenza di gusto dei turchi, incapaci di valorizzare le bellezze: è impensabile quali delizie un giardiniere inglese saprebbe trarre da queste Esperidi, scrive. Ciò in cui difettano i turchi è l'assenza di conoscenza del disegno e della geometria, che non mancava, invece, a Faccardino perché soggiornò in Italia e «fit imiter en son Pais»<sup>20</sup> le bellezze della penisola.

De La Roque, figlio di un ricco negoziante di Marsiglia, nel 1689 intraprese un viaggio in Siria, Palestina e Libano, i cui ricordi vennero editi dal libraio di Amsterdam Herman Uytwert nel 1723<sup>21</sup>. Contiene *La Description de tout le Pays compris sous le nom de Liban, Kesroan, & c. ce qui concerne l'Origine, la Créance, & les Moeurs des Peuples qui habitent ce Pays: la Description des Ruines d'Heliopolis, aujourd'hui Balbek, & une Dissertation historique sur cette Ville; avec un abrégé de la Vie de Monsieur de Chasteüil, Gentilhomme de Provence, Solitaire du Mont-Liban; & l'Histoire du Prince Junés, Maronite, mort pour la Religion dans ces derniers temps*. La piantina allegata al testo dell'entroterra del mare della Siria indica in maniera alquanto imprecisa i luoghi santi della Palestina e i monasteri cristiani presenti, che sono il punto d'interesse del viaggiatore che, per esempio, si reca sulle montagne del Kosroan solo per visitare il monastero gesuita di padre Clermont.

Il *Voyage de Sieur Paul Lucas*, edito nel 1705<sup>22</sup>, anticipa la caratteristica di alcuni *plate-book* di essere stati, anche indirettamente, strumenti utili alla politica delle corti europee, ovvero Orientalisti.

<sup>18</sup> Maundrell H., *Journey from Aleppo to Jerusalem*, London, 1705. Trad. Fr., *Voyage d'Alep à Jerusalem à Pâques en l'année 1697*, Paris, 1706.

<sup>19</sup> *Ibid.*, p. 65.

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 67.

<sup>21</sup> De La Roque J., *Voyage de Syrie et du Mont-Liban*, Amsterdam, 1723.

<sup>22</sup> Lucas P., *Voyage en Levant*, La Haya, 1705.

Nato a Rouen il 31 agosto del 1664, e morto a Madrid il 12 maggio del 1737, dopo viaggi in Grecia, Asia Minore ed Egitto per commerciare pietre preziose, Lucas entrò al servizio dei veneziani nel 1688. Nel 1698 rientrò in Francia portando ricche collezioni, incrementate nei successivi viaggi. Nel 1704 Luigi XIV lo nominò suo antiquario e, per conto di questi, viaggiò nuovamente nel Levante tra il 1714 e il 1723. Le finalità di questo viaggio sono descritte nella dedicatoria: *Troisième Voyage du sieur Paul Lucas fait en MDCCXIV & c. par ordre de Louis XIV dans la Turquie, l'Asie, Sourie, Palestine, Haute & Basse Égypte & c. Où l'on trouvera des Remarques très-curieuses, comparées à ce qu'ont dit les Anciens sur le Labyrinthe d'Égypte; un grand nombre d'autres Monuments de l'Antiquité, dont il a fait la découverte; une Description du Gouvernement, des Forces, de la Religion, de la Politique & de l'état present des Turcs; une Relation de leurs Préparatifs faits pour la dernière Guerre contre l'Empereur, & un Parallèle des Coûtumes Modernes des Égyptiens avec les Anciennes*. L'impegno di Lucas, dunque, è quello di fornire notizie e materiale d'antichità alla corte per servire da fonte al nuovo gusto, ma anche quello di relazionare sulle capacità militari di quei popoli – all'interno di quello che può definirsi un conflitto secolare permanente – che tra il 1714 e il 1715 si sarebbero ripresi la Morea.

Una saldatura tra pellegrinaggio nei luoghi santi e viaggio d'erudizione avviene con il resoconto del prelado inglese Richard Pococke, che si recò nel Levante tra il 1737 e il 1742 in qualità di membro della Società Reale e della Società degli Antiquari di Londra, associazione di Liberi muratori che promuoveva viaggi per raccogliere documentazione e rilevare antichità. Il suo resoconto venne pubblicato in due libri nel 1743-45. Nel 1772 uscì una traduzione francese tratta dalla seconda edizione, con la cura di una società letteraria<sup>23</sup>. Si tratta di un libro con incisioni e restauri grafici di monumenti che ottenne vasta diffusione. Il suo resoconto è articolato e documenta anche usi e costumi degli abitanti. È un viaggio, come recita l'intestazione, *En Orient, dans l'Égypte, l'Arabie, la Palestine, la Syrie, la Grèce, la Thrace, & c. Contenant une description exacte de l'Orient & de plusieurs autres Contrées: comme la France, l'Italie, l'Allemagne, la Pologne, la Hongrie & c. des observations intéressantes sur les Moeurs, la Religion, les Loix, le Gouvernement, les Arts, les Sciences, le Commerce, la Géographie &*

<sup>23</sup> Pococke R., *Voyage de Richard Pococke*, Parigi, 1772, 2 vols., traduzione di De La Flot.



*l'Histoire Naturelle & Civile de chaque pays, & généralement sur toutes les curiosités de la Nature & de l'Art qui s'y trouvent*<sup>24</sup>.

Il viaggiò servì a Pococke per incrementare la sua collezione di monete, medaglie antiche e opere d'arte greche e romane, che andò dispersa dopo la sua morte<sup>25</sup>. Anch'egli, come Maundrell, lega gli aspetti più rilevanti della cultura levantina alle presenze europee: a Beirut, ricorda, il motivo della presenza di una scuola di diritto che fiorì con l'affermarsi del cristianesimo e il motivo della perfezione delle fabbriche di Faccardino è presto rivelato: «Ce Prince avoit pris du goût pour l'architecture pendant le séjour qu'il fit à la Cour de Florence. Son serrail, dont il ne reste plus que les quatre murailles, a l'air d'un palais Romain»<sup>26</sup>.

Nell'anno della sua morte, giunta a 41 anni, anche lo studioso di lingue orientali e professore di arabo all'Accademia delle Iscrizioni, Jean Otter, pubblicò un suo *Voyage*<sup>27</sup>, frutto di dieci anni di viaggio in Oriente (1734-1744). Il suo è un viaggio che si spinge nel profondo dell'Oriente fino alla Mesopotamia e alla Persia. Il viaggio descrive soprattutto le strade che si possono percorrere per raggiungere la Persia, i luoghi dove sostare e cerca di decifrare le rovine di Bagdad<sup>28</sup>. Con Otter abbiamo una prima rilevazione topografica del territorio come, in maniera più precisa, si iniziava a fare in alcune parti d'Europa con le mappature catastali. Individuò i forti presenti sul territorio e presunti monumenti, come le tombe di Alessandro il Grande e del profeta Ezechiele. Da Otter apprendiamo che, in quegli anni, non era agevole il passaggio dall'Impero Ottomano alla Persia. Al confine, i viaggiatori venivano separati (donne da uomini) e, prima di entrare, trattenuti dai giannizzeri. Ahmed Pascià combinò comunque ai

<sup>24</sup> *Ibid.*, frontespizio.

<sup>25</sup> Rimase il catalogo d'iscrizioni classiche e di monete orientali che egli compose in collaborazione con Milles J., *Inscriptionum antiquarum Graecarum et Latinarum liber numismatum in Aegypto cursorum catalogus*, Londra, 1752.

<sup>26</sup> Pococke R., *A description of the East and some other countries*, Londra, 1745, 2 vols. Ed. Fr., *Voyage de Richard Pococke*, Parigi, 1772, vol. I, p. 270.

<sup>27</sup> Otter J., *Voyage en Turquie et en Perse. Avec une Relation des expéditions de Thamas Kouli-Kan. Par M. Otter, de l'Académie Royale des Inscriptions & Belles-Lettres. À Paris, Chez les Frères Guerin, rue Saint Jacques, à Saint Thomas d'Aquin. M.DCC.XLVIII. Avec Approbation & Privilège du Roi*, Parigi, 1748, 2 vols.

<sup>28</sup> *Ibid.*, vol. I, pp. 145-146.

viaggiatori un incontro con l'ambasciatore della Persia: «L'Am-bassadeur & les principaux de sa suite visitèrent le tombeau de l'Imam, & furent ensuite traités par le Pacha avec toute la magnificence & la profusion dont il se picque en ces occasions»<sup>29</sup>.

Quello di Otter è un caso abbastanza eccezionale, perché la Persia restava solitamente il confine dei viaggi di documentazione, come dimostra anche quello dell'archeologo inglese Robert Wood (1717-1771)<sup>30</sup>. Wood compì esplorazioni assieme a Bouverie (che morirà durante il viaggio) e Dawkins in Grecia e in Asia Minore, e a lui si devono i *plate-book* sulle rovine romane di Palmira<sup>31</sup> e di Baalbek<sup>32</sup>. Il suo resoconto presenta le prime grandi tavole delle antichità palmirene sia allo stato di rovina sia con meticolosi e completi restauri grafici dei monumenti. Questi risultati furono possibili grazie ai lunghi e accurati preparativi dei tre con l'architetto italiano Giovan Battista Borra (che disegna le tavole), tanto che salpando da Napoli stivarono nel battello un'intera biblioteca di classici, strumenti nautici e matematici.

Nous allons donner dans nos planches non seulement les mesures de l'architecture – scrive Wood –, mais aussi la vue des ruines dont elles sont tirées, n'y ayant point de méthode plus claire ni qui satisfasse d'avantage; car par ce moyen nous donnerons une idée de l'édifice tel qu'il étoit en sont entier; nous ferons voir son état présent de dépérissement, &, ce qui est plus important, sur quoi nos mesures sont autorisées<sup>33</sup>.

Il Wood sottolinea come Palmira sia anche il luogo d'elezione del padre dell'estetica del sublime, lo pseudo Longino.

Nous en conclumes (sic) que l'air de Palmyre mérite le caractère qu'en donne Longin dans son épître à Palmyre. Il y pleut rare-

<sup>29</sup> *Ibid.*, vol. I, p. 158.

<sup>30</sup> Fu anche sottosegretario di Stato (1756-1763).

<sup>31</sup> Wood R., Dawkins J., *The ruins of Palmyra, otherwise Tedmor, in the desert*, Londra, 1753.

<sup>32</sup> Wood R., *The ruins of Balbec, otherwise Heliopolis*, Londra, 1757. Secondo la tradizione, Baalbek fu fondata da re Salomone per ospitare la regina di Saba. L'antico testamento descrive la città di Baal come una sacra reggia, dove però si idolatravano divinità solari (Helios, l'iranico Mitra e Baal). Come tutta la regione siriana, venne integrata all'impero romano tra il 64 a.C., quando vi soggiornò Pompeo Magno, e il I secolo d.C.

<sup>33</sup> Wood R., Dawkins J., *The ruins of Palmyra, otherwise Tedmor, in the desert*, Londra, 1753. Ed. cit., Parigi, 1819, p. 35.

ment, si ce n'est dans le temps des équinoxes... Les Arabes, habitans de Palmyre, nous traitèrent passablement bien en mouton & en chèvre: cependant leurs provisions auroient manqué si nous y fussions demeurés plus de quinze jours, pendant le quel temp nous satisfimes notre curiosité»<sup>34</sup>.

Il riferimento a Longino diventa anche la premessa per il pianto sulle rovine delle civiltà<sup>35</sup>, che ritroveremo in Volney.

Negli stessi anni uscirono anche i resoconti del carmelitano Leandro di Santa Cecilia<sup>36</sup>, che viaggiò più volte in Oriente. Leandro visitò Alessandria, Cipro, Laodicea, Aleppo e la Mesopotamia, spingendosi sino a Babilonia e Ninive. Con lui viaggiarono anche il ministro inglese Sullivan, per acquistare monete e antichità, e alcuni missionari, che vennero accolti dalle comunità cristiane presenti a Beirut. Nel frontespizio delle sue opere campeggia l'aquila bicipite austriaca con spada e globo sopra un quadro esotico circondato da folcloristici animali e personaggi orientali: l'imperatore d'Austria sosteneva l'impresa. Nel testo descrive le bellezze naturalistiche incontrate lungo le mulattiere e i pericoli causati dal brigantaggio dei «turcomani». È uno dei primi resoconti che dedica attenzione anche agli animali: «Il Kurdistan abbonda di Orsi, Lupi, Tigri, Pantere, Camozze, Volpi, Ciakâl (canis Aureus), Faine e Lepri e di quantità di Struzzi, verso i luoghi deserti anche di Leoni. Di selvaggiume pure, e specialmente di Quaglie, Pernici, Gelinotti, Francolini,

<sup>34</sup> *Ibid.*, p. 37.

<sup>35</sup> Planche II, Plan geometrique des ruines de Palmyre: «Les murs de cette ville (n. 43) sont flanqués de tours quarrées, mais ils sont tellement détruits qu'en quantité d'endroits ils sont au niveau de la terre, & que souvent on ne sauroit les distinguer des autres ruines. Nous n'en pomes rien apercevoir au Sud-Est: cependant, selon ce que nous en avons découvert, nous eumes grande raison de croire qu'ils renfermoient le grand temple dans leur enciente sur ce pié-là, ils ont du avoir au moins trois miles Anglois de circuit». *Ibid.*, p. 38.

<sup>36</sup> Leandro F. di S. Cecilia, *Palestina ovvero primo viaggio di F. Leandro di Santa Cecilia Carmelitano scalzo in Oriente scritto dal medesimo e dedicato al merito impareggiabile dell'altezza serenissima del principe reale Giuseppe d'Austria*, Roma, Angelo Rotolj, 1753. *Persia ovvero Secondo viaggio di F. Leandro di Santa Cecilia Carmelitano Scalzo in Oriente scritto da lui medesimo, e dedicato a Sua Altezza Serenissima il Principe Leopoldo Arciduca d'Austria*, Roma, Angelo Rotolj, 1757. *Mesopotamia ovvero Terzo viaggio di F. Leandro di Santa Cecilia Carmelitano scalzo in Oriente scritto dal medesimo, e dedicato a sua altezza serenissima il principe Pietro Leopoldo arciduca d'Austria*, Roma, Angelo Rotolj, 1757.

e diversi specie di uccelli acquatici ...»<sup>37</sup>. Esagerazioni a parte («credo che il termometro possa arrivare a 90 gradi»), la descrizione di Bagdad è abbastanza accurata e ricca di informazioni etnografiche. Ne sottolinea, in particolare, la multietnicità: «La città è abitata da Turchi, Arabi, Armeni, Caldei, Soriani, Giacobiti; pochi Greci, ma gli Ebrei sono quelli che più trionfano... Si parla per lo più arabo, turco, armeno e kiurdo»<sup>38</sup>. La città era ridotta a 20-25 mila abitanti a seguito della peste del 1773, che aveva ucciso anche il vescovo cristiano.

I carmelitani scalzi, a Bagdad, avevano una casa. Dal resoconto si apprende che a Bagdad c'erano empori, carovane che partivano per Aleppo, Damasco, Ispahan, Diarbekir, Mosùl, Amadan, Tiflis, Tauris, Erzerum, Erivan, e circolavano numerose e diverse monete: «La moneta poi che passa a Bagdad è quella in primo luogo del Gran Signore con la differenza, che la piastra viene scambiata per 42 parà»<sup>39</sup>. Governato da un pascià che riscuote i dazi, il territorio di Bagdad produce riso, grano e orzo, cetrioli, cocomeri, melograni, limoni, cedri e, nei giardini, le spezie e le droghe. Si mangia montone, agnello, capre e bufali e si cacciano daini, gazzelle e cinghiali. Si soffre di febbri terzane e del «male di Aleppo» trasmesso dai datteri. Si tratta di una descrizione dettagliata che non si inquadra nel nuovo fervore per le antichità, ma resta legata ai viaggi di tradizione cristiana.

Chi riprende invece la struttura del viaggio di documentazione del territorio e dei monumenti sul modello di quello del Wood sono altri inglesi associati alla Società dei Dilettanti, come Chandler, Revett e Stuart, che vennero inviati a più riprese nel Levante.

Dopo aver pubblicato nel 1759 frammenti di poeti minori greci (*Elegiaca Graeca*) e, nel 1763, una *Fine edition of the Arundelian Marbles*, Richard Chandler (1738-1810) fu inviato dalla Società dei Dilettanti di Londra, con l'architetto Revett e il pittore Pars, a esplorare le antichità della Ionia e della Grecia<sup>40</sup>. Il risultato

<sup>37</sup> *Ibid.*, pp. 161.

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. 185.

<sup>39</sup> *Ibid.*, p. 193.

<sup>40</sup> «Poiché non sempre i viaggiatori che sino a questo periodo viaggiarono in Asia Minore riuscivano a produrre descrizioni complete delle rovine, nel 1764 un gruppo di gentlemen che aveva già viaggiato nel continente e che era desideroso di migliorare e aumentare le pubblicazioni di architettura, spedì tre esperti, properly-qualified person, nell'Est, per

di questa spedizione<sup>41</sup> furono due magnifici volumi di antichità ioniche pubblicati nel 1769<sup>42</sup>, che precedettero altri significativi lavori di Chandler, come le *Inscriptiones Antiquae* (1774), i *Travels in Asia Minor* (1775), i *Travels in Greece* (1776) e la *History of Ilium* (1803). Quelli di Chandler e Revett furono lavori fondamentali per una prima conoscenza dettagliata dei monumenti del Levante. I disegni di Pars (1742-1782) pubblicati nelle *Antiquities of Ionia* furono tra le prime incisioni realizzate sulla base di una descrizione dal vivo dei monumenti. I suoi pionieristici rilievi delle sculture del Partenone furono utilizzati nel secondo volume (del 1777, il primo è del 1762) di *The Antiquities of Athens* di Stuart e Revett.

La loro documentazione divenne riferimento per i successivi viaggi dei nobili inglesi, come testimoniato dalle lettere di Sir Morritt of Rokeby che, durante il suo viaggio del 1790, aveva portato con sé un volume del Chandler e ne aveva lasciato a casa un secondo che le dame potevano consultare quando lui scriveva a loro da qualche luogo descritto. Siamo più alle delizie eruditive che alla propaganda politica.

Diverso il caso dell'accademico indo-irlandese Irwin Eyles (1748-1817). Membro della Reale Accademia irlandese, nel 1777 viaggiò in Arabia e in Egitto, paesi che descrisse in diverse lettere con l'aggiunta di illustrazioni. Nel 1780-81 fece un viaggio da Venezia al deserto arabo, visitò Aleppo, Bagdad e Bassora e il golfo Persico e descrisse questo viaggio in epistole inviate a Mrs. Eyles<sup>43</sup>: nel suo testo emergono accuse di incapacità politica alla Porta.

raccogliere e fare osservazioni relative all'antico stato di questi paesi e alla conservazione dei monumenti e delle antichità. A capo di questa spedizione fu designato il dr. Chandler, accompagnato da mr. Revett come architetto e da mr. Pars come pittore. I tre lasciarono l'Inghilterra nel giugno 1764 e tornarono nel settembre 1766, dopo aver visitato Smirne, Efeso, Mileto, Priene, Sardi, Pergamo e Titira. Il materiale recuperato durante il loro viaggio fu poi pubblicato in quattro volumi dal dr Chandler nel 1775 con il titolo *Antiquities of Ionia*. Ricordiamo che la spedizione non effettuò scavi e le informazioni ottenute erano in molti casi incomplete», cit. in Teixer C., *The principal ruins of Asia Minor*, London 1865 (trad. dell'autore).

<sup>41</sup> Su questa impresa si veda anche il capitolo IV di questo libro.

<sup>42</sup> Chandler R., *Antiquities of Ionia*, Londra, 1769-97, 2 vols. Nel 1840 fu aggiunto un terzo volume.

<sup>43</sup> Eyles I., *Voyage à la Mer Rouge*, Parigi, 1780-81.

*Volney: viaggio e politica*

Il 1791 è l'anno che segna l'avvio della stagione in cui i resoconti d'arte, i libri di letteratura artistica, i rilievi delle antichità e i *plate-book* veri e propri iniziano a presentare caratteri che possono risultare di sostegno agli indirizzi politici delle corti europee. Ma è bene sottolineare che già seguono alcuni importanti avvenimenti politici. Nel 1774, infatti, i turchi avevano concesso l'indipendenza alla Crimea e accordato ai russi il diritto di protezione sulla popolazione greco-ortodossa dell'Impero. Questa clausola risvegliò sentimenti autonomistici in vari popoli assoggettati e preoccupò le potenze europee, timorose verso la Russia. Questi avvenimenti incominciarono a incidere anche sui resoconti dei viaggiatori, come mostra il testo di Volney del 1791. Con lui, le rovine diventano un soggetto non solo estetico ma anche politico, e i disegni di rovine un atto di denuncia e di indiretta propaganda.

François Costantin de Chasseboeuf detto Volney (1757-1820), dopo aver studiato diritto e medicina, viaggiando nel vicino Oriente imparò l'arabo e si interessò alla cultura musulmana. Ritornato a Parigi, entrò a far parte dei filosofi legati a Paul Henri Tiry d'Holbach divenendo uno dei più lucidi e appassionati *ideologues*, impegnato nella battaglia contro le istituzioni dell'*Ancien Régime*. Elaborò una sua propria concezione materialistica e meccanicistica della storia anche sulla base delle osservazioni compiute nel corso del viaggio di studi in Egitto e in Siria, che è alla base del suo più celebre libro, *Les ruines*, del 1791, una meditazione, come recita il titolo, «sulle rivoluzioni degli imperi», in cui la rivoluzione è rappresentata come fattore di rigenerazione morale e politica di una civiltà<sup>44</sup>. Considerazione che lo portò direttamente ad affermare il diritto di uguaglianza davanti alla legge, al ruolo di segretario dell'Assemblea costituente e alla nomina di deputato agli Stati Generali nel 1789. Inoltre, si schierò a fianco dei Girondini, nel periodo del Terrore partecipò al colpo di Stato del 18 brumaio, sedette al Collège de France, in periodo

<sup>44</sup> Volney scrisse molte opere di erudizione, tra le quali: *Les Ruines, ou Méditations sur les révolutions des empires*, Paris, 1791; *La loi naturelle ou Les principes physiques de la morale*, Paris, 1793; *Simplification des langues orientales*, Paris, 1795; *Chronologie d'Hérodote*, Paris, 1809; *Alphabet européen appliqué aux langues asiatiques*, Paris, 1819.

napoleonico venne eletto senatore e, dopo la Restaurazione, alla Camera dei Pari.

Il suo *Voyage en Sirie et Égypte*<sup>45</sup>, in cui vengono esaltate (e diseguate) le rovine romane di Baalbek e Palmira, ha come sicura fonte il viaggio del Wood e servirà a sua volta come fonte per l'impresa napoleonica in Egitto. La visione delle rovine di Baalbek «célèbre chez les Grecs et les Latins, sous le nom d'Héliopolis, ou ville du Soleil»<sup>46</sup> viene elevata a rappresentazione simbolica della caducità delle istituzioni umane e indirettamente fornisce un contributo all'affermarsi dell'estetica sensistica. Di fronte a questa immagine di decadenza di ciò che un tempo fu grandioso, Volney prova un melanconico stato di impotenza. Colpa dell'«infinita vicissitudine» alla quale la natura sottopone le umane cose; ma colpa anche d'altro.

La nature n'a pas été ici le seul agent de destruction; les Turks y ont beacoup contribué pour les colonnes. Leur motif est de s'emparer de axes de fer qui servent à joindre les deux ou trois pièces dont chaque fût est composé. Ces axes remplissent si bien leur objet, que plusieurs colonnes ne sont pas déjointes dans leur chûte: une entre autres, comme l'observe M. Wood, a enfoncé une pierre du mur du temple, plutôt que de se disloquer<sup>47</sup>.

Ma il disinteressa verso le antichità è presente tanto nei turchi quanto negli europei<sup>48</sup>.

Quanto a Palmira, che deve la sua fortuna al trovarsi lungo la strada dei commerci tra l'Europa e l'India e all'esser stata bastione romano contro i Parti<sup>49</sup>, Volney esalta il lavoro pionieristi-

<sup>45</sup> Volney C.F., *Voyage en Sirie et Égypte pendant les années 1783, 1784 et 1785*, Parigi, 1787-89, 2 vols.

<sup>46</sup> *Ibid.*, p. 215.

<sup>47</sup> *Ibid.*, pp. 222-223.

<sup>48</sup> «La première est que toute tradition sur la haute antiquité, est aussi nulle chez les Orientaux que chez les Européens: Parmi eux, comme parmi nous, les faits de cent ans, quand ils ne sont pas écrits, sont alteérés, oubliés: attendre d'eux des éclaircissemens sur ce qui s'est passé au temps de David ou d'Alexandre, c'est comme si l'on demandait aux paysans de Flandre des nouvelles de Clovis ou de Charlemagne», *Ibid.*, p. 225.

<sup>49</sup> «Depuis lors, les guerres perpétuelles de ces contrées, les dévastations des conquérans, les vexations des despotes, en appauvrissant les peuples, ont diminué le commerce & tari la source qui venait au sein des désert fleurir l'industrie & l'opulence: les faibles canaux qui en ont su-



co dell'inglese Dawkins, che nel 1753 aveva già pubblicato una pianta della città riscoperta nel deserto, affermando che nessuna rovina della Grecia o dell'Italia è paragonabile al fascino di quelle palmirene<sup>50</sup>.

Je veux parler de Palmyre, si connue dans le troisième âge de Rome par le rôle brillant qu'elle joua dans les Démêlés des Parthes & des Romains, par la fortune d'Odénat & de Zenobie, par leur chute & par sa propre ruine sous Aurélien. Depuis cette époque, son nom avait laissé un beau souvenir dans l'Historie; mais ce n'était qu'un souvenir; & faute de connaître en détail les titres de sa grandeur, l'on avait que des idées confuses, à peine même les soupçonnait-on en Europe, lorsque sur la fin du siècle dernier, des Négocians Anglais d'Alep, las d'entendre les Bedouins parler des ruines immenses qui se trouvaient dans le désert, résolurent d'éclaircir les récits prodigieux qu'on leur en faisait. Une première tentative, en 1678, ne fut pas heureuse; les Arabes les dépouillèrent complètement, & ils furent obligés de revenir sans avoir rempli leur objet. Ils reprirent courage en 1691, & parvinrent enfin à voir les monumens indiqués. Leur relation, publiée dans les Transactions Philosophiques, trouva beaucoup d'incrédules & de réclamateurs: on ne pouvait ni concevoir ni se persuader comment, dans un lieu leurs dessins l'attestaient. Mais depuis que le Chevalier Dawkins, Anglais, a publié, en 1753, les plans détaillés qu'il en avait lui-même pris sur

vécu, dérivés par Alep & Damas, ne servent aujourd'hui qu'à rendre son abandon plus sensible & plus complet», *Ibid.*, p. 273.

<sup>50</sup> Spiegazione degli edifici della grande tavola su Palmira: A, est un Château Turk, desormais abandonné, B, un sepulcre, C, une Fortification Turque ruinée, D, un Sepulcre où commence une suite de colonnes qui s'étend jusqu'à R, dans un espace de plus de six cens toises, E, Edifice supposé construit par Dioclétien, F, Ruines d'un Sépulcre, G, Colonnes disposées en péristyle de Temple, H, grand Edifice dont il ne reste que quatre Colonnes, I, Ruines d'une Eglise Chrétienne, K, file de Colonnes qui semblent avoir appartenu à un Portique, & qui aboutissent aux quatre piédetaux suivans, L, quatre grand piédestaux, M, Cellule ou Cage d'un Temple, avec une partie de son péristyle, N, petit Temple, O, Foule de Colonnes qui ont une fausse apparence de Cirque, P, quatre superbes Colonnes de granit, Q, Colonnes disposées en péristyle de Temple, R, Arc auquel aboutit la Colonnade qui commence en D, S, Mosquée Turque ruinée, avec son Minaret, U, grosses Colonnes, dont la plus grande, avec son entablement est tombée, V, petits enclos de terre où les Arabes cultivent des oliviers & du grain, X, Temple du Soleil, Y, Tour carrée, bâtie par les Turks sur l'emplacement du portique. Z, Mur qui formoit l'enceinte de la cour du Temple, Sépulcre semés dans la vallée, hors des murs de la ville.



les lieux en 1751, il n'y a plus eu lieu de douter, & il a fallu reconnaître que l'antiquité n'a rien laissé ni dans la Grèce, ni dans l'Italie, qui soit comparable à la magnificence des ruines de Palmyre<sup>51</sup>.

La celeberrima invocazione alle «ruine parlanti» che mostrano agli uomini quale sia la fine degli imperi e dei falsi valori della vita, salda l'osservazione estetica dei monumenti a quella politica: le rovine donano saggezza, che è scienza della vita. Così, osservando le rovine di Palmira, Volney può elaborare una teoria sul futuro delle nazioni:

Je vous salue, ruines solitaires, tombeaux saints, murs silencieux! C'est vous que j'invoque, c'est à vous que j'adresse ma prière. Oui, tandis que vostre aspect repousse d'un secret effroi les regards du vulgaire, mon coeur trouve à vous contempler le charme des sentiments profonds et des hautes pensées. Combien d'utiles leçon, de réflexions touchantes ou fortes n'offrez-vous pas à l'esprit qui sait vous consulter! C'est vous qui, lorsque la terre entière asservie se taisait devant les tyrans, proclamiez déjà les verités qu'ils détestent, et qui confondant la dépouille des rois avec celle du dernier esclave, attestez le saint dogme de égalité. C'est dans votre enciente, qu'amant solitaire de la liberté, j'ai vu apparaître son génie non tel que se le peint un vulgaire intense, armé de touches et de poignards, mais sous l'aspect auguste de la justice, tenant en ses mains les balances sacrées où pèsent les actions des mortels aux portes de l'éternité. O tombeaux! que vous possédez de vertus! Vous épouvantez les tyrans: vous empoisonnez d'une terreur sècrete leurs jouissances impies; ils fuient votre incorruptible aspect, et les lâches portent loin de vous l'orgueil de leurs palais. Vous punissez l'oppresser puissant; vous ravvisez l'or au concussionnaire avare, et vous vengez le faible qu'il a dépouillé; vous compensez les privations du pauvre, en flétrissant de soucis la faste du riche, vous consolez le malheureux, en lui offrant un dernier asile; enfin vous donnez à l'âme ce juste équilibre de force et de sensibilité qui constitue la sagesse, la science de la vie<sup>52</sup>.

Le rovine testimoniano come periscono le opere degli uomini, come muoiono gli imperi. E, di rovine, è pieno l'impero Ottomano:

<sup>51</sup> *Ibid.*, pp. 255-256.

<sup>52</sup> Volney C.F., *Les ruines ou méditation sur les révolutions des empires*, Parigi, 1791. Ed. cit, Parigi, 1792, Invocation, pp. XIII-XVI.

Et maintenant voilà ce qui subsiste de cette ville. Puissante, un lugubre squelette! Voilà ce qui reste d'une vaste domination, un souvenir obscur & vain! Au concours bruyant qui se pressoit sous ces portiques, a succédé une solitude de mort. Le silence des tombeaux s'est substitué au murmure des places publiques. L'opulence d'une cité de commerce s'est changé en une puvreté hindense. Les palais des rois sont devenus le repaire des fauves; les toupeaux parquent au soleil des temples, & les reptiles immondes habitent les sanctuaires des dieux... Ah! comment s'est éclipsee tant de gloire!... Comment se sont anétiés tant de travaux!... Ainsi donc périssent les ouvrages des Hommes! Ainsi s'évanouissent les empires & les nations<sup>53</sup>.

Le opere dei romani, insomma, periscono sotto i turchi.

Di fatto, l'opera del Volney spostò l'interesse dei viaggiatori su un piano più storico-politico e anche più legato alle contingenze. Ma questo portò anche a elaborazioni sull'Oriente di taglio opposto al paradigma Orientalista, come quella di Mouradja D'Ohsson.

Armeno d'origine (nacque a Costantinopoli nel 1740), Ignace Mouradja D'Ohsson fu educato dal padre (console di Svezia a Smirne) alla carriera diplomatica, divenendo membro della delegazione svedese. Colpito dall'inesattezza e dalla povertà delle opere pubblicate sull'Oriente, si propose di far luce sulla storia ottomana, basandosi sui documenti originali, e scelse per il suo primo saggio il regno di Selim II. Mouradja D'Ohsson aveva l'ambizione di dare all'Europa nozioni certe e complete sulla civiltà turca. Ma la difficoltà nel recuperare documenti era enorme in un impero mal disposto a fidarsi. La posizione di Mouradja D'Ohsson, che era in contatto con alti ufficiali dell'Impero Ottomano grazie al suo incarico diplomatico, contribuì a spianargli gli ostacoli. Furono messi a sua disposizione gli annali ottomani, e un teologo e un giureconsulto musulmani gli offrirono consulenza. La sua importanza crebbe al punto che divenne primo interprete dell'ambasciata di Svezia, incaricato d'affari e Cavaliere dell'ordine di Wasa. Nel 1784, lasciata Costantinopoli tra gli onori, fece un lungo soggiorno a Parigi e qui, aiutato da Mallet-Dupan, aggiornò la prima parte del suo fondamentale *Tableau général de l'Empire Othoman*<sup>54</sup> pubblicato dal 1787, con 137

<sup>53</sup> *Ibid.*, pp. 5-6.

<sup>54</sup> Mouradja D'Ohsson I., *Tableau général de l'Empire Othoman*, Parigi, 1787-1789, 2 vols.

tavole allegate. Sono immagini relative a feste civili e religiose, e a tutto quello che il culto esteriore, l'etichetta di corte e le cerimonie offrono di più curioso e interessante. Tutte le tavole vennero realizzate a Parigi sotto la direzione di Cochin, Moreau le jeune e le Barbier, membri dell'Académie Royale de Peinture et de Sculpture.

La bellezza delle incisioni, e il lusso tipografico, corrispondevano all'importanza del soggetto trattato. Fino a quel momento, infatti, solo il principe Cantemir, gli inglesi Sale e Porter in parte Voltaire avevano svolto studi sulle istituzioni turche. Per primo, Mouradja D'Ohsson presentò l'insieme della legislazione e dei costumi ottomani con la precisione di chi aveva verificato tutto sulle fonti. Alla base del suo lavoro c'era infatti la consultazione degli annali ottomani e del Codice Universale redatto sotto Solimano I dall'imam Ibrahim-Haléby, diviso in 57 libri<sup>55</sup>. In una costituzione ove tutto si basava su leggi teocratiche, dove il capo dello stato era, nello stesso tempo, successore dei califfi e depositario del potere religioso, Mouradja D'Ohsson introdusse chiarezza nel labirinto di regole religiose e morali, politiche e civili, militari e penali, inquadrandole in codici.

Nel «Discorso preliminare», che segue l'«Approvazione» del De Vassy (ove si parla di 24 anni di lavoro), in spirito volneyano si sottolinea l'interesse che suscita la conoscenza delle nazioni. La cui storia, religione e forma di governo devono essere oggetti degni dell'attenzione degli uomini di stato. Queste considerazioni spingono Mouradja D'Ohsson ad accusare la cultura europea di aver riservato scarso interesse allo studio di quella ottomana: non si è occupata di una «nazione nata nel 1219» che ora domina su una delle più belle contrade d'Europa, ovvero la Grecia.

On admire, avec raison, les progrès rapides de l'Europe Chrétienne dans toutes les parties des sciences. Elle a répandu la lumière sur les âges les plus reculés de l'antiquité, dissipé les ténèbres qui couvroient le berceau des anciens peuples, dévoilé tous les rapports de ceux qui les ont remplacés; et cependant son flambeau n'a encore jeté qu'une foible lueur sur une nation qui, née en 1219 aux bords de la mer Caspienne, domine, depuis trois siècles et demi, sur la plus belle contrée de l'Europe, et dont les armes ont été souvent la terreur des nations les plus puissantes.

<sup>55</sup> Questo codice è conosciuto anche con il nome di Confluenza delle usanze, poiché è il riassunto del Corano, dei precetti tradizionali di Maometto e delle decisioni canoniche emanate dagli imam.

Dans ce siècle éclairé, on ne connoit, pou ainsi dire, de l'Empire Othoman, que son étendue, que sa position géographique: on ne s'est jamais arrêté que sur les dehors de ce grand colosse. L'oeil de la politique n'a point encore pénétré, ni même aperçue les ressorts qui font mouvoir cette machine immense. On ne s'est attaché qu'aux effets, sans en approfondir les causes. L'illusion et l'erreur qui résultent des aperçus lointains, superficiels et fugitifs, n'ont présenté que des fantômes aux regards de la plupart des écrivains; et ces fantômes, pris et donnés pour des réalités, en ont imposé à l'Europe entière sur les usages, les moers, le culte et les lois des Othomans<sup>56</sup>.

Sono i pregiudizi religiosi ad aver sbarrato la conoscenza della Porta, per il cui studio approfondito bisognava vivere a lungo con gli abitanti del paese, sottolineava Mouradja D'Ohsson, parlare la loro lingua, interrogare i monumenti, avere nozioni preliminari sul «genio» nazionale. Inoltre, bisogna conoscere persone importanti, far carriera politica, non essere sospetti agli occhi dei ministri e degli ufficiali pubblici.

Per l'autore, i mali che affliggono gli ottomani sono i pregiudizi popolari e il facile cambiamento di idee. Difetti e abusi che potrebbero essere facilmente superati da un sultano saggio in grado di attuare riforme:

On sera sans doute étonné de voir une nation, toujours isolée des autres, et par-là constamment privée des avantages qu'ont le Européens de s'entre communiquer leurs lumières, leurs découvertes, leurs sciences... être à son origine ce qu'elle est encore aujourd'hui, et ne devoir qu'à elle-même ses connoissances, ses principes et le fondamens de sa constitution. Mais ce qui frappera davantage, c'est de voir que presque tous les maux publics et particuliers qui affligent les Othomans, n'ont pour principe ni la religion ni la loi; qu'ils derivent de préjugés populaires, de fausses opinions et de réglemens arbitraires dictés par la caprice, la passion, l'interêt du moment, tous également contraires à l'esprit du *Cour'ann* et au dispositif de la loi canonique. D'après cela, on se persuadera aisément que la correction de ces abus et le changement de cet empire ne présentent point des obstacles insurmontables, quelque lente que soit d'ailleurs la marche des révolutions morales et politiques, qui ne sont jamais que l'ouvrage du temps et du génie. Pour reformer les Othomans, il ne faudroit donc qu'un esprit supérieur, qu'un Sultan sage, éclairé, entrepre-

<sup>56</sup> *Ibid.*, Discorso preliminare, p. 1.

nant. Le pouvoir que la religion met dans ses mains, l'aveugle obéissance qu'elle prescrit aux sujets pour tout ce qui émane de son autorité, en rendroient l'entreprise moins hasardeuse, et les succès moins incertaines<sup>57</sup>.

Le idee di Mouradja D'Ohsson portano in una direzione abbastanza opposta a quelle di Volney, e mostrano un pluralismo di atteggiamenti presente agli inizi della stagione cosiddetta Orientalistica.

I primi due volumi del *Tableau général de l'Empire Othoman* furono pubblicati a Parigi tra il 1787 e il 1789, l'anno della Rivoluzione. I problemi che si sollevarono in Francia non permisero a Mouradja D'Ohsson di continuare la pubblicazione dell'opera. Egli lasciò Parigi e soggiornò a Costantinopoli. Selim III gli riservò un'accoglienza molto favorevole, ma nel 1799 Mouradja D'Ohsson fece ritorno a Parigi. Divenuto vedovo, si risposò con una francese che lo aiutò nella prosecuzione della sua opera. Due volumi in ottavi, destinati a servire da introduzione, furono pubblicati nel 1804 con il titolo di *Tableau historique de l'Orient*, e contenevano la storia della monarchia degli antichi Persi fino al VII secolo d.C. La rottura delle relazioni diplomatiche tra Svezia e Francia lo costrinse a lasciare Parigi e a ritirarsi nel Castello di Bièvre, dove morì il 27 agosto 1807. Fu suo figlio, il Cavaliere D'Ohsson, a pubblicare il terzo volume del *Tableau général* nel 1830. Ma quarantun anni di distanza dall'uscita del primo tomo si colgono tutti, soprattutto nelle considerazioni sulla Porta: sono aggressivi sia l'aggettivazione che infarcisce le descrizioni di ogni aspetto della realtà ottomana che gli aneddoti.

Lo studio di Mouradja D'Ohsson è abbastanza unico. Diversi sono invece i resoconti di viaggiatori che piangono sui resti delle antichità che giacciono abbandonate nel territorio ottomano.

L'inglese James Dallaway, che frequentò l'ambasciata britannica alla Porta raccogliendo informazioni in una guida di Costantinopoli pubblicata a Londra nel 1797<sup>58</sup>, dopo aver riassunto le vicissitudini dell'antica dinastia degli Attalidi, descrive la cittadella di Costantinopoli indugiano sui resti delle antichità.

Louis François Cassas<sup>59</sup> è tra i primi a fornire un'immagine

<sup>57</sup> *Ibid.*, p. 9.

<sup>58</sup> Dallaway J., *Costantinople ancient and modern excursion to the shores and island etc.*, Londra, 1797.

<sup>59</sup> Cassas L.F., *Voyage pittoresque de la Syrie, de la Phénicie...*, Parigi, 1799.

profondamente pittoresca sulle rovine. Cassas viaggiò in Siria e nella Fenicia e si soffermò, meta principe dopo il viaggio del Volney, a Palmira. La pretesa del Cassas è quella di raffigurare i monumenti nel loro stato di rovina (nello stile di Panini, come si afferma esplicitamente nel testo), fornirne le esatte misure e riproporre un loro restauro grafico<sup>60</sup>. Quella del Cassas è già un'opera di revisione delle prime misurazioni: quelle inesatte degli inglesi<sup>61</sup>.

Sullo stesso itinerario viaggia Domingo Badia Y Lebllich<sup>62</sup>. Nato a Barcellona il primo aprile 1767, precoce autodidatta, Badia Y Lebllich entrò nella pubblica amministrazione a 14 anni. Dopo aver studiato l'arabo, dal 1803 al 1807 portò a termine una spedizione scientifica e diplomatica in Oriente adottando il nome di Ali Bey el Abbàsi. Travolto dagli avvenimenti politici spagnoli, pubblicò a Parigi i suoi appunti di viaggio. Si spense nel 1822, durante la sua seconda missione in Oriente.

Nel 1815 l'Europa conobbe anche i volti dei sultani grazie alla galleria di ritratti realizzati dall'incisore britannico John Young (1755-1825)<sup>63</sup>. Young occupò ruoli di rilievo nelle istituzioni artistiche britanniche, diventando segretario onorario dell'Artists' General Benevolent Institution Fund dal 1810 al 1813<sup>64</sup>. Nel 1815 pubblicò il suo *Portraits of the Emperors of Turkey*, trenta tavole a colori con testo inglese e francese.

Gli originali erano conservati nel tesoro di Costantinopoli ed erano inaccessibili. Ecco il racconto di Young della sua fortunata operazione:

<sup>60</sup> Sul portico di Diocleziano: «Tout ce qui en reste de ruines sera représenté en détail dans quatre autres planches: lorsqu'elles auront été successivement publiées, on ne pourra douter de la justesse des combinaisons sur lesquelles s'appuie la restauration présumée, dont, indépendamment du plan géométral, on donne, dès aujourd'hui, le dessin en perspective», *Ibid.*, p. 4.

<sup>61</sup> «Le plan que le C. Cassas a levé sur les ruines encore subsistantes, s'étant trouvé fort différent de celui que les Voyageurs Anglais avoient donné, il a cru devoir en présenter la comparaison, et supprimer toute observation critique sur un ouvrage d'ailleurs très-estimable», *Ibid.*, p. 3.

<sup>62</sup> Badia Y Lebllich D. (pseudo Ali Bey), *Viaggio in Siria e Palestina*, Palermo, 1991, pp. 130-149 (dai dati di viaggio 1803-1807).

<sup>63</sup> Young J., *Portraits of the Emperors of Turkey from the Foundation of the Monarchy to the year 1808*, Londra, 1815.

<sup>64</sup> Suo figlio, John (1781-1852), ricevette il diploma onorario di LL.D. nel 1810 e fu capitano della East India Company.

In the spring of the year 1806, Mr. Green, treasurer to the Levant Company, invited me to inspect a box of cabinet pictures, recently imported from Constantinople. They had been consigned, by the Turkish government, to its ambassador in England, for the purpose of having a series of prints engraved from them. Mr. Green, who from his endowments and official situation, was considered as best qualified to carry into effect the object of the consignment, was made acquainted with the source from which the pictures were derived, and was afterwards consulted throughout the negotiation that followed, between myself and the agents of the Porte. After many interviews, it was determined, that the portrait of Othman, founder of the imperial family of Turkey, should be engraved as a specimen. This having been complied with, an impression of the print was sent to Constantinople in 1806; and an answer returned from prince Callimachi, conveying his entire approbation of the engraving, and of the arrangement proposed to be made with me for completing the whole undertaking<sup>65</sup>.

I ritratti furono incisi per i membri della corte ottomana e per quelle dei paesi «amici». Con Young lavorò anche un artista greco di Costantinopoli, che realizzò alcune «vignette» enfatizzando particolari fisici degli imperatori. Ogni ritratto è accompagnato da una biografia<sup>66</sup>. Queste opere, secondo Young, dovevano far comprendere che anche gli Ottomani avevano raggiunto una certa qualità artistica: «By the public, I trust these portraits will be received as graphical curiosities; and surely no small degree of interest will be thought to belong to a work the existence of which affords the pleasing hope, that even the Ottoman dominions will, at length, be comprehended within the Empire

<sup>65</sup> Young J., *op. cit.*, *Preface*, pp. 1-2.

<sup>66</sup> «To those who are in the habit of collecting works of art, it will scarcely be necessary for me to point out, how materially these portraits differ from plates engraved in the line manner, which, when finished, will produce an impression of several thousand copies, whereas of the mezzotints which constitute the present volume, I can avail myself but of a limited impression; as the process of colour-printing tends so materially to injure the plates.

The impressions have all been printed in colours from the pictures, and each portrait has been attentively revised by myself; and although, from the number and variety of the characters, much time, labour and patience have been required, I shall, nevertheless, be amply repaid if the work be allowed to bear the marks of uniformity, fidelity and care», *Ibid.*, p. 4.

of Arts»<sup>67</sup>. Da vertice della sapienza l'Oriente era diventata una cultura tra le altre.

L'uso dell'immagine come fonte di documentazione storica si diffuse nella prima metà dell'Ottocento. Un esempio, in questo senso, è rappresentato dalle *Lewis's Illustration of Costantino-poli*. Queste venticinque litografie, che uscirono a Londra nel 1838 per opera del Lewis, rappresentano un nuovo modo di accostarsi all'Oriente<sup>68</sup>. L'opera, dedicata a re Guglielmo IV e alla regina Adelaide, è frutto di un'esperienza del Levante filtrata attraverso un precedente viaggio in Spagna. Lewis, come del resto David Roberts, iniziò la sua attività di disegnatore e pittore dopo un viaggio in Spagna e Marocco. Per entrambi, questo viaggio rappresentò il tramite attraverso il quale avvenne l'assimilazione di orizzonti esotici e pittoreschi. Soprattutto in quei decenni, la Spagna moresca divenne un tramite tra Occidente e Oriente e officina in cui un'avanguardia di pittori e viaggiatori mise a punto un nuovo linguaggio estetico, come notò anche John Ruskin in *Modern painters*.

L'anno successivo, mentre il sultano Abdülmegid I lanciava un disperato piano di riforme anche in senso occidentale dell'impero (il «Tanzimat»), a Parigi iniziava l'uscita dell'opera storico-documentaria del Texier intitolata *Description de l'Asie Mineure*<sup>69</sup>. A essa fece seguito, tre anni dopo, il *Nouvel Atlas* dell'Hellert<sup>70</sup>. Quindi l'inizio delle pubblicazioni del *Journal Asiatique*, la descrizione del viaggio a Sana'a di Arnaud<sup>71</sup> e le opere di Henry Layard Austen, in particolare su Ninive.

Fino all'inizio dell'Ottocento, quindi, le risultanze della conoscenza sull'Oriente furono molteplici e anche assai diverse da ciò che è andato sotto la definizione di Orientalismo e continuano a influenzare l'estetica europea.

<sup>67</sup> *Ibid.*, p. 4.

<sup>68</sup> *Lewis's Illustration of Constantinople made during a Residence in that City &c. in the Years 1835-6. Arranged and Drawn on Stone from the original Sketches of Coke Smyth, by John F. Lewis*, Londra, 1838.

<sup>69</sup> Texier C., *Description de l'Asie Mineure*, Parigi, 1839-1849.

<sup>70</sup> Hellert J.J., *Nouvel Atlas physique, politique et historique de l'empire ottoman*, Parigi, 1843.

<sup>71</sup> Si veda, per esempio su Sana'a, Arnaud M.T., «Relation d'un voyage à Mareb (Saba) dans l'Arabie meridionale, entrepris en 1843», in *Journal Asiatique*, serie IV-Vol. V, Parigi, febbraio-marzo 1845.





## CAPITOLO TERZO

### NELL'OCCHIO DEI FARAONI

#### *Prima di Napoleone*

Nel suo *Cours d'Architecture*, edito a Parigi tra il 1675 e il 1683, il direttore dell'Accademia Reale di architettura e maresciallo del re, Nicolas-François Blondel (1617-1686), attribuiva ancora le origini delle civiltà europee all'Egitto: «Parlons maintenant des Pyramides et des Aiguilles ou Obelisques, qui ont comme nous avons dit cy-devant, la même origine que les Colonnes; car les unes et les autres ont été transferées pour servir d'ornement de gloire dans les edifices les plus superbes»<sup>1</sup>. E ancora: «Il est constant que l'usage des Colonnes est beacoup plus ancien que Vitruve ne dit, puisque longtemps avant la Structure du Temple de Salomon, il y en avoit à celuy de Belus a Babilone et à ces monstrueux ouvrages des Egyptiens»<sup>2</sup>. La civiltà classica, dunque, aveva avuto i natali in Oriente. Nel 1658, lo stesso Blondel aveva potuto verificare *de visu* «le fonti» viaggiando, per conto del segretario di Stato Loménie de Brienne, attraverso i Balcani sino a Costantinopoli e all'Egitto.

Questa premessa testimonia come, per tutto il XVII secolo e per la prima metà del XVIII secolo, il fascino per la «prisca sapientia egizia» fosse ancora diffuso in Europa. Di contro, i resoconti sulla terra dei faraoni di quello stesso periodo restano molto approssimativi.

Quella del 1735 del console generale di Francia in Egitto, Benoit de Maillet (1656-1738)<sup>3</sup>, che col suo operato anticipa il saccheggio e l'acquisto delle antichità, è una superficiale descrizio-

<sup>1</sup> Blondel F., *Cours d'Architecture enseigné dans l'Académie Royale d'architecture*, Paris, 1675-83 2 vols., II ed, p. 164.

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. 2.

<sup>3</sup> Benoit de Maillet, *Description de l'Égypte*, Paris, 1735.

ne dell'arte egiziana antica e moderna. I toni sono quelli delle «ruines prodigieuses», delle «magnificenses»: le descrizioni raramente si spingono oltre valutazioni impressionistiche.

I primi rilievi in scala dei monumenti egiziani risalgono al 1737, e vennero pubblicati nel resoconto dell'inglese Richard Pococke<sup>4</sup>. Pococke (1704-1765), nato a Southampton, nel 1737 visitò Alessandria da dove raggiunse Dendera, Tebe e l'Alto Egitto. Nel febbraio del 1738 fu al Cairo, da dove tornò in Inghilterra nel 1742. L'anno dopo pubblicò il primo volume dei suoi resoconti, nel 1745 il secondo.

L'opera ottenne successo, e fu tradotta in francese, tedesco e olandese. Pococke presenta restauri grafici di monumenti (pianche e prospetti) di grande meticolosità, come si evidenzia, in particolare, dalla pianta del tempio di Karnak. A lui si deve anche la più antica descrizione del tempio di Khonsou e la prima pianta topografica, ancora imprecisa, della Valle dei Re. Pococke, che forse aveva contribuito all'opera *Voyages* del capitano danese Frederic Louis Norden<sup>5</sup>, dimostra un atteggiamento da proto-archeologo, come rivela la descrizione del «magnifico tempio» di Karnak e il rilievo sull'assenza delle cento porte a Tebe: «Je fu de là à Carnak, qui est une partie de l'ancienne Thebes, où l'on trouve les ruines d'un temple magnifique. Je commencai par mesurer la part qui est au Nord, et en marquai les dimensions dans mon journal»<sup>6</sup>. Questo interesse per la documentazione si accompagna a un generale atteggiamento scettico verso le fonti antiche: «Plusieurs Auteurs ont fait mention des cent portes de Thebes et l'on croit communement que c'étoient celles de la ville, mais on ne voit aucun vestige de murailles et d'ailleurs les Egyptiens n'étoient pas dans l'usage de murer leurs villes»<sup>7</sup>.

Le descrizioni dell'Egitto della seconda metà del XVIII secolo sono assimilabili a questa, e comprendono il *Voyage pittoresque de la Syrie, de la Phoenicie, de la Palestine et de la basse Aegypte* di François Jean Gabriel de La Porte du Cheil, pubblicata a Parigi nel 1799, e il *Travels to Discover the Source of the Nile in the Years*

<sup>4</sup> Pococke R., *A Description of the East and Some other Countries, 1, Observations on Egypt*, London, 1743-45, 2 vols. Trad. fr., *Voyages de Richard Pococke en Orient, dans l'Égypte...*, Paris, 1772.

<sup>5</sup> Norden F.L., *Voyage d'Égypte et de Nubie*, Copenhagen, 1755, 2 vols. (postumo), e *Drawings of Some Ruins and Colossal Statues at Thebes in Egypt, with an account of the same in a Letter to the Royal Society*, London, 1741.

<sup>6</sup> Pococke R., cit., vol. I, p. 257.

<sup>7</sup> *Ibid.*

1768-1773 di James Bruce<sup>8</sup>. Si tratta di un testo in sette volumi con molte tavole con immagini naturalistiche e architettoniche dell'Egitto, tra le quali anche quella della tomba di Ramesse III, scoperta dal Bruce stesso nella Valle dei Re.

Questi resoconti, come quelli del polacco Jan Potocki<sup>9</sup> – autore del celebre *Manoscritto trovato a Saragozza* – sono caratterizzati dalla descrizione del folklore egiziano. Nel suo resoconto del viaggio compiuto nel 1784<sup>10</sup>, Potocki descrive le cerimonie religiose, il folklore e i monumenti con forti accenti sensazionalistici. Predilige sottolineare i punti di congruenza delle sue osservazioni con quelle di Erodoto, per confermare l'interpretazione classica (cioè del paradigma antico) dell'Egitto, e dà notizia di aver passato «sette o otto ore a disegnare questi monumenti della grandezza degli egizi»<sup>11</sup>, segno della continua importanza dell'Oriente.

Troviamo un analogo atteggiamento anche nel resoconto di Clarke del 1811<sup>12</sup>.

Quanto alla teologia egiziana, dal 1750 era disponibile il *Pantheon Aegyptiorum* di Jablonski, altra sintesi critica degli autori classici (da Erodoto a Plutarco) sull'Egitto, che contiene anche un tentativo di decifrare i geroglifici in discontinuità con Kircher<sup>13</sup>. A Jablonski si deve anche uno studio dei colossi di Memnone, raffigurazioni del faraone Amenhotep III, sulla riva occidentale del Nilo a Tebe<sup>14</sup>.

Si diversificano, invece, almeno due contributi: il testo del Poncelin, che accentua l'interpretazione di un Oriente magico e dominato dalle superstizioni<sup>15</sup>, e il già citato *Voyage en Syrie et en*

<sup>8</sup> Bruce J., *Travels to Discover the Source of the Nile, in the Years 1768-1773*, London, 1805, II ed.

<sup>9</sup> Morì suicida nel 1815 sparandosi con una pistola caricata con pallottole d'argento.

<sup>10</sup> Potocki J., *Le voyage en Turquie et en Égypte, fait en l'année 1784*, Varsavia, 1789.

<sup>11</sup> *Ibid.*, p. 60.

<sup>12</sup> Clarke E.D., *Travels in various countries of Europe, Asia and Africa*, London, 1811-1816.

<sup>13</sup> Jablonski P.E., *Pantheon Aegyptiorum, sive de diis eorum commentarius, cum prolegomenis de religione et theologia Aegyptiorum*, Frankfurt, 1750.

<sup>14</sup> Jablonski E., *De Memnone Graecorum et Aegyptiorum huiusque celeberrima in Thebaide statua Syntagma III*, Frankfurt, 1753.

<sup>15</sup> Poncelin De La Roche Tilhac, *Superstitions orientales*, Paris, 1785.

*Égypte pendant les années 1783-85* del Volney, pubblicato a Parigi nel 1787-89.

Volney propose, con il suo *Voyage*, di esportare le idee della Rivoluzione. Fu tra coloro che si stupirono della «negritudine» degli egiziani e che trovarono problematica la comprensione di una unitarietà d'origine culturale tra i «negri schiavi» e i bianchi liberi. Di certo, evidenziò la decadenza in cui si trovava l'Impero Ottomano: «... considérant les circonstances politiques où l'empire Turk se trouve depuis vingt ans et méditant sur les conséquences qu'elles peuvent avoir, ce me parut un objet piquant de curiosité, de prendre des notions exactes de son régime intérieur, pour en déduire ses forces et ses ressources». Il senso delle sue osservazioni appare orientato non solo, dunque, alla celebrazione sensistica delle «maestose rovine», ma anche alla conoscenza esatta dello stato in cui versava l'Impero, favorendo l'interventismo europeo. Fa difetto al suo impianto descrittivo la modestia delle tavole, alcune delle quali, come la *Vue du Spynx* e la *Vue des Pyramides de Djizé*, opera di François Cassas<sup>16</sup>, utilizzano la vecchia tecnica dell'acquaforte, inadatta a trasmettere la realtà del paesaggio. E proprio questa tecnica, impiegata anche nelle belle tavole della *Description*, ha costituito un serio limite alla diffusione del testo nei primi anni del XIX secolo.

### *La spedizione napoleonica*

Le riflessioni del Volney segnano un punto di contatto tra libri artistici e di viaggio e imprese politiche, come la spedizione in Egitto intrapresa da Napoleone il 16 maggio 1798 con al seguito 167 eruditi, artisti e scienziati. Ma è bene sottolineare che, con la Campagna d'Egitto, l'Oriente tornò anche a imporsi come categoria estetica in Europa, specie nella pittura storica e nella letteratura. La commemorazione di episodi decisivi (come le battaglie di Nazareth e di Aboukir, la rivolta dei mamelucchi al Cairo e la visita di Napoleone agli appestati di Jaffa) da parte di artisti come Gros e Girodet stimolò fascinazione verso quei luoghi.

Dal punto di vista politico l'invasione napoleonica dell'Egitto fu la risposta al dominio inglese sull'India. I primi piani di asservimento dell'Egitto erano stati promossi negli anni Settanta,

<sup>16</sup> Volney C.F., *Voyage en Syrie et en Égypte pendant les années 1783-85*, Paris, 1787-89.

al culmine dell'entusiasmo massonico per la terra dei faraoni. Il progetto trovava terreno favorevole oltreché nelle tesi di autori come Raynald e Volney, nelle petizioni di Magallon e nei mercanti francesi al Cairo, che speravano di fare dell'Egitto una porta per i commerci verso l'Oriente sino all'India. Anche sulla spinta delle proteste sollevate da questi contro i mamelucchi, nel luglio del 1797 il generale Talleyrand lesse all'Institut una comunicazione sui vantaggi che sarebbero derivati dalla conquista di colonie.

Sebbene a quel tempo le conoscenze topografiche sull'Egitto fossero scarse, e le piante disponibili si ispirassero ancora alla grande mappa dell'Ortelius del 1584, o ad altre settecentesche talvolta più imprecise (Volney non mise a disposizione gran materiale!)<sup>17</sup>, nel gennaio del 1798 furono preparati i piani dettagliati e il generale Talleyrand, divenuto ministro degli esteri, convinse il 5 marzo del 1798 il direttorio dell'opportunità di un'impresa in Egitto. Il 12 aprile Napoleone ricevette l'ordine di assicurare alla Francia il controllo del Mar Rosso e di studiare l'opportunità di collegarlo con il Mediterraneo tramite un canale. Il 16 maggio del 1798 s'imbarcò da Tolone per sottrarre l'Egitto dall'influenza della corona britannica. Il corpo di spedizione era composto anche di 167 eruditi, tra i quali alcuni disegnatori<sup>18</sup>. Gli eruditi della Commissione Arti e Scienze erano stati radunati nelle sei settimane precedenti dal fisico Gaspar Monge, allora 52enne, e dal chimico Claude Berthollet, di 50 anni. Venne contattato anche lo zoologo Cuvier, che si rifiutò di partire per una meta che rimase, sino alla partenza, segreta. C'era, invece, il giovane Etienne Geoffroy Saint-Hilaire.

L'operazione prese avvio; il 2 luglio i francesi conquistarono

<sup>17</sup> Tra queste, quella in Lucas P., *Troisième Voyage de Sieur Paul Lucas, fait en MDCCXIV, par ordre de Louis XIV dans la Turquie, l'Asie, Sourie, Palestine, Haute & Basse Égypte, &c. Où l'on trouvera des remarques très-curieuses, comparées à ce qu'ont dit les Anciens sur le Labyrinthe d'Égypte...*, Rouen, 1724 (3 volumi, con due mappe e 32 incisioni che documentano il suo terzo viaggio, compiuto tra il 1714 e il 1717 per ordine di Luigi XIV); Benoit de Maillet, *Description de l'Égypte*, Paris, 1735; Bourguignon d'Anville J.B., *Asiae quae vulgo Minor dicitur, et Syriae tabula geographica*, Paris, 1764.

<sup>18</sup> Partirono 15 mineralogisti, chimici e zoologi, 11 medici e farmacisti, 15 matematici, astronomi, architetti e antiquari, 16 letterati ed eruditi, 9 artisti e musicisti, 42 ingegneri, 14 allievi di ingegneria, 6 ingegneri del genio marittimo, 40 meccanici e tipografi e altri. Di questi scienziati, trenta non fecero ritorno.

Alessandria e il 22, dopo la battaglia delle piramidi, Napoleone arrivò al Cairo. Qui fondò due giornali, il *Courier de l'Égypte* e la *Décade Égyptienne* e il 24 settembre guidò antiquari, architetti e scienziati alla scoperta delle piramidi. Ma la Porta si alleò con la Russia e l'Inghilterra, alle quali si unirono gli Asburgo. L'impresa egiziana riuscì a dar vita a una insperata coalizione ostile, tanto che il direttorio si rifiutò da subito di inviare rinforzi in Egitto.

Come appare dalla cronaca dell'eulema El Gabarti, l'atteggiamento di Napoleone fu di rispetto per l'Islam<sup>19</sup>. Ciò emerge dai proclami e dalle grida che i francesi emanarono nei primi mesi dell'occupazione per tranquillizzare la popolazione, incentivare il sostegno verso gli occupanti e l'ostilità verso i mamelucchi e i bey turchi. Eccone alcuni esempi: «Sceicchi, cadì, imam, chorbadi e notabili della nazione, dite al popolo che i francesi sono anche dei veri musulmani. La prova è che essi sono andati a Roma e hanno rovesciato il governo del Papa, che spingeva tutti i cristiani a fare la guerra ai musulmani»<sup>20</sup>. Ed ecco un passo del riassunto di un regolamento del 5 ottobre 1798 che valorizzava la terra dei faraoni:

L'Egitto è il solo centro del commercio e il più fertile di tutti i paesi; le merci vi arrivano dalle contrade più lontane: le scienze, le arti, la lettura e la scrittura, oggi diffuse in tutto il mondo, sono state insegnate dagli antenati degli Egiziani. A causa di questi vantaggi, l'Egitto fu desiderato da tutti i popoli; esso fu posseduto dai babilonesi, dai greci, dagli arabi, e in ultimo dai turchi; ma questi ultimi lo rovinarono completamente, perché, per prenderne i frutti dell'albero, ne tagliarono le radici... Il popolo francese, dopo aver placato i disordini del proprio paese..., ha desiderato far uscire l'Egitto dalla situazione in cui si trova e dare il benessere ai suoi abitanti, liberandoli dalla dominazione di un governo di ignoranti e di stupidi<sup>21</sup>.

Citiamo solo un altro proclama, quello del 28 gennaio 1799 (nei

<sup>19</sup> El-Gabarti R., *Merveilles biographiques et historiques*, traduzione dall'arabo al francese, Cairo, 1888-89, 3 vols. Riduzione parziale, in Vivant Denon D., El-Gabarti R., *Sur l'expédition de Bonaparte en Égypte*, Paris, 1998. Trad. it., Vivant Denon D., El-Gabarti R., *Bonaparte in Egitto*, a cura di M. Hussein, Roma, 2001.

<sup>20</sup> Proclama scritto nel quartier generale di Alessandria il 13 messidoro (6 luglio 1798), anno vi della Repubblica, anno 1213 dell'egira, in El-Gabarti R., *op. cit.*, p. 25.

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 74.

mesi, dunque, in cui Bonaparte stava predisponendo la spedizione in Siria), per evidenziare uno dei grandi obiettivi dell'impresa: la realizzazione di un canale a Suez. «Egli (Bonaparte *N.d.R.*) vuole così riaprire il canale che unisce il Nilo al mar Rosso, per la facilità e la sicurezza dei trasporti, e per attivare il commercio con l'Arabia, le Indie e gli altri paesi lontani»<sup>22</sup>.

Dopo la presa di Suez, i francesi mossero verso la Siria e la Palestina, accompagnati da soli undici membri dell'istituto: fu una spedizione cruenta, che si concluse con l'assedio (durato 63 giorni) di San Giovanni d'Acri. In agosto Bonaparte tornò al Cairo, ma il 22 dello stesso mese fu costretto a lasciare in gran fretta l'Egitto, abbandonando Kléber a trattare la pace, prima con la Turchia e la Russia, poi con l'Inghilterra. Dopo la morte di Kléber, assassinato dal siriano Soliman el-Halabi, il controllo del paese passò al generale Menou. Ma il 21 marzo del 1801, dopo tre anni di blocco navale, gli inglesi entrarono ad Alessandria, dove c'erano gli scienziati francesi, che lasciarono l'Egitto in ottobre. Alcuni di essi, come gli ingegneri Prosper Jollois ed Edouard de Villiers du Terrage, erano riusciti comunque a spingersi sino all'Alto Egitto per misurare i templi lungo le cateratte del Nilo.

#### *Mayer e Denon: i primi resoconti*

L'opera svolta dagli studiosi francesi in Egitto ebbe un'eco vastissima e risultò fondamentale sia per le conoscenze del Paese che per le future strategie politiche. Basti sottolineare che i volumi della *Description de l'Égypte* che essi predisposero comprendeva la *Mémoire* dell'ingegner Le Père sulla costruzione di un canale tra Mar Rosso e Mediterraneo. In esso, Le Père proponeva la costruzione di due canali (Suez-Nilo e Nilo-Alessandria) muniti di chiuse.

Mentre i membri della spedizione iniziarono a elaborare i loro resoconti per la *Description*, molte relazioni anticiparono la «summa» dell'impresa napoleonica<sup>23</sup>.

Tra il 1799 e il 1801 uscirono al Cairo, presso la stamperia fondata dall'armata in Egitto, il giornale letterario *La Décade Égyptienne*<sup>24</sup> in tre volumi e i 116 numeri del periodico della spedizione.

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 133.

<sup>23</sup> Un elenco dei principali resoconti dell'impresa sono in de La Jonquière C.E., *L'Expédition de l'Égypte*, Paris, 1899-1907, 11 ed., 5 vols.

<sup>24</sup> *La Décade*, 900 pagine in totale, venne pubblicato dal 1 ottobre 1798



ne, il *Courier de l'Égypte*<sup>25</sup>. Quindi, tra il 1799 e il 1802, uscirono a Parigi i quattro volumi delle *Mémoires sur l'Égypte* oltre a molti rapporti e fogli dei membri della spedizione. Tra questi il *Journal d'un ingénieur attaché à l'expédition d'Égypte* di Jollois<sup>26</sup>, il *Journal et souvenirs sur l'expédition d'Égypte* di Edouard de Villiers du Terrage<sup>27</sup> e le *Lettres écrites d'Égypte* di Etienne Geoffroy Saint-Hilaire<sup>28</sup>.

Su due resoconti vale la pena di soffermarsi.

Nel 1801, Ludwig Mayer pubblicò il suo *Views in Egypt*<sup>29</sup>, con 48 acquatinte colorate a mano di tutto il Basso Egitto, dalle piramidi (con interni e camera del sarcofago di Giza) ad Alessandria<sup>30</sup>. Il paradigma antico, che vedeva nell'Egitto la culla della civiltà, è sostenuto da Mayer: gli Egizi erano già una civiltà quando Roma neppure esisteva e i Greci erano dei selvaggi.

Long before Rome existed, and when the inhabitants of Greece were mere savages, the Egyptians were a numerous and civilized people, to whom science was no stranger. From them the Greeks derived the first rudiments of instruction, and to them all the knowledge of the ancients may be traced back as to its cradle<sup>31</sup>.

È un primato, quello dell'Egitto sulla Grecia, che proprio l'insuccesso di Napoleone finirà per capovolgere in favore dei fil elleni. Inoltre, Mayer esplicita un altro fondamentale collegamento: «Of the late, indeed, great analogy has been discovered between the learning of the hindoos and the Egyptians; and hen-

al 21 marzo 1801 sotto la direzione di Desgenette e Fourier. Dava notizia dei resoconti scientifici dei *savants* e si definiva «Journal littéraire et d'économie politique».

<sup>25</sup> Ogni numero aveva 4 pagine formato 14 x 22, per un totale di 476 pagine. Diretto da Fourier, Costaz e Desgenette, pubblicò dal 28 agosto 1798 al 9 giugno 1801. Riporta le attività svolte dai *savants* e informa sul corpo di spedizione.

<sup>26</sup> Pubblicato a Parigi nel 1904.

<sup>27</sup> Pubblicato a Parigi nel 1899 dal nipote.

<sup>28</sup> Pubblicate a Parigi nel 1901 a cura di E.T. Hamy.

<sup>29</sup> Mayer L., *Views in Egypt, from the original drawings in the possession of Sir Robert Ainslie, taken during his embassy to Constantinople by Luigi Mayer: engraved under the direction of Thomas Milton: with historical observations, and incidental illustrations of the manners and customs of the natives of the country*, London, 1801.

<sup>30</sup> L'opera è costituita da una carta di dedica, 102 pagine di testo e 48 tavole incise in acquatinta. Le tavole sono firmate dal Mayer.

<sup>31</sup> Mayer L., *op. cit.*, p. 1.

ce it has been inferred, that the egyptians were the scholars of the hindoos»<sup>32</sup>. Dunque, sulla scala della civilizzazione l'umanità si è mossa, per Mayer, secondo il consolidato modello antico dall'India all'Egitto, quindi alla Grecia e a Roma. Per Mayer, la Grecia ricevette le istruzioni dall'Egitto:

Still, if the egyptians were the scholars of an asiatic people; or, which appears more probable, brought the rudiments of knowledge with them from Asia, when they migrated into the Thebaid, before they were able to occupy the fertile vale beneath; that they were the immediate cause of enlightening the greeks, and through them the whole western world, is not to be disputed<sup>33</sup>.

Ma, causa la decadenza in cui questo popolo è sprofondata per il dispotismo turco, questi maestri dei Greci non posseggono più le antiche qualità. Qui emerge tutto l'Orientalismo di Meyer:

How is then, that the present race of negroes, dwelling on the same continent, are deemed by too many europeans as little superior to the brutes, when we have such proofs of the ability and cultivation of their elder brethren? Unfortunately the present inhabitants, a mixed breed descended from the various ravagers of the country, in whom little or none of the original blood remains, have been vulgarly considered as the legitimate descendants of the egyptians of old; and thus from a want of proper discrimination, the negro has been robbed of the fame so justly his due. It is to moral causes, no doubt, we are to ascribe the difference perceived in the state both of the inhabitants and of the country. There is no adequate reason to presume a physical defect of capacity in the present mixed people of Egypt and the natural circumstances of the country itself have undergone no alteration, that can tend to diminish its ancient advantage<sup>34</sup>.

In Mayer è presente la stessa analisi storica che ritroveremo in Choiseul Gouffier: il primo lo «applica» alla valorizzazione dell'Egitto, il secondo a quella della Grecia.

Tra le descrizioni del Mayer, particolarmente interessanti sono quelle del Cairo. Nell'antica città, contenuta in un paio di miglia, si segnalano le «country houses», nelle quali i bey si ritiravano durante le inondazioni, e il cosiddetto Granaio di Giuseppe.

<sup>32</sup> *Ibid.*

<sup>33</sup> *Ibid.*, pp. 1-2.

<sup>34</sup> *Ibid.*, p. 4.

Il nuovo Cairo, di maggiori dimensioni (sei miglia) presentava strade strette e prive di bellezza e piazze irregolari. «There are in Cairo several magnificent mosques, which, though they do not possess the elegance of grecian architecture, are no unimportant ornaments to a city so little embellished. Sultan Hassen's, built at the foot of the castle hill, is very lofty, of an oblong square figure, crowned with a cornice all round, that projects a great way, and is adorned with a particular sort of grotesque carvings after the turkish manner»<sup>35</sup>. Al Cairo ci sono molti bagni con spaziose *coffee-house* molto frequentate anche la notte e alcune porte (la più famosa è la Bulaq). È anche una città commerciale, con un giro di milioni di sterline all'anno: «The trade carried on at Cairo is certainly very considerable. We are informed, that the amount of the goods entered at the custom-house in 1783 was between six and seven millions sterling. The rice, corn, flax and coffee exported, were valued at nearly two millions; beside the drugs, spices, cotton, leather, and other commodities»<sup>36</sup>. Due milioni sono gli abitanti (un dato al di sopra del vero).

Mentre il Mayer pubblicava la sua opera, e i membri della spedizione napoleonica stavano approntando la loro, dopo il marzo 1801<sup>37</sup> gli inglesi avevano costretto i francesi a stipulare un trattato che prevedeva la confisca di tutti gli appunti raccolti dagli studiosi durante la campagna napoleonica, imposizione poi tramutata nella richiesta di confisca dei reperti che erano stati radunati presso l'Institut d'Égypte fondato al Cairo. Così, mentre la stele di Rosetta l'11 marzo del 1802 venne depositata nella biblioteca della Society of Antiquaries (da dove sarebbe passata al British Museum), i francesi poterono continuare la stesura dei loro resoconti, dando alle stampe, a partire dal 1809, la più straordinaria impresa editoriale di sempre, la *Description de l'Égypte*<sup>38</sup>.

<sup>35</sup> *Ibid.*, p. 48.

<sup>36</sup> *Ibid.*, p. 51.

<sup>37</sup> I rapporti tra i francesi e l'Egitto tornarono a rafforzarsi dal 1831, quando il pascià Mohammed Ali donò alla Francia uno degli obelischi di Luxor, eretto in Place de la Concorde a Parigi nel 1836.

<sup>38</sup> *Description de l'Égypte, ou Recueil des observations et des recherches qui ont été faites en Égypte pendant l'expédition de l'Armée Française*, Paris, 1809-1822, 19 vols. Comprende: *Préface historique, Antiquités* (5 vols. di tavole, 4 vols. di testo), *État moderne* (2 vols. di tavole, 3 vols. di testo), *Histoire naturelle* (3 vols. di tavole, 2 vols. di testo), più una *Carte topographique* del 1828. La seconda edizione, dello stampatore C.L.F. Panckoucke, venne pubblicata nel 1821-29 in 37 volumi, di cui 25 volumi in ottavo di testo, 11 volumi in-

Fallimentare dal punto di vista politico, l'impresa napoleonica rivelò al mondo, attraverso la *Description*, il fascino della terra dei faraoni, rinnovò nuovamente il gusto estetico europeo e – attraverso la *Mémoire* dell'ingegner Le Père – documentò gli straordinari vantaggi commerciali che avrebbe prodotto la costruzione di un canale tra il Nilo, il Mar Rosso e il Mediterraneo<sup>39</sup>.

Tuttavia, il primo risultato editoriale della spedizione non fu il primo volume della *Description*, ma la pubblicazione del *Voyage dans la Basse et la Haute Égypte*<sup>40</sup> di Vivant Denon, uno dei *savants* rientrato in Francia con Napoleone. Uno dei più illustri eruditi della spedizione bruciava dunque sul tempo l'impresa alla quale lui stesso partecipava, pubblicando un autonomo *plate-book*.

Le circa 150 tavole pubblicate da Denon documentano i principali episodi dell'impresa napoleonica, i monumenti e le iscrizioni che Denon vide. Le prime tavole sono sull'Isola di Malta, sul Basso Egitto e Alessandria, quindi sulle due storiche battaglie di Aboukir – per la quale parla di «prodigi di valore»<sup>41</sup> compiuti in quel 27 luglio del 1798 – e delle piramidi. Seguono quelle sui monumenti dell'Alto Egitto e *tableaux* d'insieme degli dei e dei copricapi egizi. I paesaggi e i monumenti sono per lo più acquarellati; incise sono le scene di vita, le figure, i dettagli e le macchine. Le tavole sono delineate da Denon e incise da diversi artisti: Angelo Volpini, Luigi Sabatelli, Francesco Inghirami, Giò Batta Cecchi, Benedetto Eredi, Cosimo Rossi e dal Pera.

In più punti Denon invita a diffidare delle precedenti descrizioni (la sua *carte* rinnova esplicitamente quella del Danville), specie quella del Savary, criticata dal Volney. Di tutti i viaggiatori che lo precedettero, ricorda il coraggio per essere andati «in mezzo a Nazioni barbare»<sup>42</sup>. Alle quali, ora, un «genio immortale

folio di tavole (in tre sezioni: Antichità, Stato moderno, Storia naturale) e una carta topografica. Questa edizione fu dedicata al re.

<sup>39</sup> *Ibid.*

<sup>40</sup> Denon D.V., *Voyage dans la Basse et la Haute Égypte pendant les campagnes du général Bonaparte*, Paris, 1802. Trad. it., *Viaggio nel Basso ed Alto Egitto dietro alle tracce e ai disegni del sig. Denon*, Firenze, 1808 (testo ridotto rispetto all'originale con riassunti di A. Francesco Fontani e un Articolo del cavalier De Baillou). L'opera ottenne una grande fortuna, e fu pubblicata in una quarantina di edizioni. Più agile della *Description*, sarà nel XIX secolo il testo più diffuso sull'Egitto, anche se, rispetto alla *Description*, fornisce dati meno scientifici all'interno di un generale impianto più sentimentale.

<sup>41</sup> *Ibid.*, p. 27.

<sup>42</sup> *Ibid.*, p. 3.

vi riportava le Scienze, e le Arti che la barbarie Ottomanna aveva costretto a cercarsi presso di Nazioni più colte un asilo»<sup>43</sup>. Del resto, l'Illuminismo fu un fenomeno europeo.

Questo atteggiamento è sottolineato nell'«Articolo-premessa» all'edizione italiana del libro di Denon redatto dal cavalier De Baillou. Il quale sottolinea, ancora una volta, il primato dell'Egitto sulle altre civiltà, greca compresa:

Non vi è Contrada sulla faccia del Globo che non abbia somministrato tanta materia agli scrittori antichi, e moderni quanto all'Egitto... senza occuparsi, come molti scrittori moderni hanno fatto, in investigare da quale altro Popolo civilizzato prima degli egizj, abbiano essi ricevute le Scienze, oppure se un lungo periodo di secoli, e la segregazione dagli altri Popoli abbiano dato loro l'agio di crearle, certo egli è, e da nissuno contrastato, che ad essi ricorsero i Greci per attingerle, e che vi trovarono i canoni, le regole, i segreti di ogni ramo di quelle cognizioni, che fecero poi risplendere la Grecia, e gli diedero sopra le altre nazioni una meritata preminenza.

E aggiunge: «Ma se dalla durata dei Monumenti deesi calcolare il genio di chi gli seppe erigere, parmi che niuno vorrà farsi avanti per contrastare gli Egiziani»<sup>44</sup>.

Denon sottolinea la difficoltà nel misurare le dimensioni delle piramidi, e nota le diverse misurazioni che i precedenti viaggiatori hanno dato. Della sfinge dice che è rovinata e la ritrae con i conquistatori francesi sopra il capo per dimostrarne le dimensioni ingigantendole. Ciò che lo lascia stupefatto sono i colossi del Memnone e il tempio di Luxor, raffigurato con i due giganteschi obelischi all'ingresso. Qui, «molte e ripetute volte – scrive Denon – io sono venuto sul posto per fare il parallelo del passato con il presente, per mettere in confronto le fabbriche antiche con le moderne»<sup>45</sup>. In altri passi sottolinea la goffaggine dei Turchi che, mentre Denon era in meditazione, gli chiedevano se la Francia avesse obelischi così scolpiti. Questo suggerisce a Denon la necessità di riportare il «genio» artistico in quel Paese.

Infine, alcune illustrazioni delle battaglie e dei personaggi del *plate-book* di Denon risultarono fonte per introdurre soggetti orientali nella pittura. A questo proposito decisivo appare il ruo-

<sup>43</sup> *Ibid.*

<sup>44</sup> De Baillou, «Articolo», in Denon D.V., *Voyage...*, cit., p. 1.

<sup>45</sup> Denon D.V., *Voyage...*, cit., p. 158.

lo degli illustratori al seguito delle spedizioni. Allo stesso modo risulteranno fondamentali le 78 tavole pubblicate nel 1819 dal Forbin nel suo *Voyage* e quelle del *Voyage à Athènes et à Costantinople* di Louis Dupré, la cui prima edizione, incompleta, risale al 1825.

### *La Description de l'Égypte*

La *Description de l'Égypte* è un'opera di 43 autori divisa in tre grandi parti (Antichità, Egitto moderno e Storia naturale) pubblicata a Parigi a partire dal 1809 per ordine di Napoleone<sup>46</sup>. È composta da 10 tomi di tavole contenenti 837 incisioni su rame per circa tremila immagini. I volumi dal I al V sono dedicati alle Antichità e offrono al lettore europeo la prima visione dell'antico Egitto. I due volumi successivi riguardano l'ampio periodo che va dalla conquista araba nel VII secolo all'occupazione francese del 1798-1801; gli altri tre illustrano la storia naturale della valle del Nilo e del Mar Rosso. A questi tomi di immagini si affiancano quelli di testi: quattro (*Mémoires* e *Description*) relativi alle *Antiquités*; tre relativi all'*État moderne*; due relativi all'*Histoire naturelle*.

Prima di questa impresa editoriale, nessun fabbricante di carta era stato chiamato a produrre fogli così grandi, come quelli utilizzati per i due atlanti e quello supplementare dedicato alla Terra Santa. Persino l'impiallacciato di mogano che serviva per raccogliere i volumi dell'impresa era un'opera d'arte disegnata da Edme Jomard, eseguita da un famoso ebanista: riproduceva fiori di loto e copie delle statue di Tebe e del tempio di Dendera. Il mobiletto-leggio che poteva contenere tutta l'opera costava un migliaio di franchi e venne esposto al Louvre nel 1827, un anno prima che la pubblicazione venisse ultimata.

Il principale contributo all'opera venne dagli studiosi dell'École Polytechnique, che era una scuola di ingegneria militare fondata nel 1794, e dai genieri dell'École des Ponts e Chaussées. Gli studiosi di queste scuole vennero preferiti per una impresa che era militare e doveva anche servire per documentare il territorio al fine di conservarne il controllo. Con loro c'erano anche scienziati come Gaspard Monge, Claude-Louis Berthollet, Fourier, Etienne Geoffroy Saint-Hilaire e Déodat de Dolomieu.

Il via alla *Description* avvenne con l'elezione di Kléber all'Insti-

<sup>46</sup> *Description de l'Égypte*, cit.

tut d'Égypte il 10 novembre del 1799. Fu lui che decise di unire in una sola impresa gli sforzi. L'Institut organizzò una commissione per organizzare il materiale. Su iniziativa di Antoine-Romain Hamelin fu costituita da 14 membri e fu fondata una società per azioni per finanziare la pubblicazione. Sebbene l'assassinio di Kléber, il 14 giugno 1800, rallentò i lavori, sotto il comando del generale Menou, Jacotin, Jomard e Cecile misurarono la grande piramide e Conté la sfinge. All'attenzione dell'Institut c'era anche la stele di Rosetta, scoperta nel luglio 1799 nello scavo del forte Saint-Julien dall'ufficiale del genio Bouchard. Ne riferì a Menou, comandante di Alessandria, e fu subito chiaro che l'iscrizione si riferiva a un editto sacerdotale per Tolomeo v Epifane scritto in greco, in lingua egiziana sacra e nella volgare. Il *Courrier de l'Égypte* del 27 Fruttidoro anno VII la fece conoscere. Ma nel 1801 i francesi capitolarono e il generale inglese Hutchinson pretese che venisse consegnato quanto raccolto in Egitto: sul finire del 1802 la stele era già esposta al British Museum<sup>47</sup>. Ma le tavole, i disegni e altre suppellettili dei francesi partirono per Marsiglia, dove sbarcarono a novembre.

Napoleone non riconobbe la società editoriale fondata da Hamelin in Egitto. Un decreto consolare del febbraio 1802 ordinò di pubblicare a Parigi i risultati della spedizione, ai quali era legata la gloria della sua breve stagione egiziana. La spesa sarebbe stata sostenuta dal governo. Il lavoro di coordinamento fu affidato al Genio civile e tutto il materiale fu di volta in volta sottoposto all'Assemblée Générale des Collaborateurs. La

<sup>47</sup> Per circa vent'anni la stele di Rosetta mise alla prova le capacità dei massimi studiosi europei che tentarono di decifrarla. Il primo che ottenne significativi risultati sulla decifrazione del demotico fu lo svedese Akerblad nel 1802. La trascrizione completa dal demotico fu presentata dal membro della Royal Society of Antiquaries, l'inglese Thomas Young, nel 1814. Nel 1818 Banks scoprì a Philae un obelisco con un'iscrizione con i nomi di Tolomeo (riportato anche sulla stele di Rosetta) e Cleopatra, che sarebbe risultata fondamentale per la decifrazione. Ma la trascrizione di Young non fu corretta, e mortificò le sue ricerche. Chi riuscì a scomporre correttamente i nomi dell'iscrizione di Philae fu Jean-François Champollion che, nel 1822, fu in grado di correggere le intuizioni di Young. Rettificando anche la composizione che lo stesso Young aveva fatto del «cartello di Berenice», Champollion si trovò in possesso di tutte le lettere dell'alfabeto geroglifico. Nonostante gli errori, e aiutandosi con il copto, Champollion offrì un'interpretazione dei testi ed elaborò un sistema geroglifico di 260 segni.



direzione fu assunta da un commissario, prima Conté, poi Lancret, poi Jomard e vennero istituiti vari comitati. Ma nel 1806, ancora nulla era pronto, come il Lancret comunicò al ministero impaziente di vedere la pubblicazione. Molti problemi erano causati dall'incisione delle lastre, che vennero realizzate con una macchina inventata da Conté. Il sistema d'incisione meccanica messo a punto fu così innovativo (e nelle tavole a colori anche molto più economico, sebbene non escludesse una acquarellata in laboratorio) che, nel 1825, fu esposto al Louvre in una esposizione sull'applicazione delle tecnologie. Di fatto, la *Description* trasformò il mestiere dello stampatore.

Finalmente, nel 1807, si acquistò la carta (fogli Grand Jésus più grandi della media). Quindi si scelsero gli stampatori. «Un rapporto del 20 agosto 1807 riferisce che in cinque anni 442 tavole furono completate o cominciate; ne rimanevano da fare 338»<sup>48</sup>. Napoleone impose a Jollois che per il 1809 qualcosa venisse stampato. Neppure questo, in realtà, riuscì perfettamente: il primo tomo delle *Antiquités* venne pubblicato nel 1810, sebbene, prudentemente, sul frontespizio venne indicato il 1809<sup>49</sup>.

La prima metà dell'opera, atlante escluso, venne pubblicata prima della caduta di Napoleone nel 1814. Poi la monarchia di Luigi XVIII continuò l'impresa, considerando la pubblicazione fonte di prestigio nazionale. Chiese tuttavia che l'intero materiale fosse consegnato entro il 1816. Ci vollero poi ancora sei anni per far uscire l'ultimo volume di testo relativo all'Egitto Moderno. La sezione di Storia Naturale non venne completata. La nuova carta geografica dell'Egitto (il primo volume ne conteneva una del 1765) venne edita solo nel 1828. La prima tiratura fu di mille copie di quattro differenti qualità, per un costo compreso tra 750 e 1350 franchi. Questa serie elegante fu riservata a Napoleone, che ne fece dono, per esempio, allo zar Alessandro.

<sup>48</sup> *Monumenti d'Egitto. La raccolta delle tavole archeologiche da Description de l'Égypte*, Novara, 1990, vol. I, introduzione di C.C. Gillispie, p. 25.

<sup>49</sup> Ecco le date dell'opera, estremamente complesse. Sezione *Antiquités*: i tomi delle *Planches* uscirono nel 1809 (Alto Egitto, da File ad Arment), 1812 (il II e il III con sponda occidentale e orientale di Tebe), 1817 (altri monumenti da Tebe e Menfi) e 1822 (Basso Egitto). I due tomi delle *Mémoires* nel 1809 e nel 1818. I due tomi della *Description*, nel 1809 e nel 1818. Sezione Età Moderna: i due tomi delle *Planches* uscirono nel 1809 e 1817, i tre tomi del *Texte* nel 1809, 1812, 1822. Sezione Storia Naturale: i tomi delle *Planches* uscirono nel 1809, 1817, 1824 (tomo II bis). I tomi del *Texte* nel 1809 e 1813. La *Carte Topographique* uscì nel 1828.



Intanto, sin dal 1820, l'editore Panckoucke si assunse l'impegno per una seconda edizione, che uscì con un frontespizio, naturalmente, rinnovato: scomparve Napoleone e venne sostituito da Luigi XVIII. Il testo uscì tra il 1821 e il 1826 in ventisei maneggevoli volumi. «Su un totale di 289 tavole unitarie e 850 figure nelle rimanenti 137 tavole composite, Jomard e Jollois con Devilliers disegnarono 119 tavole e 300 figure. Un'ulteriore serie di autori, comprendente Balzac, Lenoir, Redouté, Viard e l'équipe dell'architetto Lepère, Coraboeuf e Saint-Genis rispondono di 160 tavole e 471 figure»<sup>50</sup>.

Le tavole della *Description* fornirono la prima reale conoscenza dell'Egitto in un'età in cui al paradigma orientale si andava sostituendo quello ellenico. Agli occhi di oggi, ovviamente, anche questa documentazione risulta imprecisa. I ritrovamenti, infatti, vengono interpretati alla luce degli scrittori dell'antichità e di un approssimativo Pantheon costituito da Iside, Osiride, Horus, Apis, Serapide, Sekmet, Tifon, Nefti e Nut. La corona dell'Alto e Basso Egitto viene talvolta scambiata per un'acconciatura. Mancano ricerche sulla datazione delle architetture, alcune tavole vennero completate con geroglifici ripresi da altri monumenti e altre hanno maggiore sostanza pittorica che rilievo scientifico. Tuttavia spesso si annota con scrupolo se la resa fosse esatta o immaginaria, come talvolta i disegnatori paiono preferire. Tavole come quelle dedicate al Tempio di Karnak o alle feste a Dendara sono praticamente scene pronte per l'«Aida» di Verdi e per la rinascita del gusto orientale nel teatro dell'Ottocento. L'opera costituisce comunque la prima «enciclopedia» che fece nascere una nuova disciplina, l'Egittologia. Ed era ormai ultimata quando, nel 1822, venne fatta la grande scoperta dell'Egittologia: la decifrazione della Stele di Rosetta da parte di Champollion.

Per ogni località le tavole sono disposte in un ordine che parte da quelle topografiche, a quelle dei monumenti con vedute nello stato di rovina e restauri grafici (piante, prospetti e sezioni), fino ai bassorilievi. Prendiamo, per esempio, le tavole sul Tempio di Iside a Philae. La prima è una veduta d'insieme, con feluca, palme, cammelli. Poi c'è il restauro grafico del tempio, con la pianta completa, prospetti e particolari costruttivi, soprattutto dei capitelli, la cui decorazione viene attentamente ridisegnata. Particolarmente accurate le sezioni e, come in tutta l'ope-

<sup>50</sup> *Monumenti d'Egitto*, cit., p. 29.

ra, la documentazione dei bassorilievi. In una tavola di Jollois e Devilliers compare il disegno della dea Nut e di Geb, il cielo stellato e la terra. Vasi, suppellettili, cartigli e visioni d'insieme in prospettiva del monumento completano le tavole<sup>51</sup>. Grande attenzione, in generale, è data dalla riscrittura di papiri, iscrizioni geroglifiche, cartigli e al ridisegno delle medaglie. Molte tavole sono accompagnate da didascalie che descrivono, talvolta, anche i particolari del rilievo, le difficoltà incontrate nello spostare massi o nello scavare tra la polvere. Doppia l'unità di misura che appare sulle tavole: quella metrica decimale e la vecchia unità di misura a sinistra. La scala è in genere di 1:400 per le piante e 1:100 per prospetti e sezioni. Papiri e medaglie, ove possibile, vengono riprodotti in dimensioni originali.

L'unicità della *Description* sta anche nell'ampiezza dell'oggetto di studio. È la costruzione dell'Egitto, della sua cultura, storia, geografia, folklore nell'insieme. Nella prefazione storica, Fourier lo dice, sottolineando che l'Egitto è cerniera tra Africa, Asia ed Europa, che questa terra evoca un passato grandioso, che l'Egitto fu patria di scienze, teologia e leggi e, infine, che tutte le nazioni che hanno raggiunto potere hanno pensato all'Egitto come «preda».

L'Egitto viene pensato qui ancora con una reminiscenza di «modello antico». È questo Egitto che un eroe (Napoleone) re-suscita per la gloria della Francia, sottraendolo alla barbarie ottomana. Uno schema che verrà poi replicato per l'altro bastione levantino: la Grecia. È questo aspetto che alimenta il paradigma orientalista, che Said individua come unico caratterizzante il rapporto tra Oriente e Occidente. Said lo descrive così:

Ricondurre una regione dalla presente barbarie alla precedente, classica grandezza; insegnare (per il suo stesso bene) all'Oriente i metodi dell'Occidente progredito; subordinare, mettere in secondo piano la forza militare per porre in risalto un grandioso progetto di conoscenza, da acquisire nel quadro del proprio predominio politico in Oriente; teorizzare l'Oriente, dargli forma, identità, definizione, col pieno riconoscimento del suo posto nella memoria storica, della sua importanza nella strategia imperiale,

<sup>51</sup> Prosper Jollois ed Eduard Devilliers du Terrage, come altri, pubblicarono anche in estratto il loro contributo alla *Description*. Jollois P., Devilliers E., *Recherches sur les bassoreliefs astronomiques des Égyptiens, et parallèle de ces bas-reliefs avec les différents monumens astronomiques de l'antiquité*, con *Description des monumens astronomiques découverts en Égypte*, Paris, 1817.

del suo naturale ruolo di appendice dell'Europa; conferire dignità al sapere acquisito tramite l'occupazione coloniale<sup>52</sup>.

La pubblicazione della *Description*, ovvero di un Egitto letto alla luce dell'Illuminismo europeo, e il contemporaneo giungere di una massa di reperti che arricchirono musei e collezioni, come quella di Giuseppina alla Malmaison<sup>53</sup>, rinnovarono il gusto del pubblico colto. Alla rinascita greca nell'arte si affiancò quella neoegea – dando vita a una vera e propria egeomania –, che andò ad affiancare le creazioni artistiche e scenografiche di gusto turchesco. Anche gli studi di storia naturale vennero rinnovati alla luce dell'impresa napoleonica. Tra il 1830 e il 1836 uscirono i dieci volumi dell'*Histoire scientifique et militaire de l'expédition française en Égypte* con i ritratti di Dutertre. Sulla stessa impresa uscì al Cairo, nel 1836, l'*Essai de bibliographie critique de la Commission des Sciences et Arts de l'Institut d'Égypte* stampato a cura della London Institution. Un filone di studi, quello scientifico sull'Egitto, che avrebbe portato a una rivoluzione dei trasporti e dei rapporti con l'Asia con il progetto di Ferdinand de Lesseps per l'apertura del canale di Suez.

Ma la moda egea si affiancò alla rinascita greca ormai in condizione di contrasto con quello che il nuovo paradigma ellenico rappresentava, ovvero l'eurocentrismo. Nondimeno si cercò di evidenziare elementi di contiguità tra l'Egitto e la Grecia arcaica, soprattutto attraverso il *medium* delle civiltà pre elleniche, minoica e micenea<sup>54</sup>. Una conferma di questa oscillazione si evince dall'atteggiamento con il quale vennero accolte le minuziose misurazioni delle piramidi eseguite da Edmé-François Jomard basandosi anche su antiche conoscenze egiziane. Quando pubblicò le sue considerazioni, nelle *Mémoires* del 1829<sup>55</sup>, in piena rinascita ellenica, le sue tesi furono rigettate. Segno che la mitizzazione della Grecia, intrapresa dal 1764 con la *Geschichte* di Winckel-

<sup>52</sup> Said E., *Orientalism*, cit., p. 91.

<sup>53</sup> Dewachter M., «Le collezioni egizie formatesi durante la spedizione d'Egitto» in *Monumenti d'Egitto*, cit., p. 31.

<sup>54</sup> Si veda, per esempio, la descrizione di Micene di Saverio Scrofanì: «Anche i Greci, come gli Egizi, facevan morire le loro divinità e ne adornavano magnificamente il sepolcro...», Scrofanì S., *Viaggio in Grecia fatto nell'anno 1794-95*, Londra, 1799, Milano, 1945, lettera xxxix, p. 167.

<sup>55</sup> Jomard E.F., *Description de l'Égypte: ou, recueil des observations et des recherches qui ont été faites en Égypte pendant l'expédition de l'armée française*, Paris, 1820-30.

mann e perfezionata con il *Voyage du jeune Anacharsis* dell'Abbé Barthélemy del 1778 (quaranta edizioni in francese e traduzione in otto lingue), stava imponendosi. A sostenere il primato della civiltà egizia su quella greca rimase la *History of Greece* dell'accademico inglese William Mitford. Il Mitford continuava a sostenere che la Grecia fosse stata colonizzata in epoca arcaica dagli Egizi e a essi dovesse le origini della sua cultura.

E, a proposito di inglesi, bisogna segnalare che, nel corso del ventennio durante il quale fu pubblicata la *Description*, i loro contributi alla scoperta della terra dei faraoni furono modesti. Oltre al Mayer, si possono segnalare le osservazioni dell'inglese Thomas Legh, militare di carriera (come il padre Peter) che nel 1816 a Londra editò da Murray il suo *Narrative of a journey in Egypt and the Country beyond the Cataracts*. Nelle sue pagine troviamo un'attenzione urbanistica e all'igiene ambientale e l'ormai ricorrente disprezzo per la popolazione araba.

In the castle where the Pacha resides, is the mint, the well of Joseph, 276 feet deep, which is cut out of the soft calcareous rock, and the palace, or hall, attributed, with equal propriety, to the same celebrated personage. It was built by Sultan Saladin, and offers an extraordinary instance of the use of the pointed arch. With respect to the city of Cairo itself, the houses are built of brick, and are remarkable for their extreme height, while the streets are mean and dirty, and so narrow as scarcely to allow two loaded camels to pass<sup>56</sup>.

Anche per il Legh, il riferimento per la conoscenza delle piramidi resta Denon, la cui descrizione è considerata fonte corretta e completa. Quanto alla sfinge, al pari del Volney, riconosce nel suo viso le caratteristiche della «negritudine». E ciò gli serve per introdurre un tema ricorrente, ovvero il dibattito sull'origine negroide, o meno, dei primi egiziani. Nei passaggi del suo resoconto non si trovano risposte «definitive», ma certo ritiene che i caratteri somatici degli egiziani e, in particolare, dei nubiani, facciano propendere per una origine «negroide».

Lo scarso interesse degli eruditi e artisti inglesi per l'Egitto durante quei decenni ha, naturalmente, una ragione anche politica. Riavuto l'Egitto a seguito del trattato di pace completato nel 1802, il sultano Ottomano aveva chiesto agli inglesi di protegger-

<sup>56</sup> Legh T, *Narrative of a journey in Egypt and the Country beyond the Cataracts*, London, 1816, p. 58.

lo da eventuali nuove mire espansionistiche francesi. Tanto che i francesi continuarono a realizzare carte, come la *Carte topographique* di Antoine Jacotin e descrizioni, come quella del 1808 di Hyppolite Nectoux, coeva a quella dell'italiano Francesco Fontani<sup>57</sup>. E, poiché l'occupazione inglese dell'Egitto non si poneva altro obiettivo che quello di contrastare i francesi, una volta che Napoleone tornò sul Continente lasciarono il Paese. L'Egitto rimase dunque sotto il controllo di Mohammed Ali, che era stato lì inviato nel 1799 dal sultano per contrastare la penetrazione napoleonica. Una volta diventato signore del paese, Mohammed Ali si sottrasse dal controllo della Porta e dei bey, facendosi nominare nel 1805 pascià del Cairo, carica di fatto confermata nel 1841 con il passaggio dell'Egitto ai suoi successori.

*Dall'Egitto alla Grecia: il caso Forbin*

Il pittore, archeologo, conte e cadetto di Francia Nicolas Philippe Auguste Forbin (1777-1841), pubblicò nel 1819 il suo resoconto di viaggio nel Levante (Grecia compresa) su sollecitazione del re<sup>58</sup>. Forbin intende mostrare le preesistenze cristiane in Oriente sottendendo anche l'opportunità di riappropriarsi di quei territori, ove vivono uomini «degradati» a causa del dispotismo orientale. Il suo è un atteggiamento Orientalistico, ma segue decenni di osservazioni anche di segno opposto.

Votre Majesté – scrive Forbin – me permit d'aller visiter les ruines d'Athènes, la Syrie, berceau de la religion chrétienne, et l'Égypte... La Palestine garde le souvenir de Saint Louis, et le nom de vos illustres ancêtres protège encore Bethlém, le Thabor et le Saint-Sepulchre. Par tout le voyageur est rassuré à la vue de cet emblème des lis, qui rappelle les plus nobles idées de gloire et de justice. L'Égypte a reconnu naguère dans les vainqueurs d'Héliopolis le fils de ces Français qui firent trembler les Soudans; on a vue dans le soldats des Pyramides les vengeurs de la Massoure. J'ai trouvé les ruines des monumens, j'ai vainement cherché celles des institutions. Les colonnes sont debout: l'homme seul est dé-

<sup>57</sup> Fontani F., *Viaggio nel basso ed alto Egitto*, Firenze, 1808, e Nectoux H., *Voyage dans la haute Égypte*, Paris, 1808.

<sup>58</sup> Forbin N.P.A., *Voyage dans le Levant*, Paris, 1819, 2 vols. Con 80 incisioni litografate e 8 acquetinte di Debucourt. Lavorarono alle immagini Lecomte, Desynes, Castellan, Carle and Horace Vernet, Fragonard, e altri.

gradé. Froissés entre le despotisme et l'anarchie, les plus courageux de ces esclaves n'ont de protecteur que le desert, et d'asile que les tombeaux. Frappé de ce grande et terrible spectacle, j'ai essayé de crayonner des dessins, de tracer quelques notes d'une main mal assurée<sup>59</sup>.

Le tavole di Silvestre de Sacy, Barbié du Bocage, Gay-Lussac e de Clarac presentate nel testo di Forbin hanno il compito di far conoscere, insieme, la ruinoso grandezza del passato e, attraverso la raffigurazione di persone ed eventi («les moeurs des habitants»), l'assenza di una vera organizzazione sociale nel presente. Forbin non crede che una rinnovata organizzazione politica possa nascere autonomamente dall'impero Ottomano, ma solo che possa essere esportata dall'Europa, soprattutto a favore di popoli che sperano nella libertà, riferendosi in ciò ai Greci. I Greci, scrive Forbin, attendono l'indipendenza così come gli Ebrei attendono il Messia.

Les Grecs espèrent l'indépendance comme les Hebreux espèrent le Messie: cependant la Liberté descendrait en vain sur ce rivage, qui fut son plus noble domain; ce peuple n'entendrait plus sa langue divine, et des caloyers ignorans seraient seuls chargés de la recevoir... La liberté a changé de caractère en changeant de rivage. Cette idole des Athéniens est devenue de nos jours froide et sévère: elle repousserait sûrement le culte élégant et l'encens voluptueux des temples d'Épidaure et d'Argos<sup>60</sup>.

Il viaggio di Forbin segue le tappe caratteristiche di tutti i viaggi a Levante: Grecia, Costantinopoli, impero Ottomano. A Costantinopoli, dove ci sono focolai di peste, prende alloggio al Palazzo di Francia a Pera. Il suo viaggio ha finalità artistiche, ma è anche una missione diplomatica: qui incontra l'ambasciatore nella sua casa sul Bosforo, il marchese de Rivière, insieme a quello della Russia, de Stroganoff. Il risultato strategico di queste osservazioni e di questi incontri artistico-diplomatici è esplicito: «J'ai vu dans cette ville singulière des palais d'un admirable élégance, des fontaines enchantées, des rues sales et étroites, des baraques hideuses et des arbres superbes»<sup>61</sup>, che non devono cadere in mano inglese.

<sup>59</sup> *Ibid.*, 2 r.v.

<sup>60</sup> *Ibid.*, p. 11.

<sup>61</sup> *Ibid.*, p. 16.

On y explique difficilement la durée de l'Empire ottoman, surtout l'existence des Turcs en Europe, quand on voit de près l'ignorance et l'indiscipline de leurs troupes soldées, le désordre des finances, l'état de dénûment des forteresses, les révoles des agas les plus voisins de Constantinople, enfin l'indépendance des pachas de Morée, d'Égypte et de Damas. Le titre seul de calife soutient encore le sultan sur le trône le plus chancelant de l'univers. Les Anglais protègent cette faiblesse, favorable à leur envahissement commercial.

Chi trae vantaggio dalla debolezza turca è, per Forbin, l'Inghilterra; ma anche la Russia, che riesce a godere di alcuni servigi da parte degli ottomani senza suscitare l'invidia e la reazione delle altre potenze europee. Del resto, sottolinea, i vascelli greci navigano sotto la protezione dei russi.

Di fatto Forbin contribuisce a saldare il nuovo gusto per l'Ellenismo con le mire espansionistiche verso ciò che viene ritenuto europeo: la Grecia. Così, chiusa con la pubblicazione della *Description* la grande impresa dell'esiliato Napoleone e spostato il tiro verso la Grecia, le pubblicazioni sull'Egitto cambiano tono: non più *plate-book* con introduzioni propagandiste, ma approfondimenti archeologico-documentari. È l'ora di Drovetti, Belzoni e Champollion.

### *L'Egitto agli egittologi*

Negli stessi anni in cui compare l'opera del Forbin, viene pubblicato il resoconto di Belzoni.

Fu il console inglese in Egitto, Henry Salt, a promuovere le imprese dell'impavido padovano che, nel 1817, penetrò nel grande tempio di Ramesse II ad Abu Simbel, scoprì il sarcofago di Seti I (ora al sir John Soane Museum di Londra) e il 2 marzo dell'anno successivo violò, con il cavalier Frediani, la piramide di Chephren.

Salt si era avvicinato all'Egitto nel 1802-1806, accompagnando il collezionista George Annesley, Visconte di Valentia, prima di condurre una missione governativa in Abissinia tra il 1808 e il 1811. Divenne console nel 1816 e vi rimase sino alla morte, nel 1827. Durante questi anni promosse scavi in Egitto e in Nubia per assicurare cospicue collezioni al British Museum dove, nel 1816, fu presentata una delle statue di Ramesse II rimosse dal Ramesseum da Belzoni, che lavorava al suo servizio. Salt, che ha la-



sciato anche disegni di sua mano, cercò di assicurarsi la simpatia di Mohammed Ali, anche per vincere la concorrenza nel reperire antichità del console generale di Francia in Egitto, l'italiano Drovetti. Di fatto, per Inghilterra e Francia furono i due grandi egittologi italiani a reperire le antichità.

Giovanni Battista Belzoni (1778-1823) era nato a Padova il 15 novembre del 1778. Quando seppe che Mohammed Ali cercava idraulici per modernizzare l'Egitto raggiunse Alessandria (9 giugno 1815) via Malta e da qui il Cairo per presentarsi al pasha. Fallite le sue proposte idrauliche, Belzoni bussò alle porte del Console inglese, al quale un idraulico dalle spalle forti faceva comodo per rimuovere la statua di Ramesse II. Il suo contributo fu determinante e la sua fama crebbe quando, nella Valle dei Re, trovò il sarcofago di Seti I. Belzoni documentò la tomba, lasciò incisa la data della scoperta, registrò le operazioni e fece disegni<sup>62</sup>. La tomba conosciuta come KV 5 è quella segnata nella sua mappa. Quindi scoprì l'entrata della piramide di Chephren a Giza, dove lasciò il proprio nome (lo si legge ancora oggi) sulla parete della camera funeraria. Tornato in Europa nel 1819 documentò i particolari della scoperta in *Narrative of the operations and recent discoveries within the pyramids, temples, tombs and excavations in Egypt and Nubia*<sup>63</sup>. A quel punto non seppe più fermarsi e in un viaggio verso Timbuktù contrasse la dissenteria e morì, presso Gato, il 3 dicembre del 1823.

La *Narrative* presenta tre tavole di piccolo formato per ciascun tomo con la pianta del «Corso del Nilo» ripresa dal Leake. Le sue descrizioni, in particolare quella della piramide di Chephren e del tempio di Karnak, si muovono tra moderato sensazionalismo, osservazioni didascaliche e confutazione delle fonti classiche<sup>64</sup>. Gli unici autori di riferimento citati sono Denon, Ha-

<sup>62</sup> Belzoni G., *Plates illustrative of the Researches and Operations of Giovanni Belzoni in Egypt and Nubia*, London, 1820 e Belzoni G., *Six new plates illustrative of the Researches and Operations of Giovanni Belzoni in Egypt and Nubia*, London, 1822.

<sup>63</sup> Belzoni G.B., *Narrative of the operation and recent discoveries within the pyramids, temples, tombs and excavations in Egypt and Nubia*; London, 1820. Trad. fr., 1821; Trad. it., *Viaggi in Egitto ed in Nubia contenenti il racconto delle ricerche e scoperte archeologiche fatte nelle piramidi, nei templi, nelle rovine e nelle tombe*, Milano, 1825-6, 4 tomi in 2 vols, alcuni passi anche in Gaudenzi L., *Belzoni avventuriero onorato*, Padova, 1960.

<sup>64</sup> «Erodoto assicura, egli è vero, che le pietre impiegate alla costruzione delle piramidi sono state tratte dalle cave dell'altra riva del Nilo; ma io



milton e Burkhard. Belzoni rivendica di essere un viaggiatore particolare, perché lui ha trattato direttamente con «que' popoli ignoranti e superstiziosi»<sup>65</sup>.

Le sue vogliono essere descrizioni di colui che ha visto meglio e più da vicino, come lui stesso afferma: «Essendo io stato solo nel fare le mie scoperte, ho voluto pure io solo scrivere la relazione», con «fedeltà» ed «esattezza»<sup>66</sup>. L'unicità del suo resoconto è ribadita nell'introduzione.

A Belzoni sono dovute le più importanti scoperte nell'Egitto siccome lo afferma la relazione de' suoi viaggi e lo comprovano gli uomini di sana mente che scrissero di lui. Dopo la celebre opera della Commissione francese, che ha tratta l'attenzione dei Dotti sull'Egitto, e dopo le ricerche erudite e profonde che vi hanno fatte Hamilton, Banks, Legh, Leake, Light, Drovetti, Burkhardt, Calliaud, a lui sono forse dovuti li maggiori onori per aver saputo con tanto coraggio, e con tanta costanza superare tutti gli ostacoli che gli si opponevano, ed in tanta pochezza di mezzi spargere tanti lumi e consolidare si bene quell'era nuova per l'Egitto<sup>67</sup>.

I maggiori meriti di Belzoni vanno cercati nella sua abilità di scavo, che stride con il fascino delle sue descrizioni. Lo si legge chiaramente nell'avviso al lettore. «Le antichità ch'egli ha tratte dalle viscere della terra, o salvate dalle mani della barbarie, vanno a formare un accrescimento considerabile di uno dei primi musei scientifici dell'Europa, quello britannico di Londra»<sup>68</sup>. Belzoni non ha dubbi sulla liceità dell'operazione: a proposito della rimozione del Memnone dalla sponda sinistra del Nilo a Tebe scrive: «Il viso era volto verso il cielo, e s'avrebbe detto quasi ch'egli sorrideva meco dell'idea d'essere trasportato in Inghilterra»<sup>69</sup>. Ma è bene sottolineare che la decontestualizzazione e la museificazione erano pratiche portate avanti, anche per situazioni analoghe (le città vesuviane, per esempio) in Europa, e non una specifica pretesa illuministica sull'Oriente.

credo assolutamente che lo storico greco sia stato indotto in errore per questo rispetto, a meno che non abbia voluto solamente parlare del granito», Belzoni G.B., *op. cit.*, p. 247.

<sup>65</sup> *Ibid.*, vol. I, Prefazione, p. 11.

<sup>66</sup> *Ibid.*, vol. I, Prefazione, p. 7.

<sup>67</sup> *Ibid.*, vol. I, Introduzione, p. VIII-IX.

<sup>68</sup> *Ibid.*, vol. I, Avviso al lettore, p. 6.

<sup>69</sup> *Ibid.*, vol. I, p. 87.

Di tanto in tanto monta il fastidio di Belzoni nei confronti degli arabi, che ritiene si possano assoggettare con facilità, o dei francesi, che ne ostacolano gli scavi. Pagine e pagine del resoconto vengono riservate alle *querelle* con Drovetti per gli scavi nell'isola di Philae. E monta anche la polemica con il Forbin, che aveva accusato il Belzoni di essersi impossessato di un frammento di sua proprietà.

Lo stesso impegno di Salt e Belzoni nel recupero di antichità fu profuso da Bernardino Drovetti (1776-1852), italiano naturalizzato francese che partecipò alla campagna in Egitto dove fu nominato colonnello e poi Console di Francia e dove rimase dal 1803 al 1829. Drovetti divenne uno dei più grandi collezionisti sotto lo sguardo complice delle autorità locali, che non nutrivano interesse per un passato che non sentivano proprio e collaborò con Mohammed Ali nel difendere il paese dalle mire inglesi e nell'attuare un ammodernamento nell'industria e nell'agricoltura locale<sup>70</sup>. Il suo epistolario rivela la vastità delle sue reti di rapporti; a lui, del resto, si affidò anche Belzoni, che gli presentò le proprie credenziali di «idraulico»<sup>71</sup>. Ampia è la sua corrispondenza con Felix Layard, Joseph Louis Lagrange, il conte Frediani e Forbin. Il quale, di tanto in tanto, gli raccomandava l'imbarco di materiale archeologico per lui:

N'oubliez pas, je vous prie, l'intéret que je prends aux deux belles momies que j'ai laissées en Égypte. Je compte sur votre obligeante amitié pour que ces deux objets puissent être embarqués sur le vapeur du S.M. qui doit aller chercher à Alexandrie que j'ai rapporté de Thèbes, et que Mr. Roussel m'annonce être en magasin à Alexandrie<sup>72</sup>.

In più di una missiva Forbin sottolinea l'apprezzamento per l'opera di Drovetti, non solo come collezionista ma per i suoi tentativi di contenere l'invadenza inglese: «Je suis fâché je vous l'avoue de voir l'Égypte exploité au bénéfice exclusif des anglais et je pense que si vous ajoutés vos efforts, nous pouvons balancer leur influence et partager leur succès»<sup>73</sup>. Fu lo stesso Forbin, il 30

<sup>70</sup> Al termine del suo mandato, Drovetti lascia due carteggi: il primo rimarrà in sede governativa e sarà pubblicato tra il 1923 e il 1930; il secondo fu pubblicato in parte nel 1940 da Giovanni Marro e poi in Drovetti B., *Epistolario*, a cura di S. Curto, L. Donatelli, Milano, 1985.

<sup>71</sup> Belzoni a Drovetti, in Drovetti B., *Epistolario*, cit., pp. 76-77.

<sup>72</sup> Forbin a Drovetti, Paris, 25 maggio 1819, *Ibid.*, p. 129.

<sup>73</sup> *Ibid.*

agosto del 1823, a comunicare a Drovetti che, grazie al rapporto presentato, il re aveva deciso di fargli pervenire una copia della *Description de l'Égypte*.

Le lettere tra Belzoni e Drovetti offrono una conferma della maggior abilità del primo come archeologo e del secondo come politico. Li univa una certa sufficienza verso i «villani» Turchi, disposti a mettere a disposizione di chiunque qualunque cosa in cambio di molte piastre: «Non vi è nulla di più facile ad inchinarsi – scrive Belzoni al Drovetti –; noi siamo ambi sopra il locco dove li villani dimorano, e se vi he uno che abbia ricevuto Cento piastre da me per avermi insegnata la Tomba; tutti lo sanno e tutti lo conoscono, ed egli he facilmente trovato, non ho dubio adunque che lei si compiacerà di far produrre il suddetto villano innanzi a me per Testificare il Tutto, per la sua e mia soddisfazione»<sup>74</sup>.

Dalle lettere al Drovetti emerge come le antichità egizie rientrassero ancora, almeno parzialmente, nel secentesco ambito delle *curiositas*. È quanto si apprende da una lettera del Jomard, nella quale l'invio di un obelisco e della prima giraffa sono equiparati come tesori da *Wunderkammer*: «Vous m'autorisez doute à faire part à mes amis du Museum d'histoire naturelle, du projet qu'il a de nous envoyer une giraffe. Ce sera une obligation que la science vous aura. Je vous ai quelque fois parlé de cet envoi et de celui de l'obelisque comme des deux choses qui feraient le plus d'effet à Paris»<sup>75</sup>. La giraffa arrivò al Museo di Storia Naturale, come dimostra una lettera del 22 settembre del 1827 di Geoffroy Saint-Hilaire al Drovetti, dalla quale si apprende che il pascià e viceré d'Egitto Mohammed Alì non leggeva il francese, ma il suo governo veniva ritenuto da Saint-Hilaire «utilmente rivoluzionario»<sup>76</sup>, un caso riuscito di esportazione della rivoluzione francese.

Quanto agli obelischi, quasi tutti gli imbarchi passavano per Drovetti. Che riceveva anche lettere di Champollion su quale scegliere per Parigi. «Avez-vous – scrive Champollion il 12 marzo del 1829 da Tebe a Drovetti in Alessandria – répondu sur le projet d'enlever l'obélisque d'Alexandrie? Je désirerais que cette lettre vous arrivât à temps pour suggérer à Paris l'idée d'avoir

<sup>74</sup> Belzoni a Drovetti, Beban El Malook, 3 ottobre 1818, *Ibid.*, p. 113.

<sup>75</sup> Jomard a Drovetti, Paris, 31 ottobre 1825, *Ibid.*, p. 425.

<sup>76</sup> *Ibid.*, p. 524.

bien plutôt l'un des obélisques de Louqsor que ce pauvre éraillé du Port Vieux»<sup>77</sup>.

Drovetti propose la sua collezione al Louvre, ma la sua offerta non venne accettata in quanto considerata troppo esosa. Fu il re di Sardegna, allora, che acquistò la raccolta dando vita al primo nucleo del Museo Egizio di Torino. Nel 1824 Carlo Felice di Savoia acquistò la collezione di oltre ottomila oggetti con 100 grandi statue, 170 papiri, sarcofagi e mummie, elementi architettonici di tombe e templi, oggetti di bronzo, amuleti e monili, oggetti di arti e mestieri e della vita quotidiana. Nella raccolta è particolarmente cospicua la quantità dei sarcofagi e delle mummie dei sacerdoti del clero del dio Amon a Karnak, compresi tra la XXI e la XXIII dinastia. Dalla stessa necropoli provenivano anche cassa e mummia del bambino Petamenofi, di età adrianea. Numerose sono anche le mummie degli animali-dei: il torrello Apis, il cocodrillo Sobek, il babbuino, l'Ibis, il dio Thot, la dea Nut, il falco Horus, la gatta Bastet<sup>78</sup>. A Genova e Livorno accoglieva il materiale inviato da Drovetti Giulio Cordero di San Quintino, che il 20 febbraio del 1824 scrive al Drovetti di aver censito 8.350 pezzi nei magazzini.

Anche dopo aver abbandonato l'Egitto per Torino, Drovetti continuò a restare il riferimento di tutti gli antiquari che volevano importare antichità dei faraoni. Lo testimonia una lettera dell'architetto Luigi Canina che, in qualità di Consigliere del Camerlengato di sua Santità, il 16 ottobre del 1840 scrive da Roma al Drovetti per chiedergli se avesse ancora qualche antichità in

<sup>77</sup> Champollion a Drovetti, Tebe 12 marzo 1829, *Ibid.*, p. 590.

<sup>78</sup> Alla fine del 1800 l'allora Direttore del Museo Ernesto Schiapparelli (insigne egittologo) diede impulso e vitalità con nuovi scavi e ricerche archeologiche condotte in Egitto con la finalità di documentare e arricchire il Museo di alcune pagine ancora vuote, in particolare gli usi e costumi dell'Antico e Medio Regno. Con gli scavi effettuati tra il 1900 e 1903 riportò alla luce reperti interessantissimi paragonabili per quantità alla collezione del Drovetti. Gli scavi erano focalizzati attorno alle località di Giza, Eliopoli, Asjut, Valle delle Regine, Assuan. I reperti interessavano un arco temporale molto vasto, comprendendo il periodo Predinastico (IV millennio a.C.), la formazione e il consolidamento dell'Egitto durante l'Antico e il Medio Regno (III e la prima metà del II millennio a.C.), inoltre l'espansione del Nuovo Regno come potenza economica e militare (seconda metà del II millennio a.C.) e infine la decadenza (I millennio a.C.) fino alla conquista di Alessandro Magno (332 a.C.) e la successiva occupazione dell'Impero Romano (31 a.C.).

Egitto che potesse arricchire la collezione del papa al Museo Capitolino<sup>79</sup>. Drovetti lasciò studi sui manoscritti copti<sup>80</sup> prima di morire in un ospedale per malati di mente nel 1852. Epilogo del suo impegno, e di quello dei francesi in Egitto, fu il trasporto, avvenuto nel 1833, di uno dei due obelischi del Tempio di Luxor a Parigi, dove venne innalzato nel 1836 in Place de la Concorde.

Accanto alle imprese di Belzoni e Drovetti, e quelle di un terzo italiano, il mantovano Giuseppe Acerbi, Console d'Austria in Egitto, negli stessi decenni continuarono le pubblicazioni dei viaggi d'esplorazione, alle quali si affiancarono quelle dei «cataloghi» delle collezioni di antichità. Del 1820, stesso anno del *Narrative* di Belzoni, è la pubblicazione del *Voyage à l'Oasis de Thèbes dans les déserts...* del francese Frédéric Cailliaud, il quale, tre anni dopo, editò un secondo resoconto dal titolo *Voyage à Méroé*. Nel 1822 escono la seconda edizione del Burckhardt, *Travels in Nubia*, e il *A Journey to Two of the Oases of Upper Egypt* dell'inglese Sir Archibald Edmonstone. Uno dei cataloghi di reperti «dal vero» (a differenza del grande antecedente settecentesco del *Recueil* di Caylus) fu quello compilato dal Dubois per la collezione Thédénat-Duvent in occasione della sua vendita all'asta nel 1822 e quello pubblicato a Parigi nel 1816 dal Millin, *Aegyptiaques ou recueil de quelques monuments aegyptiens inédits*, in cui sono descritte le antichità del Musée Royal.

Alcuni contributi mostrano, infine, anche una diretta influenza dello stile egizio sull'architettura revivalistica di quegli anni, come l'opuscolo dello Zardetti pubblicato a Milano nel 1835 (in soli 150 esemplari acquarellati) intitolato *Sopra due antichi monumenti egiziani posseduti dal Cav. Pittore e architetto Pelagio Pelagi*<sup>81</sup>.

### *La spedizione franco-toscana*

Il modello della spedizione scientifica napoleonica venne ripreso negli anni successivi. Il Granducato di Toscana ripropose l'im-

<sup>79</sup> Canina a Drovetti, Roma 16 ottobre 1840, in Drovetti B., *Epistolario*, cit., pp. 687-88.

<sup>80</sup> Drovetti B., *Manoscritti copti esistenti nel Museo egizio di Torino*, Firenze, 1899.

<sup>81</sup> Piacentini P., *La Biblioteca e gli Archivi di Egittologia...*, Novara, 2002, p. 12

presa (senza intenti bellicosi) con mezzi più modesti, ma con i veri fondatori dell'Egittologia: Rosellini e Champollion.

Dà conto di questa impresa Tosco-Francese Ippolito Rosellini nel *Giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-9*<sup>82</sup>. Oltre che nella *Breve notizia degli oggetti di antichità egiziane riportate dalla spedizione scientifico letteraria toscana in Egitto e in Nubia*, gli esiti della spedizione vennero raccolti in due diverse opere: *I monumenti dell'Egitto e della Nubia disposti dalla spedizione scientifica letteraria toscana in Egitto*, di Rosellini<sup>83</sup> e i *Monuments de l'Égypte et de la Nubie*<sup>84</sup> di Champollion.

Ippolito Rosellini (1800-1843) si era iscritto nel 1817 all'Università di Pisa laureandosi in teologia il 5 giugno 1821. A Bologna seguì studi di perfezionamento nelle lingue orientali con Giuseppe Mezzofanti. Al ritorno a Pisa gli fu affidata la cattedra di lingue. Oltre all'insegnamento dell'arabo e dell'ebraico si occupò di far conoscere le scoperte di Champollion che, nel 1825, incontrò a Firenze. Il Granduca di Toscana agevolò Rosellini permettendogli di compiere viaggi in Italia e in Francia con Champollion, con il quale concepì il progetto di una missione scientifica in Egitto. Il progetto divenne realtà grazie alla disponibilità finanziaria del Granduca Leopoldo II e due spedizioni congiunte, la francese capeggiata da Champollion e la spedizione Letteraria Toscana diretta dal Rosellini, partirono il 31 luglio 1828 dal porto di Tolone sulla corvetta francese Eglé alla volta dell'Egitto<sup>85</sup>.

Interessante è notare come avvenne la preparazione al viaggio: Rosellini prese lezioni di disegno dei monumenti dallo zio, l'architetto Gaspare, e fece imbarcare copie della *Description*, dei viaggi in Egitto di Gau e Cailliaud, oltre a Erodoto e a un Diodo-

<sup>82</sup> Rosellini I., *Giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-9*, Roma, 1925.

<sup>83</sup> Rosellini I., *Breve notizia degli oggetti di antichità egiziane riportate dalla spedizione scientifico letteraria toscana in Egitto e in Nubia*, Firenze, 1830; *I monumenti dell'Egitto e della Nubia disposti dalla spedizione scientifica letteraria toscana in Egitto*, Pisa, 1832-1841, 9 vols. Rosellini lascia anche un *Tributo di riconoscenza alla memoria di G.F. Champollion*, Pisa, 1832.

<sup>84</sup> Champollion J.F., *Monuments de l'Égypte et de la Nubie, d'après les dessins exécutés sur les lieux sous la Direction de Champollion le Jeune*, Paris, 1835-1845, 4 vols.

<sup>85</sup> *Lungo il Nilo. Ippolito Rosellini e la Spedizione Franco-Toscana in Egitto (1828-1829)*, a cura di Betrò M., Firenze, 2010, catalogo della mostra a Palazzo Blu, Pisa, 28 aprile-25 luglio 2010.

ro nell'edizione wesselingiana. Intrattenne anche contatti epistolari con il Drovetti. Partirono con lui alcuni disegnatori e il cognato di Rosellini, Salvator Cherubini. In tutto furono sette i rappresentanti toscani e altrettanti i francesi. Due dei quali, il Bibent e il Lenormant<sup>86</sup>, giunti al Cairo e ad Abu Simbel, non proseguirono. L'italiano Alessandro Ricci, medico e buon disegnatore, era al terzo viaggio in Egitto; il pittore Angelelli lasciò quadri della missione. Erano presenti architetti, ma la maggior attenzione dei ricercatori andò alle iscrizioni e alla decifrazione dei geroglifici.

Rosellini tenne un giornale quotidiano<sup>87</sup> dall'arrivo ad Alessandria al punto estremo dell'impresa, la Seconda cateratta del Nilo, e poi del viaggio di ritorno a Tebe. Ad Alessandria furono ricevuti dal pascià e dai consoli, prima di iniziare la vera e propria spedizione con la lettura dell'iscrizione della cosiddetta Colonna di Pompeo. Quindi visitarono il Cairo i sepolcri ai piedi della piramide di Saqqara e il 10 ottobre Giza.

All'alba fummo svegliati dall'eco dei cannoni che tuonavano dalla cittadella del Cairo, e ai quali le tombe di Gizeh facevano rauco rimbombo. Seppesi il giorno dopo ch'era segno di saluto ad Ibrahim Pascià che tornava dalla Morea. Sul far del giorno siamo ascesi sulla grande Piramide. Gli arabi che accompagnano pongono la mano per facilitare la salita<sup>88</sup>.

E proprio su Ibrahim, Rosellini consegna alcune riflessioni «politiche»: «Quel guerriero, che dopo la spedizione della Morea ha preso in grande stima e desiderio le istituzioni europee, ci ricevette non colle gambe incrocicchiate alla turchesca, ma con un piede abbassato dal divano e posato fino a terra. L'atteggiamento era un vero passo verso la nostra civiltà»<sup>89</sup>. È un rilievo assai singolare, visto l'impegno dell'Egitto a fianco del sultano per sconfiggere i rivoluzionari in Morea sostenuti dagli europei.

<sup>86</sup> C.F. Lenormant, archeologo e storico, dopo la spedizione di Champollion partecipò anche ai lavori della Spedizione in Morea e, dal 1848, fu professore di Egittologia a Parigi.

<sup>87</sup> È un ms. della Biblioteca universitaria di Pisa, ora in Rosellini I., *Giornale della spedizione...*, cit.

<sup>88</sup> Rosellini I., *Giornale della spedizione...*, cit., p.60.

<sup>89</sup> Rosellini a Viesseux, febbraio, 1830, in «Documenti e lettere concernenti la spedizione», appendice a Rosellini I., *Giornale della spedizione...*, cit., p. 27



Dopo Giza il viaggio proseguì verso l'Alto Egitto, a Dendera (l'architettura del cui tempio, scrisse, «non perde della sua sublime bellezza neppure agli occhi di quelli che ritornano da Tebe»)<sup>90</sup>, Medinet-Habu, Luxor e Abu-Simbel dove, il 27 dicembre, Rosellini e Champollion visitarono il grande tempio. Il primo gennaio del 1829, giunti alla Seconda cateratta, iniziarono il ritorno, viaggiando nell'Alta Tebaide anche tra le rovine dei forti mamelucchi. Nel marzo furono impegnati nello scavo e nel rilievo della tomba di Usirei, già violata da Belzoni. Dopo altri rilievi nella Tebaide, il giornale quotidiano di Rosellini si interrompe in agosto.

La mattina del 29 novembre del 1829 il brigantino Aristide sbarcava a Livorno Rosellini e i toscani<sup>91</sup>, con circa novecento oggetti, che costituiscono il nucleo principale del Museo Egizio di Firenze. Da quel momento Rosellini si dedicò alla pubblicazione dei risultati della missione raccolti nei nove volumi dei *Monumenti dell'Egitto e della Nubia*, riccamente decorati con tavole a colori, e divenne un caposcuola degli egittologi europei: Lepsius e Leemans si vantavano di essere suoi allievi. Questa fama, e la pubblicazione dei risultati, gli alienarono però la simpatia dei francesi, che lo accusarono di aver fatto propri gli sforzi dell'amico Champollion, morto nel 1832. Si tratta di una *querelle* piuttosto nota: nel marzo del 1830 l'impeto rivoluzionario mise fine al regno di Carlo x. Il Granduca di Toscana, temendo che la situazione precipitasse, spinse Rosellini alla pubblicazione dell'impresa anche senza l'apporto di Champollion. Nel primo volume della pubblicazione, così, il nome del Granduca di Toscana e di Rosellini precedono quello del re di Francia e di Champollion. Inoltre, nel 1831 Rosellini aveva pronte per la pubblicazione 320 tavole. Fino al 14 luglio del 1831 Rosellini, che era a Parigi, pensava comunque a una edizione comune, da portare avanti con il fratello maggiore di Champollion, il Figeac. Si cercarono almeno 200 sottoscrittori per la pubblicazione. Ma l'uscita del primo volume voluto dal Granduca, coincisa proprio con la morte di Champollion il 4 marzo del 1832, consumò la rottura e il 10 luglio del 1832 Rosellini annunciò a Champollion-Figeac che l'edizione toscana era ormai avviata. Figeac si rivolse alla Camera dei deputati francesi, che nell'aprile del 1833 stanziò 50mila franchi per un resoconto francese del viaggio. Venne allora costituita una com-

<sup>90</sup> *Ibid.*

<sup>91</sup> Senza il naturalista Giuseppe Raddi, morto di dissenteria in Egitto.



missione per la pubblicazione di un'opera chiamata *Monuments de l'Égypte et de la Nubie* a firma di Champollion. Ne facevano parte de Sacy, Letronne, Champollion-Figeac, Lenormant, Clarac, Biot et Hayet. Il primo volume comparve nel 1835, il quarto e ultimo nel 1845. Le *Notices descriptives* vennero pubblicate nel 1844 e nel 1879 nella definitiva veste in dieci volumi.

La pubblicazione vide la luce, dunque, quando il padre dell'Egittologia era già morto. Jean François Champollion aveva studiato con suo fratello maggiore, il meno noto egittologo Jacques Joseph (1778-1867) detto Champollion-Figeac. A sedici anni incominciò a essere affascinato dalla lingua copta. Dal 1807 intraprese studi di lingue orientali al Collège de France. Studiò, almeno sommariamente, ebraico, arabo, siriano, caldeo e cinese; più tardi anche copto, sanscrito, pali e persiano. Intorno ai vent'anni incominciò i primi studi e pubblicazioni sull'Egitto dei faraoni. Nel 1818 divenne docente di Storia e Geografia al Collège Royal di Grenoble; protetto da Luigi XVIII e Carlo X viaggiò in Italia e, nel 1826, fu nominato conservatore del Museo egizio del Louvre, che aprì nel 1827. Finalmente, nel 1828, aveva potuto viaggiare con Rosellini in Egitto<sup>92</sup>. A questa spedizione Franco-Toscana, la prima a documentare e decifrare le iscrizioni dei monumenti, si deve la nascita dell'Egittologia, poi proseguita con gli studi di Karl Richard Lepsius e John Gardner Wilkinson. I risultati di questa impresa completarono la documentazione della *Description* napoleonica. Certamente Champollion realizzò schizzi e decifrò iscrizioni. Tornato in Francia, Champollion fu nominato membro dell'Accademia delle Iscrizioni e, nel 1831, docente di Storia egizia al Collège de France. Ma, mentre preparava i risultati della spedizione Franco-Toscana, il 4 marzo del 1832 morì.

I *Monuments*, raccolta di tavole stampate a tiratura limitata da Firmin Didot sotto gli auspici del ministro dell'istruzione Guizot e di quello degli Interni Thiers in quattro volumi, è la summa della ricognizione del grande egittologo, al pari dei *Monumenti* del Rosellini e dei *Denkmäler* del Lepsius. L'editore, nella prefazione, ribadisce l'astio contro la pubblicazione italiana, edita «sans le chef du voyage» e il cui vantaggio del primo volume «il

<sup>92</sup> Un suo resoconto postumo del viaggio si trova in Champollion J.F., *Lettres écrites d'Égypte et de Nubie en 1828 et 1829*, Paris, 1833. Sui ritrovamenti si veda anche: Champollion J.F., *Lettres à M.le Duc de Blacas d'Aulps... relatives au Musée Royal égyptien de Turin*, Paris, 1834.

est à regretter que cet avantage de temps n'ait pas tourné au profit ni de l'exactitude nécessaire en toute matière archéologique, ni même de l'ensemble de l'ouvrage»<sup>93</sup>.

I *Monuments* contengono 520 tavole con cartigli e geroglifici ripresi da molti monumenti. Le *Notices descriptives* testimoniano che gli schizzi delle tavole vennero eseguiti in presenza delle rovine. Le tavole costituiscono anche una documentata ricognizione sulle divinità egiziane e sui re delle varie dinastie. Molte le scene di guerra documentate, con le imprese dei faraoni.

Champollion lasciò, come noto, studi fondamentali sui geroglifici e sulla lingua copta e demotica, frutto degli studi profusi dal 1822 per decifrare la stele di Rosetta<sup>94</sup>, sulla base delle prime interpretazioni dell'antiquario inglese Thomas Young<sup>95</sup>. I suoi studi linguistici confluirono, nel 1836, nella celebre *Grammaire égyptienne*<sup>96</sup>.

Continuò questi studi il fratello maggiore, Champollion-Figeac, che nel 1833 pubblicò la documentazione del trasporto dell'obelisco di Luxor a Parigi e nel 1839 il volume sull'antico Egitto per la collezione *L'univers pittoresque*<sup>97</sup>. In questo testo è evidente lo sforzo di tenere legata la cultura egiziana antica alla tradizione europea e di saldare il «modello antico» a quell'estetica sensistica del pittoresco in voga in Europa. Attraverso l'analisi dei caratteri somatici degli egiziani, Champollion-Figeac tenta di dimostrare che, a eccezione del «colore della pelle», tutto prova il legame degli egiziani con gli europei.

Nel 1843, il Figeac diede alle stampe anche un noto *Dictionnaire égyptien*<sup>98</sup> e aveva già pubblicato il *Resumé complet d'archéolo-*

<sup>93</sup> Champollion-Figeac J.J., «Préface», in Champollion J.F., *Monuments de l'Égypte...*, p. III.

<sup>94</sup> Champollion diede i primi annunci di decifrazione proprio nel 1822 con la *Lettre à Monsieur Dacier*.

<sup>95</sup> Young T., *Hieroglyphics*, London, 1823.

<sup>96</sup> Champollion J.F., *Grammaire égyptienne ou principes généraux de l'écriture sacrée égyptienne*, Paris, 1836 (pubblicata postuma dal fratello, Jacques-Joseph Champollion-Figeac).

<sup>97</sup> Champollion-Figeac J.J., *L'obelisque de Longsor transporté à Paris*, Paris, 1833 (opera basata su note e disegno del fratello, Jean-François) e *L'univers pittoresque histoire et description de tous les peuples: Égypte ancienne*, Paris, 1839.

<sup>98</sup> Champollion-Figeac J.J., *Résumé complet d'archéologie. Monumens d'architecture, de sculpture, et de peinture*, Paris, 1825 e *Dictionnaire égyptien*, Paris, 1843.

gie con importanti studi sull'Egitto. La sua descrizione del viale delle sfingi prefigura uno scenario che il revival egizio soddisferà almeno parzialmente:

Une allée de sphinx acroïpis sur leur piédestal, au nombre de 600 environ de chaque côté, conduisait par une avenue de 2000 metres pavée en dolles, du palais de Louqsor au temple de Karnac; qu'on se figure l'avenue des Champs Elysées a Paris, depuis l'arc de triomphe jusqu'à la place Louis xv, décorée de chaque côté de la route, d'une rangée de 600 sphinx placés sur des piédestaux de 16 pied sur 4 pied 7 pouces de large<sup>99</sup>.

I suoi studi furono portati avanti dal Lepsius che già in una *Lettre à M. Rosellini* del 1837 sottoponeva a revisione il sistema geroglifico di Champollion, mentre nel 1842 organizzò una spedizione tedesca in Nubia che gli permise di compilare i *Denkmäler* nel 1849, rimasti strumento indispensabile dell'Egittologia<sup>100</sup>. Pure Lepsius affronta il problema della razza dei nubiani e cerca di ascrivere le loro origini al ceppo Caucasicco, individuando un «distinguo» dagli africani: «The ancient population of the whole Nile valley to Chartum, and perhaps along the Blue River, as also the tribes in the desert east of the Nile, and the Abyssinians, than (in the ancient times) probably were more broadly distinguished from the negroes than at present, and belonged to the Caucasian race»<sup>101</sup>.

In seguito alle scoperte di Champollion si moltiplicarono gli studi sulla lingua egiziana, come testimoniano la *Hermapion sive rudimenta hieroglyphicae veterum aegyptiorum literaturae* dell'Ideler e il *De veterum aegyptiorum lingua et litteris sive de optima signa hieroglyphica explicandi via atque ratione* di Uhlemann, del 1851.

Con questi studiosi l'Illuminismo europeo fece dunque nascere una nuova disciplina, che non è l'Orientalismo ma l'Egit-

<sup>99</sup> Champollion-Figeac J.J., *Resumé complet d'archéologie...*, cit., pp. 42 ss.

<sup>100</sup> In Germania riprese questi studi l'autodidatta Brugsch; la scuola francese fu sostenuta da de Rougé, Mariette, Maspero, Devéria, Chabas. Tra i principali egittologi inglesi si segnalano Birch e Goodwin, in Olanda il Leemans, in Italia Lanzzone e Schiaparelli.

<sup>101</sup> Lepsius R., *Briefe aus Aegypten, Aethiopien und der Halbinsel des Sinai: Geschrieben in den Jahren 1842-1845*, Berlin, 1852. Trad. ingl., *Discoveries in Egypt, Ethiopia, and the peninsula of Sinai, in the years 1842-1845, during the mission sent out by His Majesty Fredrick William IV of Prussia*, London, 1852, p. 229.

tologia. Secondo Said, l'egittologo, così come l'Orientalista, vedeva se stesso come «un eroe che veniva a riscattare l'Oriente dall'oscurità, dall'alienazione e dall'estraneità che egli stesso aveva messo in luce»<sup>102</sup>. Voler tuttavia interpretare la «messa in luce», l'Aufklärung, come semplice costruzione culturale che ne colonizza un'altra (dando a ciò un'accezione negativa), significa non riconoscere una importanza specifica delle costruzioni epistemologiche dell'Illuminismo, ovvero le loro conseguenze pragmatiche, il loro «fattore di impatto» sul mondo. I resoconti e gli studi europei sull'Egitto dei primi decenni dell'Ottocento sostituirono una conoscenza «per somiglianza» (propria del paradigma dell'età classica, descritta da Foucault in *Le parole e le cose*) con una illuministica, a fianco della quale persistette un «primato estetico» dell'Oriente. Per questo, nei decenni centrali dell'Ottocento, ai *plate-book* di viaggio si andarono sostituendo quelli delle imprese scientifiche-egittologiche e i *tableaux* dei collezionisti. I francesi proseguirono studi filologici e artistici, in particolare con Jomard, che era penetrato nelle piramidi<sup>103</sup>. Sulle piramidi anche l'inglese Perring pubblicò un resoconto, *The Pyramids of Gizeh*, con tavole e misure<sup>104</sup>. Quanto alle collezioni, un esempio può essere fornito dalle notevoli «16 tavole del Visconti relative ai pezzi principali della collezione di Giovanni d'Athanasì, pubblicate a Londra nel 1837, o dall'opera di Samuel Sharpe, *The Alabaster Sarcophagus of Oimenephthah I., King of Egypt, now in Sir John Soane's Museum*, comprendente 12 tavole doppie disegnate da Joseph Bonomi, edita a Londra nel 1864»<sup>105</sup>.

Non venne meno, tuttavia, anche la costante attenzione al confronto con le fonti antiche, come nelle lettere del 1831 (pubblicate nel 1835) su Menfi di due studiosi dell'Accademia francese, Micheaud ed Epojoulat<sup>106</sup>, o, sempre sull'insediamento

<sup>102</sup> Said E., *Orientalism*, cit., p. 128.

<sup>103</sup> F. Cailliaud, E.F. Jomard, *Voyage à l'oasis de Thèbe*, Paris, 1821; Gau F.C., *Antiquités de la Nubie*, Stuttgart et Paris, 1822; Cailliaud F., *Voyage à Méroé au fleuve blanc*, Paris, 1823; Segato G., *Saggi pittorici, geografici... sull'Egitto*, Livorno, 1827; Dorow W., *Collection d'antiquités égyptiennes*, Paris, 1829; Renouard de Bussière M.T., *Lettres sur l'Orient*, Paris, 1829.

<sup>104</sup> Perring J.S., *The Pyramids of Gizeh, from Actual Survey and Admeasurement...*, Londra, 1839-42.

<sup>105</sup> Piacentini P., *La Biblioteca e gli Archivi di Egittologia del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Milano*, cit., p. 12.

<sup>106</sup> Micheaud J.F., Epojoulat J.J.F., *Lettere sull'Egitto*, Paris, 1835, in parti-

menfita, nello studio di Don Luigi dei conti Odescalchi, capitano istruttore dell'armata egizia<sup>107</sup>. Nella descrizione del chimico Giuseppe Forni, Menfi viene descritta alla luce di fonti antiche e moderne (in particolare quelle di Niehbur, Bruce, Wilson, Hamilton, Pococke, Bruce)<sup>108</sup>.

A questi studi si accompagnarono, sin dal 1823, i saggi storico-politici, come quello di Felix Mengin<sup>109</sup>, al quale fecero seguito l'*Histoire scientifique et militaire de l'expédition française en Égypte*, pubblicata a Parigi tra 1830 e il 1836. Quindi, quelli teologici, come la *Teologia menfita* di James Henry Breasted (una delle ultime grandi difese teoriche della grandezza degli egizi), il *Manners and Customs of the Modern Egyptians* di William Lane del 1836, il *Musée des antiquités égyptiennes* pubblicato a Parigi nel 1841 da Charles Lenormant e il *Vingt-sept ans d'histoire des études orientales*, che il Mohl pubblicò in due volumi tra il 1840 e il 1867.

La nascita dell'Egittologia, ovviamente, spinse ai primi sistematici scavi archeologici, come quelli del Mariette. La sua opera iniziò con il ritrovamento del serapeo di Menfi, proseguì con lo scoprimento del tempio ai piedi della sfinge a Giza, quindi con i rinvenimenti ad Abido<sup>110</sup>, Dendera<sup>111</sup>, con lo scavo del tempio di Horus a Edfu e altri rinvenimenti in Nubia<sup>112</sup>. A lui si deve l'esplorazione sistematica del tempio di Medinet-Habu a Tebe<sup>113</sup>. Mariette aveva allestito il suo primo museo egizio a Boulaq, presso il Cairo, come resta testimonianza in *Album du Musée de Boulaq*, con quaranta tavole e le prime fotografie di Délié e Béchard<sup>114</sup>.

colare la lettera XVII.

<sup>107</sup>Odescalchi L., *L'antica Menfi, ossia scorsa in Alessandria d'Egitto al Nilo, al Cairo, Eliopoli ed all'antica Menfi*, Pisa, 1840.

<sup>108</sup>Forni G., *Viaggi nell'Egitto e nell'alta Nubia*, Milano, 1859.

<sup>109</sup>Mengin F., *Histoire de l'Égypte sous le gouvernement de Mohammed Aly*, Paris, 1823.

<sup>110</sup>Mariette A., *Catalogue général des monuments d'Abydos découverts pendant les fouilles de cette ville*, Paris, 1869.

<sup>111</sup>Mariette A., *Dendérah*, Paris, 1870-74.

<sup>112</sup>Mariette A., *Monuments divers recueillis en Égypte et en Nubie*, Paris, 1889 (con testo redatto da Maspero).

<sup>113</sup>Dopo la sua morte, nel 1881, gli scavi furono proseguiti dal Service des antiquités francese, quindi dalla Egyptian Research Account inglese. Ne seguirono altri tedeschi, italiani e, a partire dal xx secolo, quelli dell'università della California.

<sup>114</sup>Mariette A., *Album du Musée de Boulaq*, Cairo, 1871.

Collaboratore del Mariette a Boulaq fu, com'è noto, Richard Lepsius, che nel 1842 e nel 1845 condusse la celebre spedizione prussiana in Egitto, Nubia, Sudan e nel Sennar e, quindi, nel Fayoum e nel Sinai sostenuta da Guglielmo IV, i cui risultati furono pubblicati nel più vasto resoconto egittologico: i tredici volumi di tavole in-folio e sette di testo, il *Denkmäler aus Aegypten und Aethiopien*<sup>115</sup>.

<sup>115</sup>Lepsius R., *Denkmäler aus Aegypten und Aethiopien nach den Zeichnungen der von Seiner Majestät dem Könige von Preussen, Friedrich Wilhelm IV, Berlin, 1849-59, 13 vols.*



## CAPITOLO QUARTO

### MOREA O MORTE: LA «RICONQUISTA» DELLA GRECIA

#### *Modello a tavolino*

Durante il dominio ottomano, la Grecia, nonostante l'occupazione veneta dal 1687 al 1715, era rimasta una terra arretrata con la sola eccezione del Peloponneso.

I primi tentativi di favorire una ribellione in Grecia vennero dalla Russia: nel 1770 Caterina II inviò in Grecia i fratelli Orlov per promuovere una sollevazione. Da allora, e per tutto il trentennio successivo, la Russia cercò di favorire il risveglio dell'autonomismo greco attraverso il controllo marittimo della zona. Il sostegno russo, unitamente all'assenza di conflitti sul suo territorio, permise alla Grecia di migliorare la propria condizione. Questo sviluppo spinse le élite greche, soprattutto i fanarioti, a seguire due strade che potessero portare a una maggiore autonomia: quella della trasformazione dall'interno e quella della rivolta contro il sultano. A sostenere questa seconda strada furono le potenze europee, che vedevano nella ribellione dei Greci l'esito di un paradigma culturale che stavano elaborando almeno dalla metà del XVIII secolo, in alternativa al «modello antico». Come ha scritto Martin Bernal in *Black Athena*<sup>1</sup>, la cultura europea, dal Rinascimento alla fine dell'Ottocento, aveva concepito la Grecia sostanzialmente secondo due modelli: il primo ha interpretato la Grecia «come essenzialmente europea o ariana»; l'altro come «levantina, alla periferia delle aree culturali egizia e semitica». Sono i cosiddetti modello «ariano» e «antico». Secondo Bernal, il modello antico della Grecia «non aveva gravi deficienze interne, o debolezze di potere esplicativo. Tale modello fu rigettato

<sup>1</sup> Bernal M., *Black Athena. The Afroasiatic Roots of Classical Civilization*, London, 1987. Trad. it. *Atena nera. Le radici afroasiatiche della civiltà classica*, Parma, 1991, p. 1.



per ragioni esterne. Per i romantici del XVIII e XIX secolo, era assolutamente intollerabile che la Grecia, concepita non solo come un'epitome dell'Europa ma come sua pura infanzia, fosse il risultato della mistura tra europei nativi e colonizzatori africani e semiti. Il modello antico doveva quindi essere rifiutato e sostituito con qualcosa di più accettabile»<sup>2</sup>.

Questo modello di una Grecia «ariana» e anche cristiana aveva gettato le sue radici già nelle università protestanti del XVI e XVII secolo. Nel 1697 l'arcivescovo di Canterbury John Potter aveva pubblicato un'opera in quattro volumi in cui mostrava le radici ateniesi, e non orientali, della giurisprudenza e della religione dei greci. Un altro colpo al «modello antico» venne sferato dallo storico tedesco Jacob Brucker, il quale sosteneva che gli egizi erano solo teogoni e non filosofi. Il parallelismo tra la cultura Greca ed europea abbracciava poi il concetto di «evoluzione della civiltà», che si riteneva sconosciuto in quelle egizia e semitica e presente in Platone. Quindi, a partire dalla metà del XVIII secolo, l'uropeizzazione della Grecia venne perfezionata anche attraverso le grandi spedizioni artistiche, oltre che attraverso lo studio della lingua e il diffondersi della chiesa ortodossa.

### *Viaggi d'architettura alla scoperta delle «ruine»*

In questo quadro di trasformazione della comprensione della civiltà greca si collocano i viaggi di eruditi e diplomatici, con architetti e pittori al seguito, dalla seconda metà del XVIII secolo.

La Grecia era già stata visitata da numerosi viaggiatori europei sin dal Rinascimento<sup>3</sup>. Fu poi Colbert a sollecitarne la riscoperta,

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. 3.

<sup>3</sup> Alcune osservazioni tratte da un sommario accenno ai viaggi anteriori a quelli qui analizzati consentono di comprendere lo stato di degrado in cui versavano, allora, Atene e la Grecia. Nel 1554, negli appunti di viaggio, il Dupinet sostiene che Atene non era che una piccola borgata esposta alle vendette di sciacalli e lupi. Nel 1557 il Lauremberg scrive che la Grecia aveva cessato di esistere. Ortelius, nei suoi *Theatrum orbis terrarum* del 1570 e *Thesaurus geographicus* crede che ad Atene sia rimasto solo un castello.

Nel 1584 Martin Crusius, professore di Greco e Latino all'università di Tubinga, pubblica gli otto volumi della *Turco-Graecia*. Quest'opera fa il resoconto dello stato dell'Ellade dal 1444 fino ai tempi in cui venne scritta. Il primo libro contiene la storia politica, il secondo la storia eccle-

sovvenzionando spedizioni verso il Levante, che videro tra i primi inviati Charles Perrault, Robert de Dreux e François Olivier, marchese di Nointel, il quale, in compagnia di Antoine Galland e di due artisti, rilevò le sculture del Partenone. A disegnarle fu Jacques Carrey, in una quindicina di giorni, tra il 1673 e il 1674. Importanti furono i resoconti di viaggio di Fréart de Chambray,

siastica, e gli altri sei sono composti da lettere. Tra queste ce ne sono una di Teodoro Zygomas, protonotaio dell'antica chiesa di Costantinopoli che risale al 1575 e un'altra di Cabasilas, datata 1584. Zygomalis parla dei monumenti di Atene affermando che il Partenone è quello più bello, poiché sulle sue pareti è narrata la storia dei Greci e degli Dei. Sopra la porta principale (i propilei) si vedono ancora dei cavalli che sembrano vivi, opera di Prassitele. Nonostante siano caduti sotto la dominazione «barbara», gli ateniesi conservano un ricordo di quelli che erano stati. Ma di Atene, dice, solo la pelle dell'animale resta, l'animale è morto. Cabasilas, invece, dà un giudizio più positivo della città.

Deshayes visita Atene tra il 1621 e il 1630: afferma che la metà è in rovina e che il tempo ha fatto meno male rispetto alla barbarie delle nazioni che hanno tante volte saccheggiato la città. Nel 1636 esce a Venezia, di Antoine Pacifique, la *Description de la Morée*, opera di scarso metodo. Nel 1668 Mouceaux percorre una parte del Peloponneso: il suo resoconto fa conoscere che di alcune rovine non resta traccia. Nel 1672 il gesuita Babin scrive una relazione sullo stato di Atene, edita da Spon: è una delle opere più complete sulle antichità di Atene. Due anni dopo, il marchese de Nointel, ambasciatore di Francia, visita Atene accompagnato dall'orientalista Galland. Fa disegnare dei bassorilievi del Partenone, che sono in parte scomparsi. A Parigi, nel 1675 esce l'*Athènes ancienne et nouvelle et l'Etat present de l'Empire des Turcs* di André Georges de la Guillet, pubblicato sotto il nome di La Guilletière, opera che fa nascere una *querelle* tra gli antiquari. Spon non credeva che Guillet avesse messo piede ad Atene, poiché Guillet cita un monumento, il Phanariton Diogenis, che non esisteva più quando visitò la città. Spon e Wheler viaggiano in Grecia nel 1675-76 e pubblicano il loro resoconto nel 1678. Il 1676 è anche l'anno in cui il conte Winchelsea, ambasciatore alla corte di Londra, precursore di lord Elgin, fa trasportare in Inghilterra alcuni frammenti di sculture greche. Del viaggio del 1676 di Vernon resta il nome del viaggiatore inglese scritto su una delle colonne del tempio di Teseo e una lettera del 24 aprile in cui dice che Sparta è un luogo deserto.

Arriviamo al XVIII secolo. Del 1704 è una relazione di Paul Lucas. Nel 1718 esce il pamphlet del Pellegrin, ricco di aneddoti galanti, con una storia della conquista della Morea da parte dei Turchi. Nel 1728 Fourment andò in Grecia su ordine di Luigi xv a cercare iscrizioni e manoscritti. Fu accusato di falso in archeologia, ma fu poi difeso da Rochette. Le sue iscrizioni sono conservate alla Biblioteca Reale.

del Duloir (*Viaggio di Levante*, pubblicato nel 1671 a Venezia) e quello del medico e antiquario lionese Jacob Spon (1647-1685), il cui *Voyage d'Italie, de Dalmatie, Grèce et du Levant* del 1678 per una cinquantina d'anni fornì la descrizione più attendibile delle antichità dell'Ellade, e al quale fece riferimento anche Bernard de Montfauçon. Spon partì per l'Italia nel 1674, soggiornò cinque mesi a Roma prima di recarsi a Venezia dove s'imbarcò alla volta dell'Impero ottomano con l'anglo-olandese Wheler (1650-1724), figlio di genitori esiliati. I due approdarono prima a Corfù, poi a Zante e quindi, visitate altre isole, si recarono a Patrasso, Delfi, Tebe, Atene e all'isola di Negroponte. Giunsero a Costantinopoli e attraversarono l'Anatolia al seguito di alcuni mercanti inglesi e con un seguito armato. Spon tornò in Francia nel 1676, dopo un'assenza di due anni, con 200 iscrizioni da decifrare. La passione per la paleografia nocque alla sua reputazione di medico, e il suo rifiuto a occuparsi del Reale museo di antichità, nonché i provvedimenti contro i protestanti, lo indussero a lasciare Parigi. A partire dal 1678 pubblicò in 4 tomi, con il Wheler, il *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grèce, et du Levant, fait en les années 1675 et 1676*, che costituisce il primo ampio repertorio di notizie storico-artistiche, che precedette il suo lavoro di più grande erudizione, la *Miscellanea eruditae antiquitatis*<sup>4</sup>.

Melanconiche osservazioni sopra le rovine e una sottolineatura sulla crudeltà dei Turchi e dei briganti, sono gli aspetti che emergono già da questa pionieristica relazione. «Eleusis, chiamata hoggi Lepsina – scrivono Spon e Wheler –, era una città ragionevole, nel tempo, che Atene fioriva, mà caduta essa, cadetta quella ancora e li Corsari Christiani, non inferiori in crudeltà à Turchi, l'anno così maltrattata, che tutti gli habitanti generalmente l'hanno abbandonata, e non si vedono più che ruine»<sup>5</sup>. E

<sup>4</sup> Spon J., *Miscellanea eruditae antiquitatis*, Lione, 1679-85. In essa inserì un sapiente piano sistematico degli studi antiquari, diviso in otto parti: numismatica, epigrafia, architettura, iconografia, gliptografia, tereumatografia, manoscritti, vasi.

<sup>5</sup> Spon J., Wheler G., *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grèce, et du Lévant, fait en les années 1675 et 1676*, Lione, 1678-79, 4 vols. In *Viaggi di Mons. Spon per la Dalmazia, Grecia e Levante, portati dal Franzese da C.T. Freschot*, Bologna, 1688, p. 452. Quasi tutte le biografie riportano, come prima edizione, quella di Lione del 1678, a cui viene aggiunto, nel 1679, un quarto tomo (prima pubblicato separatamente), contenente la «Response à la critique publiée par M. Guillet sur le voyage de Grèce» e il «Dictionnaire général de biographie» e il «Dictionnaire biographique des Genevois et des Voudois».

ancora: «Doppo havere pranzato con le provisioni, che havevamo con noi, e riso un poco della nostra ventura, visitammo con più spirito le ruine del tempio di Cerere, e Proserpina, mà ci fù impossibile ben comprendere la pianta. Tutto vi è in confuso, e più non si vede, che un amasso informe di colonne, fregi, e architravi di marmo»<sup>6</sup>. Non mancano altri tropi della periegetica del tempo, come la sottolineatura che quelle terre, un tempo, furono romane e cristiane, e quindi dell'Occidente, mentre ora si trovano in mano ai Turchi.

Presso al medesimo luogo vedemmo un'altra base interrata, ove appariva l'impressione di due piedi di statua, il che ci fece giudicare, che da uno de' lati doveva essere l'iscrizione di quello cui era dedicata, in che non fummo punto ingannati; imperò che havendo rimossa la terra, ch'era attorno, scoprimmo una bella iscrizione all'honore di Marco Aurelio. Ne trovammo ancora delle altre nelle cappelle ruinate della Chiesa di S. Taxiarches, cioè di S. Michele, e in quelle di S. Demetrio, e S. Nicolò<sup>7</sup>.

Nel 1682, Wheler diede alle stampe anche un suo autonomo resoconto<sup>8</sup>. Wheler si era separato da Spon alle Termopili, e aveva continuato a studiare delle antichità che si trovavano poco lontano dal golfo di Corinto. Tornò in Inghilterra il 25 novembre 1676 dopo esser passato dall'Italia. Dopo aver presentato all'università di Oxford parecchie antichità e un numero di manoscritti latini e greci raccolti nel viaggio, diventò dottore in teologia e ottenne il vicariato di Basingstocke, che lasciò per la pieve di Houghton-le-Spring, dove morì nel 1724. I temi del suo resoconto ricalcano quelli dell'opera realizzata con Spon. Ma contiene anche un'interessante sottolineatura sui danni arrecati dai pirati cristiani, più inumani dei turchi: «In the most flourishing times of Athens – ricorda a proposito di Eleusi –, it was one of their principal Towns; but it now crushed down under their hard Fortune; having been so ill treated by the christians

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 456.

<sup>8</sup> Wheler G., *A journey into Greece...*, London, 1682, 6 vols. Contiene «I più esatti ragguagli sulla Dalmazia, Grecia ed Anatolia». Quindi la «Storia delle chiese e dei luoghi d'assemblea dei primi cristiani nelle chiese di Tiro, Gerusalemme e Costantinopoli, descritte da Eusebio» e il «Monastero protestante, ossia l'economia della vita cristiana, contenente regole di condotta pei cristiani».

Pirats, more inhuman than the very Turks, that all its inhabitants have left it; there being now nothing remaining, but Ruins»<sup>9</sup>. Capolavori splendidi giacciono sepolti nello sporco («buried in the rubbish») sotto lo sguardo del Wheler, che raccoglie bassorilievi di Proserpina e delle cerimonie misteriche eleusine ripercorrendo le orme di Pausania.

«Una conoscenza più precisa dell'architettura greca», come scrivono Middleton e Watkin, divenne però «possibile soltanto verso la metà del XVIII secolo»<sup>10</sup>, quando apparvero i primi rilievi quotati e i primi restauri grafici. È la stagione dei *plate-book* di architettura come *A Description of the East and Some Other Countries* (1745) di Richard Pococke, le *Antiquities and Views in Greece and Egypt* (1752) di Richard Dalton, *Les ruines des plus beaux Monuments de la Grèce* (1758) di Julien-David Leroy (accusato dal Chandler di aver alterato la verità in alcuni disegni, di aver messo ornamenti superflui), le *Ruins of Athens and other valuable antiquities in Greece* (1759) di Robert Sayer (con nuove incisioni delle tavole del Leroy) e *The Antiquities of Athens* (1762) di James Stuart e Nicholas Revett.

Le *Antiquities of Athens*, di James Stuart e Nicholas Revett<sup>11</sup> presentarono i primi rilievi dei monumenti classici. È opera di grande utilità, soprattutto per gli artisti, eseguita con un certo rigore nelle misurazioni, più nei dettagli che nell'insieme. Dieci anni dopo, in *Les ruines des plus beaux Monuments de la Grèce*, David Leroy<sup>12</sup> presenta i primi autentici restauri grafici in misura dei monumenti dell'Ellade. Tra coloro che preparavano le matrici per le tavole del libro c'era anche Jean Francois Neufforge (1714-1791), l'incisore che studiò architettura con Blondel. Nelle 900 tavole dei suoi cahiers, realizzati in 23 anni di lavoro e pubblicati tra il 1757 e il 1780 con il nome di *Recueil élémentaire d'architecture* grazie al sostegno del marchese di Marigny e le sovvenzioni dell'Accademia di Francia, è evidente il tentativo di collegare il modello ellenico al Rinascimento. Le sue tavole, alcune opera

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 427.

<sup>10</sup> Middleton R., Watkin D., *Architettura dell'Ottocento* (vol. 1), in *Storia dell'architettura*, Milano, 1980, p. 63.

<sup>11</sup> Stuart J., Revett N., *The antiquities of Athens*, London, 1762-94.

<sup>12</sup> Leroy J.D., *Les Ruines des plus beaux Monuments de la Grèce*, Paris, 1758. Seconda ed. 1770.

di Blondel, rappresentano il modello tipologico che soddisfa le esigenze dei mecenati e aristocratici francesi<sup>13</sup>.

Dal 1769 vennero pubblicati i resoconti di Richard Chandler (1738-1810)<sup>14</sup>. Educato al Magdalen College di Oxford, questo sacerdote venne selezionato dall'università per correggere le interpretazioni degli *Oxford Marbles*. L'opera, con le correzioni degli errori dei precedenti curatori, venne pubblicata nel 1763 col titolo *Marmora Oxoniensia*. L'anno seguente la Società dei Dilettanti decise di inviare una spedizione in Oriente con il proposito di esaminare le antichità ancora sconosciute e scelse per questa impresa proprio Chandler, in qualità di archeologo classico, con Revett come esperto d'architettura e Pars come disegnatore. I membri della spedizione si imbarcarono nel giugno dello stesso anno. Dopo aver visitato la Troade e le isole, raggiunsero Smirne, da dove compirono diverse escursioni. Nell'agosto del 1765 arrivarono ad Atene, dove rimasero fino al giugno 1766. Conclusero il viaggio passando per la Morea e per le isole ionie, facendo ritorno in Inghilterra nell'autunno dello stesso anno. Il risultato di questa spedizione fu pubblicato, per conto della Società dei Dilettanti, nel 1769, con il titolo di *Ionian Antiquities* e ottenne grande successo. In particolare, la raccolta di iscrizioni sviluppò le conoscenze storiche<sup>15</sup>.

Questa accoglienza spinse a predisporre delle più agevoli pubblicazioni per un maggior numero di lettori colti. Nacquero così i *Travels in Asia Minor*, del 1775 e i *Travels in Greece*, del 1776. In queste pagine, se prendiamo il riferimento a Eleusi, torna il tema dell'abbandono dell'abitato seguito all'oblio per il culto degli dei pagani e al saccheggio dei pirati cristiani<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> Neufforge J.F., *Recueil élémentaire d'Architecture*, Parigi, 1757-1780, x vols. Trad. ingl., *Recueil...* Farnborough, 1967.

<sup>14</sup> Chandler R., Revett N., *Ionian Antiquities*, London, 1769. *Travels in Asia Minor*, London, 1775. *Travels in Greece or, an account of a tour made at the expence of the Society of Dilettanti, etc. With maps*, London, 1776, 2 vols. Trad. fr., *Voyages dans l'Asie Mineure et en Grèce, faits... dans les années 1764, 1765 et 1766... Traduits de l'anglais, et accompagnés de note... par MM. J.P. Servois et Barbie du Bocage*, Paris, 1806. Quest'ultima pubblicazione contiene tradotti sia *Travels in Greece* che *Travels in Asia Minor*.

<sup>15</sup> Si aggiungono a quelle di Pomardi P. in *Monumenta Peloponnesiaca*, Roma, 1761.

<sup>16</sup> Chandler R., *Travels in Greece; or, an account of a tour made at the expence of the Society of Dilettanti, etc. With maps*, Oxford, 1776. Trad. a cura di MM.J.P.Servois et Barbie du Bocage in *Voyages, dans l'Asie mineure et*

Chandler invita a organizzare spedizioni per il recupero e lo studio dei marmi. Ciò, sottolinea, si scontra con l'ignoranza di chi governa quei luoghi. Si tratta tuttavia di personaggi facilmente corruttibili:

Il existe une tradition, suivant laquelle, la terre doit cesser d'être fertile dès que la statue brisée de la Déesse sera emportée. Achment Aga était si bien imbu de cette superstition, qu'il refusa de nous permettre de creuser et de prendre aucune mesure dans cet endroit, jusqu'à ce que j'eusse levé tous ses scrupules, en lui faisant présent d'une belle tabatière contenant plusieurs séquins ou pièces d'or<sup>17</sup>.

Da qui la necessità, per salvare le antichità, anche di liberare i luoghi da chi li occupa<sup>18</sup>.

### *La rinascita greca nell'arte*

Mentre l'invocazione a occuparsi della Grecia incominciava a diffondersi nei resoconti di viaggio, negli ambienti accademici la Grecia veniva già riconosciuta – a discapito dell'Egitto – vertice del bello artistico e, in una estenuante disputa con quella etrusca, romana ed egiziana, patria d'origine della scultura e architettura.

Già prima della sua nomina a direttore dell'Accademia Reale di Architettura, François Blondel aveva viaggiato in Grecia, Turchia ed Egitto. Il suo *Cours d'architecture*<sup>19</sup> (1675-1683) inaugura la stagione del confronto tra le arti antiche. La rivalutazione dell'arte ellenica, infatti, seguì un percorso a più tappe: riemer-

*en Grèce, faits... dans les années 1764, 1765 et 1766... Traduits de l'anglais, et accompagnés de notes... par MM. J.P. Servois et Barbie du Bocage, Paris, 1806, pp. 182 ss.*

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 187.

<sup>18</sup> A supporto di questa sua opera di divulgazione, Chandler spese gli ultimi anni in difesa della tradizione omerica. Nel 1803 fu indotto dalla controversia animata da Mr. Bryant concernente la verità sulla storia della guerra di Troia a pubblicare, a Londra, *The History of Ilium or Troy, including the adjacent Country, and the opposite Coast of the Chersonesus, or Thrace*, in cui sostenne la veridicità della geografia omerica.

<sup>19</sup> Blondel J.F., *Cours d'architecture*, Paris, 1675-1683, 2 vols. Sua anche la *Nouvelle manière de fortifier les places*, Paris, 1684.



ge nel confronto con quella moderna nella *Querelle des Anciens et des Modernes*; si articola nel confronto tra quella espressa dalle diverse civiltà antiche nella ricerca di un primato; diventa, infine, esempio modellizzante.

La *querelle* venne sollevata da Charles Perrault nei volumi del *Parallèle des Anciens et des Modernes*, pubblicati tra il 1688 e il 1697. E fu proprio Charles, fratello di Claude Perrault, fisiologo e teorico avversario di Blondel, a convincere Colbert a finanziare viaggi di conoscenza dei monumenti antichi: la misurazione dell'arte risultava infatti la premessa necessaria per la sua riproposizione.

Riguardo alla supremazia dell'arte greca sulle altre, il contributo decisivo venne da Winckelmann<sup>20</sup>. Per lui, anche in Grecia, come presso tutti i popoli antichi, le arti presentarono inizialmente «semplicità e rozzezza»<sup>21</sup>, segno dell'originarietà e arcaicità delle realizzazioni. «I primi saggi pertanto della statuaria presso i Greci furono sommamente semplici, e il più delle volte non altro erano che linee rette: né differenti furono i cominciamenti di quest'arte presso gli Egizj e gli Etruschi»<sup>22</sup>. Ma, stabilita l'autoctonia dell'esperienza artistica greca, Winckelmann entra in polemica con i sostenitori del modello antico. «Coloro i quali tutto voglion derivare dall'Oriente, ben maggiore verosimiglianza troveranno facendo venire le arti dai Fenicj, coi quali i Greci molto prima ebbero relazione, e da essi, al riferire degli storici, appresero per mezzo di Cadmo le lettere dell'alfabeto»<sup>23</sup>. La conseguenza di questa interpretazione viene esplicitata all'inizio del secondo libro, quello dedicato alle «Arti del Disegno presso gli Egizj, i Fenici, e i Persi». Scrive Winckelmann:

Gli Egizj, siccome non molto s'allontanarono nelle arti loro dall'antico stile, non poterono perciò sublimarle a quel grado di perfezione, a cui esse pervennero sotto i Greci. La figura de' corpi loro, la loro indole, la religione, le costumanze, le leggi, il poco pregio in cui tennersi i loro artisti, e lo scarso sapere di questi tutto s'opponeva ai progressi dell'arte<sup>24</sup>.

Da un comune iniziale modo di sentire, i Greci mossero dunque

<sup>20</sup> Winckelmann J.J., *Geschichte der Kunst des Altertums*, 1764. Trad. it. *Storia delle arti del disegno presso gli antichi*, trad. di C. Fea, Roma, 1783-84.

<sup>21</sup> *Ibid.*, tomo I, p.6.

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 10.

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 12.

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 60.



verso un maggior grado di perfezionamento rispetto agli Egizi e, in generale, a quello di tutti i popoli asiatici. Con Winckelmann, i semi del primato dell'arte ellenica vengono fondati sul concetto di progresso, evoluzione del gusto e tecnica rappresentativa.

Queste considerazioni innescarono un variegato dibattito sulla patria di primogenitura dell'arte che si sviluppa, tuttavia, sulla base di conoscenze *in fieri* della stessa arte antica. Basti vedere, per esempio, il *Recueil élémentaire d'architecture* (1757-80) di Jean François de Neufforge, nel quale la conoscenza dell'arte antica non greca appare sommaria.

Nel 1761, in pieno clima di esaltazione per lo stile neo-greco, questo dibattito si accende anche in Italia quando Giovan Battista Piranesi pubblica il *Della Magnificenza ed Architettura de' Romani*, un volume di 38 tavole a cui è premesso un saggio in 117 capitoli che rappresenta un «manifesto» di *revanche* dell'arte e della civiltà italico-romana in opposizione alla greca. Scopo di Piranesi è dimostrare l'origine etrusca e non greca dell'arte romana e la superiorità e originarietà dell'arte egiziana su entrambe. Si prefigge anche di dimostrare l'infondatezza del pregiudizio secondo cui la civiltà romana sarebbe rimasta barbara e rozza fino all'incontro con i Greci. Questa rivendicazione si sviluppa attraverso la serrata e continua critica di due libri, il *Dialogue on taste* di Allan Ramsay, pubblicato col nome di *The Investigator* a Londra nel 1755, e proprio *Les ruines des plus beaux Monuments de la Grèce*, del Leroy. Piranesi, che non era mai stato in Grecia, non mancò di suggerire agli studiosi d'architettura la prioritaria necessità del viaggio in Italia piuttosto che in Grecia o in Oriente. A queste tesi rispose, con una lettera alla «Gazette littéraire de l'Europe»<sup>25</sup>, il collezionista ed editore francese Jean-Pierre Mariette, protagonista, con il conte di Caylus<sup>26</sup>, della rinascita del *goût grec* a Parigi. Per Mariette asserire che l'arte romana fosse di derivazione etrusca e non greca era un'ingenuità, in quanto anche l'arte etrusca era debitrice della greca. Inoltre, la sua *verve* antiromana gli fece sostenere che i romani non solo spogliarono la Grecia dei suoi monumenti senza apprendere nulla della

<sup>25</sup> *Lettre de M. Mariette*, in «Gazette Littéraire de l'Europe», 4 novembre 1784. In seguito, in una lettera a monsignor Bottari (vedi: Bottari G.G., *Raccolta di lettere...*, Milano, 1822, vol. V, n. 157, 162, 167), Mariette sosterrà che questa lettera fu pubblicata a sua insaputa.

<sup>26</sup> Il suo *Recueil d'antiquités*, Parigi, 1752-1767 (7 vols.) è il riferimento fondamentale di Piranesi sulle antichità.

loro arte, ma le raffinatezze che dopo la conquista si ritrovano nell'architettura romana sono da considerare frutto esclusivo degli schiavi greci.

Piranesi restò isolato, ma non fu il solo italiano a muovere attacchi al «paradigma ellenico». Nella dissertazione *Rovine della città di Pesto detta ancora Posidonia* del 1784, il Procuratore generale in Napoli, Roma e Spagna della Congregazione della Madre di Dio, Pierantonio Paoli, affermò che il diffondersi dell'arte greca avvenne a discapito del gusto di altre civiltà:

Si felice successo cominciò ad insuperbirsi, a non pregiare l'altrui sapere, a disprezzare l'invenzione e l'opere, le quali o distruggeva, o col variarle ed aggiungerle, si sforzava di accomodare al pulito e grazioso suo genio, per quindi rivolgerle in propria lode, e preoccupare una gloria dall'altrui fatica meritata, e giustamente altrui dovuta... Sono a tutti ben note – prosegue il Paoli – le prodigiose moli d'Egitto, di tal artificio e vastità, che sembravano alzate per emular con fasto la natura, ed insultare al tempo divoratore; le assidue fatiche de' Caldei nell'osservar le stelle; l'ardire de' Fenici nell'affidarsi al mar procelloso, e nell'esprimere con segni il pensare e la voce degli uomini; e finalmente il grave carattere degli Etruschi nell'arti<sup>27</sup>.

La sua prospettiva lo induce a ritenere i templi pestani di origine Toscana e non Greca.

Nonostante queste perplessità sull'abbandono del «modello antico», l'Italia era diventata terra di saccheggio, al pari dell'Oriente, proprio delle antichità classiche. Qui, tra il 1791 e il 1795, uscirono a Napoli i due volumi di William Hamilton intitolati *Recueil de gravures d'après des vases antiques*, il più celebre catalogo «alla moda» e manifesto della fortunata stagione dei collezionisti inglesi che cercavano antichità in Italia e non solo nel Levante.

Nel resto d'Europa, le tesi filo-elleniche ottennero diffuso consenso. Lo dimostrano, per esempio, due pubblicazioni tedesche: la *Geschichte der Baukunst der Alten* di Christian Ludwig Stieglitz del 1792 – nella quale il canonico di Lipsia prende in esame le architetture asiatiche per esaltare quelle Greche<sup>28</sup> – e

<sup>27</sup> Paoli P., *Rovine della città di Pesto detta ancora Posidonia*, Roma, 1784, p. 66-67.

<sup>28</sup> Stieglitz C.L., *Geschichte der Baukunst der Alten*, Leipzig, 1792, vol. II, pp. 31 ss.

la *History of Greece* del Mitford, del 1784<sup>29</sup>. Il «gusto greco» investì anche l'Inghilterra, come testimonia la nascita e la pubblicazione a cura della Society of Antiquaries di Londra della *Archaeologia or Miscellaneous Tracts relating to Antiquity* già nel 1770. E, per comprendere la portata raggiunta dalla diffusione del gusto ellenico in Francia nel primo trentennio del XIX secolo, è sufficiente richiamare l'opera del «Winckelmann francese», Antoine-Chrysostome Quatremère de Quincy, potentissimo e longevo accademico, tre volte deputato, politico attivo durante la Comune e per vent'anni magistrato municipale di Parigi. In Quatremère si può leggere in maniera esemplificativa il passaggio dal modello antico al nuovo nella considerazione dei rapporti che instaura tra Egitto e Grecia. La prima dissertazione di Quatremère è il *Mémoire sur l'Architecture Égyptienne*, presentata nel 1785. È la prima opera accademica didatticamente dedicata all'architettura egiziana. Nei successivi decenni Quatremère spostò i propri interessi sulla Grecia sino a identificare l'antico con lo stile greco.

Sebbene si conoscano in fatto di monumenti o di ruine di edifici, avanzi considerevoli, per esempio, nelle Indie, nella Persia e nello stesso Egitto d'un'epoca assai rimota; l'artista che ne parla o che ne cita separati frammenti, non li chiamerà col solo nome di 'antichi'... Da ciò risulta che... l'artista non intende ordinariamente per antico se non le produzioni del genio de' Greci<sup>30</sup>.

Poiché una prima stesura del *Dictionnaire historique d'Architecture*, dal quale è tratto questo passaggio, venne redatta tra il 1788 e il 1825 per l'*Encyclopédie Méthodique* di Panckoucke, si comprende il passaggio avvenuto nella cultura francese. Il primato dell'arte Greca va ricercato, per Quatremère, nella diversa capacità imitativa dei Greci rispetto a quella dei popoli asiatici. Gli artisti greci, anziché rifarsi ogni volta alla Natura, si sarebbero perfezionati imitando anche la «maniera» dei maestri.

In questo modo la loro espressione andò affinandosi. Il motore di questo perfezionamento, come esplicita alla voce «Irrégulier», è la Ragione:

<sup>29</sup> Mitford W., *History of Greece*, London, 1784-1810, 5 vols. È un filone di studi, questo, che otterrà successo sino a Bagnell Bury J., *History of Greece*, New York, 1900.

<sup>30</sup> Quatremère de Quincy A.C., *Dictionnaire historique d'Architecture*, Parigi, 1832., Trad. it. *Dizionario Storico d'Architettura*, Venezia, s.d., voce «Antico», p. 110.

Chi non vede a prima giunta come, non ostante lo stato di inciviltà antichissimo de' popoli dell'Asia, il loro spirito e le loro cognizioni sono ben distanti dal punto, a cui è pervenuta nelle scienze fisiche e morali la maggior parte delle nazioni moderne dell'Europa? Ora qual è lo stato delle loro arti? Lo stato stazionario della pratica e dell'istinto. Ma questo stato è precisamente il contrario di quello che richiede lo spirito di osservazione, che è il principio di ogni perfezionamento delle facoltà umane. Là ove regna la sola pratica, gli artisti non fanno e non possono far nulla col mezzo di una scelta libera e ragionata. Dove non v'ha libertà di ragionare o di scegliere, tutto rimane subordinato all'istinto. E tale è la vera definizione di gusto irregolare<sup>31</sup>.

Illuminismo e rivoluzione scelgono così il loro riferimento estetico nell'Ellenismo e non più in un Oriente pittoresco o di «prisca» sapienza.

#### *Il caso Choiseul Gouffier*

La costruzione del paradigma che vedeva nella Grecia, e non più nell'Oriente, la patria della civiltà fu supportata, negli ultimi decenni del XVIII secolo e nei primi del XIX, da un'incessante produzione di materiale documentario.

Nel 1782, il conte francese Marie Gabriel de Choiseul Beau-pré Gouffier, ambasciatore francese presso la Porta dal 1784 al 1792, pubblicò uno dei più celebri *plate-book* documentari sull'El-lade, il *Voyage pittoresque de la Grèce*<sup>32</sup>. È uno dei primi resoconti nei quali si fa esplicito invito alle corti e alle *élite* (ai quali il volume era rivolto, in parte come committenti) di prendere in considerazione lo stato attuale della Grecia in rapporto al suo antico splendore.

Gouffier, maestro di Campo dei dragoni, affascinato dalla lettura dell'*Anacarsi* di Barthélemy, nel 1776 si imbarcò sulla nave Atalante e percorse la Grecia per tre anni, nel corso dei quali inviò periodiche comunicazioni ai membri dell'Accademia sulle iscrizioni. Come ricorda nella prefazione, viaggiò sia per rettificare eventuali imprecisioni geografiche o epigrafiche sia per soddisfare la propria immaginazione:

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 228.

<sup>32</sup> de Choiseul Gouffier M. G., *Voyage pittoresque de la Grèce*, Paris, 1782-1822. Scrisse anche *Voyage pittoresque dans l'Empire Ottomane*, Paris, 1782.

Lorsque je quittait Paris pour visiter la Grèce, je ne voulois que satisfaire la passion de ma jeunesse pour les contrées les plus célèbres de l'Antiquité; ou si j'osois me flatter d'ajouter quelques observations à celles des Voyageurs qui m'avoient précédé, d'échapper à quelques-unes de leurs méprises, de réformer quelques erreurs de géographie, cet intérêt n'étoit pas et ne pouvoit être, vu la foiblesse de mes moyens, le motif qui me déterminoit. J'étois entraîné par une curiosité dévorante que j'allois rassasier de merveilles; je goûtois d'avance le plaisir de parcourir cette illustre et belle région un Homère et un Hérodote à la main, de sentir plus vivement les beautés différentes des tableaux tracés par le Poète...<sup>33</sup>.

Un atteggiamento sospeso tra volontà di conoscere le opere immaginate e lavoro di revisione delle fonti caratterizza dunque il viaggio nella «patrie des vertus et des arts»<sup>34</sup> di Gouffier.

Il primo obiettivo delle tavole di Gouffier è quello di documentare, con la maggior esattezza possibile, i luoghi visitati. «J'ai vu par moi-même tous les lieux, j'ai vu tous les monumens dont les dessins vont être gravés; la seule prétention de cet Ouvrage est de représenter avec la plus grande exactitude l'état actuel du pays»<sup>35</sup>. Queste tavole, tuttavia, assumono maggior valore come documenti storici che architettonici o topografici. Le didascalie che le accompagnano, infatti, sono tese a documentare gli avvenimenti.

Nella prima tavola, «Vue de la Ville et du Chateau de Coron, assiégé par les Russes», per esempio, Choiseul Gouffier accompagna l'immagine con un'invettiva contro le «orde di albanesi» in Grecia e una sottolineatura sulle strampalate operazioni dei russi: «La ville grecque située sous le canon du chateau, ville autrefois assez bien bâtie, n'étoit plus qu'un monceau de ruines, et ses environs étoient, ainsi que toute la Morée, dévastés par des hordes d'Albanois que le grand Seigneur y avoit appellés pendant la guerre dernière pour repousser les Russes et soumettre les Grecs révoltés»<sup>36</sup>. Quindi racconta nel dettaglio le fasi della guerra Russo-Turca per la Grecia e il sostegno francese<sup>37</sup>.

Oltre al piacere documentario, le tavole di Gouffier invitano a una riflessione sulle civiltà: la Grecia classica fu il paese model-

<sup>33</sup> *Ibid.*, «Discours Préliminaire», p. 1.

<sup>34</sup> *Ibid.*, p. iv.

<sup>35</sup> *Ibid.*, p. 1.

<sup>36</sup> *Ibid.*, p. 3.

<sup>37</sup> *Ibid.*, pp. 6-7.

lo perché seppe coniugare libertà e civiltà; da un lato, l'evoluzione è una caratteristica propria della civiltà greca ed europea, dall'altro, la degenerazione della civiltà orientale è causata dalla religione:

Quel spectacle de voir entre l'Asie civilisée, mais esclave, et l'Europe libre, mais barbare, une nation foible d'abord, bientôt puissante, naître, se former, s'accroître pour unir les avantages de la liberté et de la civilisation, dépouiller l'une de sa grossièreté féroce, purger l'autre des empreintes de la servitude, élever au plus haute degré la dignité de l'homme, porter en même temps au plus haut point tous les arts du génie, et pour ajouter encore au prodige, consommer dans le court espace d'un siècle, cet ouvrage de grandeur et de gloire, qui fixera pour jamais l'attention de tous les âges<sup>38</sup>.

Quindi, di fronte alle rovine, Choiseul Gouffier attacca con una invettiva che diventerà preludio alla sollevazione di scudi europea per salvare ciò che resta della Grecia:

Je m'indignois contre cette fureur insensée qui a pu détruire tant de beaux monuments, et j'oublois que la religion des Turcs leur fait un devoir superstitieux de briser les statues, et de détruire les tableaux: il me sembloit que la vue de tant de chefs-d'oeuvre si précieux auroit dû faire tomber les armes des main prêtes à les frapper; et me rappelant ce privilège unique qui, dans l'antiquité, consacroit l'île de Délos, qui faisoit de son enceinte un asile inviolable pour tous les peuples, d'où le crime s'écartoit volontairement, et dont la guerre même n'osoit approcher, il me sembloit que la Grèce entière eût dû éprouver de toutes les nations ce même respect religieux, et participer au privilège dont elle avoit honoré le berceau du Dieu des Arts<sup>39</sup>.

Molto separa la Grecia dai turchi: religione, usi, costumi, tradizione. E risulta insopportabile vedere umiliata una regione che fu culla delle nazioni europee ed essa stessa, potenzialmente, nazione. Il «Discours Préliminaire» di Choiseul Gouffier si configura così, più che una presentazione di tavole di antichità, come un'invocazione alla salvezza della Grecia. Poiché in Grecia, afferma, esistono ancora uomini depositari della memoria della passata grandezza. «Disons-le hardiment, il existe encore dans

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> *Ibid.*, p. v.

la Grèce quelques hommes capables de rappeler la mémoire de leurs ancêtres; c'est chez les peuples habitants des montagnes, que se conserve encore l'esprit de liberté qui anima les anciens Grecs»<sup>40</sup>.

Choiseul Gouffier rimpiange che i russi sottovalutarono la loro spedizione in Grecia giungendo con mezzi insufficienti per la liberazione. Operazione resa difficile dai Greci stessi, spesso sediziosi e privi di organizzazione.

Ce sont ces peuples, habitants des montagnes, qui peuvent seuls mériter le nom de Grecs, et élever les autres à l'honneur d'en être dignes; c'est d'eux seuls que les Russes auroient dû attendre de vrais secours dans leur expédition en Morée, si d'ailleurs ils y eussent porté des forces proportionnées à l'importance de cette entreprise. Mais trompés par des Agens qui, pour se rendre agréables, faisoient disparaître toutes les difficultés, ils arrivèrent avec des moyens trop foibles et trop insuffisants; et ces moyens, eussent-ils été plus considérables, il eût fallu sans doute préparer le succès de leur armes, par les négociations les plus secrètes, et par un grand nombre de mesures qu'ils négligèrent. Nul accord, nul concert entre les Russes et les Grecs, ni entre les différens Chefs de ce derniers. Il semble que d'une part et d'autre on attendit tout des premiers efforts d'une hereuse témérité, et que les coups les plus prompts dûssent être aussi les plus assurés: en un mot, dans le dessin d'une grande révolution, tout parut brusque et précipité, comme l'est, dans les opérations d'une campagne, une attaque imprévue, un coup de main, ou l'assaut d'une citadelle. Qu'arriva-t-il? Il n'y avoit eu que quelques conspirateurs où il eût fallu des confédérés; il n'y eut que des séditieux où il eût fallu des rebelles pour changer le sort de la Grèce<sup>41</sup>.

Ma Choiseul Gouffier rivela anche la reale ragione dell'insuccesso russo: una sollevazione in Grecia rivoluzionerebbe gli equilibri tra le potenze europee. E per questo è temuta<sup>42</sup>.

Dopo l'uscita di questo resoconto nel 1782, si dovette attendere sino al 1822 per vedere la pubblicazione del secondo volume (in due tomi) di Gouffier, con 300 incisioni<sup>43</sup>. Gouffier aveva creato una stamperia nel palazzo dell'ambasciata, e ciò gli consentì di presentare al Governo Turco una copia modificata del

<sup>40</sup> *Ibid.*, p. VIII.

<sup>41</sup> *Ibid.*, p. IX.

<sup>42</sup> *Ibid.*, p. X.

<sup>43</sup> L'edizione tedesca uscì nel 1842.

suo reportage, nella quale aveva corretto i passaggi in cui invitava i Greci a conquistare la loro indipendenza.

Dopo l'uscita del testo del 1782, la vita di Gouffier fu un susseguirsi di riconoscimenti<sup>44</sup>. La trama politica sottesa alle sue tavole, e le sue ambasciate, erano state apprezzate. Divenne molto noto: basti ricordare che, nel 1821, Guillaume Martin pubblicò un'opera dove si raccontava l'ambasciata di Choiseul Gouffier a Costantinopoli<sup>45</sup>.

Le sue considerazioni si diffusero e vennero condivise: si ritrovano anche in Italia nel resoconto di Saverio Scrofani (1756-1835)<sup>46</sup> pubblicato a Londra nel 1799 (nel 1801 appare la traduzione francese). Nella sua lettera LVIII da Eleusi, questo professore di agricoltura a Venezia (dopo la caduta la Repubblica veneta passò al regno di Napoli e nel 1814 fu nominato dal re Ferdinando direttore della statistica, prima di essere allontanato nel 1822 per le idee liberali)<sup>47</sup> riprende temi e accenti anti albanesi già presenti in Choiseul Gouffier: «Cinquanta capanne di poveri

<sup>44</sup> Trasgredendo a una regola, unì l'appartenenza all'Académie des inscriptions a quella dell'Académie française, dove successe a D'Alembert. Fu nominato libero membro dell'Académie des beaux-arts, nonché fondatore della Société des amis des arts. Luigi XVI lo nominò, nel 1784, ambasciatore di Costantinopoli, e qui si circondò di poeti e artisti. Favorì l'utilizzo di militari francesi per migliorare l'esercito della Porta e promosse l'invio di giovani Turchi a Parigi. Continuò a coltivare studi personali, promuovendo l'elaborazione di una pianta di Costantinopoli e ricerche archeologiche ed epigrafiche. Il 10 agosto del 1792 concluse la sua missione e nel 1793 il conte di Provenza indirizzò una lettera al sultano, tramite un intermediario russo, nella quale lo si accreditava come suo rappresentante. L'incartamento non ottenne risposta; anzi, Hérault de Séchelles chiese l'arresto di Choiseul, che dovette riparare a San Pietroburgo presso Caterina II. Tornato in Francia nel 1802, donò le proprie collezioni al Louvre. Il 17 agosto 1815 Luigi XVIII lo nominò membro del consiglio privato, ministro dello Stato e pari di Francia. L'anno dopo si sposò in seconde nozze con la principessa Hélène de Bauffremont, prima di morire il 20 giugno 1817 ad Aix-la-Chapelle. Lasciò, tra le altre opere, *Mémoire sur l'hippodrome d'Olympie*, *Recherches sur l'origine du Bosphore de Thrace*, e una *Mémoire sur Homère*. Suoi quaderni sono conservati all'Archive nationale, con studi su Costantinopoli e note sul *Voyage pittoresque de la Grèce*.

<sup>45</sup> Martin G., *Voyage à Costantinople: fait à l'occasion de l'ambassade de M. le comte de Choiseul Gouffier à la Porte Ottomane*, Paris, 1821.

<sup>46</sup> Scrofani S., *Viaggio in Grecia fatto nell'anno 1794-95*, London, 1799.

<sup>47</sup> Scrofani S., *Saggio sul commercio generale delle nazioni d'Europa e Saggio sul commercio della Sicilia in particolare*, Venezia, 1792.



pescatori, e l'antico nome corrotto in quello di Lepsina, ecco ciò che avanza di Eleusi. I Ladri Albanesi, che fortificano nelle vicine campagne, impediscono che questa popolazione si accresca: i forestieri stessi che passano non vi sono molto sicuri»<sup>48</sup>. E ancora:

Salendo ancora più in alto si trovano finalmente le ruine del celebre tempio di Cerere, e di Proserpina. I frantumi delle colonne, e de' capitelli, l'immensa quantità di ruderi, che scuopre la collina, e principalmente il sito che domina su le due pianure, basta a convincersene. Questo è dunque il luogo dove celebravansi i misteri più reconditi e angusti dell'antichità: dove niun profano ardiva di penetrare, dove filosofi, gli artisti, i guerrieri, i Re, venivano a iniziarsi: senza cui non v'era né sapere né virtù: dove finalmente Nerone stesso presentossi alla porta, né osò entrare, Nerone familiare a ogni sorta di scelleratezza: ecco questo luogo a che si è ridotto. I viaggiatori cominciando da Spon, sino all'ultimo de' nostri tempi han creduto di scoprire fra questi sassi il busto della statua di Cerere, e ne hanno perfino disegnato il capo cinto di Papaveri, e spighe: io l'ho cercato per un'ora, come può cercarsi la Fenice, ma inutilmente: e pure questa statua era colossale, né poteva così facilmente nascondersi, o trasportarsi: chi dunque avrà torto tra me, e gli altri viaggiatori?<sup>49</sup>

Le riflessioni di Scrofani, ispirate all'Estetica sensistica, sprigionano una nostalgia per la scomparsa o sopita grandezza del passato greco ispirata a Volney. E la sprigionano soprattutto su Olimpia, dove era stato tentato un primo scavo (sul modello ercolanese) dal cardinal Querini già nel 1723. Il progetto era fallito, tanto che il primo studioso europeo che identificò la località<sup>50</sup> fu Chandler nell'agosto del 1766. Dopo di lui erano transitati per Olimpia lo stesso Choiseul Gouffier e l'inglese Leake<sup>51</sup>.

<sup>48</sup> Scrofani S., *Viaggio in Grecia*, cit., lettera VIII, p. 209.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> Olimpia sorge sul lato occidentale del Peloponneso, sulla riva destra del fiume Alfeo. I primi tentativi di scavo furono intrapresi nel 1806 proprio da Dodwell e, nel 1813, da lord Spencer Stanhope. I primi scavi sistematici risalgono al 1829 da parte della *Expédition Scientifique de Morée*, sotto la direzione di Blouet e Dubois, che in sole sei settimane scavarono il tempio di Zeus inviando reperti al Louvre. Nel 1852 l'archeologo tedesco Ernst Curtius, consigliere dell'Imperatore Guglielmo I, propose di effettuare lo scavo completo, che venne intrapreso nel 1875 sotto la direzione dello stesso Curtius e di Hirschfeld, Boetticher, Treu e Furtwaengler.

<sup>51</sup> William Martin Leake nacque a Piccadilly il 14 gennaio 1777. A 15

*La ionia inglese*

La raccolta di documentazione sulla Grecia continuò con i resoconti di Radel<sup>52</sup>, Gell, Dodwell, Leake e Hobhouse<sup>53</sup>. Sono gli ultimi grandi *plate-book* editi prima dell'assegnazione di parte delle isole greche alla Corona inglese nel 1815<sup>54</sup>. Da allora, sotto la guida del conte Giovanni Capodistria, i Greci cercarono di ostacolare le conquiste inglesi, anche se furono costretti ad accettare il protettorato britannico. Capodistria tessé in quegli anni rapporti con la chiesa ortodossa e i capi del Peloponneso, e una sua visita a Corfù, nel 1819 (anno di pubblicazione del resoconto del Dodwell), suscitò un'ondata di arruolamenti nella società autonistica Hetaireia<sup>55</sup>.

I resoconti di Gell e Dodwell d'inizio secolo risultarono di grande interesse per la conoscenza del territorio e delle antichità. Nato da nobile famiglia del Derbyshire, William Gell (1777-1836) fu educato al Jesus College di Cambridge. Molti dei suoi lavori sono illustrati da lui stesso, a partire dalle raffigurazioni della Troade, visitata dal 1801 e fissata in *Topography of Troy* del 1804, un celebre in-folio al quale si riferì pure Byron: «Of Dardan tours let dilettanti tell / I have topography to classic Gell». Furono anche le sue tavole, dunque, a muovere gli animi dei nobili combattenti europei per la causa greca.

Dopo un nuovo soggiorno nella Troade nel 1803, l'anno successivo Gell intraprese un viaggio in Morea, che lasciò nella primavera del 1806 per visitare Itaca con Edward Dodwell. La *Geography and Antiquities of Ithaca*<sup>56</sup>, pubblicata a Londra nel 1807, è il resoconto di questo soggiorno. Più complesso di questo è,

anni divenne cadetto dell'Accademia Militare Reale, dove acquisì un'approfondita formazione militare, di fondamentale importanza per le successive ricerche cartografiche.

<sup>52</sup> Radel P., *Sur l'origine grecque du fondateur d'Argos*, s.l., 1806.

<sup>53</sup> Hobhouse J.C., *A journey through Albania and other provinces of Turkey in Europe and Asia, to Constantinople, during the years 1809 and 1810*, London, 1813.

<sup>54</sup> La Corona inglese le terrà sostanzialmente sino al 1862, quando Palmerston le cederà alla Grecia.

<sup>55</sup> Di fatto, nelle isole greche, la situazione di rivolta durò sino al 1864, quando furono annesse alla Grecia.

<sup>56</sup> Byron scrisse un articolo su «Ithaca and Itinerary of Greece», in *Monthly Review*, agosto 1811.

però, *The itinerary of Greece*<sup>57</sup>, compilato tra il 1801 e il 1806 (ed edito nel 1810), vera e propria guida<sup>58</sup> nella quale sono indicate centinaia di strade di Attica, Boezia, Locride, Tessaglia. Qui l'interesse di Gell è più topografico che archeologico. E ciò risultò di grande utilità per le operazioni militari. Introducendo l'*Itinerary*, il Gell paragona la Grecia all'Italia, come due bastioni del Levante, ma ne sottolinea la diversità delle «etnie». Per il Gell, la Grecia ha caratteristiche di unicità: «It would be absurd to compare any other district with Greece for curious remains of antiquity»<sup>59</sup>. Il suo scritto si pone come un manuale sia topografico che di regole pratiche per il viaggiatore (strumento che sarebbe diventato assai utile per gli Inglesi dopo il 1815), e per questo fornisce una serie di indicazioni, come premunirsi di un salvacondotto e di buoni cavalli.

The first article of necessity in Greece is a Firman, or order of the Sultan, permitting the passenger to pass unmolested, and recommending it to the attention of Viceroys or Pachas of the Morea, and the neighbouring provinces. An order for post-horses may be annexed to this, by which wherever the post is established, good horses may be had, nominally free from expense, but presents ought to be given to the Menzilgis, or postillions, who attend...<sup>60</sup>.

E continua con altri consigli pratici:

The most necessary article for a traveller is a bed, which should of course as portable as possible. A piece of oil-cloth to cover it, when rolled up in the day, and to place under it at night, would be useful. A carpet about eight feet square is of service to sit upon. A knife, fork, spoon, plate, drinking cup, and some kind of vessel for boiling water, seem almost the only necessary additions<sup>61</sup>.

<sup>57</sup> Gell W., *The itinerary of Greece*, Londra, 1810.

<sup>58</sup> «With such inducements it is probable that travellers would have visited the country more frequently, had they not been deterred by the real or imaginary dangers of the enterprize; the following pages point out where such difficulties do exist, and the best method of avoiding them; the work is also calculated to assist the traveller in finding the monuments of antiquity, and to inform him where he may procure lodging, as well as the means of proceeding on his journey. To those who may consult this volume as their guide on the road», Gell W., *The itinerary of Greece*, cit., prefazione, p. iv.

<sup>59</sup> *Ibid.*, p. III.

<sup>60</sup> *Ibid.*, pp. v, vi.

<sup>61</sup> *Ibid.*, pp. ix, x.

Se non ci si mostra ansiosi, per il Gell non è difficile acquistare gemme e antichità a poco prezzo in Grecia:

It will often be found convenient to sleep at small villages, situated near remarkable ruins. In these places the Janissary or some person of the party should begin by announcing that nothing shall be taken without payment... On these occasions they frequently bring medals and gems, which they generally sell at a moderate price, if the traveller does not appear too anxious to purchase them<sup>62</sup>.

Le altre indicazioni riguardano i comportamenti da tenere nel caso si venga depredati o rapiti dai Turchi.

Nonostante le difficoltà elencate, si fa strada in Gell l'idea che la storia della Grecia sia un argomento da introdurre negli studi scolastici: «With regard to the volume, though it be only calculated to become a book of reference, and not of general entertainment, yet that labour cannot be entirely uninteresting to the scholar, which gives him a faithful description of the remains of cities, the very existence of which was doubtful, as they perished before the æra of authentic history»<sup>63</sup>. Nei passi del Gell torna anche il tema della facile corruttibilità dei Turchi: «...The folly of such neglect, in many instances, where the emancipation of a district might often be obtained by the present of a snuff-box or a watch at Constantinople, and without the smallest danger of exciting the jealousy of such a court as that of Turkey, will be acknowledged when we are no longer able to rectify the error»<sup>64</sup>.

Dopo *The itinerary of Greece*, il Gell diede alle stampe altre imprese editoriali: l'*Itinerary of the Morea*, edito a Londra nel 1817 e la *Narrative of a Journey in the Morea*, pubblicata nel 1823, testo nel quale prese un po' le distanze, ormai fuori tempo, dalla causa dei fanarioti greci: «I was once very enthusiastic in the cause of Greece; [but] it is only by knowing well the nation that my opinion is changed»<sup>65</sup>.

Come la Francia fu grata a Choiseul Gouffier, l'Inghilterra fu grata al Gell dell'«utile strumento» messo a disposizione, e Gell acquisì notevole fama. Un anno prima di esercitare il controllo delle isole greche, Gell accompagnò in qualità di ciambellano di

<sup>62</sup> *Ibid.*, p. XI, XII.

<sup>63</sup> *Ibid.*, p. XIV.

<sup>64</sup> *Ibid.*, p. XV.

<sup>65</sup> Gell W., *Narrative of a Journey in the Morea*, Londra, 1823, p. 306.

corte la principessa, e futura regina Caroline di Brunswick nel suo viaggio in Italia. Qui rimase, prendendo casa a Roma e a Napoli, dove divenne intimo di sir William Drummond, dell'onorevole Keppel Craven e di Lady Blessington. Quando Walter Scott visitò Napoli nel 1832, s'incontrò più volte con Gell, che lo accompagnò a Cuma e Pompei. Tra il 1817 e il 1819, con l'aiuto di Gandy, pubblicò a Londra il primo dei suoi due grandi lavori archeologici di buon successo diffusionale: *Pompeiana: the Topography, Edifices*. Nel 1832 diede alle stampe, da solo, il secondo volume, *Pompeiana: the Topography, Ornaments*, nel quale si fornivano i risultati degli scavi del 1819. Gell aveva ottenuto speciali permessi dal governo per visitare gli scavi (dai quali trasse numerosi schizzi). Nel 1834 pubblicò la *Topography of Rome and its Vicinity* per conto della Società dei Dilettanti, di cui era membro dal 1807 e «resident plenipotentiary» in Italia<sup>66</sup>.

Il viaggio in Grecia dell'archeologo Edward Dodwell tra il 1801 e il 1806 riporta la trama dei *plate-book* su un piano più squisitamente artistico-architettonico. Dodwell (1767-1832) percorse la Grecia accompagnato dal pittore Simone Pomardi e, in parte, dal Gell, e pubblicò i risultati del viaggio in *A classical and topographical tour through Greece* nel 1819<sup>67</sup>. Viaggiò, dunque, prima che parte dell'Ellade diventasse protettorato inglese (1815) ma ne pubblicò i risultati dopo. I contenuti, peraltro molto descrittivi, di quest'opera, e fruttuosi nel numero dei disegni, anche acquarellati, furono parzialmente anticipati dall'uscita delle tavole di *Alcuni bassorilievi della Grecia* che il Dodwell pubblicò a Roma nel 1812<sup>68</sup>, mentre le vere e proprie tavole dell'impresa furono successivamente pubblicate in *Views in Greece*<sup>69</sup> e le ricerche sulle mura antiche della Grecia e dell'Italia nel 1824<sup>70</sup>.

<sup>66</sup> Fu anche membro della Society of Antiquaries e della Royal Society, della Royal Academy of Berlin e dell'Institute of France. Morto a Napoli il 4 febbraio del 1836, fu sepolto nella chiesa inglese della città. I suoi 800 disegni originali vennero lasciati a Craven, suo esecutore testamentario, e comprendevano vedute della Spagna, Italia, Siria, Dalmazia, Grecia, Turchia.

<sup>67</sup> Dodwell E., *A classical and topographical tour through Greece during the year 1801, 1805 and 1806*, London, 1819, 2 vols.

<sup>68</sup> Dodwell E., *Alcuni bassorilievi della Grecia*, Roma, 1812, 2 vols.

<sup>69</sup> Dodwell E., *Views in Greece*, London, 1821.

<sup>70</sup> Dodwell E., *Views and Descriptions of Cyclopiian or Pelasgic Remains in Greece and Italy... from drawing by E.D.*, London, 1824; ripubblicate come *Vues et descriptions des constructions cyclopeennes et pelargiques...*, Paris, 1834.

La prima volta Dodwell partì da Trieste nell'aprile del 1801 dirigendosi a Itaca e Cefalonia. La seconda, nel 1805, mosse invece da Messina per Zacinto, Patrasso e, quindi, il Peloponneso (Delfi, Efeso, Tebe, Olimpia, Micene, Epidaurò...) e Atene. A Corinto trovò il famoso Dodwell Vase. Gli fu dato un permesso per viaggiare dal Governo di Bonaparte, nelle cui mani era prigioniero, ma fu obbligato ad arrendersi a Roma il 18 settembre 1806. Da allora, come Gell, risiedette in Italia, sposò la figlia del conte Girard, venne introdotto nell'alta società romana e fu uno dei favoriti del papa.

Dal viaggio nel Levante riportò seicento disegni (400 suoi e 200 di Pomardi), monete antiche e reperti, tra i quali 115 bronzi e 143 vasi<sup>71</sup>. Dodwell portò con sé anche un marmo del Partenone.

L'opera del 1819 è una periegesi alla scoperta dei luoghi di Pausania, guida spirituale del Dodwell. Si sofferma su Olimpia, descrivendo la triste situazione in cui è ridotta:

The plain of Olympya is a fertile corn field, and the soil is saturated with the muddy deposition of the Alpheios, which overflows at least once a year. The earth is consequently raised above its original level; and, no doubt, conceals many rich remains of ancient sculpture and magnificence. [...] The first ruin we reached after passing the Kladeors was of roman construction, and of brick. [...] The side of the hill which faces the Alpheios has a semi-circular identification, which has induced some to imagine it the remain of a theatre, but there are no traces of architecture to confirm that opinion. A tumulus is observed near this spot. [...] Of all this architectural splendor, the temple of Jupiter alone can be ascertained with any degree of certainty. A little imagination can discriminate the stadium. [...] <sup>72</sup>.

Olimpia fu uno dei luoghi topici della rinascita greca, e tale rimarrà sino ai primi scavi archeologici del Regio commissario della Sassonia e direttore delle ricerche geologiche nel Regno di Grecia, Karl Gustav Fiedler<sup>73</sup> e sino alle osservazioni di Gustave Flaubert<sup>74</sup>.

<sup>71</sup> Braun J., *Notice sur le Musée Dodwell*, Roma, 1837. Molte di queste antichità sono conservate alla Gliptoteca di Monaco.

<sup>72</sup> Dodwell E., *A classical...*, cit., vol. II, p. 327.

<sup>73</sup> Fiedler K.G., *Reise durch alle Teile des Koenigreiches Griechenland*, Leipzig, 1840.

<sup>74</sup> «Dopo un'ora dalla partenza... il lato della montagna che costeggiavamo mostrò un avallamento che si apriva su un'ampia zona senza sbocco

Nella toccante descrizione di Eleusi, l'interesse di Dodwell è almeno duplice: mostrare la religiosità del luogo e le sue presenze anche cristiane<sup>75</sup>, e sottolineare l'impegno di lord Elgin di salvare le rovine:

We passed by the monastery of Daphne, which stand on the ruins of a temple, probably that of Apollo. When I was first in Greece, some small ionic columns, with their capitals, were still remaining. A convenient earthquake is said to have demolished the modern wall in which their partly immured. The earth of Elgin, with a praise-worthy solictude to prevent any future dilapidations, and animated by his well-known ardor for the acquisition of Grecian antiquities, had them sent to England, and they are present in the British Museum<sup>76</sup>.

Troviamo analoga attenzione ai particolari anche nella sua pubblicazione del 1821, *Views in Greece*, che raccoglie splendidi disegni a colori del viaggio<sup>77</sup>. Si tratta di un lavoro costoso e partico-

cintata da rare colline, coperte di boschi. Due buchi indicavano gli scavi della spedizione francese: tracce di muri enormi, grosse pietre rovesciate, e la base di una colonna scanalata, di enorme grandezza: ecco tutto quello che resta di Olimpia», Flaubert G., *Notes de voyage*, Paris, 1910. Trad. it., *Alla riscoperta della Grecia*, Milano, 1985.

<sup>75</sup> Dodwell E., *A classical...*, cit., p. 168.

<sup>76</sup> *Ibidem*.

<sup>77</sup> Dodwell E., *Views in Greece*, London, 1821. L'opera è così composta: 30 fogli di testo esplicativo, uno per ciascuna tavola, in inglese al recto e in francese al verso. Le tavole sono dell'autore a eccezione della n. 8 firmata «Drawn by P. Dewint from a sketch by E. Dodwell» e delle tav. 9, 12, 16, 27 e 29-30 firmate «Drawn by S. Pomardi». Ecco l'elenco completo: 1. Bazar of Athens, 2. Gate of the Lions at Mycenæ, 3. Dance of the Derwishes, 4. Dance of the Derwishes, 5. Port Bothy and Capital of Ithaca, 6. Plain of Olympia, 7. View of the Parthenon from the Propylæa, 8. Monastery of Megaspelia, 9. Ruins of Orchomenas, 10. Dinner at Crisso, 11. Lake of Stymphalos, 12. South-East View of the Temple at Suniun, 13. Sepulchre of Hassan Baba, 14. South-West View of Erechteion, 15. Athen, from the foot of Mount Anchesmus, 16. Village of Portaria, 17. Pass of Thermopyle, 18. The Kastalian Spring, 19. West Front of the Parthenon, 20. Katabathron of Lake Kopais, 21. Parnassus, 22. Mount Olympos, as seen between Larissa and Paba, 23. The Hyperian Fountain at Pheræ, 24. Entrance to Athens, 25. Temple of Apollo Epicurius, 26. Monastery of Phaineromene, 27. Temple of Jupiter Panhellenios, 28. Interior of the Temple of Jupiter Panhellenios, 29. Larissa, 30. Temple of Jupiter Olympios and River Ilissos. Le acquatinte colorate a mano costavano 3.3 s. per fascicolo e 18.18 s. l'in-



lare per quanto riguarda la tecnica di esecuzione delle tavole, che lo costrinse a ridurre il numero:

The work was at first proposed to consist of sixty views, and a mode of engraving was adopted, which in presenting the advantage of colour was considered to afford the means of producing the nearest likeness to the drawings. The great expense, however, attendant upon this style, the total impossibility of producing the numbers punctually without greatly adding to that expense already in a state of progressive advance, and not the want of patronage, has decided the publisher to abridge the number of plates to thirty; which will, notwithstanding, comprise views of nearly all remains of any note in Greece, as well as those scenes which have become particularly celebrated<sup>78</sup>.

Dodwell morì a Roma il 18 maggio del 1832 per gli effetti di un male contratto esplorando i monti Sabini.

Nel 1813 uscì a Parigi il *Grandes vues pittoresques des principaux monuments de la Grèce et de la Sicilie*<sup>79</sup> di Charles Paul Landon. L'opera è concepita come un testo architettonico e archeologico (privo di rigore scientifico) e in essa spicca la grande tavola (disegnata da Cassas e incisa da Bence) di Atene vista dall'alto<sup>80</sup>. Apparentemente si tratta di una semplice panoramica a volo d'uccello in cui, in primo piano, figurano due viaggiatori europei, riconoscibili dagli abiti come francesi (uno porta l'uniforme napoleonica). La scena testimonia un senso di appropriazione dello spazio mediante la suggestione del recupero di un patrimonio archeologico che appartiene all'Occidente. Tutta la tavola è una collezione di elementi da decifrare. Oltre ai due cavalieri francesi, si osserva una fila di soldati turchi a cavallo e un pastore greco in costume antico; subito dietro i cavalieri francesi un gruppo di uomini impauriti, che rappresentano il popolo greco oppresso.

tero volume. Le tavole avevano lo scopo di illustrare l'opera di Dodwell *A classical and Topographical Tour through Greece, during the years 1801, 1805 and 1806*. A ciò si accenna nella «List of Plates»: *A Classical and Topographical Tour* contiene 60 tavole incise da Heath e da altri incisori.

<sup>78</sup> *Ibid.*, introduzione in calce alla «List of Plates».

<sup>79</sup> Landon C.P., *Grand vues pittoresques des principaux sites et monuments de la Grèce et de la Sicile, et des sept collines de Rome, dessinées et gravées à l'eau-forte, au trait, par MM. Cassas et Bence; accompagnées d'une explication des monuments par, M.C.P. Landon*, Paris, 1813.

<sup>80</sup> *Ibid.*, didascalia.



*L'immagine di Ali Telepen in Pouqueville e Hobhouse*

A chi affidare il riscatto della Grecia per europeizzarla? Per alcuni anni le diplomazie europee pensarono che il «satrapo» di Iannina, l'abile e temuto pasha Ali Telepen, potesse essere una figura chiave della rivolta greca, poiché la Porta guardava a lui con sospetto a causa della sua capacità di aggregare intorno a sé il consenso delle popolazioni albanesi e della Morea. Naturalmente i resoconti di viaggio – e le unite tavole di documentazione – di quegli anni non mancarono di concentrarsi su di lui.

Figura non molto diversa da altre che in quegli anni si mossero sugli scenari balcanici, Ali Telepen (1744-1822) deve la sua fama alle circostanze che lo misero in contatto diretto con la Francia e l'Inghilterra. Importanza ebbe anche la sua provenienza da quel mondo albanese convertito all'Islam che lo poneva in rapporto diretto e inequivocabile con l'Oriente. Della percezione che l'Occidente ebbe di quel mondo, Ali fu un simbolo comprensibile. La ricchezza ostentata, l'esotismo dei costumi, la ferocia, la dissimulazione, l'inaffidabilità del despota di Iannina sono magistralmente ritratti in almeno tre *plate-book* che parlano di lui. Si tratta del *Journey through Albania* di John Cam Hobhouse<sup>81</sup>, di *Selection of the costume of Albania and Greece* di Joseph Cartwright e del *Voyage à Constantinople et en Grèce* di Louis Dupré. A questi va aggiunto un altro libro, l'*Historical portraiture of the leading events in the life of Ali Pasha*, di Davenport che, seppure pubblicato dopo la morte di Ali, contribuì ad alimentare l'interesse su di lui e sugli eventi che portarono al successo della sollevazione greca del 1821-1828.

La principale fonte delle informazioni sulla vita e il carattere di Ali, tuttavia, non è un *plate-book* ma l'*Histoire de le régénération de la Grèce* di François Pouqueville<sup>82</sup>, console di Francia a Iannina dal 1806. La sua ricostruzione del personaggio risente, come

<sup>81</sup> Hobhouse J.C., *A journey through Albania and other provinces of Turkey in Europe and Asia, to Constantinople*, London, 1813.

<sup>82</sup> Pouqueville F., *Histoire de le régénération de la Grèce*, Paris, 1824. Trad. it., *Storia del Risorgimento in Grecia*, s.l., 1825; *Storia della rigenerazione della Grecia*, Milano, 1854 (ristampa corretta dell'edizione di Napoli del 1838). Per una recente biografia su Ali si vedano: Godo S., *Ali pascià di Tepelena*, Lecce, 1997 (traduzione dell'edizione albanese *Ali Pashë Tepelena*, Tirana, 1993) e Olaf P., *Brøndsted, Interviews with Ali Pasha*, Danish Institute at Athens, Athens, 1999. Il libro è la pubblicazione del resoconto manoscritto di Brøndsted sui suoi incontri con Ali Pasha del 1812.

quasi tutta la letteratura francese del periodo, del pensiero di Montesquieu sul dispotismo orientale<sup>83</sup>. Napoleone aveva fatto degli sviluppi di questi presupposti un'arma di penetrazione altrettanto potente della forza degli eserciti, e intellettuali e artisti lo seguirono con slancio su questa via sviluppando, anche attraverso l'Institut d'Orient, le idee che Volney aveva espresso nel *Voyage en Syrie et en Égypte*<sup>84</sup>. All'interno di questo filone «orientalista», o, meglio, «filo-ellenico», la testimonianza di Pouqueville costituisce un caso emblematico. Patriota profondamente convinto della missione rivoluzionaria di Napoleone, Pouqueville ha lasciato in *Voyage en Morée, à Constantinople et en Albanie*<sup>85</sup> e nella *Histoire de la régénération de la Grèce* un miscuglio inestricabile di dati storici e di opinioni personali su Ali pervasi da un profondo risentimento per l'incapacità di dominare gli eventi. Ma dal primo libro, del 1805, al secondo, del 1824, il suo ritratto sul pasha muta radicalmente. Nel primo testo, Ali è celebrato come uomo dotato, di alta statura, «athlétique» e coperto «d'honorable cicatrices»<sup>86</sup>. I suoi soldati sono «hommes disciplinés»<sup>87</sup> e tutto lascia intendere l'opportunità di appoggiarsi a lui. Nel secondo libro, invece, la faziosità del ritratto di Ali è tale che frutta a Pouqueville un severo giudizio da parte dell'inglese Hobhouse. In questo secondo libro, infatti, Pouqueville fa un ritratto di Ali pervaso da un manierismo esasperato in cui il degrado morale assume connotazione fisica, come testimonia il ritratto accluso al terzo volume. Nella piccola tavola (ben altri ritratti di Ali lasciarono gli orientalisti Cartwigh e Dupré), come nel testo, la carat-

<sup>83</sup> Thierry Hentsch ha sottolineato come il concetto di Dispotismo orientale introdotto da Montesquieu sia servito fino ai nostri giorni a sminuire la figura dell'«altro» tramite la sua descrizione peggiorativa: Hentsch T., *L'Orient imaginaire*, Paris, 1987, pp. 160-161.

<sup>84</sup> Volney C.F., *Voyage en Syrie et en Égypte pendant les années 1783, 1784 et 1785*, Paris, 1787-89, 2 vols. Ripubblicato come terzo volume del Volney in: *Corpus des œuvres de philosophie en langue française*, Paris, 1998 (ristampa della terza edizione del 1799).

<sup>85</sup> Pouqueville F., *Voyage en Morée, à Constantinople et en Albanie*, Paris, 1805, 3 vols.

<sup>86</sup> *Ibid.*, vol. III, p. 24.

<sup>87</sup> *Ibid.*, p. 21. Pouqueville non scrisse queste prime osservazioni sulla base della sua personale esperienza, ma le trasse dai racconti di tre suoi compagni, Poitevin, Charbonnel e Bessières che, catturati da pirati mentre insieme a lui e ad altri membri del corpo di spedizione in Egitto cercavano di rientrare in Italia, erano stati ceduti ad Ali.

terizzazione dell'abiezione morale di Ali spegne ogni interesse per la realtà di un personaggio ridotto a *exemplum*. Il messaggio trasmesso fa leva su un immaginario banalizzato che si presta alla propaganda di cui i francesi, nel 1824, hanno bisogno: lo si descrive arrogante, losco, falso; improponibile affidare a lui le sorti dell'autonomia greca.

Ma première entrevue avec Ali pacha fut suffisante pour détruire une partie des illusions dont on m'avait abusé. Ce était ni Thésée, ny Pyrrhus, ni un vieux soldat couvert de cicatrices [...] Sous la masque d'une douceur factice, je ne tardai pas à démêler le soupçon et l'inquiétude ordinaires aux hommes élevés en dignité dans l'orient [...] Caressant avec ceux qu'il voulait tromper, superbe envers ses subordonnés; le passage brusque de l'arrogance aux manières affectueuses, en donnant quelque chose de louche à sa physionomie, ni laissait jamais apercevoir la calme ordinaire aux impassibles et fourbes mahométans [...] Scrutateur cauteleux, ses questions étaient insidieuses, ses reponses vives et toujours fausses, quoique vraisemblables [...] Si ce caractère, qui est celui du sauvage artificieux, n'attestait pas ce que le nom trop fameux d'Ali pacha promettait, il ne parut pas justifier entièrement l'importance qu'on avait voulu lui donner, lorsqu'on le crut propre à parvenir à l'empire, ou à se rendre indépendant<sup>88</sup>.

La descrizione di Ali Telepen lasciataci dall'inglese Hobhouse in *A journey through Albania and other provinces of Turkey in Europe and Asia, to Constantinople*<sup>89</sup> muove, invece, dalla osservazione della realtà. E le riflessioni che la accompagnano ebbero un peso rilevante nelle decisioni politiche.

Dopo aver tratteggiato la biografia e descritto il carisma di Ali nel condurre gli Albanesi anche contro la Russia e la Germania, Hobhouse si sofferma sul ruolo da lui svolto nella pacificazione e nella modernizzazione del territorio. La sua analisi, meno propagandistica di quella di Pouqueville, individua nella rissosità e inaffidabilità delle popolazioni albanesi la causa della impossibilità di affidarsi ad Ali, nonostante i risultati di asservimento da lui ottenuti attraverso l'uso della forza.

<sup>88</sup> Pouqueville F., *Histoire...*, cit., pp. 237 ss.

<sup>89</sup> Hobhouse J.C., *A journey...*, cit. L'undicesimo capitolo fornisce un ritratto di Ali Pasha che sarà ampiamente utilizzato nell'iconografia filoellenica degli anni seguenti. Tra le migliori testimonianze, è da notare quella di Joseph Cartwright nell'opera *Views in the Ionian Islands*, London, 1821.

The difficulties which Ali had to encounter in establishing his power, did not arise so much from the opposition he met with from the neighbouring Pashas, as from the nature of the people, and of the country of which he was determined to make himself master. Many of the parts which now compose his dominions, were peopled by inhabitants who had been always in rebellion, or had never been entirely conquered by the Turks; such as the Chimerioties, the Sullioties, and the nations living amongst the mountains in the neighbourhood of the coast of the Ionian sea. Beside this, the woods and hills of every part of his government were, in a manner, in possession of large bands of robbers, who were recruited and protected by the villages; and who laid large tracts under contribution; burning and plundering the districts under the Pasha's protection. Against these he proceeded with the greatest severity: they were burnt, hanged, beheaded, and impaled, and have disappeared from many parts, especially of upper Albania, which were before quite subject to these outlaws...<sup>90</sup>.

Non sfugge ad Hobhouse la mancanza, nell'operato di Ali, di un vero disegno politico che non sia l'ampliamento della propria sfera d'influenza. Queste osservazioni rappresentano, per le informazioni che contengono e per la loro capacità di orientare l'opinione delle *élite* alle quali l'opera è rivolta, un contributo politico ben più rilevante degli scambi epistolari del consolato di Iannina ove, negli stessi anni, si tessono gli intrighi che la Francia organizza allo scopo di consolidare la sua presenza nelle isole Ionie<sup>91</sup>.

<sup>90</sup> *Ibid.*, pp. 116-118.

<sup>91</sup> Dopo il trattato di Tilsitt del luglio 1807, che riconsegnava alla Francia il controllo delle isole Ionie, la principale preoccupazione di Napoleone fu di assicurare la loro difesa a fronte di un inevitabile blocco navale inglese. Data la schiacciante superiorità della marina militare britannica, tale operazione era possibile solo assicurandosi una testa di ponte sulle prospicienti coste albanesi. Tale disegno, che implicava uno stanziamento militare francese sul territorio albanese, urtava la politica di Ali Tepelen sotto un duplice aspetto. Da un lato frustrava il suo tentativo d'espansione verso il Mediterraneo, dall'altro esponeva i suoi territori al controllo diretto dell'esercito francese. Un primo tentativo di stabilire un raccordo tra l'armata della Dalmazia e Corfù attraverso il territorio albanese fallì nella sua fase preparatoria a causa dell'opposizione della popolazione albanese fomentata da Ali. Soltanto un piccolo convoglio di rifornimenti riuscì a raggiungere Corfù e apparve chiaro che l'attraversamento del territorio albanese costituiva un ostacolo insormontabile. Di conseguenza Napoleone rinunciò a un intervento militare e optò per una soluzione politica che puntava all'annientamento di Ali alimentando nei suoi confronti i risenti-

Ma al di là delle osservazioni relative allo stato contingente dell'Epiro, le osservazioni di Hobhouse si spingono a una interpretazione dell'influenza di Ali sull'intera Albania e sulla Grecia: da un lato c'è l'inaffidabilità di Albanesi ed Epiroti, dall'altra il fascino carismatico che questo personaggio esercita sulle popolazioni a lui soggette:

The influence of Ali extends far beyond the limits of his dominions, and is feared and felt throughout the whole of European Turkey [...] All the Albanians, even those who have not yet submitted to his power, speak with exultation and pride of their countryman, and, by a comparison with him, they constantly depreciate the merits of others... But his death might destroy all hope of union and resistance<sup>92</sup>.

Dunque Hobhouse coglie due aspetti di Ali. Il primo è l'influenza che proietta oltre i suoi domini sino alla Grecia e a tutta la «Turchia europea» (termine da lui introdotto); il secondo è il carattere personale della sua affermazione, ottenuta sul consenso strappato con violenza e astuzia e per l'entusiasmo e l'ammirazione delle masse. Ma proprio il carattere personale del successo di Ali costituisce, agli occhi di Hobhouse, un punto di debolezza. Per due volte egli ripete che la continuità del successo può essere resa possibile solo dalla sopravvivenza di Ali. Questa è la stessa opinione che si era formata la Porta e che è alla base della sua decisione di eliminare l'uomo dal quale più si sente minacciata all'interno dei propri confini.

È probabile che il resoconto di Hobhouse, che accompagnò Byron durante il suo primo viaggio in Grecia nel 1809, abbia avuto un qualche peso nelle attenzioni che il governo britannico dedicò ad Ali nel momento in cui si profilava il suo intervento avverso alla Porta. È noto che Ali inviò una formale richiesta di aiuto all'Alto Commissario per le isole Ionie John Maitland<sup>93</sup>,

menti dei pasha. Già da quando vi si erano rifugiate le popolazioni greche cacciate da Suli, Corfù era divenuta asilo di coloro che si opponevano alla politica di Ali. La Francia incoraggiò l'afflusso di questi rifugiati e li organizzò in un movimento che si concretizzò nella lega albanese contro Ali capeggiata dal pasha di Berat e dai kleftes di Blachavas. Si veda: Boppe A., *L'Albanie et Napoleon*, Paris, 1914, pp. 87-141.

<sup>92</sup> Hobhouse J.C., *A journey...*, cit., pp. 118 e 120.

<sup>93</sup> *Colonial Office Records*, London. *Ionian Islands* (serie 136), vol. 14, 20, aprile 1820.

ed è noto che questi inviò nel maggio 1820 James Napier, uno dei futuri eroi della guerra d'indipendenza greca, in missione segreta presso Ali allo scopo di valutare la reale situazione: tutto lascia credere che l'Inghilterra, già nel 1819, guardasse al futuro della Grecia con un'attenzione tutt'altro che tesa al mantenimento dello *status-quo*. Napier era persuaso del rispetto dei Greci per Ali e riteneva che egli fosse in grado, qualora avesse potuto contare sull'appoggio militare inglese, di mobilitare un esercito di ventimila Greci per sconfiggere i Turchi inviati per eliminarlo. «England – scrisse Napier – may make him an independent sovereign, not only of Albania, but all Greece, from Morea to Macedon»<sup>94</sup>. Una convinzione diffusa in Inghilterra anche grazie alle descrizioni e ai ritratti di Ali fatti da Hobhouse. I fatti che si succedettero nel corso di quei mesi suggeriscono che l'insuccesso della missione di Napier fu dovuto a errori di calcolo da parte di Ali.

In questo clima politico è interessante notare come nel 1812 fosse apparso in Inghilterra il libro di un generale francese dal titolo eloquente: *Memoirs of the Ionian Islands considered in a commercial political and military point of view; in which their advantages of position are described, as well as their relations with the Greek continent; including the life and character of Ali Pacha, the present ruler of Greece; by gen. Guillaume de Vaudoncourt, late of the Italian service, translated from the original inedited M.S. by William Walton, Esq.* di Guillaume de Vaudoncourt. Vaudoncourt aveva conosciuto Ali Tepelen nel corso di una missione diplomatico-militare di cui aveva fatto parte nel 1807. Quello che qui più interessa è la definizione che nel titolo dell'opera il traduttore Walton dà di Ali come «the present ruler of Greece».

Se la consapevolezza del pericolo esercitato da Ali e delle possibilità da lui create fu reale, va ridimensionata l'attenzione sull'influenza esercitata dai libri di viaggio e d'erudizione sulla Philike Hetaireia e sulla rivolta del 1821<sup>95</sup>. Il successo della rivolta fu anche dovuto alla rottura di un equilibrio interno che liberò energie popolari represses e fino a quel momento imbrigliate nel-

<sup>94</sup> Napier C.J., *Life. By his son*, London, 1857, vol. 1, p. 366.

<sup>95</sup> L'attività dell'Hetaireia resta determinante nell'avviare gli sconvolgimenti che precedettero la rivolta greca. Resta da dimostrare che essi da soli fossero in grado di mettere in pericolo l'integrità dell'impero Ottomano come si riproponevano gli Etaireisti riadattando a una mutata realtà sociale l'antico sogno fanariota della nuova Bisanzio.

le maglie del sistema amministrativo ottomano. In un saggio che segnò una inversione di tendenza, Dennis Skiotis<sup>96</sup> avanzò l'ipotesi che la rivoluzione esplose proprio perché la Porta decise di annientare l'unico uomo, Ali Telepen, che per la sua potenza militare, per la conoscenza delle popolazioni da lui amministrare e per le capacità politiche avrebbe potuto prevenirla. In definitiva, secondo questa tesi, la rivoluzione del 1821 sarebbe stata dovuta alla miopia politica del sultano Mahmud II che portò a un fatale errore di calcolo sulle conseguenze dell'eliminazione del ruolo stabilizzante di Ali, più che non all'Orientalismo, cioè alla «ellenizzazione» ed «europeizzazione» della Grecia.

Quando parte delle isole ionie erano già in possesso degli Inglesi, dopo il Trattato di Parigi del 1815, il pittore Joseph Cartwright (1789-1829), nativo del Devonshire, fu nominato *paymaster-general* delle forze a Corfù, dove rimase per molti anni<sup>97</sup>. Questo incarico gli fornì l'occasione per fare numerosi schizzi della costa Greca, documentando approdi militarmente utili, nonché la presenza di navi britanniche e soldati di sua maestà con gli albanesi del temuto Ali. Siamo alle restituzioni artistico-militari. Le sue *Views in the Ionian Islands*<sup>98</sup>, pubblicate al ritorno in Inghilterra nel 1821, vennero esposte in numerose istituzioni britanniche, tra le quali la Royal Academy e la Society of British Artists, conferendo anche al Cartwright grande reputazione, tanto che nel 1825 fu eletto membro della Society of British Artists e, nel 1828, *marine-painter* del Duke of Clarence e alto ammiraglio d'Inghilterra<sup>99</sup>.

Se le vedute hanno utilità per gli approdi militari, l'introduzione chiarisce il tipo di sovranità esercitata dagli inglesi su molte isole visitate. Una sovranità presente persino nella bandiera:

<sup>96</sup> Skiotis D.N., «The Greek revolution: Ali Pasha's last gamble», in Diamandouros N.P., Anton J.P., Petropoulos J.A., Topping P., *Hellenism and the first Greek war of liberation (1821-1830): Continuity and change*, Institute of Balkan Studies, Thessaloniki, 1976, pp. 97-109.

<sup>97</sup> Si veda anche «Redgrave's Dictionary of the Artists of the English School, Grave's Dictionary of Artists, Gent. Mag.» xcic, 187, *Times*, 17 January 1829.

<sup>98</sup> Cartwright J., *Views in the Ionian Island*, London, 1821.

<sup>99</sup> Tra i suoi dipinti si ricordano «The Burning of l'Orient at the Battle of the Nile», «The Battle of Algiers», «The Battle of Trafalgar», «The Port of Venice at Carnival Time», «H.M.S. Greyhound and H.M.S. Harrier engaging a Dutch Squadron in the Java Seas», «Frigates becalmed in the Ionian Channel», «A Water-spout off the Coast of Albania».



«The ionian flag, is the lion of Saint Mark, and bears, as a proof of special protection, the British Union, in the upper corner; its appearance in those seas, was hailed as the signal of dissolution, to the numerous hordes of pirates, who have for ages lurked among the rocks, mutilating and putting to cruel torture their unfortunate captive»<sup>100</sup>. Quella parte della «Turchia europea» che era la Grecia stava diventando solo europea.

### *Viaggi e rivoluzione*

L'eco della Rivoluzione francese aveva da anni spinto alcune élite europee a sostenere il risveglio greco in «patria». Ne sono testimonianza le vicende del patriota Rìgas Ferèos (1757-1798)<sup>101</sup>, un valacco nato in Tessaglia, catturato a Trieste e giustiziato dal pasha di Belgrado mentre si recava in Peloponneso con dodici casse piene di proclami, che aveva anche pubblicato a Vienna una carta geografica con segnati i cosiddetti territori «europei» in mano ai Turchi e aveva curato un adattamento in lingua greca (sopravvissuta nelle famiglie fanariote) della Marsigliese, e di Adamandios Korais di Smirne (1748-1833), che propagandò l'insurrezione greca da Parigi (aveva studiato medicina a Montpellier), cercò di definire una lingua greca moderna attraverso la traduzione di classici greci finanziata da un mercante di Chio e fondò una rivista patriottica (sovvenzionata da Vienna e dalla Società amici delle Muse) che dal 1814 ottenne il sostegno dello zar e di Capodistria. I suoi rapporti con Capodistria, futuro presidente greco, andarono poi peggiorando sino a definirlo un «tiranno»<sup>102</sup>. Un'altra testimonianza è offerta dalla società patriottica Philike Hetaireia, che prima di fondersi nel generale moto rivoluzionario attrasse molti adepti perché prometteva l'appoggio russo alla rivoluzione. L'errore dell'Hetaireia fu quello di puntare sulla sollevazione dei principati lasciando ad altri il

<sup>100</sup> *Ibid.*, Introduzione.

<sup>101</sup> Napoleone incominciò a guardare verso la Grecia dopo le vittorie del 1796 in Italia. Inviò un corso in missione propagandistica tra i mainoti e un agente presso Ali Telepen. E due suoi marescialli, Augereau e Junot, sposarono donne greche.

<sup>102</sup> AA.VV., *The New Cambridge Modern History*, «War and Peace in an age of Upheaval», vol. IX, Cambridge, 1965. Trad. it., AA.VV., *Storia del Mondo moderno*, «Le guerre napoleoniche e la Restaurazione», vol. IX, a cura di C.W. Crawley, Milano, 1969, p. 654.



Peloponneso, e di confidare nell'appoggio dello zar Alessandro I. Ciò avvenne anche perché Alessandro Ipsilanti, che nel 1820 divenne capo dell'Hetaireia, era figlio di un fanariota filorusso ed era stato aiutante di campo dello zar contro Napoleone.

I primi moti greci, mal coordinati, si svilupparono nel Peloponneso nel 1821 approfittando dell'impegno turco contro le pretese egemoniche dell'egiziano Mohammed Ali e quelle di Ali Telepen. E proprio in questi anni incominciarono a uscire i monumentali lavori di Leake, frutto di viaggi compiuti tra il 1800 e il 1810. Come Dodwell, anche lo studioso militare William Martin Leake (1777-1860) viaggiò prima del controllo inglese delle isole greche e pubblicò i suoi resoconti negli anni della rivoluzione greca. Leake fornì un contributo fondamentale per la conoscenza della topografia greca con i suoi lavori: *The Topography of Athens* del 1821, i *Travels in the Morea* del 1830 e i *Travels in Northern Greece* del 1835<sup>103</sup>. Si tratta di testi importanti anche come fonti socio-economiche della condizione della Grecia sotto il dominio ottomano. Descrizioni che fornivano una legittimazione a favore dell'intervento europeo e della sollevazione dei Greci.

Il suo scritto più celebre resta il lavoro topografico *The Topography of Athens*, in 8 volumi, edito nel 1821<sup>104</sup>. Fu membro della Società dei Dilettanti (1814), della Royal Society of Literature (1815) e fondatore della Royal Geographical Society<sup>105</sup>. Le piantine allegate ai suoi *Travels in the Morea* testimoniano l'esigenza

<sup>103</sup>Ecco le principali pubblicazioni di W.M. Leake: *Researches on Greece*, London, 1814; «Remarks on the Trojan Controversy», in *Classical Journal*, 1817, pp. 141-50; «Journey through some provinces of Asia Minor in the year 1800», in *Travels in Various Countries of the East*, ed. R. Walpole, London, 1820, pp. 85-263; *Essay of a Map of Asia Minor Ancient and Modern*, London, 1820; *The Topography of Athens*, 8 vols., London, 1821; *Journal of a Tour in Asia Minor*, London, 1824; *An Historical outline of the Greek Revolution*, London, 1825; *Les principaux Monuments Égyptiens du Musée britannique* (con C.P. York), London, 1827; *Travels in the Morea*, 3 vols., London, 1830; *Travels in Northern Greece*, 4 vols., London, 1835. Pubblicò quindi *Peloponnesiaca* (supplemento dei *Travels in the Morea*), London, 1846; *Greece at the end of Twenty-three years Protection*, London, 1851; *Numismata Hellenica*, London, 1854; *On some disputed Questions of Ancient Geography*, London, 1857; *Supplement to Numismata Hellenica*, London, 1859; *Greek archaeology and topography*, in «Journal of Classical and Sacred Philology», 4, 1859, pp. 239-54.

<sup>104</sup>Su Leake si vedano: Marsden J.H., *A brief Memoir of the life and writings of the Late Lieutenant-Colonel William Martin Leake*, London, 1864 e Finlay G., *History of the Greek Revolution*, London, 1861.

<sup>105</sup>Nel 1838 sposò Elizabeth Wray. Morì a Hove il 6 gennaio 1860. Oltre

di iniziare una più evoluta documentazione sul territorio greco. Leake non lesina elogi per lo stato del Peloponneso assoggettato agli inglesi. Le descrizioni su Olimpia, di cui fino a pochi decenni prima i *plate-book* piangevano la sparizione, lo testimoniano:

At Olympia, as in many other celebrated places in Greece, the scenery and topography are at present much more interesting than the ancient remains... the valley must be one of the most beautiful of this picturesque country... It would be in vain to attempt to trace the description of Olympia by Pausanias without extensive excavation. The only monument of the position of which there is any certainty, is the temple of Jupiter<sup>106</sup>.

Proprio su Olimpia, città di culto, era già stata edita, nel 1824, l'opera di John Spencer Stanhope *Olympia, or topography illustrative of the actual state of the plain of Olympia*<sup>107</sup>, alla quale erano seguite altre due pubblicazioni più generali della cosiddetta «Grecia moderna», quella francese del Joly<sup>108</sup> e quella dell'italiano Massai<sup>109</sup>.

La cosiddetta «Grecia moderna» ebbe il suo maggior resoconto in *Costumes et usages des peuples de la Grèce moderne* dello Stackelberg, costituito da ventinove tavole<sup>110</sup> incise all'acquaforte e alcune in acquatinta. La particolarità dell'opera è data dalla qualità dei diversi disegnatori e dal fatto che trattasi di ritratti in costume e non più di raffigurazioni del territorio, segno di un dominio consolidato. I soggetti sono fortemente europeizzati; si veda, in particolare, la leziosità con cui vengono rappresentati i personaggi femminili e l'intensa caratterizzazione romantica di quelli maschili. Diverse tavole hanno rilevanza nell'ambito della formazione del primo Orientalismo pittorico italiano. Alle tavole lavorarono il calcografo romano Giuseppe Mochetti, Bernardi-

alle monete, la sua collezione, ora al Fitzwilliam Museum, contiene marmi, bronzi, gemme e vasi.

<sup>106</sup>Leake W.M., *Travels in the Morea* (Londra, 1830), Amsterdam, 1968, cap. I, pp. 32-33.

<sup>107</sup>Stanhope J. S., *Olympia, or topography illustrative of the actual state of the plain of Olympia*, Londra, 1824.

<sup>108</sup>Joly A., *Vues de la Grèce moderne*, Parigi, 1824.

<sup>109</sup>Massai P., *Vedute della Grecia moderna*, Firenze, 1825.

<sup>110</sup>Stackelberg O.M., *Costumes et usages des peuples de la Grèce moderne gravés d'après les dessins exécutés sur les lieux en 1811 par le Baron O. M. de Stackelberg*, Roma, 1825.

no Conforti e Giuseppe Ferretti<sup>111</sup>. La successiva pubblicazione, i *Reisen und Untersuchungen in Griechenland* di Peter Olaf Bröndstedt, che ottenne vasta diffusione anche in Francia, anticipa di soli due anni la grande impresa in Morea<sup>112</sup>.

Dopo la morte dei patrioti filoelleni, come Byron a Missolongi (1824), le potenze europee decisero di far pesare la bilancia della guerra dalla parte dei greci, anche per prevenire un intervento russo. Dal 1825, infatti, lo zar Alessandro I aveva sospeso di discutere la questione d'Oriente con le altre potenze europee. Tuttavia, il 4 aprile del 1826, a San Pietroburgo, il duca di Wellington costrinse i russi alla firma di un trattato in base al quale si impegnavano a concedere ai greci, entro confini precisi, uno *status* autonomo. L'intervento della Francia complicò gli accordi finché il 6 luglio del 1827 il primo ministro inglese, Canning, fece stipulare un patto tripartito di non belligeranza. Morto Canning, la situazione precipitò e il 20 ottobre del 1827, a Navarino, le flotte egiziane e turche furono distrutte per singolare «incidente» dalle squadre inglese, russa e francese. Nel gennaio del 1828, in nome delle tre potenze, un corpo di spedizione francese prese possesso dell'ex despotato di Morea, cuore della Grecia. E subito i francesi, come già in Egitto, accompagnarono l'occupazione del territorio allo studio della civiltà.

<sup>111</sup>Giuseppe Mochetti, calcografo e incisore romano, attivo nei primi lustri dell'Ottocento. La Calcografia di Roma conserva le lastre per i «Lacunari delle terze logge al Vaticano» (diciotto rami da Giovanni da Udine, in collaborazione con Corsi, Fontana e Fornari), il «Presepe» (da Giovanni Spagnolo), e i rami per gli «Affreschi nelle pareti della Sistina» (dodici stampe, in collaborazione con Consorti, Schiassi, Aureoli e altri). Bernardino Consorti, nato in Ascoli Piceno verso il 1780, morto a Roma il 2 febbraio 1859. Apprese il disegno da Nicola Monti e da Domenico Pascali e si perfezionò nell'incisione a Roma studiando con Giovanni Volpato, che gli procurò commissioni. Volle che le incisioni eseguite nello studio di Volpato, commercialmente facessero parte della stessa sua produzione artistica, come si rileva da un rame ora proprietà della Calcografia Romana riprodotte Gesù bambino dormiente del Van Dyck. Si valsero del suo bulino anche Canova e Thorvaldsen. Giuseppe Ferretti, calcografo, allievo di Morghen, morì a Roma nel 1881. Collaborò a *Costumes et usages des peuples de la Grèce moderne*.

<sup>112</sup>Bröndstedt P.O., *Reisen und Untersuchungen in Griechenland*. Paris, 1826-1830, 2 vols.

### *Impresa di Morea*

Il corpo di spedizione francese che per conto delle tre potenze prese il controllo della Grecia era composto da 15mila uomini agli ordini del generale Maison, e sbarcò a Petalidi il 30 agosto 1828. La Commission de Morée, per la documentazione e lo studio del territorio e della cultura e società ellenica fu creata poco dopo, con un decreto del Ministero degli Interni il 22 novembre 1828<sup>113</sup>. L'intenzione fu di ripetere l'impresa napoleonica in Egitto, affiancando ai militari un corpo di scienziati, eruditi e documentaristi (disegnatori, architetti, pittori di paesaggio) per fornire una dettagliata risposta alle pubblicazioni dell'inglese Leake.

Aucune occasion n'étant plus favorable pour étudier et faire connaître enfin cette contrée célèbre, que l'expédition qui devait la rendre à elle-même, M. le vicomte de Siméon, protecteur éclairé des sciences et des arts, lorsqu'il en dirigeait la division au Ministère de l'intérieur, fut chargé par M. de Martignac d'organiser une Commission investigatrice, sur la composition et les attributs de laquelle l'Institut fut consulté. Les Académies des sciences, des inscriptions et des beaux-arts ayant, d'après l'invitation qui leur en fut adressée, nommé des Commissaires, MM. Cuvier, Geoffroy Saint-Hilaire, Hase, Raoul Rochette, Hyot et Letronne, sur qui tomba le choix de leurs confrères, rédigèrent les instructions convenables, en proposant de créer trois Sections, qui représenteraient les trois Académies consultées, et qui, réunies en Commission scientifique, devraient recueillir, sur la péninsule péloponnésiaque, des matériaux de toute nature pour la publication d'un ouvrage du genre de celui de la Commission d'Égypte<sup>114</sup>.

Vennero dunque istituite tre sezioni di studio: Section d'Histoire Naturelle, detta in seguito Section des Sciences Physiques, diretta da Bory de Saint-Vincent; la Section d'Archeologie, diretta da Dubois, cui fu affiancato Charles Lenormant e la Section d'Architecture et Sculpture, affidata ad Abel Blouet. I componenti delle tre sezioni s'imbarcarono insieme a Tolone sulla Cybèle e giunsero a Navarino il 3 marzo 1829, ove si divisero. La prima e

<sup>113</sup>La documentazione è raccolta nelle carte contenute nella Serie F 21, 544 dell'Archivio Nazionale di Parigi.

<sup>114</sup>*Expédition scientifique de Morée. Travaux de la section des sciences physiques*, a cura di Bory de Saint-Vincent J.B.G.M., Paris-Strasburgo, 3 vols., 1831-35, «Avant-Propos», p. 1.

la terza sezione rimasero in Grecia poco meno di un anno, mentre la seconda sezione fu costretta a interrompere i suoi lavori e a rientrare in Francia a causa di un'epidemia che colpì la maggior parte dei suoi componenti. I lavori della seconda sezione furono pubblicati da Felix Trézel: nel complesso, il contributo di Trézel fu poco più che nominale. I lavori delle sezioni prima e terza furono pubblicati in due opere distinte di ben maggiore importanza, rispettivamente sotto la direzione di Bory de Saint-Vincent e di Blouet.

I lavori più fortunati furono quelli della prima sezione. Il naturalista francese Jean Baptiste George Marie Bory de Saint Vincent (1780-1846) che li coordinò, aveva scritto, a soli 15 anni, due memorie alla Société d'histoire naturelle di Bordeaux: la *Byssus et les conserves* e *Sur le défrichements des Landes*. Partito nel 1800 come naturalista al seguito della spedizione comandata dal capitano Baudin, ebbe occasione di esplorare alcune isole al largo dell'Africa e di realizzarne le prime piante topografiche (Île de la Reunion e Saint-Hélène). Nel 1804 aveva dato alle stampe, a Parigi, *l'Essais sur les îles Fortunées e l'antique Atlantide* e la relazione del suo *Voyage dans les îles d'Afrique*<sup>115</sup>. Nel 1828 era partito con lui anche il pittore parigino Prosper Baccuet (1798-1854), specializzato in paesaggi<sup>116</sup>. Le intenzioni del lavoro apparvero subito chiare: accompagnare con una campagna di studio l'europizzazione della Grecia. Bory de Saint Vincent assunse il ruolo di *laudatores*: la Francia, scrive, fu l'unico Paese a volere la libertà della Grecia e a sostenere la «santa causa» degli elleni. E va reso

<sup>115</sup>Bory de Saint Vincent J.B.G.M., *Voyage dans les îles d'Afrique*, Parigi, 1804, 3 vols., con un atlante e più di 50 carte geografiche. Quest'opera fece guadagnare a Bory de Saint-Vincent il titolo di «correspondent de l'Institut». Riaccesi la guerra, fu impiegato come capitano al servizio del maresciallo Davouat anche nella battaglia d'Austerlitz. Con la pace del 24 luglio 1815, finì sulle liste di proscrizione, fu bandito, e viaggiò nel nord Europa scrivendo il suo *Voyage souterrain*, pubblicato nel 1823. Dopo aver trovato assistenza a Berlino, si trasferì a Bruxelles, dove pubblicò un gran numero di tavole negli *Annales générales des sciences physiques* (8 vols).

<sup>116</sup>Alla sua prima partecipazione al Salon, nel 1827, Baccuet presenta una «Vue du lac de Lugano» ma anche numerosi paesaggi della Grecia e dell'Algeria. Al Salon del 1848 inviò tele ispirate alla spedizione in Algeria come: «Le passage du Chélif», «Les palmiers et les sources de Sidi-Zamora»... Fu decorato con la Légion d'honneur il 7 gennaio 1833. Si veda Bellier de La Chavignerie, *Dictionnaire des artistes de l'École française*, Parigi, 1868, vol. I, pp. 32-33.

onore ai ministri di Francia che, anche di fronte alle incertezze diplomatiche, seppero prendere le parti delle «vittime»:

Lorsque tous les coeur généreux s'émurent aux cris d'indépendance qui partaient de la terre des grands souvenirs, et que depuis les Pyrénées jusqu'aux frontières de l'Asie les peuples s'unissaient avec transport à la sainte cause des Hellènes, le cabinet français fut le seul en Europe qui ne demeura pas sourd à la manifestation de l'opinion publique et qui voulut la liberté de la Grèce<sup>117</sup>.

Se dal punto di vista storico-politico l'obiettivo del libro è quello di sottolineare come la Francia portò la libertà al di là del Mediterraneo, da quello artistico il modello da raggiungere sono i volumi (l'ultimo era uscito nel 1822) della *Description de l'Égypte*.

M.de Martignac, alors ministre de l'intérieur, voulut encore qu'un monument scientifique éternisât le souvenir d'une opération dont le succès même pouvait, au temps d'incertitude où nous vivons, ne pas produire les résultats avantageux que le gouvernement s'était promis: il avait sous les yeux cet immortel ouvrage de la commission d'Égypte qui seul reste à la France de tant de victoires remportées sur les bords du Nil<sup>118</sup>.

I *savant*, che inviarono continue indicazioni al nazionale Museo di Storia Naturale e rapporti all'Istituto, non seguirono un percorso prestabilito, vagando per il Peloponneso in cerca di sorprese: nessun ostacolo li arrestava, salvo le malattie. «Les Français ayant chassé les sanguinaires Musulmans de la Morée, et le nom des libérateurs étant ainsi en vénération sur cette terre redoutable de l'indépendance, nous reçûmes partout dans le Magne le plus généreux et le plus bienveillant accueil»<sup>119</sup>. Ricche documentazioni geologiche vengono tratte dalle Cicladi, per la prima volta integralmente esplorate. E, cogliendo le preoccupazioni legate ai risvolti commerciali della intera spedizione, si sottolinea a questo proposito: «Les récoltes géologiques y furent riches, et dédommagèrent la commission de la stérilité de la Morée en

<sup>117</sup> *Expédition scientifique de Morée. Travaux de la section des sciences physiques*, a cura di Bory de Saint-Vincent J.B.G.M., Paris-Strasburgo, 3 vols., 1831-35, «Prospetto dell'opera» (opuscolo di 16 pagine inserito nell'atlante. Tale prospetto è formato da quattro carte in folio ripiegate a dare 16 pagine in quarto).

<sup>118</sup> *Ibid.*, p. 2.

<sup>119</sup> *Ibid.*, p. 4.

ce genre»<sup>120</sup>. La spedizione proseguì quindi per Egina, Salamina, Eleusi, Megara, Corinto, Epidauro, in generale l'Argoliade e l'Attica; il tutto entro i primi di ottobre. La conoscenza trova ostacolo solo nei turchi:

Je ne pus résister au besoin de visiter la cité de Minerve, dont je me voyais si près; mais Athènes était toujours occupée par les Turcs, et depuis le commencement de la dernière guerre allumée entre la Porte et la Russie, ces brutaux dominateurs s'étaient obstinément opposés à ce qu'aucun Franc pénétrât dans leur repaire: nul Européen, quoi qu'on en ait pu dire ou imprimer, n'y avait été admis<sup>121</sup>.

Il lavoro della sezione scientifica venne stampato dal 1831 al 1835 a Parigi e Strasburgo<sup>122</sup>. L'atlante è diviso in quattro serie: Relazione, con 6 carte e 31 vedute di paesaggi; Geologia, con 12 tavole; Zoologia, con 54 tavole; Botanica, con 38 tavole. Alla pubblicazione collaborarono Sexius Delaunay, Puillon de Boblaye, Virlet, Brullé e il pittore di paesaggi Baccuet. Furono affiancati da Isidore Geoffroy Saint-Hilaire, figlio del più illustre padre; un collaboratore di Cuvier, Deshayes, studioso di molluschi e delle forme marine; Guérin, autore della *Iconographie du règne animal*; il botanico Chaubard e l'ispettore generale Fauché. Tanti saggi inorgogliscono Bory de Saint Vincent, che ribadisce: «Nous

<sup>120</sup> *Ibid.*, p. 6.

<sup>121</sup> *Ibid.*, pp. 6-7.

<sup>122</sup> Il titolo esatto dell'impresa editoriale è *Expédition scientifique de Morée. Travaux de la section des sciences physiques. Ouvrage dédié au Roi. Publié sous les auspices de M. Guizot, ministre de l'instruction publique. Par MM. Bory de Saint-Vincent, de l'Académie des Sciences de l'Institut royal et autres corps savantes, Commandeur de l'ordre suprême du Sauveur et Chevalier de plusieurs ordres, ex-Député de Lot-et-Garonne, Colonel au corps royal d'État-major, Chef de la division de l'historique au dépôt de la guerre, Directeur de la Commission scientifique de Morée pour la section des sciences physiques, etc. Peytier, Puillon Boblaye, Servier, Capitaines au corps royal d'État-major; A. Brullé, Aide-naturaliste au Muséum d'histoire naturelle et T. Virlet, Ingenieur des mines, Chevaliers de l'ordre du Sauveur, Membres de la Commission de Morée, etc.; Geoffroy Saint-Hilaire, père et fils, AD. Brongniart, de l'Académie des Sciences de l'Institut royal, etc.; Bibron, Aide-naturaliste au Muséum d'histoire naturelle; Deshayes, Guérin, Chaubart, Membres de plusieurs sociétés savantes, et Fauché, Inspecteur général du service de santé des armées, etc. Atlas/, Paris-Strasburgo, 3 vols., 1831-1835: Paris (chez F.G. Levrault, Libraire-Éditeur, rue de la Harpe, N.° 81); Strasburgo, 1835 (même maison, rue des juifs, N. 33).*



avons la conviction que celles qui résulteront des travaux de la brigade topographique de Morée, seront supérieures quant à l'exactitude et sous les rapports de la gravure à cette fameuse représentation de l'Égypte qui dans son temps fit tant d'honneur à l'établissement utile dont elle sortit»<sup>123</sup>. Il volume è ambizioso anche nella scelta del formato e dei materiali: tre volumi grandi in quarto, 500 pagine, un atlante in-folio<sup>124</sup>.

Evidente è la tesi che regge il volume: la Francia ha ridato alla Grecia, culla della civiltà, la sua libertà e si forniscono le prove della superiorità della cultura greca. Il «modello antico», quello dell'Oriente patria della civiltà, è qui soppiantato da quello che vede nella Grecia, ex Oriente, la patria della civiltà europea e l'insuperabile modello estetico. La Grecia di Winckelmann, la Grecia di Barthélemy, la cui esaltazione rendeva carica di bellezza persino la depredata Ellade. E depredata – qui torna un vecchio adagio – non solo dai Turchi, ma anche dai barbari cristiani, dai crociati e dai mercanti veneziani. Quella Grecia che è «un pays qui ne ressemble par les formes à aucun autre»<sup>125</sup>. La Grecia patria di Socrate e di Aristide.

La plupart de nos devanciers, ayant visité la Grèce imbus des idées grandioses qu'en impose ce qu'on appelle une éducation classique, en sont revenus fidèlement enthousiastes et admirateurs des moindres traces d'antiquité qu'ils y virent, ou tellement déçus, pour n'y avoir pas retrouvé jusqu'à ses charmes mythologiques, que les uns et les autres en ont parlé, de manière à ne les pouvoir accorder, soit avec amour, soit avec mépris et colère. [...] Cet-

<sup>123</sup> *Expédition...*, cit., p. 9.

<sup>124</sup> Ecco la divisione del primo volume: «Une introduction historique, pour la rédaction de laquelle me fut adjoint M. Sexius Delaunay; La relation du voyage, à laquelle j'ai consacré tous mes soins; Les itinéraires particuliers de ceux des collaborateurs». Secondo volume: «Un chapitre sur la géographie antique à la rédaction duquel M. Boblaye... dressé par M. le capitaine Peytié; troisièmement, quelques mémoires particulier sur les îles qui ont mérité une attention spéciale; telles sont Égine, Tino, Naxo, Santorin avec ses formations volcaniques etc.; enfin, une description géologique et minéralogique... rédigée par MM. Virlet et Puillon de Boblaye». Nel terzo tomo: «L'histoire des êtres organisés, c'est-à-dire des animaux et des plantes que produisent la Morée et les Cyclades, contrées que l'on peut considérer comme offrant le type de la nature méditerranéenne, et dont la physionomie naturelle participe de celle de l'Europe, de celle de l'Asie et de celle de l'Afrique».

<sup>125</sup> *Ibid.*, p. 110.



te barbarie turque ne fut cependant pas la principale cause du déorable état où se trouvaient des lieux jadis si florissans; celle des premiers temps du christianisme, où des croyances neuves venaient détrôner des dieux usés; celle du moyen âge avec ses croisades sanguinaires, non moins que l'avarice d'une république de marchands, avaient, dès long-temps, ouvert les cataractes de la désolation, et causé le déluge de maux dans lequel s'était comme éteint le génie grec et noyé le berceau de la civilisation européenne<sup>126</sup>.

Non ci soffermiamo sui dati propriamente scientifici dell'impresa. Sottolineiamo solo che, accanto alle descrizioni e al lavoro documentaristico, non mancano interpretazioni di fenomeni naturali ancora legate a una visione animistica dell'universo: circhi, vampiri, mostri, esseri invisibili dal potere di trasformare gli uomini in bestie popolano ancora gli antri dell'Attica. Secondo gli autori i Greci hanno due nemici naturali: i Musulmani e gli Inglesi, questi ultimi poiché proteggono le conquiste di Venezia sul Levante e vogliono fare della Morea un'isola ionia. L'Inghilterra «fait diplomatiquement plus de mal à notre pauvre Grèce, que ne lui en eût jamais pu faire Ibrahim avec tous ses Égyptiens, qui du moins agissait au soleil»<sup>127</sup>. Ci si lamenta del fatto che gli inglesi favoriscano l'anarchia nel paese, per mettere al Governo una persona gradita e sottomessa. Riunire la Morea all'Inghilterra è, secondo gli inglesi, il solo modo di impedire ai Turchi – e anche ai Russi –, di controllarla. Ma l'autore afferma che i Turchi sono alla vigilia di una guerra civile interna, e i Russi hanno mire sulla Persia. E quindi «les Français... sont les amis naturels, les vrais amis des Grecs»<sup>128</sup>, in quanto sono favorevoli all'espansione della Grecia fuori dall'istmo di Corinto, all'annessione dell'Attica, dell'Eubea, della Beozia e quindi alla liberazione generale della Grecia.

#### *Sezione d'architettura*

Pur muovendosi nel medesimo quadro di riferimento, più attento al rilievo delle preesistenze artistiche è il *Travaux de la section d'architecture et sculpture* della spedizione scientifica in Morea,

<sup>126</sup> *Ibid.*, «Avant-Propos», pp. I-II.

<sup>127</sup> *Ibid.*, p. 219.

<sup>128</sup> *Ibid.*, p. 219.

pubblicato, sotto la cura dell'accademico di Francia a Roma Abel Blouet, a Parigi da Firmin Didot a partire dal 1831. L'ultimo volume sui risultati ottenuti da questa sezione uscì sette anni dopo<sup>129</sup>.

L'architetto parigino Guillaume Abel Blouet (1795-1853) aveva studiato presso Maquet e Delespine ed era stato ammesso alla École d'architecture l'8 settembre del 1814. Nel 1821 aveva vinto il Prix de Rome con il progetto di un Palazzo di Giustizia. A Roma aveva passato cinque anni e realizzato un restauro grafico delle Terme di Caracalla. Rientrato a Parigi nel 1826, due anni dopo fu designato direttore per la Section d'architecture et de sculpture della Expédition française en Morée, per la quale studiò in particolare il tempio di Jupiter a Olimpia<sup>130</sup>.

<sup>129</sup> Titolo del vol. I: *Expédition scientifique de Morée, ordonnée par le gouvernement français. Architecture, sculptures, inscriptions et vues du Péloponnèse, des Cyclades et de l'Attique, mesurée, dessinées, recueillies et publiées par Abel Blouet, architecte, ancien pensionnaire de l'Académie de France à Rome, directeur de la Section d'Architecture et de Sculpture de l'Expédition Scientifique de Morée; Amable Ravoisié, Achille Poirot, Félix Trézel et Frédéric de Gournay, ses collaborateurs. Ouvrage dédié au Roi. Premier volume. À Paris, chez Firmin Didot frères, libraires, rue Jacob, N° 24. 1831.*

Titolo del vol. II: *Expédition scientifique de Morée, ordonnée par le gouvernement français. Architecture, sculptures, inscriptions et vues du Péloponnèse, des Cyclades et de l'Attique, mesurée, dessinées, recueillies et publiées par Abel Blouet, architecte, ancien pensionnaire de l'Académie de France à Rome, directeur de la Section d'Architecture et de Sculpture de l'Expédition Scientifique de Morée; Amable Ravoisié et Achille Poirot, architects, Félix Trézel, peintre d'histoire, et Frédéric de Gournay, litterateur. Ouvrage dédié au Roi. Deuxième volume. À Paris, chez Firmin Didot frères, libraires, rue Jacob, N° 24. 1833.*

Titolo del vol. III: *Expédition scientifique de Morée, ordonnée par le gouvernement français. Architecture, sculptures, inscriptions et vues du Péloponnèse, des Cyclades et de l'Attique, mesurée, dessinées, recueillies et publiées par Abel Blouet, architecte, ancien pensionnaire de l'Académie de France à Rome, directeur de la Section d'Architecture et de Sculpture de l'Expédition Scientifique de Morée; Amable Ravoisié et Achille Poirot, architects, Félix Trézel, peintre d'histoire, et Frédéric de Gournay, litterateur. Ouvrage dédié au Roi. Troisième volume. À Paris, chez Firmin Didot frères, libraires, rue Jacob, N° 24. 1838.*

<sup>130</sup> La pubblicazione dei lavori in Morea arrise a Blouet uno straordinario successo. Fu chiamato a rimpiazzare Hugot nella costruzione dell'Arco di trionfo all'Étoile e venne inviato negli Stati Uniti per studiarne il sistema penitenziario. Nel 1846 divenne professore di «Théorie de l'architecture» all'Académie des beaux-arts, per la quale, l'anno successivo, pubblicò un supplemento all'*Art de bâtir* del Rondelet. Realizzò i monumenti funerari al Père-Lachaise per Bellini e Casimir Delavigne; nel 1848 fu nominato

Gli fu da spalla nella spedizione il pittore Pierre-Felix Trézel (1782-1855). Entrato in giovane età negli atelier di Lemire e Prudhon, si dimostrò da subito artista privo di originalità ma capace ritrattista di soggetti storici e religiosi. Comunque, ottenne nel 1810 una medaglia di seconda classe e il 5 maggio del 1839 la croce di *Chevalier de la Légion d'honneur*<sup>131</sup>. Nel 1831, dunque, anche la Section d'architecture et sculpture pubblica il primo volume delle sue ricerche su Peloponneso, Cicladi e Attica, illustrato da 78 tavole. Argo, Olimpia, Micene, Mistrà e Nauplia sono le città più documentate nel secondo volume. Il terzo volume è principalmente dedicato alle Cicladi, Corinto e Atene.

Sin dall'Introduzione del primo volume, si capisce che l'opera vuole offrire, attraverso la documentazione dei monumenti, un contributo per restituire all'Ellade il concetto di «patria». Per questo motivo se ne ricostruisce la travagliata vicenda artistica legandola allo sviluppo della civiltà. È un cammino di fondamentale importanza per «riappropriarsi» della Grecia; «à peine échappé à la barbarie, l'Occident porta son attention vers le Péloponèse et l'Attique»<sup>132</sup>. Blouet mostra questo cammino anche usando i resoconti di viaggio sull'Ellade come fonti<sup>133</sup>.

architetto del castello di Fontainebleu. Morì il 17 maggio 1853 destinando un lascito di mille franchi all'accademia. Su Blouet si veda anche Lance A., *A. Blouet*, 1854 e Hermant A., *A. Blouet*, 1857.

<sup>131</sup>Tra le sue opere principali, a Versailles c'è un «Portrait en pied du seigneur Lautrec»; «Phèdre jugée aux enfers»; «St-Jean écrivant l'Apocalypse». Altre opere: «Mort de Marc-Aurèle» (1806), «Mort de Zopire» (1808), «Premier-né» (1810), «Adieux d'Hector à Andromaque» (1819), «Fin tragique de la mère et de la sœur de Gustave Wasa» (1822), «Thétis plongeant son fils Achille dans le Styx» (1830), «Ame échappant au génie du mal et s'envolant dans l'éternité».

<sup>132</sup>*Expédition scientifique de Morée ordonnée par le gouvernement français. Architecture, sculptures, inscriptions...*, a cura di A. Blouet, cit., vol. I, «Introduction», p. xvii.

<sup>133</sup>Blouet elenca un gran numero di viaggiatori che percorsero la Grecia prima della spedizione in Morea. Ecco l'elenco completo degli autori citati: 1469 - Francesco Gambiotti, 1550 - Nicolas Gerbel, 1554 - Dupinet, 1557 - Lauremberg, 1578 - Ortellius, 1584 - Martin Crusius, 1621 - Deshayes, 1630 - Stochowe, 1636 - P. Antoine Pacifique, 1668 - Mouceaux, 1672 - P. Babin, 1674 - M. de Nointel, 1675 - Guillet, 1675-76 - Spon e Wheler, 1676 - Winchelseay, 1676 - Vernon, 1688 - Coronelli, 1704 - Paul Lucas, 1718 - Sieur Pellegrin, 1728 - Fourment, 1739 - Pococke, 1740 - Wood, Awkins e Bouvrie, 1758 - David Leroy, 1759 - Robert Sayer, 1761 - Stuart-Revet, 1761 - Paul Pomardi, 1764 - Chandler, 1773 - Riedsel, 1778 - Choiseul-

Tra queste, il primo contributo di viaggio registrato da Blouet è quello di Francesco Gambiotti che, nel 1469, aveva disegnato alcuni monumenti di Atene, tra i quali la Torre dei venti. Il secondo è quello di Nicolas Gerbel, che in *Pro declaratione picturæ, sive descriptionis Græciæ Sophiani libri septem* del 1550 descrisse in toni sconsolati Atene dominata dai turchi. Blouet riporta anche un passo di Gerbel con la tipica invocazione alle rovine:

Il ne reste de la ville de Pandion que le nom d'Athènes. O vicissitude des choses humaines! O changement tragique de la puissance des hommes! Une ville autrefois entourée de remparts, puissant par ses vaisseaux, par ses édifices, par ses armes, par ses guerriers, par sa prudence, florissante par toute sorte de science, est réduite à la condition d'un bourg, ou plutôt d'un village. (Athènes) autrefois libre, et vivant par ses lois, est soumise au joug de la race infame des turcs. Allez à Athènes, et vous verrez ses magnifiques monuments remplacés par des décombres et de lamentable ruines<sup>134</sup>.

Sono invocazioni alla maniera di Volney, quelle che a Blouet piace evidenziare, e che ritrova anche in Dupinet, nel 1554, e in Lauremberg, nel 1557. Lamenti che diventano drammatica constatazione in Ortelius, quando afferma che ad Atene è rimasto solo un castello: «Nunc castellum et casulæ tantum supersunt quædam»<sup>135</sup>. Blouet passa poi a ricordare l'opera di Martin Crusius, professore di Tubinga, altro *laudatores* della perdita grandezza della città di Pericle: «tombés maintenant dans la barbarie, conservent toutefois quelques souvenirs de ce qu'il ont été... Mais pourquoi parlerais-je d'Athènes? La peau de l'animal reste, l'animal lui même à peri»<sup>136</sup>. Accenna anche al viaggio di Deshayes, che visitò Atene tra il 1621 e il 1630 rilevando come fosse piena di rovine:

à qui le temps a fait moins de mal que la barbarie des nations qui ont tant de fois saccagé et pillé cette ville. Le bâtiments anciens qu'y restent témoignent la magnificence de ceux qui les ont faits;

Gouffier, 1780 - Foucherot e Fauvel, 1785 - M. Le Chevalier, 1785 - Abbé Delille, 1797 - Dino et Stéphanopoli, 1805 - M. Pouqueville, 1806 - M. de Châteaubriand, 1816 e 1817 - M. Ambroise Didot, 1831 - Raoul-Rochete - Commission d'architecture et de sculpture de la Grèce.

<sup>134</sup> *Ibid.*, p. XVII.

<sup>135</sup> *Ibid.*, p. XVII.

<sup>136</sup> *Ibid.*, p. XVIII.

car le marbre n'y est point epargné, non plus que les colonnes et les pilastres. Sur le haut du rocher et le château, dont les Turcs se servent encore aujourd'hui<sup>137</sup>.

Le rovine erano reali, e non frutto di allucinazioni Orientalistiche. Blouet arriva però anche a citare Pouqueville in chiave anti-inglese:

C'est une chose triste à remarquer, que les peuples civilisés de l'Europe ont causé plus de mal aux monuments d'Athènes, dans l'espace de cent cinquante ans, que tous les Barbares ensemble pendant une longue suite de siècles. Il est dur penser qu'Alaric et Mahomet II avaient respecté le Parthénon, et qu'il a été renversé par Morosini et par lord Elgin<sup>138</sup>.

Qui siamo agli antipodi della delegittimazione dei modi e dei costumi ottomani, e a scrivere quest'atto di accusa è un europeo. Blouet chiude la ricostruzione della storia dei viaggi in Grecia con Chateaubriand, che il 10 agosto del 1806 sembrò scrivere la parola fine sulla passata grandezza greca e, indirettamente, chiamare l'Europa a una sua riscoperta: «Les Grecs ont tout perdu, les arts et leurs merveilles, Tout, jusqu'aux noms divins qui cha- maient nos oreilles»<sup>139</sup>.

L'opera di Blouet stesso si pone dunque al vertice di questo cammino – francese – di riconquista culturale.

Diverso è il secondo volume elaborato dalla commissione di Architettura, Scultura e Iscrizioni. Qui, Blouet e soci studiano un gran numero di monumenti dell'Ellade, senza preclusioni per stili o epoche, poiché «de tous les âges et de tous les pays offrent des leçons profitables»<sup>140</sup>.

Tuttavia,

si nous admettons que toutes les époques peuvent offrir de bons motifs d'étude, nous pensons néanmoins que les productions des beaux temps de la Grèce, par leurs formes si correctes, si simples, si faciles à comprendre, et par conséquent si faciles à s'expliquer, seront toujours le type et la source véritable des meilleurs principes à suivre<sup>141</sup>.

<sup>137</sup> *Ibid.*, p. XVIII.

<sup>138</sup> *Ibid.*, p. XX.

<sup>139</sup> *Ibid.*, p. XXI.

<sup>140</sup> *Ibid.*, vol. II, Avertissement, p. I.

<sup>141</sup> *Ibid.*, vol. II, p. I.

La Grecia, sotto il controllo della Francia, diventa «patria» dell'arte europea. Si corona così il sogno dell'accademismo settecentesco e Blouet ha la certezza d'aver realizzato una «impresa utile», non solo per aver documentato, quasi in «via definitiva» e con precisione, le preziose reliquie del passato, ma anche perché raccogliendo le opere d'arte antica si è lavorato per il progresso dell'arte moderna. Quello che era particolarmente riuscito alla *Description* napoleonica, conferire una nuova immagine dell'Egitto, riesce a Blouet per la Grecia.

Tel est l'esprit dans lequel nous avons étudié les monuments de la Grèce; et c'est avec l'espoir qu'on les étudiera dans ce même sentiment, que nous avons cru faire une chose utile en publiant un ouvrage dans lequel, indépendamment des monuments, nous avons aussi donné des documents pour l'étude de l'histoire et de la géographie de ce pays... heureux si nos efforts et nos recherches ont pu sauver des ravages du temps ces modèles si précieux, dont les restes attestent encore de nos jours combien la Grèce antique, cette patrie des beaux-arts, l'a emporté sur toutes les nations de la terre par les parfaites proportions que les génies créateurs de son sol ont su exprimer avec tant de poésie dans toutes leurs productions: heureux, disons-nous, si les artistes, en voyant le résultat de nos travaux, pensent qu'en recueillant les ouvrages de l'art antique, nous avons aussi travaillé pour le progrès de l'art moderne<sup>142</sup>.

La documentazione dell'impresa di Morea sigilla e suggella la tesi che vede nella Grecia antica la «patrie des beaux-arts», la terra della perfezione. La Grecia liberata diventa serbatoio e modello della cultura europea.

Qua e là, tuttavia, compaiono anche motivi di sconforto, forse risalenti a qualche anno prima della data di pubblicazione, quando la situazione era ancora incerta. Per esempio la demoralizzazione dei greci, la loro incapacità a credere nel riscatto e la loro irriconoscenza verso la Francia, come Blouet registra nel terzo volume. Motivo di sconforto resta anche la prima vista di Atene:

Athènes n'est plus qu'un triste amas de décombres épars où regne la solitude. Le petit nombre d'habitans qu'on aperçoit encore errer au milieu de ses ruines sont logés dans des habitations ren-

<sup>142</sup> *Ibid.*, vol. II, p. 1.

versées à peine couvertes. On ne voit de toutes parts que débris de marbres antiques, qui faisaient autrefois les principaux ornements d'églises actuellement détruites ou dégradés. Les monuments grecs de l'antiquité, dégagés des constructions qui les obscurcissaient, restent seuls debout, comme pour attester la grandeur passée de la ville<sup>143</sup>.

Blouet racconta anche come avvenne la prima visita ad Atene. La commissione si presentò a Isouf, quarantenne bey della città che assicurò il suo appoggio e le sue guide per visitare la città. La visita mosse dal piccolo tempio di Augusto, all'interno del quale i membri della commissione trovarono un sarcofago romano di cui decifrarono l'iscrizione, e proseguì con la Torre dei venti, i resti dei colonnati e la porta di Adriano. Poi il tempio di Teseo, che convertito in chiesa e ricoperto dai Greci con una volta mal costruita restò per loro il monumento «mieux conservé». I Turchi, però, non permisero alla spedizione di avvicinarsi all'Acropoli. Il primo giorno i membri della spedizione vennero invitati a mangiare dal bey, tra chitarre, tamburi e violini. Quella sera si festeggiarono «buone nuove» dal Negroponte. Si servirono liquori, agnello, montone con cipolle, fritti di miele, caffè alla turca...

Dans la soirée, Isouf nous dit qu'il avait été visité pendant le jour par une société de Russes et d'Anglais, qui l'avaient engagé à aller prendre du café à bord du bateau à vapeur dans lequel ils étaient arrivés à Athènes, mais que s'il s'y rendait ce ne serait qu'accompagné de deux cent hommes bien armés. Il ne concevait pas comment le capitaine du bateau à vapeur, homme du président et du gouvernement grec, osait commettre l'imprudance de venir dans un pays occupé par le Turcs. À dix heures nous quittâmes le bey; alors seulement la musique cessa de se faire entendre<sup>144</sup>.

Il successo dell'opera sulla spedizione in Morea coronava il controllo della Grecia da parte della Francia proprio negli anni della pubblicazione, tra il 1828 e il 1833. Dopo la sconfitta di Navarino, gli Ottomani ne avevano subita una seconda il 14 settembre 1829 in seguito alla quale il sultano Mahmud II dovette accettare il trattato di Adrianopoli. Wellington e Metternich favorirono una presidenza «autonoma», quella di Capodistria, il quale finì

<sup>143</sup> *Ibid.*, p. 60

<sup>144</sup> *Ibid.*, p. 62.

con l'aprire a sua volta un conflitto che portò al suo assassinio nell'ottobre del 1831. Da allora, sino alla nomina di Luigi I di Baviera re di Grecia (maggio 1832), la regione non ebbe confini definiti e il problema si spostò sulla opportunità di includere o meno la città di Atene nella nuova geografia ellenica.

Alla guerra a colpi di alleanze e veti che si giocava nelle cancellerie continuava ad affiancarsi quella editoriale. La risposta inglese alla pubblicazione francese sulla Morea furono, con i resoconti del Leake, la ripubblicazione delle *Antiquities of Athens and other places in Greece* di James Stuart e Nicholas Revett<sup>145</sup>. Più altri saggi specifici, come quello sull'architettura di Hope.

L'accademico e architetto inglese Thomas Hope si fa carico di esaltare i monumenti greci come modelli ideali:

Ben diversi dai persiani – scrive – gli arabi, quest'altro popolo limotrofo del basso impero in Asia rimasero grossolani e senza cultura tutto il tempo in cui durò la loro idolatria... Allorquando però eccitate dalla religione di Maometto, e allorquando il primo fanatismo si acquietò e si pose a livello con quello delle altre nazioni più incivilite, anco gli arabi adottarono le arti che trovarono fiorenti nei paesi conquistati... Nei grandi edifici da erigersi in una città essi adottarono la maniera di costruzione dei greci; nell'Asia minore, nella Siria, nella Palestina, nell'Egitto, nell'Africa, nella Sicilia e nella Spagna rassomiglia generalmente a quella di Costantinopoli... Né, i Saraceni ed i Mori, accontentaronsi, siccome i Persiani, solo di copiar l'arte dei greci, ma impiegarono eziando gli artisti di quella nazione<sup>146</sup>.

Progressivamente sull'arte e sull'architettura greca fiorirono diversi studi. Nel terzo decennio del secolo, in particolare, quelli sui colori dei monumenti antichi greci ed egizi, dapprima con *Les Antiquités de Nubie* di Franz Christian Gau poi con l'*Architecture antique de la Sicilie* del 1827 e il *Mémoire sur l'Architecture polychrome chez les Grecs* del 1831 di Ignaz Hittorf<sup>147</sup>.

Gli anni Cinquanta segnarono l'epilogo della ricerca di nuo-

<sup>145</sup> Stuart J., Revett N., *The Antiquities of Athens*, Londra, 1748.

<sup>146</sup> Hope T., *An historical Essay on architecture*, Londra, 1835. Trad. it. *Dell'architettura*, a cura di G. Imperatori, Milano, 1840, pp. 99-101.

<sup>147</sup> Gau F.C., *Les Antiquités de Nubie*, Parigi, 1822; von Wagner J.M., *Be-richt ueber die Aeginetischen Bildwerke im Besitz...*, Stoccarda, 1817; von Klenze L., *Der Tempel des olympischen Jupiter von Agrigent*, Monaco, 1827; Hittorf I., *Architecture antique de la Sicilie*, 1827 e *Mémoire sur l'Architecture polychrome chez les Grecs*, 1831.



va documentazione in loco. Vanno segnalate le periegesi di Fiedler e il *Panorama* sulla cultura degli antichi di Stademann<sup>148</sup>. L'interesse andò via via spostandosi verso studi specifici e verso la documentazione sui grandi scavi archeologici.

Nel 1851 il filosofo svizzero Johann Jacob Bachofen (1815-1887), professore di filosofia a Basilea, pubblicò il suo *Viaggio in Grecia*<sup>149</sup>, che però è una «premessa» ai suoi più specifici studi: quello sul simbolismo funerario degli antichi, *Versuche ueber die Graebersymbolik der Alter* del 1859 e quello sul diritto materno nelle società antiche, *Das Mutterrecht*, del 1861. Nel 1887 il filologo irlandese John Pentland Mahffy, dal 1911 docente di storia antica a Dublino e presidente della Royal Irish Academy, visitò la Grecia, che descrisse ormai in testi specialistici, quali *Greek picture drawn with pen and pencil* e *The religious* del 1890.

Un altro motivo d'interesse accademico fu lo studio comparato dell'arte greca e fenicia sollevato, per la prima volta nel 1763, dall'Abbé Barthélemy<sup>150</sup>, le cui tesi vennero ristudiate, e screditate, dal Beloch e da Reinach a fine Ottocento<sup>151</sup>. In questa stessa direzione si era già espresso Blumenbach<sup>152</sup>.

Dalla metà dell'Ottocento la Grecia «europeizzata», come in Friedrich August Wolf e nel padre della riforma universitaria tedesca, Wilhelm von Humboldt<sup>153</sup>, divenne palestra – al pari del resto dell'impero Ottomano – delle prime, romantiche imprese di scavo europee. Le grandi nazioni europee si spartirono le aree archeologiche e dal 1869 Schlieman incominciò a pubblicare i resoconti dalle sue campagne di scavo alla ricerca di Troia<sup>154</sup>. In

<sup>148</sup>Fiedler K.G., *Reise durch alle Teile des Koenigreiches Griechenland*, Leipzig, 1840; Stademann F., *Panorama von Athen*, München, 1841.

<sup>149</sup>Bachofen J.J., *Viaggio in Grecia* (1851), Venezia, 1993.

<sup>150</sup>Barthélemy, *Réflexions générales sur les rapports des langues égyptienne, phénicienne et grecque*, Paris, 1763.

<sup>151</sup>Beloch J., «Die Phoeniker am aegaeischen Meer», in *Rheinisches Museum*, n. 49, 1894; Reinach S., «Le mirage oriental», in *Antropologie*, n. 4, 1893.

<sup>152</sup>Blumenbach J.F., *De Generis Humani Varietate Nativa*, Göttingen, 1775.

<sup>153</sup>Wolf F.A., *Prolegomena ad Homerum*; von Humboldt W., *Über das Studium des Altertums und des Griechischen insbesondre*. Questi testi sono alla base di quell'interesse per la cultura filosofica greca che arriveranno sino alla *Estetica* e alla *Storia della Filosofia* di Hegel e alla *Nascita della tragedia* di Nietzsche.

<sup>154</sup>Schlieman H., *Ithaca, der Peloponnes und Troia*, Lipsia, 1869; *Trojani-*

anni ancora successivi persino l'Italia monarchica fornì un contributo, soprattutto nell'area di Festo<sup>155</sup>.

Furono proprio le campagne di scavo a segnare l'epilogo della europeizzazione della Grecia.

*sche Altertumer*, Lipsia, 1874; *Ilios*, Lipsia, 1881; *Troia*, Lipsia, 1884, raccolte in *Kein Troia ohne Omer*, Monaco, 1960. Trad. it. parziale *La scoperta di Troia*, Torino, 1962.

<sup>155</sup>Nel 1894 Antonio Taramelli (1868-1939), soprintendente in Sardegna e senatore del Regno dal 1934, cercò di determinare l'estensione della «Phaestia regna». Le localizzazioni delle costruzioni nell'angolo sud-ovest del Palazzo di Cnosso si devono invece al docente di Storia antica dell'Università di Torino e Roma (deposto durante il regime) Gaetano De Sanctis (1870-1957) e all'archeologo Luigi Savignoni (1864-1918). L'avvio di uno scavo sistematico venne deciso sotto la direzione di Federico Halbherr (1857-1930), che ne affidò la conduzione a Luigi Pernier (1874-1937). Anche durante le campagne di scavo continuarono relazioni, anche illustrate, di viaggio. Per esempio, sono quelle di: Darchini G., *Ellade, note di viaggio 1909*, Milano, 1912; Curtis E., *Olympia. Die Ergebnisse der Ausgrabungen*, Berlino, 1935; Doerpfeld W., *Alt-Olympia*, Berlino, 1935; de la Cretelle J., *Le demi-dieu, ou le voyage de Grèce*, Parigi, 1936; Rodenwaldt G., *Olympia*, Berlino, 1937.



## CAPITOLO QUINTO

### SAPORI D'ORIENTE

#### *La stagione dell'archeologia*

La rivoluzione e la rivalutazione del ruolo della Grecia spinsero gli europei a viaggiare per trovare conferme, *in situ*, della storia omerica, romana o biblica.

Jean Baptiste Lechevalier (1752-1836), per esempio, che seguì in veste di segretario d'ambasciata il conte Choiseul Gouffier nominato nel 1784 ambasciatore presso la Porta, fu tra coloro che cercarono di identificare, comparativamente con il testo omerico, il sito di Troia<sup>1</sup>. Lechevalier collocò la città non sul mare, ma all'interno, lungo lo Scamandro<sup>2</sup>, e presentò le proprie tesi alla Royal Society di Edimburgo nel 1791 dando origine a una controversia durata un secolo<sup>3</sup>. A lui rispose il membro della Società dei Dilettanti di Londra<sup>4</sup> e consigliere dell'Università di

<sup>1</sup> Lechevalier J.B., *Voyage de la Troade*, 3 vols., III ed., Parigi, 1802. Dello stesso autore *Viaggio nella Poropontide*, 1800.

<sup>2</sup> La città sorse circa nel 3000 a.C. e, come determinarono gli archeologi, presentava nove livelli. L'interesse per la città crebbe negli ultimi anni del XVI secolo con il viaggio del naturalista francese Pierre Belon, che confuse Alessandra Troas per Troia. Nello stesso errore caddero molti inglesi come John Sanderson, ambasciatore di Elisabetta. Una corretta individuazione si ebbe nel 1627 quando l'inglese George Sandys riconobbe nei fiumi Menderes e Dumrek Su lo Scamandro e il Simoenta. I primi tentativi di individuare il sito risalgono ai due viaggi, del 1742 e del 1750, di Robert Wood.

<sup>3</sup> Nella quale si inserì anche lord Byron, che nel Don Juan scrive: «Io sono stato sulla tomba di Achille, / E ho udito dubitar di Troia; il tempo dubiterà di Roma...»

<sup>4</sup> Fondata intorno al 1732 a Londra, la Società dei Dilettanti ebbe un ruolo importante nella promozione per i viaggi nel Levante. Gell fu membro corrispondente della società dal 1807. In un editoriale su due pubbli-

Cambridge (del quale abbiamo già parlato), William Gell. Nel 1803, dopo il suo ritorno dalla lunga missione nelle isole Ionie e in Medio Oriente, Gell ricevette l'onorificenza di cavaliere e l'anno seguente pubblicò la sua *Topography of Troy*<sup>5</sup>, alla quale seguì una ininterrotta serie di scritti di grande interesse topografico<sup>6</sup>. In quest'opera, che contiene numerose tavole, mappe e piccole incisioni della collina di Troia, Gell, come ricorda Byron<sup>7</sup>, fu particolarmente rapido nel misurare quelle che riteneva le rovine della città, delle quali fissa il sito a Bounarbashi. Le tavole – acqueforti e acquetinte colorate a mano – raffigurano soprattutto vedute panoramiche, presunte tombe di eroi omerici, lo Scamandro e viste della città.

Il suo viaggio è esemplificativo di una serie di successive spedizioni che cercheranno d'identificare il sito di Troia sulla base dei passi omerici: «I had been myself convinced, that the history, as related by Homer, is confirmed by the fullest testimony, which a perfect correspondence between the present face of the country

cazioni di Gell (*The Geography and Antiquity of Ithaca*, 1807, e *The Itinerary of Greece*, 1810) pubblicato sulla *Monthly Review* dell'agosto 1811 dal Rev. Francis Hodgson (vedi Nangle B.C., *The Monthly Review, Second Series, 1790-1815, Indexis*, 1955) si fa una spiritosa allusione al formato del libro di Gell: «With Homer in his pocket and Gell on his sumpter-mule, the Odysseus tourist may now make a very classical and delightful excursion».

<sup>5</sup> Gell W., *The Topography of Troy, and its vicinity; illustrated and explained by Drawings and Descriptions. Dedicated, by Permission to Her Grace the Duchess of Devonshire. By W. Gell, Esq, of Jesus College, M.A. F.A.S. and late Fellow of Emmanuel College, Cambridge, C. Whittingham, Dean Street for T.N. Longman and O. Rees, Paternoster-Row*, Londra, 1804.

<sup>6</sup> *The Geography and Antiquities of Ithaca*, Londra, 1807; *Itinerary of Greece*, Londra, 1810 (compilato tra il 1801 e il 1806), con il disegno di centinaia di strade in Attica, Boezia...; *Itinerary of the Morea*, Londra, 1818; *Narrative of a Journey in the Morea*, Londra, 1823, dove afferma: «I was once very enthusiastic in the cause of Greece; [but] it is only by knowing well the nation that my opinion is changed», p. 306. Byron scrisse un articolo su «Ithaca» e «Itinerary of Greece» nel *Monthly Review*, agosto 1811. *The geography and the antiquities of Ithaca, The itinerary of Greece with a commentary on Pausanias and Strabo*, 1811, *The itinerary of the Morea, Pompeiana, or observations of Pompei*, 1817.

<sup>7</sup> Mentre *English Bard and Scotch Reviewers* era in stampa, Byron conobbe Gell, e alterò l'affermazione «coxcomb Gell» del manoscritto in «classic Gell». Nella quinta edizione, Byron, dopo aver visitato la Troade, alterò «classic» in «rapid», aggiungendo la nota: «Rapid indeed! He topographised king Priam's dominions in three days».

and the description of the poet can possibly give to it...»<sup>8</sup>. Non mancano, in Gell, sottolineature anti-greche – specie sulla immoralità dei marinai greci – e, pur tra contraddizioni, a favore dei turchi: «Our vessel was manned by four or five Turks from the city of Mitylene, and we found in their order and cleanliness an agreeable contrast to the slovenly conduct and ungovernable clamour of the Greek mariners...»<sup>9</sup> Nelle pagine della relazione si trova, tuttavia, un costante spirito ostile alla cultura ottomana, sempre paragonata con quella greca e ritenuta inferiore.

Le spedizioni alla scoperta dei luoghi omerici, soprattutto di Troia (che continuerà sino all'identificazione di Heinrich Schliemann negli anni Settanta dell'Ottocento), avviarono un proliferare di campagne di scavo anche nei luoghi delle antiche Sette meraviglie del mondo e in quelli biblici. Allora già in gran parte distrutti, come rileva James Justinian Morier a proposito di Babilonia e di Ninive: «Tranne le rovine di alcune gigantesche torri, le città di Babilonia e di Ninive sono talmente prostrate a terra, che nulla se ne può riconoscere, se ne toglie poche ineguaglianze della superficie, dove esse un giorno sorgevano»<sup>10</sup>.

I primi scavi e rilievi topografici di Babilonia e Ninive risalgono al 1811 per mano dell'inglese Claudius James Rich. Il Rich risiedette a Bagdad per conto della Compagnia delle Indie Orientali, dove si diede allo studio delle antichità collezionando manoscritti orientali, medaglie, monete, lapidi. A Babilonia scrisse i suoi *Memoirs on the Ruins of Babylon*, prima di recarsi a Koordistan, a Bombay, poi Bassora, Persepoli e Shimanz, dove si ammalò di colera e morì il 5 ottobre 1820<sup>11</sup>. Nel 1816, durante

<sup>8</sup> Gell W., *The Topography...*, *op. cit.*, p. 2.

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 2.

<sup>10</sup> Morier J.J., *A second journey Through Persia, Armenia and Asia Minor to Constantinople between the years 1810 and 1816*, Londra, 1818. Trad. it., *Secondo viaggio in Persia, Armenia e Asia Minore fino a Costantinopoli negli anni 1810 e 1816*, Milano, 1820, p. 61.

<sup>11</sup> Lasciò una serie considerevole di manoscritti, fra i quali un giornale del suo viaggio da Bagdad a Costantinopoli. Le sue collezioni di monete e manoscritti sono conservate a Londra al British Museum. Tra i libri di J.C. Rich: *Memoirs* e *Second Memoirs on Babylon, containing an Inquiry into Correspondence between the Ancient Descriptions of Babylon and the Remains still Visible on the Site*, in Rich J.C., *Narrative of a Journey to the site of Babylon in 1811, Memoir on the ruins, Remarks on the topography of Ancient Babylon by Major Bennell e Second Memoir on the ruins, Narrative of a Journey to Persepolis*, Londra, 1839.

un viaggio a Mossul, Rich scoprì le rovine di Ninive, alcune delle quali sul colle di Kouyundjik<sup>12</sup>. Fu lui a gettare le basi per gli imponenti scavi a Ninive e Nimrud eseguiti in seguito da Austen Enrico Layard e dal console francese a Mossul, Paul Emile Botta che, nel 1842, disseppellì le rovine della città. A sud della cittadella di Ninive Botta individuò il palazzo di Nabucodonosor II e, all'angolo nord-est, la porta di Ishtar, successivamente rimossa e trasportata a Berlino, emblematico esempio di disambiantamento museale che interessava, però, anche le rovine europee. A metà giugno del 1847 Layard tornò in Europa dopo aver portato alla luce tre grandi palazzi assiri: quello a nord-ovest di Assurnassirpal (884-861 a.C.), il palazzo centrale di Salmanassar II e il palazzo sud-ovest di Assara. I resti che vennero portati alla luce furono tuttavia modesti, come rivela una descrizione sconfortata del Koldewey del 1843: «le colline sono le attuali testimonianze degli splendori di un tempo, non c'è una sola colonna che testimoni di una ricchezza scomparsa»<sup>13</sup>. Solo nel 1854 la spedizione di Ormuzd Rassam scoprì il palazzo nord di Assurbanipal<sup>14</sup>.

Anche Palestina e Siria, e in particolare le mete di Palmira, Baalbek e Petra divennero sempre più luoghi di visita aneddoticco-artistica e di scavo archeologico.

Il tedesco Johann Ludwig Burckhardt (1784-1817), membro della londinese African Association, nel 1809 lasciò l'Inghilterra

<sup>12</sup> Sul rinvenimento della camera sepolcrale a Kouyundjik: «...Kosrou Effendi, who is most excellent authority, tells me today that Effendi, when digging for stones, to build the bridge of Mossul, found on digging into the Kouyundjik a sepulchral chamber, among rubbish and fragments of bone, the following articles: a woman's khalkhal, or ankle bracelet, of silver covered with a rourquoise-coloured rust; a hejil of gold beads quite perfect; some pieces of engraved agate...», Rich C.J., *Narrative of a Residence in Koordistan and on the Site of Ancient Niniveh* (postumo), Londra, 1836, p. 126.

<sup>13</sup> Layard A.H., *Discoveries in the ruins of Niniveh and Babylon*, Londra, 1853.

<sup>14</sup> In quegli stessi anni, il console francese a Mossul, l'architetto Victor Place, continuando a Khorsabad gli scavi di Botta, scoprì le mura della città di Sargon. Di questi anni sono anche gli scavi francesi delle rovine di Babilonia condotti da Fresnel, con l'architetto Thomas e Oppert, a cui si deve il principale rilievo delle rovine di Babilonia. Dopo la fase degli anni Cinquanta si dovette attendere almeno vent'anni per nuovi scavi, che presero slancio con l'affermarsi nelle università europee dello studio dell'alfabeta cuneiforme. Tra il 1873 e il 1881 l'assirologo inglese George Smith compì tre viaggi alla ricerca di tavolette cuneiformi.

e, passando per Malta (dove assunse l'identità di Ibrahim ibn Abdallah), giunse in Siria. Il suo pellegrinaggio a Medina e alla Mecca, i riti religiosi compiuti alla Grande Moschea, lasciarono sospettare una sua formale adesione all'islamismo. Durante il soggiorno ad Aleppo perfezionò la conoscenza della lingua araba e iniziò a compiere una serie di ricognizioni attraverso la Siria di cui, alla fine del 1810, tracciò una carta esatta. Visitate Palmira e Baalbek, scoprì Phaena e tracciò planimetrie di Jerash e Amman. Nel 1812 scoprì Petra, l'antica capitale dei Nabatei. Successivamente, a parte un breve viaggio nel Sinai, si fermò al Cairo. In attesa di poter attraversare il deserto dal Nilo al Niger lavorò alla stesura dei rapporti destinati all'African Association e alla riorganizzazione della raccolta di manoscritti arabi<sup>15</sup>. Nel 1817, poco prima che la carovana per Fezzan fosse pronta, venne colpito da avvelenamento; morì il 15 ottobre e venne sepolto, con rito islamico, nel cimitero di Bab-en-Nasr.

I rapporti dei suoi viaggi furono pubblicati a Londra a partire dal 1819, a cura dell'African Association. Nel 1819 uscì il primo e più affascinante resoconto, *Travels in Nubia*; tre anni più tardi i *Travels in Syria and the Holy Land*. Nel 1829 vide la luce *Travels in Arabia* mentre l'anno successivo uscirono le *Notes on the bedouins and Wahabys* e *Arabic proverbs or the Manners and Customs of the Modern Egyptians*. A lui si deve l'individuazione e la descrizione di alcuni percorsi in Siria e Giordania, che non risulteranno inutili nelle successive battaglie. E alcuni passi della sua opera non ignorano questo aspetto:

Il cammino da Shobak a Akaba, che è passabilmente buono e può essere facilmente praticabile persino dall'artiglieria, si snoda a est di Wady Mousa; e l'averlo abbandonato per la semplice curiosità di vedere l'uadi sarebbe apparso assai sospetto agli occhi degli arabi. Rendevo quindi noto di aver fatto voto di sacrificare una capra in onore di Haroun (Aronne), la cui tomba sapevo essere situata all'estremità della valle, e con questo stratagemma pensavo d'aver modo di vedere la valle nel mio tragitto verso la tomba<sup>16</sup>.

In Palestina viaggiò anche il giornalista inglese James Silk Buckingham (1786-1855) che lavorò per la Compagnia delle Indie, fondò il *Calcutta Journal* (1818) attirandosi l'ostilità del gover-

<sup>15</sup> Ne lascia oltre 300 alla biblioteca dell'Università di Cambridge.

<sup>16</sup> Burckhardt J.L., *Travels in Syria*, Londra, 1822, p. 164 (trad. autore).



no che, nel 1823, sopprime il giornale e lo cacciò dal Paese. In compenso, nel 1834 fondò e diresse l'*Oriental Herald and Colonial Review* (1824-1829) e l'*Athenaeum* (1828). Dai suoi viaggi trasse numerosi libri aneddotici di viaggio, tra i quali i *Travels in Palestine* del 1822, i *Travels among the Arab Tribes* del 1825 e i *Travels in Mesopotamia* del 1827. Si tratta di osservazioni aneddotiche, in cui esalta la grandezza delle architetture orientali, in particolare egiziane, la cui leggiadria dei fregi va di pari passo con i monumenti più famosi di Atene dell'età di Pericle e di Prassitele.

Nello stesso 1825 viene edito un altro resoconto di un viaggio compiuto in Asia Minore: quello del maresciallo di Francia Auguste Frédéric Louis Viesse de Marmont (1774-1852). Seguendo Carlo x in esilio viaggiò in Russia, Turchia, Egitto e Siria, con una spedizione della quale faceva parte anche il conte Brazza, pittore di talento. Le sue descrizioni sono accurate, ma poco aggiungono ai dati già in possesso. Siamo di fronte a rilievi aneddotici, come mostrano, per esempio, quelli su Damasco:

La città è divisa in quartieri separati da grosse porte, che si chiudono tutte le sere, e le cui chiavi rimangono, la notte in mano del governatore. Al suo interno le case sono costruite con materiali più solidi ed hanno in genere due piani e le terrazze piatte come in Africa; anche le finestre sono poche, e le porte molto piccole e le facciate senza ornamenti; il che insieme al silenzio che regna nelle strade, dà alla città un aspetto triste e monotono. Le strade sono ben lastricate, con i marciapiedi un po' alti da ambo i lati, di solito larghi ma non allineati. Qui ogni circolazione, in questi tempi, viene indetta agli abitanti, che sono così stabiati, che avrebbero molta difficoltà a riunirsi per operare una subitanea rivoluzione<sup>17</sup>.

Nel 1826, anno in cui il sultano Mahmud II fece sterminare i giannizzeri, viaggiò verso Petra il marchese e critico d'arte Leon de Laborde (1807-1869)<sup>18</sup>. Con l'ingegnere Maurice Linant, de Laborde tracciò romantici e precisi disegni dei monumenti dell'antica capitale dei Nabatei. La loro relazione uscì nel 1830 a

<sup>17</sup> Viesse de Marmont A.F.L., *Voyage à Constantinople, en Asie, en Syrie, en Palestine du Maréchal Marmont*, Parigi, 1825. Trad. it., *Viaggio a Costantinopoli e per alcune parti dell'Asia Minore, in Siria e in Palestina*, Milano, 1839, pp. 298-299.

<sup>18</sup> Nel 1839 de Laborde pubblicò una monumentale opera sulla storia dell'incisione e, in qualità di conservatore delle antichità del Louvre, curò il Catalogo ragionato degli smalti del museo (1852).

Parigi<sup>19</sup>. Nella «Explication des planches», de Laborde non mostra dubbi sull'origine delle civiltà: per lui era ancora valido il paradigma «antico», che poneva India ed Egitto all'origine delle civiltà:

Ces excavation de rochers, caractère de construction des monuments sépulcraux de la ville de Petra, seront l'objet de recherches nombreuses. Je m'efforcerai de recueillir les fréquents exemples de ce mode d'architecture chez tous les peuples. L'Inde et l'Égypte seront les premières à nous offrir des temples et des tombeaux grandioses de dimension, gracieux et riches de détails. L'Asie mineure, la Syrie, la Cyrénaïque, la Grèce, tout l'ancien monde enfin, dans une suite raisonnée, nous présenteront les combinaisons variées de ce genre de construction, et nous pourrons encore les pour suivre chez les peuples modernes qui n'ont aucune notion des arts; car chez eux un trou dans un rocher devient la première demeure; quelque décoration grossière à l'extérieur, le premier pas de leur style<sup>20</sup>.

Il sopralluogo della spedizione a Petra fu uno dei primi e più articolati dell'epoca, in particolare per l'attenzione posta alla descrizione dei monumenti. Interessante notare come nello stile delle tombe a sud della città convivessero, per l'autore, con pari dignità, lo stile siriano-egiziano e quello greco-romano. La spedizione rilevò rovine e ridisegnò particolari di fregi che furono accostati o «ricomposti» per raffigurarli. Questi resti avevano, naturalmente, anche un significato morale-politico: «Grande leçon donnée à nos prétentions d'immortalité, qui ne laisse pas même à la fragile durée de ces ruines le vrai nom de leur fondateur. Pharaon, Scandler (Alexandre) et Bonaparte, sont renommés tout ce qui ne peut s'élever aussi haut»<sup>21</sup>. Riemergevano, dunque, echì di Volney. E si apriva la strada per nuove ricerche archeologiche nel cuore dell'Asia Minore.

Come è noto, Thomas Bruce, VII conte di Elgin, ambasciatore Inglese a Costantinopoli nel 1799, volle rendere un servizio alla madrepatria inviando reperti greci a Londra. Mise insieme un gruppo di pittori, architetti, scultori per disegnare le sculture dell'Acropoli e, nel 1801, ottenne dal sultano un firman che gli concedeva il permesso di prelevare ogni scultura o iscrizione dai

<sup>19</sup> de Laborde L., *Voyage de l'Arabie Pétrée*, Parigi, 1830.

<sup>20</sup> *Ibid.*, «Explication des planches».

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 55.

templi, purché non venissero intaccati gli edifici o le mura della cittadella. Si trattava di un'operazione non dissimile da quella eseguita dai Borbone a Ercolano e Pompei a partire dalla fine degli anni Trenta del XVIII secolo. Iniziò così a smontare il fregio del Partenone. Il 26 dicembre 1801, temendo che i francesi potessero tentare di ostacolare il lavoro, Elgin ordinò l'imbarco immediato dei bassorilievi sulla nave *Mentor*. Ma venne imprigionato e le 65 casse di marmi furono sistemate nella villa di campagna. Nel 1806, una delle Cariatidi fu rimossa, così come un angolo dell'Eretteo. Nel 1810 Elgin caricò il resto del bottino sul vascello *Hydra*. In una lettera scritta nel 1815, Elgin ammise che i marmi erano ancora nei magazzini di carbone a Burlington House, in rovina a causa dell'umidità. Infine, nel 1816, furono finalmente venduti al governo e trasferiti al British Museum, dove una apposita ala fu costruita da Joseph Duveen per ospitarli.

Valutazioni contrarie a questa imponente operazione non si fecero attendere e le troviamo in alcuni *plate-book* di viaggio. Edward Clarke, nel suo *Travel to European Countries* del 1811<sup>22</sup>, ci ha lasciato un'accurata descrizione delle manovre effettuate sull'Acropoli dagli operai di Elgin sotto la supervisione di Lusieri. Clarke, che fu testimone della rimozione delle metope del Partenone, scrive di sculture fantastiche, meravigliose e di una «tragedia» che si compì quando un pezzo del marmo pentelico crollò sotto la spinta delle macchine di Elgin, con grande disappunto dei turchi. Nel suo resoconto, Clarke dimostra come Elgin non danneggiò il Partenone solo per imperizia, ma fece tagliare deliberatamente i marmi in pezzi più piccoli per trasportarli più comodamente in Inghilterra. Sostiene inoltre che il tempio subì danni maggiori di quelli provocati dall'artiglieria del veneziano Morosini.

In Europa furono mosse molte critiche a Elgin. Edward Dodwell, con spirito tutt'altro che Orientalista, annotò che molti greci e turchi si lamentarono col sultano della rovina compiuta da Elgin<sup>23</sup>. Aggiungendo che se, si fossero effettuate copie, anziché sottrarre originali, queste avrebbero avuto la stessa validità didattica per le arti europee. Thomas Huges, un parroco inglese che visitò Atene nel 1813, diede una descrizione impressionante del saccheggio dell'Acropoli, scrivendo di enormi cumuli di frammenti staccati, «*tympana, capitals, entablature and crown,*

<sup>22</sup> Clarke E., *Travel to European Countries*, London, 1811.

<sup>23</sup> Dodwell E., *Alcuni bassorilievi della Grecia*, Roma, 1812.

all were lying in huge heaps that could give material for the erection of an entire marble palace»<sup>24</sup>. Il pittore inglese Hugh Williams ammise che i Marmi Elgin avrebbero certamente contribuito al progresso dell'arte in Inghilterra, ma negò che si avesse diritto di strapparli alla Grecia. Anche Lord Broughton menziona il danno arrecato al Partenone e accusa Elgin di aver progettato di rimuovere l'intero tempio di Teseo.

### *Scrittori e pittori orientalisti*

Negli anni della europeizzazione della Grecia, alla costruzione di un nuovo paradigma dell'Oriente contribuirono filologi come Renan, Humboldt, Gobineau, Steinthal, Burnouf, Rémusat, Palmer, associazioni scientifico-culturali, come la Société Asiatique, fondata nel 1822, la Royal Asiatic Society del 1823 o l'American Oriental Society del 1842, scrittori e artisti.

L'Egitto e il Levante suscitarono uno straordinario fascino sui letterati francesi e inglesi, che diedero vita a pellegrinaggi romantici, veri o immaginari, da Goethe a Chateaubriand, da Hugo a Lamartine, de Nerval, Flaubert, Kinglake, Lane, Burton, Scott, Byron, Disraeli... sino, in definitiva, a Pierre Loti, T.H. Lawrence e Forster. Tuttavia, come evidenzia Said, inglesi e francesi erano divisi sia sulle mete – l'India per i primi, l'Egitto e il vicino Oriente per i secondi –, sia sugli atteggiamenti: descrizione di una pseudo cultura locale per gli inglesi; fascino estetico e smarrimento sentimentale per i francesi. Questi ultimi non cercano un soggetto di studio, ma soprattutto una fuga.

Dal 1805 al 1807 viaggiò in Oriente Chateaubriand, che era stato nominato da Napoleone segretario d'ambasciata a Roma. Il resoconto di questa sua peregrinazione da intellettuale e funzionario dello Stato venne pubblicato nel 1811<sup>25</sup>. L'atteggiamento di Chateaubriand, che ritiene gli Egiziani una razza inferiore, è simile a quello del Volney. Tuttavia, sebbene le piramidi non rispondano a criteri di funzionalità, rispondono a quella di eternare la gloria di quella civiltà; si tratta di un assunto caro al disegno

<sup>24</sup> Huges T., *Travels to Sicily, Greece and Albania*, London, 1820.

<sup>25</sup> de Chateaubriand F.A.R., *Itineraire de Paris à Jerusalem et de Jerusalem à Paris, en allant par la Grèce, et revenant par l'Égypte, la Barbarie et l'Espagne, par F.de Chateaubriand*, Parigi, 1811. Trad. it., *Itinerario da Parigi a Gerusalemme e da Gerusalemme a Parigi...*, Milano, 1821.

della Grande Francia e che porterà alla nascita delle istituzioni di tutela dei monumenti.

Oggidi si vorrebbe che tutti i monumenti patrii avessero una utilità fisica, e non si pensa che v'ha pei popoli una utilità morale di sfera ben superiore, verso la quale tendevano le legislazioni dell'antichità. Si crede forse che nulla insegni la contemplazione di un sepolcro? [...] I grandi monumenti fan parte essenziale della gloria di qualunque società umana [...] Che importa allora che quegli edifizii sieno stati anfiteatri o sepolcri? Tutto è sepolcro per un popolo che più non esiste. Quando l'uomo è trapassato i monumenti della vita sono ancor più vani di quelli della morte<sup>26</sup>.

Chateaubriand riuscì a vedere le piramidi, ma non a toccarle: nella stagione in cui viaggiò la pianura di Giza era allagata dallo straripamento del Nilo<sup>27</sup>. Per Chateaubriand Napoleone è una sorta di ultimo crociato e l'Oriente va redento. Anche se in Oriente c'è la *lux*, come risulta ancora più evidente nel *Westöstlicher Diwan* di Goethe<sup>28</sup> e negli *Orientales* di Hugo<sup>29</sup>.

Quando, nel 1833, Alphonse de Lamartine (1790-1869)<sup>30</sup> inizia il suo *Voyage en Orient* parla d'impresa «interiore» a lungo so-

<sup>26</sup> de Chateaubriand F.A.R., *op. cit.*, p. 34.

<sup>27</sup> *Ibid.*, p. 46.

<sup>28</sup> «Il nord, il sud si sfascia, l'Occidente / saltano troni, regni vacillano: / tu rifugiati in Oriente, / dei patriarchi gusta l'aria pura», Goethe J.W., *Westöstlicher Diwan*, Leiden, 1819. Trad. it., Goethe W., *Diwan occidentale-orientale*, Torino, 1990, p. 4.

<sup>29</sup> Hugo V., *Les Orientales (1829)*, in *Œuvres poétiques*, a cura di P. Albouy, Parigi, 1964. Trad. it., Hugo V., *Orientali*, Milano, 1985.

<sup>30</sup> Alphonse-Marie-Louis de Prat de Lamartine fu ufficiale delle guardie di Luigi XVIII; dopo i Cento giorni non riprese servizio. Nel 1821 fu addetto alla legazione a Napoli: nello stesso anno, tornato in Francia, si stabilì a Saint-Point. Nel 1825 riprese servizio all'ambasciata di Firenze, e nel 1831, in seguito alla Rivoluzione di luglio dell'anno precedente, si candidò nelle Fiandre. Soltanto nel 1833 fu chiamato a quel seggio. Nello stesso anno morì la figlia Giulia di dieci anni, durante il viaggio in Oriente. Partecipò all'insurrezione del 1848, e proclamò l'avvento della Repubblica dall'Hotel-de-Ville. Collaborò con vari giornali: *Le Conseiller du peuple*, *Le Pays*, *Le Civilisateur*. Nel 1869 morì a Parigi. Tra le sue opere: *Méditations poétiques* del 1820; *Nouvelles Méditations poétiques* e il poemetto *La Mort De Socrate* del 1823; *Le dernier chant du pèlerinage d'Harold e Psaumes modernes* del 1825; *Harmonies poétiques et religieuses* del 1830; *Voyage en Orient* del 1835. Tra gli scritti pubblicati da periodici: *Vie des grandes hommes*; *Histoire de la Révolution de 1848*; *Cours familier de littérature*.

gnata; e anche per questo contribuisce a creare un Oriente immaginario: l'Arabia è la terra dei prodigi, dove ogni cosa germoglia, e ogni uomo ingenuo o fanatico può diventare «profeta»<sup>31</sup>. Lamartine, poeta di piccola nobiltà provinciale, compì il suo viaggio in Oriente nel 1831-1833. Un viaggio estetizzante, il suo: visitò lady Esther Stanhope, nobildonna che aveva lasciato l'Inghilterra per trasferirsi a Costantinopoli e, nel marzo 1833, soggiornò a Baalbek<sup>32</sup>. Fu la stessa Stanhope che organizzò il viaggio du Lamartine verso Baalbek e Palmira, le mete dell'estetica del sublime.

Quant elle fut bien familiarisée avec la langue, le costume, les moeurs et les usages du pays, elle organisa une nombreuse caravane, chargea des chameaux de riches présents pour les Arabes, et parcourut toutes les parties de la Syrie. Elle séjourna à Jérusalem, Damas, à Alep, à Homs, à Balbek et à Palmyre: ce fut dans cette dernière station que les nombreuses tribus d'Arabes errants qui lui avaient facilité l'accès de ces ruines, réunis autour de sa tente, au nombre de quarante ou cinquante mille, et charmés de sa beauté, de sa grâce et de sa magnificence, la proclamèrent reine de Palmyre, par elle pourrait venir en toute sûreté visiter le désert et les ruines de Balbek et de Palmyre, pourvu qu'il s'engageât à payer un tribut de mille piastres. Ce traité existe encore, et serait fidèlement exécuté par les Arabes, si on leur donnait des preuves positives de protection de Lady Stanhope<sup>33</sup>.

A proposito di Baalbek, scrive di una «fabuleuse Balbek», con i suoi sepolcri inviolati, che raccontano le età perdute, muri giganteschi e colossali colonne. Sulla scia di Volney e del sensismo, Lamartine sprofonda in gravi pensieri. Parla di mondi defunti, di testimoni muti del passato, «silence et rêveries», e di «présence de tant de témoins muets d'un passé inconnu, mais qui bouleverser toutes nos petites théories d'histoire et de philosophie de l'humanité». Come Chateaubriand, ritiene che i territori orientali siano in attesa della protezione di qualche potenza europea: non a caso il *Voyage en Orient* si conclude con un approfondimento delle prospettive politiche.

<sup>31</sup> de Lamartine A., *Voyage en Orient* (Paris, 1835), Paris, 1887, vol. I. p. 475. Anche Lamartine A., *Souvenirs, impressions, pensées et paysages pendant un voyage en Orient, ou notes d'un voyageur*, Bruxelles, 1832-35.

<sup>32</sup> de Lamartine A., *Voyage en Orient*, cit.

<sup>33</sup> de Lamartine A., *Voyage*, cit., ed. cit., 1869, p. 166.

Nerval e Flaubert si avvicinarono all'Oriente con una preparazione basata sui classici. Viaggiarono nel 1842-1843 e nel 1849-1850.

Nerval produsse il *Voyage en Orient* sotto forma di un insieme di appunti di viaggio, schizzi, episodi e frammenti; il suo forte interesse per l'Oriente è poi documentato anche da *Les Chimères*, da varie lettere, da altri racconti e scritti in prosa. Il viaggio di Nerval è il viaggio della disillusione, poiché l'Oriente moderno scaccia il fascino dell'Oriente sognato a tavolino. Negli scritti di Flaubert, sia prima che dopo la visita a Levante, i riferimenti all'Oriente abbondano. L'Oriente è evocato nei *Carnets de Voyage* e nella prima versione della *Tentation de saint Antoine* (e anche nelle due versioni successive), in *Hérodiade*, in *Salammô*, e in numerosi appunti<sup>34</sup>.

Nerval, nel *Voyage en Orient*, colloca ancora in Egitto il centro dal quale si sarebbe irradiata ogni sapienza<sup>35</sup>.

Più complessa la visione di Flaubert<sup>36</sup>, che cerca in Oriente un'evasione visionaria dal quotidiano: l'Oriente è sensualità, fascino, mistero. In numerose varianti, Flaubert registra i barbari e bizzarri costumi musulmani (dalla sodomia in pubblico al co-spargersi di orina degli asceti) con sempre maggiore distacco. Non sfugge anche a Flaubert, comunque, una previsione politica: «Mi sembra quasi impossibile che entro breve tempo l'Inghilterra non diventi padrona dell'Egitto»<sup>37</sup>. Lamartine e Nerval predissero addirittura quello scontro tra maroniti e drusi in Libano che nel 1860 divise, ancora una volta, la Francia (schierata con i cristiani) e l'Inghilterra (con i drusi). Tra gli appunti del romanzo *Bouvard et Pécuchet*, Flaubert annota anche che l'Europa verrà rigenerata dall'Asia<sup>38</sup>.

Alla tradizione romantico-letteraria si possono ascrivere anche

<sup>34</sup> Said E., cit., p. 193.

<sup>35</sup> de Nerval G., *Voyage en Orient*, Charpentier, 1851, in *Oeuvres*, Paris, 1960, vol. II, p. 181. Di questi stessi anni è anche Gautier T., *Voyage en Orient: Malte, Athènes, Constantinople*, Paris, 1852.

<sup>36</sup> I taccuini del viaggio in Oriente di Flaubert sono stati proposti in varie aggregazioni e forme editoriali. Tra queste: Flaubert G., *Notes de voyage en Orient*, Parigi, 1910. Trad. it., *Alla riscoperta della Grecia*, Milano, 1985.

<sup>37</sup> Flaubert G., *Flaubert in Egypt: a sensibility tour*, Boston, 1973, p. 81.

<sup>38</sup> Flaubert G., *Bouvard et Pécuchet*, in *Oeuvres*, a cura di Thibaudet A. e Dumesnil R., Paris, 1952, vol. II, p. 985. Trad. it. Flaubert G., *Bouvard et Pécuchet*, Torino, 1982.



i *Souvenirs et paysages d'Orient* di Maxime Du Camp (1822-1894)<sup>39</sup>, che viaggiò nel Levante proprio con Flaubert<sup>40</sup>. I *Souvenirs* divennero celebri anche per le numerose immagini, tra le quali quelle di Baalbek, le cui rovine sono ricordate in celebri passi delle *Notes* di Flaubert che ricordano ancora Volney: «... Les pierres de Baalbeck ont l'air de penser profondément»<sup>41</sup>. Al fascino estetico delle rovine si richiamano anche Pascal<sup>42</sup> e Rüppel<sup>43</sup>. Un caso particolare è quello di Richard Burton: individualista, pellegrino, avventuriero, riuscì a farsi orientale sino a compiere il viaggio fino alla Mecca; tuttavia anche lui, nel suo *Pilgrimage*, scrive che l'«Egitto è un tesoro da conquistare» ed è «il premio più appetibile che l'Est possa offrire alle ambizioni dell'Europa»<sup>44</sup>.

Questi «malati» di esotismo spostano anche l'interesse sui luoghi da visitare: Beirut, Damasco, Palmira e Balbeek sono più visitati di un tempo. Beirut è mitizzata nei diari di De Nerval<sup>45</sup> come una delle città più fascinate del Levante: «Non ero mai entrato a Beirut in quest'ora indebita, e mi ci ritrovai come un personaggio delle *Mille e una Notte* che penetrasse in una città di maghi dalla popolazione tramutata in pietra»<sup>46</sup>. Nel Sessanta, la città fu teatro dell'immigrazione cristiano-maronita da Damasco; nel 1861 cadde sotto l'influenza francese e in quell'anno, per celebrare l'evento, Hachette pubblicò l'*Itinéraire descriptif, historique et archéologique de l'Orient* di Joanne Adolphe et Emile Isambert con le descrizioni di Malta, Grecia, Turchia, Siria, Palestina, Arabia, Sinai ed Egitto, accompagnate da 11 cartine topografiche e 19 tavole. L'avvocato Adolphe lavorò a diverse riviste, fu uno dei fondatori di *Illustration* ed editò guide-viaggi. La sua operazione è analoga a quella del più ce-

<sup>39</sup> Du Camp M., *Souvenirs et paysages d'Orient*, Parigi, 1848.

<sup>40</sup> Nel 1853 pubblica *Mémoires d'un suicide*, nel 1882-1883 scrive *Souvenirs littéraires* nel quale illustrerà l'amicizia che lo legò a Flaubert, a Baudelaire e a Gautier, e, su temi orientali, *Égypte, Nubie, Palestine, Syrie* nel 1852 e *Le Nil, ou lettres sur l'Égypte et la Nubie*, nel 1854.

<sup>41</sup> Flaubert G., *Notes...*, cit., p. 358.

<sup>42</sup> Pascal Du Puy L., *Le Cange, voyage en Égypte*, Parigi, 1861.

<sup>43</sup> Rüppel E., *Reisen in Nubien, Kordofan und dem petraischen Arabien vorzüglich in geographisch-statischer Hinsicht*, Francoforte, 1829.

<sup>44</sup> Burton R., *Personal Narrative of a Pilgrimage to al-Madinah and Meccah*, London, 1893, vol. I, pp. 112, 114.

<sup>45</sup> De Nerval G., *Voyage...*, cit.

<sup>46</sup> De Nerval G., *Voyage...*, cit. in. Guadalupi G., *Orienti*, Milano, 1989, p. 134.



lebre Karl Baedeker, il libraio di Koblenz che, nel 1839, fondò la sua collezione di *Guide Baedeker* delle quali era allo stesso tempo autore ed editore. Quando i figli trasferirono a Lipsia la casa editrice pubblicarono il suo *Palestine et Syrie*, con 18 carte topografiche e 43 immagini, un panorama di Gerusalemme e 10 vedute. A contrario di tutti i resoconti precedenti, questa è una vera e propria guida con informazioni di servizio: nomi di medici, fotografi, indicazioni su chiese, ospedali e vendita dei tabacchi. Sezioni più lunghe sono dedicate alla storia e alle gite. Il nuovo genere, le guide viaggi, fu un segnale dell'avvenuta presa di controllo del territorio, come quella dello storico Emilio Dandolo, irredentista che partecipò alle Cinque giornate di Milano<sup>47</sup>. La sua descrizione di Damasco è emblematica dell'amplificazione dei temi del pittoresco. Damasco, terza città dell'impero con 300mila abitanti, non è apparentemente gradevole: acqua putrida, vicoli angusti, immondizia, animali, nessun monumento degno di nota. Ma, per la tipologia dei viaggi letterari alla ricerca di un esotico mediato attraverso le categorie stilistiche del moresco, la città ha i caratteri che vi si cercano.

Ciò che distingue propriamente Damasco da tutte le altre città orientali, rendendola mirabile per il viaggiatore, consiste nella vastità e ricchezza dei bazar, non che nel lusso delle case armene, greche e turche. Tutte dovizie, tutto splendore nell'Oriente sembrano essere raccolti in questa immensa città, per disperdersi e poi ad arricchire i magazzini d'Alessandria, del Cairo, di Beirut, e di Smirne e di Costantinopoli. È impossibile formarsi un'idea delle infinite dovizie che s'accolgono confusamente in quei rinomati bazar, gallerie immense che si stendono per miglia, a guisa di giganteschi corridoi, ricoperti da una volta continua ed elegante e fiancheggiati da botteghe in apparenze meschine<sup>48</sup>.

Il tema che interessa non è più quello della documentazione archeologica o della propaganda politica, ma quello estetico del «caratteristico» e del «pittoresco», di un Oriente d'evasione.

Damasco è a mio avviso la città più interessante di tutto l'Oriente; meno grande e popolosa del Cairo, meno bella e superba di Co-

<sup>47</sup> Dandolo E., *Viaggio in Egitto, nel Sudan, in Siria e in Palestina*, Milano, 1854.

<sup>48</sup> *Ibid.*, p. 445.

stantinopoli, ha per il viaggiatore il merito, ogni giorno più raro, di conservare inalterata la sua fisionomia caratteristica. Essa è la vera città delle *Mille e una Notte*; aggirandosi per le sue strette vie, sudice e buje contrade, pe' suoi misteriosi giardini pieni d'ombra e di silenzio, pe' i suoi interminabili bazar riboccanti d'asiatiche dovizie, popolati da una folla multiforme e stranissima, per le sue case nell'apparenza meschine e nell'interno splendissime di barbara opulenza, il visitatore s'avvede di essere trasportato in mezzo a un mondo diverso ed ad una civiltà straniera, fantastica, incomposta<sup>49</sup>.

È un genere, questo dell'Oriente pittoresco, che spopola nella pittura orientalista accanto ai soggetti di genere storico. Per i pittori orientalisti viaggiare significava soprattutto attendere: lunghi i periodi da passare a dorso di cammello ed estenuanti le soste nei lazzaretti per aspettare che trascorressero i giorni della quarantena... La maggior parte di loro restava in Oriente poco tempo e in condizioni precarie per poter finire sul posto una tela.

Per molti artisti, come Decamps, Delacroix, David Roberts o Chassériau, un viaggio era sufficiente: si facevano schizzi a penna, inchiostro o acquarello dai quali poi si traevano le tele a olio. Delacroix, Roberts e Lear usarono l'acquarello soprattutto per gli studi, mentre Lewis, Haag, Robertson e gli italiani lo usarono anche come alternativa alla pittura a olio. Non tutti i pittori orientalisti viaggiarono in Oriente. L'allievo di David, precursore del genere, Antoine-Jean Gros non andò mai in Egitto (soggiornò, invece, in Italia). Tuttavia, tra il 1804 e il 1810, dipinse storiche tele come «La battaglia di Nazareth», gli «Appetati di Jaffa», la «Battaglia delle Piramidi» e la «Battaglia di Aboukir». Già dal 1839, inoltre, Vernet e Goupil-Fresquet introdussero l'uso del dagherrotipo per fissare scene in Egitto e a Gerusalemme.

I soggetti della pittura orientalistica non furono sempre realistici. L'intera «Setta dei Levantini», i pittori definiti così per la predilezione dei soggetti esotici (se ne contarono circa cinquecento in Francia), si caratterizzarono per un trattamento tendenzioso delle scene e dei personaggi. Per tutto il secolo l'aridità del paesaggio orientale, per esempio, venne celata: si trattava di un elemento negativo che non avrebbe favorito il sostegno commerciale. L'Oriente era sempre pittoresco, esotico, e la sua natura meravigliosa: i soggetti scelti erano alberi lussureggianti.

<sup>49</sup> *Ibid.*, p. 252.

Altri soggetti ripetuti erano le montagne e gli uadi, le vallate scavate dai fiumi, specie quelle del Sinai, dipinti da Lenoir, Gérôme, Dauzats o Belly.

Il soggiorno al Cairo suggerisce a Marilhat quel collegamento tra Oriente e Medioevo, stile Levantino e stile gotico che diventerà una costante. Anche Gautier dice di ritrovare nel Sahara i costumi del Medioevo e di rivedere negli arabi i baroni feudali.

Ma c'è anche un altro riferimento che agisce nel tratto dei pittori orientalisti. È la pittura olandese, il cosiddetto «néerlandisme», in particolare Rembrandt. Il suo Orientalismo, la sua passione per i costumi esotici, l'ambientazione delle rappresentazioni bibliche, piene di mezze tinte e angoli d'ombra, ispira le raffigurazioni di questi pittori. Percepita come misteriosa e appassionante, la pittura di Rembrandt si addice alla tradizione di un mondo «foisonnant», estraneo, che cerca più di suggerire che di tradurre.

Ma anche una fonte letteraria agisce sui pittori orientalisti. Sono *Le Mille e una notte*, i cui episodi continueranno a essere trasfigurati dalle matite e dagli acquerelli dei pittori. In special modo le architetture saranno trasfigurate alla luce del testo letterario. Vernet, a proposito di Costantinopoli, parla di deliziose decorazioni da *Mille e una notte*. Tre giorni prima della sua morte, Dauzats lavora a un quadro intitolato «Sindbad le marin».

Questi artisti trovarono un fiorente mercato per le loro opere sia all'estero che in patria. Marilhat, per esempio, ottenne commissioni ad Alessandria, mentre Laurens fu pagato da notabili persiani per eseguire ritratti. Tuttavia, fu soprattutto attraverso la Royal Academy di Londra e i Salon di Parigi che questi artisti trovarono compratori: Decamps, Vernet e Marilhat godettero dei favori della marchesa di Hertford e del Duca di Aumale, altri di quelli di proprietari navali, imprenditori e finanziari, in particolare delle Midlands inglesi. Spesso, un'opera esposta era così richiesta che l'artista era obbligato a dipingerne copie.

Il viaggio in Marocco e Algeria di Eugène Delacroix (1798-1863) è rimasto un prototipo per la storia dell'arte del XIX secolo grazie ai magnifici dipinti e alla dimostrazione che anche il Nord Africa, oltre all'Italia, poteva essere luogo di visite. Studente sotto Guérin, Delacroix s'interessò all'Oriente appassionandosi alle vicende di Byron, ai cui passi è ispirata la tela «La morte di Sardanapalo». Il suo dipinto pieno di sofferenza esposto al Salon del 1824, intitolato «Massacro a Chios», lo avviò al movimento romantico. Invitato dal Sultano del Marocco a Tangeri nel 1832,

da dove proseguì per Meknes, Delacroix proseguì poi per la Spagna e Algeri, dove visitò un Harem da cui trasse ispirazione per «Donne di Algeri nei loro alloggi».

Nonostante trascorse meno di un anno in Oriente, nel 1828 il francese Alexandre-Gabriel Decamps (1803-1860) creò tele che lo resero famoso quanto Delacroix e, come molti pittori, dipinse soggetti orientali prima di viaggiare in Oriente. Decamps arrivò a Smirne nel febbraio del 1828 al seguito di una missione governativa insieme a Garneray, e prese a dipingere ritratti di vita quotidiana turca, come «La carovana» e «Il serraglio». Al suo ritorno pubblicò un album di litografie. Ma fu al Salon del 1831 che acquisì notorietà grazie ai ritratti dei soldati e dei bambini turchi, dai colori ricchi e dall'atmosfera fantastica.

Adrien Dauzats (1804-1868) fu tra i primi a dipingere l'Oriente con esattezza. Nel 1827 iniziò la collaborazione con il barone Taylor, archeologo e filantropo, con il quale, nel 1830, intraprese un viaggio in Egitto allo scopo di convincere Mohammed Alì a trasportare l'obelisco di Luxor in Francia. Visitò il Cairo e il Sinai, Jaffa, la Palestina e la Siria e di questo viaggio pubblicò un libro con Alexandre Dumas padre intitolato *Quindici giorni nel Sinai* e trasse vari disegni per il libro di Taylor. La sua prima esposizione ai Salon risale al 1831; nel 1839 viaggiò in Algeria, nel 1850 a Tangeri.

Prosper Marilhat (1811-1847) viaggiò come disegnatore al seguito di una spedizione scientifica condotta dal Barone Von Hügel in Grecia, Egitto e Asia Minore nell'aprile 1831. Marilhat condusse una vita nomade in Siria, Libano, Palestina ed Egitto. Nel 1832 soggiornò ad Alessandria, dove fece ritratti di Mohammed Ali, di notabili locali e disegnò scene per il teatro. Esplorò il delta del Nilo e rientrò a bordo dello Sphinx, che trasportava l'obelisco di Luxor<sup>50</sup>. Lasciò, tra le sue opere più celebri, la tela «La moschea del sultano Hakem al Cairo».

Ma il più ammirato pittore francese di soggetti storici orientali fu Horace Vernet (1789-1863). La sua era una famiglia di artisti e si trovò la carriera avviata, diventando a soli 38 anni direttore dell'Accademia di Francia a Roma. Il suo primo viaggio in Algeria, del 1833, insieme all'artista inglese Wyld, lo portò a definire l'Africa come una «miniera d'oro» per la Francia. Nel 1835 fu

<sup>50</sup> Le sue opere pittoriche divennero famose grazie al Salon del 1834, e il suo dipinto più famoso, *Piazza Ezbekiyah e il quartiere copto al Cairo*, ispirò Gautier.

sostituito da Ingres all'Accademia di Roma e decorò, su commissione di Luigi Filippo, il Museo di storia militare di Versailles. Affrontò con tutti i mezzi (barche, vagoni, slitte, cavalli, cammelli, muli, tende) i suoi viaggi in Algeria, Marocco, Egitto, Siria, Palestina, Crimea e Turchia e ne trasse una vasta produzione di dipinti: circa 500 pitture e 200 litografie. Come per lui, l'Algeria, dopo il 1830, divenne terra d'elezione per molti pittori francesi, da Eugène Flandin a Théodore Chasseriau a Eugène Fromentin. Lo stesso Ingres, pur non essendo un pittore orientalista, dipinse soggetti di tema orientale, come l'«Odalique à l'esclave» del 1840 o il «Bain turc» del 1863.

Il fascino per il genere esotico portò Jean-Léon Gérôme (1824-1904) a essere, nella seconda metà del XIX secolo, il più famoso pittore d'Europa. Nel 1853 Gérôme viaggiò nei Balcani e nel 1856 visitò l'Egitto, navigando sul Nilo per quattro mesi e alloggiando per altri quattro al Cairo. Da questi viaggi trasse ispirazione per molte opere in stile neo-greco e per dipinti di scene di vita egiziana che vennero esposti ai Salon. Sposando la figlia del commerciante d'arte Goupil, la sua popolarità aumentò e raggiunse addirittura l'America, dove le sue opere furono largamente diffuse. Viaggiò poi in Turchia, Egitto, Palestina, Grecia, Spagna, Algeria e Italia. Percorse alcuni di questi itinerari con l'orientalista italiano Alberto Pasini (1826-1899).

Tra i pittori orientalisti di quegli anni, uno dei più avventurosi fu l'inglese Thomas Seddon (1821-1856). Vicino ai pre-rafaeelliti, visitò il Cairo nel 1853 incontrando Lear che gli fece da consigliere. Proseguì per la Palestina, arrivando alla Mecca. Il resoconto di questo viaggio rischioso fu pubblicato nel volume *Racconto personale di un pellegrino alla Medina e alla Mecca* del 1855. Ma questo viaggio gli minò anche la salute, e morì al Cairo di febbri reumatiche a 35 anni.

L'elenco procederebbe a lungo. Ma è bene non trascurare Henri Regnault (1843-1871) anche per la sua morte patriottica sul campo di battaglia di Buzenval durante la guerra franco-prussiana. Grande appassionato di cavalli e pittura equestre, nel 1869 intraprese un viaggio in Spagna, e da qui passò in Marocco, affittando una casa a Tangeri decorata in stile orientale e dedicandosi alla pittura di soggetto esotico. Ben presto le sue opere furono esposte con successo ai Salon di Parigi.

*Scavi*

A partire dagli anni Sessanta si moltiplicarono le campagne di scavo e disambiantamento delle antichità, e i *plate-book* si volsero anche alla descrizione di questi «cantieri». È il caso di uno dei *plate-book* più rilevanti di metà Ottocento: quello di Charles Texier intitolato *The principal ruins of Asia Minor*, edito a Londra nel 1865<sup>51</sup>. In questo testo si trovano incisioni dettagliate dell'acropoli di Pergamo con tavole raffiguranti piante, prospetti e sezioni della basilica e di altri monumenti. Quest'opera di documentazione diventa quasi la premessa ai disambiantamenti dei monumenti dell'acropoli turca, anche se Texier non registra che rovine, con un'unica particolarità: «... the only one character was evident, was that of a corinthian temple, which stood in the center of the enclosure...» Qui Texier fece eseguire dei rilievi dell'anfiteatro e degli altri monumenti. Rovine o meno, dopo i viaggi di Curtius e Adler del 1871 e, dopo le sollecitazioni allo scavo di Humann (che dal 1861 visse in Asia Minore), nel 1873 a Pergamo iniziarono le grandi campagne di scavo condotte da *equipe* tedesche.

Le ricerche dell'ingegnere Carl Humann (1839-1896) e di Alexander Conze (1831-1914), nominato nel 1877 direttore della sezione scultura del museo di Berlino, iniziarono nel novembre del 1878. Le ribellioni contro il governo turco e la ripresa della guerra russo-ottomana, seguita alle insurrezioni nei Balcani, favorirono l'influenza nella zona del giovane impero tedesco. Humann, che si occupava della costruzione di strade, incominciò a inviare al Conze, a Berlino, alcuni frammenti scultorei ottenendo, nel settembre del 1878, un permesso dal governo turco per scavare l'acropoli di Pergamo. In pochi anni, vennero rinvenuti il ginnasio, il tempio di Era, il tempio di Atena, l'altare di Zeus e l'agorà, il Palazzo Reale e il traiano. Dietro il pagamento di 20mila marchi, i tedeschi smontarono l'altare di Pergamo per ricomporlo a Berlino.

Pergamo, naturalmente, è solo uno dei siti che calamitarono l'interesse europeo in Turchia. Un altro rilevante sito sul quale gli Europei volevano dire una parola definitiva, era quello, già citato, di Troia<sup>52</sup>. E, com'è noto, di nuovo un tedesco, Schliemann, riuscì a localizzarlo e a impossessarsi dei resti: il cosiddetto tesoro

<sup>51</sup> Texier C., *The principal ruins of Asia Minor*, Londra, 1865, p. 21.

<sup>52</sup> L'interesse per la città, che si contenne solo durante i periodi di osti-

ro di Priamo<sup>53</sup>. La storia dell'identificazione di questo sito non si deve solo a Schliemann. I primissimi tentativi di individuare Troia risalgono ai viaggi, del 1742 e del 1750, di Robert Wood. Sulla base delle descrizioni di Wood, il francese Jean Baptiste Lechevalier, come abbiamo visto, si recò nella Troade nel 1785 iniziando la lunga serie di studi comparativi tra il testo omerico e il territorio, e individuò presso la località di Bunarbaschi la possibile giacitura del Palazzo di Priamo<sup>54</sup>. Lechevalier presentò le proprie tesi alla Royal Society di Edimburgo nel 1791 dando origine alla controversia su Troia.

Contiene numerose tavole, sia mappe che piccole incisioni della collina di Troia, anche la successiva *Topography* di William Gell<sup>55</sup>. Con il Gell si sviluppò un maggior interesse degli inglesi per l'identificazione del sito omerico, che proseguì con l'opera di James Calvert e del fratello Frank. Nel 1853, Frank Calvert, dopo vari studi compiuti assieme a Charles Newton, arrivò alla conclusione che Troia non poteva trovarsi nella località di Bunarbaschi, affermazione confermata da scavi tedeschi del 1864. Fu grazie a lui che l'attenzione si spostò a Hissarlik. Nel 1864 incominciò a scavare qui e giunse sino alle tracce di Troia VI; ma si dovette arrestare per mancanza di denaro. Dal 1871 al 1873 fu la volta di Schliemann, che compì tre grandi campagne di scavo identificando quattro strati successivi di città. Identificò la Troia omerica come la seconda dal fondo, in contrasto con le tesi inglesi espresse sul *Levant Herald* del 4 febbraio 1873 dal Calvert. Ma queste critiche passarono in secondo piano quando Schliemann portò alla luce il tesoro di Priamo, e incominciò a pubblicare i tesori troiani nel *Trojanische Altertumer* del 1874.

Nato a Neubokow, Schliemann (1822-1890) fu un eccezionale autodidatta. Fin dall'età di otto anni si era prefisso di riportare alla luce le rovine dell'antica Troia. Dopo un'infanzia avventurosa, si fece una solida posizione nel commercio in Russia e prese a viaggiare in tutto il mondo. Animato da una ferrea volontà, a 42 anni si ritirò dagli affari per dedicarsi alla scoperta di Troia.

lità tra cristiani e musulmani, riprese negli ultimi anni del XVI secolo con il viaggio del naturalista francese Pierre Belon.

<sup>53</sup> Custodito a Berlino, venne preso dai russi nel 1945 e si trova oggi al Museo Puskin di Mosca.

<sup>54</sup> Lechevalier J.B., *Voyage de la Troade*, 3 vols., Parigi, 1802.

<sup>55</sup> Gell W., *The topography of Troy and its vicinity, illustrated and explained by Drawings and Descriptions*, Londra, 1804.



Con la seconda moglie, Sophie, intraprese gli scavi sulla collina di Hissarlik e portò alla luce nove strati della città. Dopo questo successo archeologico, Schliemann si recò a Micene dove, ancora una volta considerato solo un sognatore, nel 1876 portò alla luce il complesso delle tombe da lui attribuite ad Agamennone e ai suoi compagni (ma in realtà di quattrocento anni anteriori), con un tesoro di straordinaria ricchezza. In seguito effettuò scavi a Orcomeno (1880), Tirinto (1884-85) e nel 1889 condusse altre campagne di scavo a Troia<sup>56</sup>.

Accenniamo, infine, anche ad alcune pubblicazioni degli anni Settanta, che procedono ormai secondo una lettura consolidata. A fianco dei resoconti relativi agli scavi archeologici, in questi anni l'editoria dà ancora spazio all'esaltazione letteraria delle rovine orientali come luoghi pittoreschi e di forte presenza cristiana.

I templi di Petra diventano così impressionanti quanto e più delle rovine di Tebe e Roma per il nobiluomo milanese, ufficiale dell'esercito e membro della Reale Società Geografica britannica Gianmartino Arconati Visconti, che partì per l'Egitto nel 1865 spingendosi sino a Petra. Alcuni passi del suo diario, pubblicato nel 1872, sono ancora alla Volney: «I Nabatei sono scomparsi, scomparsi i Greci e i Romani, dell'epoca cristiana che rimane? Un'informe leggenda, un nome Ed-Deir (il convento)»<sup>57</sup>. Arconati descrive con stupore il tempio in arenaria ben conservato chiamato il Tesoro del Faraone, che definisce uno dei più belli. Interessante anche un riferimento a Hittorf.

Hittorf ha ritrovato in un affresco di Pompei la figura di un tempio che rassomiglia straordinariamente alla facciata del Khazneh (N.d.R. Tesoro del Faraone). L'illustre autore dell'*Architecture Polychrome* crede che il tempio di Petra potesse essere la copia di un Esculapeum o tempio dedicato al Dio della medicina, e forse non

<sup>56</sup> Tra le sue opere principali: *Ithaca, der Peloponnes und Troja*, Lipsia, 1869; *Trojanische Altertumer*, Lipsia, 1874; *Illos*, Lipsia, 1881; *Troja*, Lipsia, 1884; raccolte in *Kein Troja ohne Hommer*, a cura di Schmied W., Monaco, 1960. Trad. it. parziale, *La scoperta di Troia* a cura di Carena C., Torino, Einaudi, 1962. La sua autobiografia venne pubblicata dopo la sua morte dalla moglie nel 1892. Dopo la morte di Schliemann, avvenuta a Napoli nel 1890, Dorpfeld divenne direttore degli scavi.

<sup>57</sup> Arconati Visconti G., *Diario di un viaggio nell'Arabia Petrea, 1872*, in AA.VV., a cura di Guadalupi G., *Viaggiatori scrittori dell'800*, Milano, 1989, p. 211.



era che la riproduzione dell'Esculapeum di Pozzuoli impropriamente chiamato Serapeum<sup>58</sup>.

Curioso anche il rinvio a una letteratura ormai specifica: «Non potendo fare un'accurata descrizione di Petra, Laborde, Robinson ed altri possono essere consultati in questo proposito»<sup>59</sup>.

A Petra, luogo di elezione negli anni Settanta, viaggia anche il francese Le Duc de Luynes, che nel 1874 pubblica un suo resoconto, il *Voyage d'exploration*<sup>60</sup>. Tre elementi caratterizzano la sua opera: osservazione dei monumenti, dati documentari di carattere botanico e zoologico e ricerca delle tracce cristiane.

I *Souvenirs d'Orient: Damas, Jérusalem, Le Caire* del ginevrino Jean Augustin Bost (1815-1890), pastore a Bourges, a Reims e a Sedan, cultore dei classici e di storia ecclesiastica, sono il risultato di un viaggio del 1870 verso mete ormai classiche. Il fascino per l'Oriente colpisce a tal punto padre Bost che definisce Damasco la più bella città del mondo. Ma quello che importa al Bost, come già a Le Duc de Luynes, è sottolineare la presenza di tracce cristiane: «Damas est la plus vieille ville du monde... Historiquement, elle se rattache à l'Ancien et Nouveau Testament par Abraham, au judaïsme par David et Salomon, au christianisme par saint Paul, aux croisades par Baudouin, aux temps modernes par Timour et Sèlim»<sup>61</sup>. L'autore visita dimore musulmane, cristiane ed ebee, i principali monumenti e cerca in più passi di mostrare come la cultura cristiana e quella musulmana si siano incontrate più volte nel corso dei secoli<sup>62</sup>.

<sup>58</sup> *Ibid.*, p. 204.

<sup>59</sup> *Ibid.*, p. 211.

<sup>60</sup> Le Duc de Luynes M., *Voyage d'exploration à la Mer Morte à Petra et sur la rive gauche du Jourdain, relation du voyage*, Paris, 1874.

<sup>61</sup> Bost J.A., *Souvenirs d'Orient: Damas, Jérusalem, Le Caire*, Paris, 1875, p. 77.

<sup>62</sup> Seguono altre descrizioni di Damasco: «Il est assez facile de s'orienter a Damas une fois que l'on s'est assuré quelques points de répare. La ville forme une espèce d'ovale, partagé dans sa plus grande longueur, mais en deux parties inégales, par la rue Droite, qui malgré des incendies, des tremblements de terre et des dévastations de tous genres, n'a jamais cessé de justifier son nom et a toujours conservé son identité. Au sud de la rue Droite est le quartier juif, au nord-ouest le quartier turc, au nord-est le quartier chrétien. La ville est entourée d'un vielle muraille qui date en partie des croisades, et au-delà de laquelle s'étendent trois immenses fauburges», *Ibid.*, pp. 78.

Stesso itinerario e tipologia segue anche il diplomatico Eugène Melchior de Vogué (1848-1910), scrittore<sup>63</sup> e divulgatore di letteratura russa che, nel 1876, pubblicò il suo resoconto dall'Asia Minore<sup>64</sup>. Frutto di una spedizione organizzata da un nobile parigino verso la Siria, la sua relazione è descrittiva e, ancora una volta, di qualche interesse religioso. A Damasco, si legge, sarebbe inutile cercare grandi vestigia dell'antichità, per quanto Dio abbia donato alla città una patente di «città santa». Damasco è santa per l'Islam ma è anche cristiana, come testimonia il libro della Genesi.

Il ne faut par rechercher ici de monuments antiques. En dehors de quelques restes d'arcs de triomphe et de colonnades encastés dans les maisons de la rue droite, qui partagent la ville dans l'axe de l'ancienne via recta avec la fidélité obsinée, instinctive, que l'Oriental garde aux rues et aux chemins où ont passé ses pères, il ne subsiste rien des splendeurs d'autrefois. Pourtant, Damas n'est pas une parvenue; elle a ses titres de noblesse dans la Genèse, et depuis l'histoire ne l'a jamais perdue de vue. Rabelais appelait Chino 'ville insigne, ville noble, ville antique, voire première du monde, selon le jugement et assertion des plus doctes massorets'. Damas est-elle restée de ce chef l'une des villes saintes de l'islam. Damas, le paradis où, selon la légende musulmane, Mahomet n'aurait pas voulu entrer de peur de se voir refuser la porte de l'autre<sup>65</sup>.

Nel 1882 venne pubblicato il resoconto dei venti mesi trascorsi in Siria da Luigi Goretti (1830-1890), i cui risultati servirono per svolgere lezioni all'Accademia Letteraria, di cui era membro. Goretti registra soprattutto cultura popolare e folclore di Costantinopoli, Smirne, Beirut e Damasco. Sottolineature cristiane si alternano, nella sua descrizione, alla solita lamentela sullo stato di povertà e abbandono dei luoghi, come esplicita in questo passo su Damasco:

Si dicono meraviglie dei caffè e dei bagni di Damasco; e un dilettante di architettura araba ha tutto il diritto di andare in visibilio nel visitare quelle vaste sale di marmi di vario colore, sormontate da una marmorea cupola molto elevata. Ma a parte il disegno e lo stile schiettamente arabo, che diamine ci ha trovato il Lamartine,

<sup>63</sup> Scrive due romanzi: *Jean d'Agrève* e *I morti che parlano*.

<sup>64</sup> de Vogué E.M., *Syrie, Palestine, Mont Athos: Voyage aux pays du passé*, Parigi, 1876.

<sup>65</sup> *Ibid.*, p. 70.

per dire magnifici quei sudici ridotti dove non si può entrarvi senza provarvi una sensazione insuperabile di schifo<sup>66</sup>

Dieci anni dopo (nel 1892) troviamo analoghe osservazioni nelle *Impressioni di viaggio* dello Zunini. Ma il suo è ormai uno stanco richiamo alle rovine e al perduto passato glorioso dell'Oriente:

Dal dì che Zenobia, sfortunata Amazzone, fu tratta in prigione a Roma, ad abbellire, colla sua maestosa figura, coperta di gemme e di catene d'oro, il trionfo del suo vincitore, le sabbie infuocate, ripigliando il loro impero, invasero la derelitta Città (*N.d.R.* Palmira), che aveva osato di sorgere in mezzo al deserto; ed il suo nome scomparve dalla storia, e la sua esistenza restò persino, per molti secoli, ignorata in Europa. È soltanto nel mille e seicento, che alcuni mercanti inglesi, udendo in Aleppo i Beduini raccontare meraviglie di immensi frantumi nel deserto, vollero appurare il vero, e così le superbe rovine di Palmira, emulatrici, di quante se ne trovano in Italia e in Grecia, illustrate dalla penna di Wood, si rilevarono alla ammirazione del mondo civile<sup>67</sup>.

<sup>66</sup> Goretti L., *Venti mesi in Siria, appunti di viaggio*, Torino, 1882, p. 423.

<sup>67</sup> Zunini, *In Palestina e in Siria. Impressioni di viaggio*, Milano, 1892, pp. 210-11.

## ALLEGATO 1

### TRACCE BIOGRAFICHE DI ALCUNI PROTAGONISTI

Questo libro interseca varie discipline. Pertanto, alcuni degli autori citati possono essere poco o per nulla noti a studenti o studiosi di storia dell'estetica e di letteratura artistica e architettonica. Dei maggiori tra questi, dunque, forniamo alcune note biografiche, inquadrandole in variabili orizzonti di appartenenza.

#### *Pellegrinaggi*

Per non ampliare all'infinito le fonti di indagine, abbiamo per lo più evitato di prendere in considerazione i pellegrinaggi in Oriente intrapresi per scopi religiosi, legati al desiderio di conoscere i luoghi della Passione di Cristo. Un esempio di questi pellegrinaggi è quello compiuto da **Henry Maundrell** (1665-1701), accademico di Oxford e sacerdote della Chiesa d'Inghilterra, che dal 20 dicembre 1695 prestò servizio come cappellano alla Società del Levante in Siria. Il suo viaggio da Aleppo a Gerusalemme effettuato nella Pasqua del 1697 è un esempio tipico di riscoperta dei luoghi Santi. Il suo resoconto è stato particolarmente fortunato e incluso in numerosi racconti di viaggio dalla metà del XVIII secolo in poi. È stato tradotto in francese (1705), olandese (1717) e tedesco (1792).

Una certa importanza ebbero anche le vaste ricostruzioni storiche (non di viaggio) dell'Oriente redatte da ecclesiastici, come quelle di **Simon Ockley** (nato a Exeter nel 1678). Vicario dal 1705 di Swavesey e professore d'arabo a Cambridge, Ockley affermò che non si poteva essere grandi teologi senz'aver cognizione dell'islam. Pubblicò con tale idea, in latino e in inglese, parecchie opere storiche sull'Oriente, delle quali la più rilevante resta la *Storia dei Saraceni*, ristampata più volte nel XVIII secolo.

Un'analisi dei pellegrinaggi in Terra Santa non è comunque il fine di questo libro.

*Grand tour di eruditi e collezionisti*

I primi Grand tour di eruditi europei verso il Levante (che comprendeva anche Italia e Spagna meridionali) vennero per lo più finanziati da nobili, ministri come Jean-Baptiste Colbert e libere associazioni, come la Società dei Dilettanti di Londra o altre società di antiquari, anche legate alla massoneria. Ci sono molte testimonianze di questo genere d'iniziative a partire dal viaggio di **Jacob Spon** (Lione 1647-Vevey 1685), medico e archeologo francese. Di famiglia borghese e calvinista, Spon viaggiò in Italia, Grecia e nel Levante nel 1675 e 1676 in compagnia del conoscitore e botanico sir **George Wheler** (nato a Breda nel 1650). Furono i primi conoscitori europei a visitare le antichità della Grecia, e ne diedero un resoconto nel fortunato *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grèce, et du Levant, fait en les années 1675 et 1676* (edito nel 1678-79 in 4 volumi). I loro obiettivi erano eruditivi. Successivamente Spon pubblicò alcune miscellanee e morì a soli 38 anni. Quanto a Wheler, dopo il suo ritorno in Inghilterra, presentò all'università di Oxford le sue raccolte di antichità e manoscritti latini e greci raccolti durante i suoi viaggi. Ottenne il berretto di dottore in teologia e il vicariato di Basingstocke, che lasciò per la pieve di Houghton-le-Spring dove morì nel 1724. Spon fu sodale di **Antoine Galland** (Rollot 1646-Parigi 1715) che, divenuto segretario del marchese de Nointel, fu nominato ambasciatore di Francia presso Maometto IV a Istanbul. Il diario dei suoi numerosi viaggi (anche per conto della Compagnia Francese delle Indie Orientali) è conservato alla Bibliothèque National de France a Parigi, e in esso sono elencati anche i manoscritti ritrovati. Tra i quali *Le Mille e una notte*, di cui fu il primo traduttore. Le ricchezze che portò in patria furono tali che fu nominato Antiquario del re.

Anche il *Voyage* di **Paul Lucas** del 1724 (Rouen 1664-Madrid 1737) in Grecia, Asia Minore ed Egitto per commerciare pietre preziose può rientrare in questa tipologia. Lucas, infatti, viaggiò per conto di re Luigi XIV, che lo aveva nominato, a sua volta, antiquario reale.

Nato a Southampton nel 1704, il prelado inglese **Richard Pockocke** viaggiò nel Levante tra il 1737 e il 1742 in qualità di membro della Società Reale e della Società degli Antiquari di

Londra, che promuoveva a proprie spese viaggi nel Levante per raccogliere documentazione e rilevare antichità. Il suo resoconto fu pubblicato in due libri nel 1743-45 e dal 1752, e fu tradotto in francese. Pockocke collezionò, come molti viaggiatori, monete, medaglie antiche e opere d'arte e di artigianato che andarono dispersi alla sua morte, avvenuta a Charleville (Irlanda) nel settembre 1765.

**Robert Wood** (1717-1771) fu studioso d'antichità e funzionario politico. Nel 1750-1753 viaggiò in Siria, con gli amici di Oxford **James Dawkins** e Bouverie e con l'architetto italiano Giovanni Battista Borra: furono loro che misurarono le riscoperte rovine di Palmira e Baalbek. Da questo viaggio nacque *The ruins of Palmyra, otherwise Tedmor, in the desert*, testo pubblicato nel 1753 in Inghilterra e nel 1757 in Francia, che influenzò grandemente l'architettura europea. Seguì *The ruins of Balbec, otherwise Heliopolis* (1757). Wood viaggiò poi con il giovane duca di Bridgewater e nel 1761 venne eletto deputato al Parlamento in Northamptonshire. Proseguì da allora i suoi studi su Omero, e fu tra i primi a sostenere che Omero non conoscesse la scrittura. Morì a Putney nel 1771.

**Richard Chandler** (1738-1810), educato a Oxford come studioso di Greco, nel 1763 pubblicò un'edizione delle iscrizioni dei marmi Arundel (i famosi *Marmora Oxoniensia*). Nel 1764, introdotto da Robert Wood nella Società dei Dilettanti, venne inviato con l'architetto **Nicholas Revett** e il pittore **William Pars** a esplorare le antichità della Ionia (1764-1766). Il loro viaggio è esemplificativo dei viaggi di erudizione, scoperta e ricognizione. Ad Atene i tre furono tra i primi ad acquistare frammenti di sculture del Partenone. Il resoconto di questa impresa fu *Antiquities of Ionia* (1769-97). Dopo aver scritto altri libri, Chandler si ritirò presso la canonica di Tylehurst, nel Berkshire, dove morì.

### *Egittologi*

Alcune figure che parteciparono ai primi scavi e ricerche in Egitto, organizzati soprattutto da francesi e inglesi dopo il 1799, spiccano per aver dato vita all'Egittologia.

**Giovanni Battista Belzoni** (Padova 15 novembre 1778-Gato, Nigeria, 3 dicembre 1823) e **Bernardino Michele Maria Drovetti** (Barbania, 4 gennaio 1776-Torino, 9 marzo 1852) sono stati i maggiori esploratori italiani della fine del XVIII secolo e i pio-

nieri dell'Egittologia moderna. Più avventuriero e archeologo il primo, più diplomatico e collezionista il secondo; al servizio degli inglesi il primo, dei francesi il secondo. Belzoni fu in Egitto dal 1816 e a lui si devono alcune tra le più straordinarie scoperte archeologiche, tra le quali i ritrovamenti dei sarcofagi del faraone Ramesse III, che l'inglese Salt vendette al re di Francia (oggi al Louvre) e di Seti I (oggi nella casa-museo di sir John Soane a Londra). Fu lui che il 2 marzo 1818 penetrò per primo la piramide di Chephren a Giza. Drovetti andò in Egitto al seguito della spedizione napoleonica (era ufficiale). Si fermò ad Alessandria prima come incaricato di affari e poi come console francese. Fu un grande collezionista di antichità, specialmente raccolte negli scavi di Tebe. La sua collezione fu venduta soprattutto al re di Sardegna nel 1824, ed è quella sulla quale si fonda il Museo Egizio di Torino.

Il grande padre dell'Egittologia fu però il francese **Jean François Champollion** (Figeac, 23 dicembre 1790-Parigi, 4 marzo 1832), decifratore dei geroglifici, che mise fine a secoli di interrogazione sui «magici» segni, da Orapollo a Kircher. Allievo dalla memoria straordinaria, studiò da ragazzo latino, greco, ebraico, arabo e aramaico con l'aiuto del fratello maggiore, **Jean Jacques Champollion-Figeac** (1778-1867), che gli procurava i testi. Sulla base della trascrizione della stele ritrovata dai francesi a Rosetta, sul delta del Nilo, ma consegnata agli inglesi, il 27 agosto 1821 Champollion presentò all'Académie des inscriptions di Parigi la tavola di corrispondenza tra la scrittura ieratica, geroglifica e demotica. Tra il 1828 e 1830 partecipò alla missione scientifica franco-italiana in Egitto con Ippolito Rosellini. Al ritorno ottenne la cattedra di Antichità egiziane al Collège de France.

**Ippolito Rosellini** (Pisa, 13 agosto 1800-4 giugno 1843), fondatore dell'Egittologia italiana, dal 1824 insegnò lingue e culture orientali a Pisa. Nel 1828-29, insieme a Champollion, diresse la spedizione franco-toscana in Egitto finanziata dalla Francia e dal Granducato di Toscana (i reperti raccolti andarono al Louvre e al Museo archeologico di Firenze). Dalla spedizione Rosellini condusse a Firenze anche una ragazzina nubiana, acquistata presso un mercato di schiavi, liberata e ribattezzata con il nome di *Nadezhda*, ovvero Speranza. All'inizio del 1830, con una gran mole di dati, iniziò la pubblicazione sia in italiano che in francese dei *Monumenti dell'Egitto e della Nubia* diviso in: *Monumenti storici* (5 volumi), *Monumenti civili* (3 volumi), *Monumenti di culto* (1 volume), corredati da tre atlanti con disegni per ogni volume.

### Spedizioni Militari

Due spedizioni militari francesi fornirono le maggiori conoscenze sui due territori più studiati dei domini ottomani: l'Egitto e la Grecia. Le spedizioni in Egitto e in Morea furono simili, ma nacquero da obiettivi diversi. La prima fu un'impresa militare con lo scopo di occupare un territorio accompagnata anche da scopi conoscitivi; la conquista militare fallì, mentre quella culturale fondò le moderne conoscenze sull'Egitto. La seconda fu una spedizione militare con lo scopo di controllare un territorio e documentare lo stesso, varata sul modello precedente.

L'arruolamento, per ordine di Napoleone, dei *Savants* per la **spedizione in Egitto** del 1798 diede vita, durante l'occupazione dell'Egitto, alla creazione dell'Institut d'Égypte, alla stampa di giornali, a scavi archeologici e a disegni delle antichità. A gran parte di questo materiale, dopo la partenza dei francesi dall'Egitto causata dal blocco navale posto dagli Inglesi, si deve la più straordinaria impresa editoriale dell'epoca: la *Description de l'Égypte, ou Recueil des observations et des recherches qui ont été faites en Égypte pendant l'expédition de l'Armée Française*, pubblicata a Parigi tra il 1809 e il 1822 in 19 volumi. Comprende: *Préface historique*, *Antiquités*, *État moderne*, *Histoire naturelle* più una *Carte topographique* che uscì nel 1828. Questa impresa editoriale fu preceduta da altri libri di documentazione sulla campagna in Egitto, come quello di uno dei «padri» del Louvre, il *Voyage dans la Basse et Haute Égypt pendant les campagnes du général Bonaparte* (1802) di **Dominique Vivant Denon**, e seguita da altri che vennero pubblicati sino al tempo della costruzione del canale di Suez. La campagna d'Egitto fu ispirata dalle considerazioni espresse da **Volney** nel suo *Voyage en Égypte et en Syrie* e nel saggio sulle *Ruines*: Napoleone lo citerà espressamente nelle sue riflessioni *Campagnes d'Égypte et de Syrie* dettate a Sant'Elena al generale Bertrand.

Il corpo di **spedizione in Morea**, composto da 15.000 uomini agli ordini del generale Maison, sbarcò a Petalidi il 30 agosto 1828. La Commission de Morée venne creata con decreto del Ministero degli Interni il 22 novembre 1828 (la documentazione è raccolta all'Archivio Nazionale di Parigi). Vennero istituite tre sezioni: *Section d'Histoire Naturelle*, diretta da Bory de Saint-Vincent; *Section d'Archéologie*, diretta da Dubois (affiancato da Charles Lenormant) e *Section d'Architecture et Sculpture* diretta da Abel Blouet. I componenti delle sezioni s'imbarcarono insieme a Tolone sulla *Cybèle* e giunsero a Navarino il 3 marzo 1829. La pri-



ma e la terza sezione rimasero in Grecia poco meno di un anno; la seconda interruppe i lavori a causa di un'epidemia e il suo resoconto fu pubblicato da Felix Trézel insieme a quelli della terza sezione.

**Jean Baptiste Marie George Bory de Saint-Vincent Dainties** (1780-1846) studiò alla Società di Storia Naturale di Bordeaux e fu il primo a realizzare una mappa delle isole de La Réunion. Nel 1804 pubblicò una relazione del suo viaggio tra le isole dell'Africa. Servì come militare Napoleone anche nella campagna di Austerlitz e fece carriera militare sino al grado di colonnello. Le alterne vicende della Francia lo costrinsero a fuggire a Maastricht e a Berlino, prima di tornare a Parigi e far parte della spedizione. Infine si stabilì a Bruxelles, dove, con due scienziati, pubblicò otto volumi di *Annali di Fisica*, con un gran numero di tavole. **William Abel Blouet**, nato a Parigi il 6 ottobre 1795, studiò architettura sotto la direzione di Maquet Delespine. Soggiornò cinque anni a Villa Medici a Roma prima di rientrare nel 1826 a Parigi, diventando nel 1828 direttore della Divisione di architettura e scultura della spedizione francese in Morea. Al suo ritorno pubblicò i risultati della spedizione e i primi studi sul tempio di Zeus a Olimpia. Venne poi inviato negli Stati Uniti per studiare il sistema degli istituti penitenziari e nel 1846 divenne professore di Teoria architettonica presso l'Accademia di Belle Arti di Parigi. Realizzò al Père-Lachaise la tomba di Bellini (1839) e negli anni Cinquanta progettò la chiesa di Fontainebleu. Morì il 17 maggio del 1853, lasciando alla Scuola di Belle Arti una pensione annua di 1000 franchi.

*Plate book, topografie e illustrazioni di viaggio*

Dalla metà-fine del XVIII secolo si moltiplicarono i *plate book*, ovvero resoconti illustrati di nobili, eruditi e conoscitori che avevano viaggiato o risieduto nel Levante. Viaggiavano per completare la loro erudizione, per documentare le antichità o per gusto antiquario, ovvero per acquistare o trafugare reperti antichi, ma anche per missioni diplomatiche o commerciali.

Tra i britannici ricordiamo il pittore e archeologo irlandese **Edward Dodwell** (1767-1832). Apparteneva alla stessa famiglia del teologo Henry Dodwell del Trinity College di Cambridge. Tra il 1801 e il 1806 si recò in Grecia, e trascorse il resto della propria vita a Roma e Napoli. Morì per gli effetti di una malattia

contratta nei monti Sabini. La sua opera è importante come illustratore dei luoghi visitati.

Sir **William Gell** (1777-1836) fu un dilettante erudito e buon illustratore. Erede di una delle più antiche famiglie d'Inghilterra, studiò a Cambridge e fu grande amico di Walter Scott, Lord Byron e dello stesso Dodwell. Dal 1804 al 1806 viaggiò in Grecia e nelle isole vicine entrando poi a far parte della Società dei Dilettanti che, nel 1811, lo incaricò di esplorare la Grecia e l'Asia Minore, da cui trasse opere come *Itinerary of the Morea* del 1818 e *Narrative of a Journey in the Morea* del 1823. Queste pubblicazioni gli fecero raggiungere la fama come topografo. Il suo obiettivo fu di fornire misurazioni sul territorio e non sugli usi e costumi dei turchi (sebbene nel testo si trovino osservazioni sprezzanti su questi). Servì la Corona, fu nominato cavaliere e visse a Roma e Napoli sino alla morte. Divenne membro della Royal Society e della Società degli antiquari di Londra, membro dell'Istituto di Francia e di Berlino. Lasciò studi sulla topografia di Pompei (*Pompeiana* con l'architetto Gandy) e di Troia. I suoi numerosi e precisi disegni di rovine classiche sono al British Museum.

**William Martin Leake** (Londra, 14 gennaio 1777-Brighton, 6 gennaio 1860) dopo aver completato gli studi militari e aver trascorso alcuni anni nelle Indie, fu inviato dal governo inglese a Costantinopoli per addestrare gli ufficiali turchi. Da lì viaggiò in Asia minore sviluppando interesse per la topografia antiquaria e fu impiegato nella ricerca delle sorgenti del Nilo. Imbarcato nella nave che portava i marmi Elgin a Londra, perse le mappe durante un naufragio. Tornò così a mappare, per la prima volta quasi scientificamente, le coste dell'Albania e della Grecia, dove esplorò i siti classici seguendo Pausania (annotando giorno per giorno tragitti e scoperte) e a collezionare monete e antichità. I suoi testi vogliono essere delle guide per il viaggiatore. Divenne poi rappresentante britannico presso Ali Pasha, colonnello e, infine, si ritirò per scrivere resoconti topografici e antiquari, come gli otto volumi di *The Topography of Athens* (1821), i *Travels in the Morea* (1830) e un supplemento della *Peloponnesiaca* (1846). Fu membro delle principali associazioni geografiche e antiquarie d'Europa e ricevette una laurea *honoris causa* a Oxford. Le sue collezioni sono nei musei inglesi.

Quanto ai francesi, possiamo ricordare **Louis Nicolas Philippe Auguste conte de Forbin** (Bouches-du-Rhône, 19 agosto 1779-Parigi, 23 febbraio 1841) antiquario e successore di Vivant Denon come curatore del Louvre. Salpò da Tolone nell'agosto

del 1817 come capofila della spedizione nel Levante per acquistare marmi greci con l'architetto Jean-Nicolas Huyot e il pittore Pierre Prévost, noto per la capacità di dipingere paesaggi. Visitò la Grecia, le isole e le coste della Turchia e del Medio Oriente, Smirne, Efeso, San Giovanni d'Acrida, la Siria, la Cesarea, la Palestina, Gerusalemme, il Mar Morto e il Giordano e, infine, l'Egitto. Nel 1819 pubblicò il suo *Le Voyage dans le Levant* con 80 tavole. Come museografo il suo colpo migliore fu l'acquisto della Venere di Milo nel 1820.

**Leon marchese de Laborde** nacque a Parigi nel 1807. Fu critico d'arte e uomo politico, viaggiò in Egitto e in Arabia lasciando due importanti relazioni (1830-1833 e 1838). Nel 1826 giunse a Petra con l'ingegnere Maurice Linant, insieme al quale realizzò romantici disegni dell'antica capitale dei Nabatei precedentemente individuata da Burckhardt. Nel 1839 pubblicò una monumentale opera sulla storia dell'incisione e, come conservatore delle antichità del Louvre, curò il catalogo degli smalti del museo (1852) e pubblicò studi di storia dell'arte francese sino alla morte, avvenuta a Parigi nel 1869.

Secondo figlio di un grossista e deputato comunale, **Johann Ludwig Burckhardt** nacque a Basilea il 25 novembre 1784. Studiò nel liceo prussiano di Neuchâtel, poi Giurisprudenza e Filosofia a Lipsia e Göttingen. A Londra conobbe sir Joseph Banks, presidente della Royal Society e fondatore della British Association for Promoting the Discovery of the Interior Part of Africa (African Association), di cui entrò a far parte. Dopo aver studiato l'arabo, nel 1809 lasciò l'Inghilterra e, passando per Malta (dove assunse l'identità di Ibrahim ibn Abdallah), giunge ad Aleppo e compì il pellegrinaggio a Medina e alla Mecca, tanto da lasciar sospettare una sua adesione all'islam. Visitò poi Palmira e Baalbek, realizzando alcune mappe, e tracciò planimetrie di Jerash e di Amman. Nel 1812 riuscì a individuare, come detto, Petra. Dal Cairo lavorò per l'African Association organizzando la raccolta di manoscritti arabi (lasciati all'Università di Cambridge). Nel 1817, poco prima di partire alla ricerca delle sorgenti del Nilo, morì per avvelenamento alimentare. Venne sepolto con rito islamico nel cimitero di Bab-en-Nasr. I rapporti dei suoi viaggi vennero pubblicati a Londra a partire dal 1819 a cura dell'African Association.

Per concludere questa sezione vale la pena accennare anche ad alcuni disegnatori, artisti e acquarellisti che furono al seguito delle spedizioni organizzate da eruditi o società o aggregati a

imprese militari. Raramente, o solo più tardi, gli artisti presero a viaggiare autonomamente. Tra le figure esemplificative di questo raggruppamento riconosciamo **Joseph Cartwright** (1789-1829), pittore al servizio della marina inglese. Quando le isole Ionie entrarono sotto il controllo della Corona, divenne tesoriere delle forze inglesi a Corfù. La natura delle sue funzioni gli offrì varie opportunità per realizzare schizzi delle isole e della costa Greca. Poté così esporre i suoi lavori alla Royal Academy e alla Society of British Artists di Londra influenzando il gusto della pittura di genere storico e orientalistico. Nel 1825 fu eletto membro della Society of British Artists e nel 1828 fu nominato pittore di marine di Sua Altezza Reale il duca di Clarence. Morì quale artista stimato e rimpianto nel suo appartamento a Charing Cross il 16 gennaio 1829. Discorso analogo si può fare per **John Young** (1755-1825), incisore e acquarellista che occupò ruoli di rilievo nelle istituzioni artistiche britanniche, diventando segretario dell'Artists General Benevolent Institution dal 1810 al 1813, e per l'artista italo-tedesco **Luigi Mayer** (1755-1803), particolarmente legato al baronetto Robert Ainslie, ambasciatore nell'Impero Ottomano tra il 1776 e il 1792.

#### *Attività diplomatica e opere illustrate*

Alcuni *plate book* e resoconti di viaggi e soggiorni in Oriente, risultati di significativa importanza per la formazione del gusto nell'Europa dell'epoca, sono frutto del lavoro di diplomatici. Di conseguenza, ovviamente, le loro osservazioni orientaliste hanno avuto un significativo peso anche politico.

Armeno d'origine (nacque a Costantinopoli nel 1740), **Ignace Mouradja D'Ohsson** fu educato dal padre (console di Svezia a Smirne) alla carriera diplomatica, divenendo membro della delegazione svedese. Colpito dalla povertà delle opere pubblicate sull'Oriente, si propose di far luce sulla storia ottomana basandosi su documenti originali. Grazie ai contatti con alti ufficiali della Porta, furono messi a sua disposizione gli annali ottomani, un teologo e un giureconsulto. Nel 1784, lasciata Costantinopoli tra gli onori, fece un lungo soggiorno a Parigi dove, aiutato da Mallet-Dupan, aggiornò la prima parte del suo *Tableau général de l'Empire Othoman* pubblicato a partire dal 1787, con 137 tavole. Si tratta di immagini relative a feste civili e religiose, e a tutto quello che il culto esteriore, l'etichetta di corte e le cerimonie offrono

di più curioso. Le tavole vennero realizzate sotto la direzione di Cochin, Moreau le jeune e le Barbier, membri influenti dell'Académie Royale de Peinture et de Sculpture di Parigi. Il libro, di pregio tipografico, che ebbe ampia diffusione anche in Inghilterra, fece conoscere la giurisprudenza e le regole religiose islamiche nonché l'organizzazione di califfati e sultanati. Dopo la rottura tra Svezia e Francia visse ritirato a Castel Bièvre, dove morì il 27 agosto 1807.

**Constantin-François de La Chassebœuf Giraudais Volney** (Craon, 3 febbraio 1757-Parigi, 25 aprile 1820), dopo un'infanzia complicata studiò medicina e lingue antiche avvicinandosi all'ateismo materialista di alcuni filosofi. Utilizzò il lascito di un'eredità per visitare una prima volta Egitto e Siria, da cui trasse un resoconto sul modello di Erodoto (*Voyage en Sirie et Égypte pendant les années 1783-85*, Parigi, 1787-89) di straordinaria fortuna. Abbracciò la Rivoluzione francese e da allora divenne un influente politico; venne eletto deputato e contrastò le fedi religiose promuovendo la difesa dei diritti umani. Nel 1791 pubblicò il suo libro più importante, *Les Ruines, ou Méditations sur les révolutions des empires* in cui, partendo dalla descrizione delle rovine di Palmira, giunse a una profonda meditazione sulla distruzione degli imperi e del loro potere. Fervente repubblicano, fu imprigionato durante il periodo del Terrore (1793); una volta caduto Robespierre insegnò storia e visitò gli Stati Uniti, dove venne ricevuto da Washington. Di ritorno conobbe Napoleone, che fu da lui influenzato nell'intraprendere la campagna d'Egitto. Continuò poi l'attività politica, l'impegno per l'Accademia di Francia e lo studio di Erodoto, delle lingue orientali e attaccò l'attendibilità dei testi sacri confrontandoli con l'esame delle antichità orientali, babilonesi e persiane.

**Marie Gabriel Florent Auguste de Choiseul Gouffier** (Parigi, 27 settembre 1752-Aix-la-Chapelle, 20 giugno 1817) fu ambasciatore francese nell'Impero ottomano dal 1784 fino alla caduta della monarchia francese. Studiò antichità ad Harcourt e conobbe Jean-Jacques Barthélemy, autore del celebre *Voyage d'Anarcharsis*. Nel 1776 partì per la Grecia con pittori, astronomi e architetti per un viaggio dal quale fu tratto *Voyage pittoresque de la Grèce* (1782), che lo fece diventare membro della Académie des inscriptions et Belles-Lettres e, poi, dell'Académie française. Prima di lord Elgin, Choiseul Gouffier ottenne l'autorizzazione per portare a Parigi un fregio del Partenone (ora al Louvre). Con la rivoluzione fuggì in Russia; tornò in Francia all'inizio del Primo Impero e si costruì una casa sul modello dell'Eretteo. Fu poi ministro e Pari di Francia.

**François Charles Hugues Laurent Pouqueville** (4 novembre 1770-20 dicembre 1838), dopo aver lasciato l'abito sacerdotale, fu medico, diplomatico, scrittore, esploratore e storico dell'Institut de France. Visse alla corte di Ali Pasha e viaggiò nell'Impero Ottomano e nella Grecia tra il 1798 e il 1820, diffondendo in Europa gusto e politica filoellenici. Fu con Napoleone in Egitto e negoziò la resa con Orazio Nelson. Catturato dagli ottomani, fu imprigionato (in prigione studiò il greco e tradusse Anacreonte); ma poi fu utilizzato come medico del pasha, quindi trasferito a Costantinopoli dove, con qualche complicità, riuscì a visitare il Palazzo Topkapi e l'harem del sultano, di cui diede ampi resoconti dopo il ritorno in Francia nel 1801. Di tutti questi anni Pouqueville tenne diari che gli servirono per pubblicare, a partire dal 1805, i suoi resoconti. Divenne Console Generale di Napoleone alla corte di Ali Pasha e riprese nuovamente a viaggiare anche con l'inglese Leake, durante i suoi 15 anni di permanenza in carica diplomatica a Ioannina e Patrasso. Repubblicano e rivoluzionario, sviluppò e favorì movimenti filoellenici, sentimenti che stanno alla base della sua *Histoire de la régénération de la Grèce* (1824). Come console a Patrasso diede rifugio a molti profughi e sostenne l'intervento nella battaglia di Navarino. Divenne membro delle principali società e accademie di Francia e i Greci lo celebrarono con il premio dell'Ordine del Salvatore.

L'inglese **John Cam Hobhouse** (Bristol, 27 giugno 1786-3 giugno 1869), barone di Broughton e ministro del Regno, studiò a Cambridge e ottenne un *Hulsean prize* per un saggio sulla origine e gli scopi del sacrificio. Nel 1809 accompagnò Byron – con il quale rimase sempre sodale – nel suo viaggio in Grecia; i due si fermarono a Ioannina, dove incontrarono il pasha. Dopo aver pubblicato il resoconto del viaggio in Albania, *A journey through Albania and other provinces of Turkey in Europe and Asia, to Constantinople, during the years 1809 and 1810* e vari *Mélanges* finì nell'esercito e poi in un club radicale. Pubblicò pamphlet politici che lo portarono anche in prigione e dopo la vittoria elettorale dei Whig assunse incarichi di governo.

### *Assirologi*

Ricordiamo che, al pari dell'Egittologia, alcuni dei resoconti ai quali solo accenniamo diedero origine all'Assirologia e al dif-

fondersi del gusto assiro-babilonese nelle architetture europee e nella formazione dei grandi musei.

**Henry Austen Layard** e Paul-Emile Botta furono i due grandi assiriologi della prima metà dell'Ottocento, scopritori di Ninive. Layard (Parigi, 1817-Londra, 1894) compì il suo primo viaggio in Oriente nel 1839. Nel 1842, a Mossul, conobbe Botta e dal 1845 incominciò gli scavi a Mossul e a Nimroud (i suoi libri su Ninive e Babilonia sono del 1848 e 1849). Nel 1877 divenne ambasciatore britannico a Costantinopoli dove rimase sino al 1880. Visse a Venezia durante i suoi ultimi anni.

**Paul-Emile Botta** (Torino, 1802-Archères, 1870), figlio dello storico italiano Carlo Botta, studiò medicina ed entrò nel 1830 al servizio del pascià d'Egitto Mohammed Ali; fu poi nominato console francese ad Alessandria e da qui intraprese nel 1837 un viaggio nello Yemen, poi a Mossul e Gerusalemme. Nel 1843 incominciò gli scavi alle rovine di Ninive. I disegni raccolti nei suoi libri furono opere dell'architetto Eugène Flandin.

Il padre dell'assiriologia inglese fu **Henry Creswicke Rawlinson** (Chadlington, 1810-Londra, 1895), che nel 1827 si recò in India e poi in Persia (dove continuò gli scavi di Layard). Nel 1849 tornò in Inghilterra portando con sé antichità babilonesi e sabea che lasciò al British Museum per la pubblica istruzione. Nel 1859 venne nominato Ministro Plenipotenziario in Persia e direttore dell'East India Company. Rawlinson interpretò le iscrizioni di Ninive. Morì a Londra nel 1895.



## ALLEGATO 2

### SINOSSI DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI NELL'IMPERO OTTOMANO DAL 1453 ALLA FINE DEL XIX SECOLO

Nell'aprile del 1453 Maometto II, figlio del fondatore del sultanato turco, pose l'assedio a Costantinopoli, che cadde il 29 maggio. Costantino XI, ultimo sovrano di Bisanzio, morì nella battaglia. Ebbe così inizio la costruzione dell'Impero degli Ottomani che, nello stesso anno, conquistarono anche la Bosnia, l'Erzegovina e sottomisero le popolazioni di altri territori semi-indipendenti. Tre anni dopo, nel 1456, l'ultimo duca veneziano di Atene, Franco Acciaiuoli, cedette al sultano e tra il 1458 e il 1460 quasi tutti i despotati della Grecia vennero sottomessi. Solo alcune parti della Morea e Lepanto rimasero nelle mani dei Veneziani. Negli anni seguenti furono conquistate altre isole e colonie che i Veneziani e i Genovesi controllavano e nel 1461 il sovrano greco di Trebisonda, Davide Comneno, capitolò e venne martirizzato con i figli a Costantinopoli. La conquista turca del Mar Nero venne completata nel 1474-75 con la conquista della Crimea.

In Europa il dominio turco si estese in breve tempo dall'Egeo al Danubio e dal Mar Nero all'Adriatico: la Valacchia e la Moldavia pagavano tributi, l'Ungheria si manteneva indipendente sotto Matteo Corvino, l'Albania, la Bosnia e la Dalmazia vennero progressivamente sottomesse. Nel 1476-78 i Turchi si spinsero sino all'Isonzo, assoggettando per un anno (agosto 1480-settembre 1481) anche Otranto.

Completate le conquiste a nord, gli anni dei sultani Bayazid II, Selim I e Solimano I furono dedicati alle guerre al sud contro i Mamelucchi d'Egitto e, a est, contro i Persiani. In pochi anni, a sud la potenza ottomana sottomise Siria, Arabia, Egitto, Africa settentrionale; quindi conquistò Lepanto, mentre a est non riuscì a sconfiggere la resistenza iraniana, che le bloccò il passaggio verso l'India.

Solimano il Magnifico (1520-1566) conquistò nel 1521 Belgrado, nel 1522 Rodi difesa dai cavalieri ospitalieri di San Giovanni in



Gerusalemme e nel 1534 Tebriz. A est sottomise la penisola yemenita. In Africa vennero conquistate l'Algeria, Tunisi (poi ripresa dagli Spagnoli) e Tripoli. Solo in due imprese Solimano fallì: la spedizione contro Vienna del 1529 e l'assedio di Malta del 1565. Questa situazione territoriale, con una costante perdita e riconquista di zone di confine e isole, perdurò sostanzialmente sino al XVIII secolo. L'Impero Ottomano divenne così lo stato musulmano più esteso e potente; anche la Mecca e Medina riconoscevano l'autorità del sultano di Costantinopoli. Nel 1571 la flotta turca subì la sconfitta navale di Lepanto e a questa seguì una lunga serie di scontri con l'imperatore d'Austria per il sempre conteso controllo dell'Ungheria, della Valacchia e della Transilvania. E a parte le zone costiere, anche controllate dai veneziani, l'Impero Ottomano divenne progressivamente impenetrabile.

La decadenza della dinastia Osmana, che controllava l'impero, iniziò nel XVII secolo e non per mano delle potenze europee. Le lotte di corte indebolirono il controllo sulle province tanto che, nel 1603, il principe druso Faccardino insorse contro i turchi spalleggiato dai curdi. Appena ottenne l'autonomia dal sultano in cambio del pagamento di un dazio annuale, l'avventuroso Ferdinando I di Toscana entrò in relazione con lui per aprire nuove vie al commercio. L'indebolimento degli Osmani avvenne anche per mano dei Persiani che, nel 1623, si erano ribellati e avevano riconquistato Baghdad. Queste perdite non minarono le conquiste antiveneziane a Occidente: nel giugno del 1645, infatti, i turchi sbarcarono a Creta. Seguirono scontri con la Transilvania, l'Ungheria, i cosacchi e la battaglia del Reno contro i principi tedeschi. Il 17 luglio del 1683 gli ottomani posero l'assedio a Vienna. La lega imperiale reagì e il 12 settembre del 1683 Carlo di Lorena mise in fuga i turchi, il cui comandante, il gran visir Qara Mustafà, pagò con la vita la sconfitta. Nel 1686 gli imperiali riconquistarono anche Buda e Belgrado, poi nuovamente persa. La pace di Carlowitz del 26 gennaio 1699 sancì il primo ridimensionamento dell'Impero Ottomano, che dovette cedere all'imperatore asburgico la Transilvania, quasi tutta l'Ungheria, parte della Slavonia e della Croazia; al re Sobieski di Polonia andarono Kameniec e territori della Podolia e dell'Ucraina, ai Veneziani la Dalmazia e la Morea e allo zar alcuni insediamenti lungo il Mar Nero. I successivi scontri ebbero esito alterno: la pace di Passarowitz del 1718 sancì il controllo degli Asburgo di parte della Serbia, ma la perdita della Morea da parte dei Veneziani.

L'indebolimento del potere centrale del sultano venne colto dai pascià e dai bey locali, che cercarono di guadagnare autonomia o indipendenza. Di fatto, dal 1705 Tunisi, e dal 1711 Tripoli ebbero bey e pascià ereditari abbastanza indipendenti, l'Arabia divenne solo formalmente soggetta al sultano, Omar Dahir in Palestina conquistò autonomamente diversi territori e Ali Telepen, pascià di Iannina, cercò di creare un proprio territorio indipendente.

Nella guerra Austro-Russa del 1735-1740 l'Impero Ottomano, grazie all'appoggio diplomatico della Francia, riprese un'ennesima volta il controllo di Belgrado. E in segno di amicizia rinnovò con i Francesi l'atto di riconoscimento del suo protettorato sui cristiani d'Oriente, e questo accordo, fondamentale per cattolici e ortodossi, favorì i pellegrinaggi europei nel Levante.

Il consistente indebolimento militare e civile degli Ottomani nel XVIII secolo apparve manifesto dal 1768, quando il sultano dichiarò guerra alla Russia. Il trascurato esercito venne sbaragliato e, per la prima volta, una flotta russa apparve nel Mediterraneo con l'ambiziosa idea di sollevare i greci contro i Turchi. I Russi non osarono attaccare Costantinopoli e la guerra si concluse nel 1784 con la conquista della Crimea (annessa alla Russia nel 1792). Della situazione di difficoltà approfittò anche l'Austria, che si riprese la Bucovina. Considerando che Siria ed Egitto erano semi-autonomi sotto G'essar pascià e i Mamelucchi, la situazione della Porta era già di decadenza.

In questo quadro politico si mossero i primi viaggiatori eruditi a Levante, pur avendo le loro imprese scarse possibilità di penetrazione all'interno del mondo ottomano. Perché, come ricorda lo storico Charles William Crawley,

fino al 1830, prima della navigazione a vapore, delle ferrovie e del telegrafo, coloro che viaggiavano per diporto o per pura curiosità erano pochi, e spesso erano mossi da interessi romantici; diplomatici e militari avevano di solito bisogno di interpreti per comprendere uomini ed eventi. Dispacci e notizie penetravano molto lentamente nelle due direzioni: le notizie venivano spesso deformate lungo la strada e le istruzioni o i rapporti erano superati dagli eventi prima ancora che si potessero attuare i provvedimenti presi in base ad essi<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Crawley C.W., «Il vicino oriente e l'impero ottomano», in *The new Cambridge modern history*, vol. IX, Cambridge, 1965. Trad. it., *Storia del mondo moderno*, vol. IX, Milano, 1969, p. 630.

Sino a questa data, Francia e Inghilterra erano state praticamente spettatrici dei conflitti in Oriente. Divennero parte attiva dalla fine del Settecento, quando Austria e Russia parevano sul punto di poter attaccare i turchi. Fu allora che Napoleone, desistendo dall'idea di attraversare la Manica, mosse verso l'Egitto per fornire una risposta al dominio inglese dell'India. Le truppe del sultano furono sbaragliate nelle battaglie di Abukir e delle Piramidi durante l'occupazione francese dell'Egitto, durata dal 1798 sino al 10 luglio 1801. Furono questi gli anni durante i quali gli scienziati al seguito di Napoleone raccolsero i dati per la *Description de l'Égypte*. La Campagna napoleonica mise in luce la debolezza dei Mamelucchi, la superiorità militare europea frutto dell'Illuminismo e l'impossibilità per gli Ottomani di scacciare i Francesi senza l'aiuto di un'altra potenza europea. Da questo momento le potenze europee diventarono, secondo mutevoli sistemi di alleanze, garanti dell'integrità dell'Impero Ottomano.

Era allora sultano Selim III che, compresa la debolezza interna dell'impero, cercò di riformare l'esercito e sottrarre privilegi ai giannizzeri. I quali, il 29 maggio del 1807, lo deposero. La figura più influente dell'Impero divenne così Mohammed Ali, un albanese che il 9 luglio 1805 riuscì a diventare governatore dell'Egitto. Fu lui che, nel 1811, sterminò i Mamelucchi e riformò il Paese. Ali sostenne gli Ottomani nel soffocare la rivolta dei Wahabiti in Arabia e nel contrastare quella dei Greci ma, non sentendosi sufficientemente considerato, nel 1831 ruppe con il sultano.

I primi cenni di sollevazione dei Greci contro i Turchi si erano già avuti durante la guerra Russo-Turca del 1770: nella flotta russa erano infatti imbarcati molti marinai d'origine greca. All'inizio del XIX secolo il poeta tessalo Rigas cercò di fondare un'associazione patriottica, ma cadde a Trieste nelle mani della polizia austriaca, che lo consegnò ai Turchi. Nel 1814 venne fondata la Hetaireia, una società segreta che aveva come programma «l'unione armata dei cristiani contro i Turchi». La Hetaireia si diffuse in Grecia, dove penetrarono le idee rivoluzionarie francesi che accompagnarono i primi moti, sobillati dalla volontà secessionistica di Ali Telepen, pascià di Iannina. Il segnale della rivoluzione fu dato nel 1821 da Alessandro Ipsilanti, allora capo dell'Hetaireia. Il momento era stato scelto con oculatezza, perché gli Ottomani erano impegnati a reprimere i desideri secessionisti di Ali Telepen, che aveva chiamato anche i Greci a sostenerlo. In quattro mesi i Greci ottennero diversi successi, ma

non in Valacchia, dove l'azione greca inizialmente mancò del supporto delle nazioni europee che l'avevano in parte ispirata, e portò al massacro di cristiani in zone controllate dai Turchi: a Costantinopoli, il giorno di Pasqua del 1821, per esempio, il patriarca Gregorio v venne impiccato alla porta della chiesa.

Il mancato ingresso della Russia fu foriero di divisioni tra gli insorti Greci, i quali, tuttavia, giunsero a un accordo il 13 gennaio del 1822 con la Costituzione di Epidauro: capo del governo provvisorio fu nominato non Ipsilanti, ma Alessandro Maurocordato. Ma quando il 5 febbraio del 1822 i Turchi riuscirono a sistemare la «pratica» Ali Telepen, uccidendolo, volsero le loro forze al contenimento della rivolta in Grecia. Mentre tra gli intellettuali europei si moltiplicavano gli inviti ai propri governanti a intervenire a sostegno del popolo greco, i Turchi assediavano Maurocordato a Missolungi, perpetrarono un massacro a Scio e combatterono a Nauplia. Nel 1823 si costituì a Londra un comitato di Filoelleni (di cui faceva parte anche Byron) decisi a intervenire. Ulteriore debolezza per gli insorti venne dalle loro divisioni interne: si spaccarono in due fronti, i primi fedeli a Maurocordato, i secondi all'altro indipendentista Kolokotronis. Nel 1824, le due anime della rivolta si scontrarono, mentre gli Ottomani ottennero il sostegno del pascià d'Egitto Mohammed Alì, che soffocò la rivolta a Creta e nell'Egeo. Quindi le forze egiziane occuparono Navarino e penetrarono nel Peloponneso. Nel 1825 venne posto l'assedio a Missolungi che, dopo una resistenza eroica, il 23 aprile del 1826 ricadde in mano Turca. A questo punto le sorti della rivolta sembravano volgere al peggio per i Greci, nonostante il continuo accorrere in loro soccorso di volontari europei, tra i quali l'italiano Santorre di Santarosa, ucciso l'8 maggio del 1825.

A questo punto, di fronte al timore che Russia e Francia potessero entrare nel conflitto, occupare la Grecia e mettere sul trono il duca d'Orléans, l'Inghilterra si mosse. Il ministro degli Esteri inglese Canning, modificando l'iniziale posizione non interventista, intimò al sultano di stringere la pace con gli insorti, proponendo loro una relativa indipendenza sotto la tutela di Costantinopoli. Lo zar non gradì l'accordo e, per placare la volontà interventista dei Russi, nel trattato di Ackermann (ottobre 1826) la Turchia dovette cedere allo zar alcune province romene e serbe. L'11 aprile del 1827 i Greci, con l'aiuto degli Inglesi, emanarono una nuova costituzione ed elessero presidente Capodistria, sebbene il territorio fosse controllato dai Turchi. A questo punto ebbero la meglio le insistenze dello zar Nicola I, e il 6 luglio del

1827 Inghilterra, Russia e Francia imposero al sultano di riconoscere l'autonomia della Grecia. Costantinopoli rifiutò e come prima mossa le flotte delle tre potenze europee impedirono i trasporti di truppe dall'Egitto alla Grecia, per strozzare l'esercito ottomano senza combattere. Il 20 ottobre del 1827 l'incidente tra una nave turca e una inglese nella baia di Navarino pose fine a un decennio di tentennamenti: il conflitto navale si accese e i due terzi della flotta del sultano furono affondati. Da allora, gli eventi precipitarono. Nel 1828 un corpo d'armata francese sbarcò in Grecia e rioccupò il Peloponneso. Lo seguivano scienziati che, come in Egitto, diedero vita all'impresa documentaria sfociata nella *Expédition scientifique de Morée*. Fu poi la volta delle occupazioni russe e inglesi.

Nel protocollo di Londra del 3 febbraio 1830 le tre potenze decisero di garantire l'indipendenza della Grecia, anche se cade la candidatura a reggente di Leopoldo di Sassonia-Coburgo per l'ostilità della Russia e di Capodistria. Ma quando Capodistria fu assassinato il 9 ottobre del 1831, le tre potenze si accordarono per porre sul trono di Grecia Ottone I di Baviera. E alla Turchia andarono 40 milioni di piastre. Nel 1844 la Grecia elaborò una costituzione; ma il regime parlamentare diede adito a nuove lotte interne, che si sommarono a quelle ancora in corso per l'indipendenza di varie isole.

Quando Ibrahim pascià, figlio di Mohammed Alì, invase Palestina, Siria e Asia Minore tra il 1831 e il 1833, la Russia offrì il proprio aiuto al sultano mentre questo si impegnò a favore degli zar chiudendo i Dardanelli alle navi straniere. I Turchi vennero battuti presso Aleppo nel 1839, ma furono salvati dall'intervento di Austria e Inghilterra, che posero fine al dissidio con l'ambiguo riconoscimento dell'autonomia dell'Egitto come vassallo della Porta: Alì fu nominato pascià con il diritto di trasmissione ereditaria del titolo (1 luglio 1841).

Da questo episodio apparve con maggiore chiarezza che le sorti dell'Impero Ottomano erano ormai legate alle rivalità tra le potenze europee. Il 3 novembre del 1839 il sultano fu costretto a dare il via al Tanzimat, un piano di riforme che modernizzò l'impero dal punto di vista commerciale e legislativo (per esempio venne soppresso il mercato degli schiavi a Costantinopoli). Nel 1849 la Porta incominciò a tenere propri rappresentanti diplomatici presso gli Stati europei. I principi delle riforme furono ribaditi nel rescritto imperiale del 18 febbraio 1856, presupposto dell'ammissione della Turchia al congresso europeo di Parigi.

Successivamente, il rifiuto di accettare membri stranieri nel proprio governo portò alla deposizione del sultano, avvenuta il 26 giugno del 1879.

Alì promosse forme di modernizzazione dell'Egitto, esplorò e sottomise il Sudan. Ma sotto il suo terzo successore, Isma'il (1863-79) l'ingerenza delle potenze europee divenne determinante, anche a seguito dei debiti contratti dall'Egitto per la realizzazione di opere pubbliche: sotto di lui, con il controllo francese, venne aperto nel 1869 il Canale di Suez, origine dei secolari combattimenti per sottomettere questa fascia di terra sin dai tempi di Napoleone. Il contrasto tra il figlio di Isma'il e i movimenti nazionalisti provocò l'occupazione inglese dell'Egitto. Nel 1898 il controllo inglese giungeva ormai ai confini del Congo, dove iniziava quello francese.



## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Description de l'Égypte, ou Recueil des observations et des recherches qui ont été faites en Égypte pendant l'expédition de l'Armée Française*, Parigi, 1809-1822, 19 vols. Comprende: *Préface historique*, *Antiquités* (5 vols. di tavole, 4 vols. di testo), *État moderne* (2 vols. di tavole, 3 vols. di testo), *Histoire naturelle* (3 vols. di tavole, 2 vols. di testo), più una *Carte topographique* del 1828. Seconda edizione, 1821-29, 37 vols. Trad. it., parziale in *Monumenti d'Egitto. La raccolta delle tavole archeologiche da La Description de l'Égypte*, Novara, 1990, vol. I, introduzione di C.C. Gillispie.
- AA.VV., *Expédition scientifique de Morée. Travaux de la section des sciences physiques. Ouvrage dédié au Roi. Publié sous les auspices de M. Guizot, ministre de l'instruction publique. Par MM. Bory de Saint-Vincent, de l'Académie des Sciences de l'Institut royal et autres corps savantes, Commandeur de l'ordre suprême du Sauveur et Chevalier de plusieurs ordres, ex-Député de Lot-et-Garonne, Colonel au corps royal d'État-major; Chef de la division de l'histoire au dépôt de la guerre, Directeur de la Commission scientifique de Morée pour la section des sciences physiques, etc. Peytier, Puillon Boblaye, Servier, Capitaines au corps royal d'État-major; A. Brullé, Aide-naturaliste au Muséum d'histoire naturelle et T. Virlet, Ingenieur des mines, Chevaliers de l'ordre du Sauveur; Membres de la Commission de Morée, etc.; Geoffroy Saint-Hilaire, père et fils, AD. Brongniart, de l'Académie des Sciences de l'Institut royal, etc.; Bibron, Aide-naturaliste au Muséum d'histoire naturelle; Deshayes, Guérin, Chaubart, Membres de plusieurs sociétés savantes, et Fauché, Inspecteur général du service de santé des armées, etc. Atlas/*, Parigi-Strasburgo, 1831-1835, 3 vols.
- AA.VV., *The New Cambridge Modern History*, «War and Peace in an age of Upheaval», vol. IX, Cambridge, 1965. Trad. it., AA.VV., *Storia del Mondo moderno*, «Le guerre napoleoniche e la Restaurazione», vol. IX, a cura di C.W. Crawley, Milano, 1969.



- AA.VV., *Viaggiatori scrittori dell'800*, a cura di G. Guadalupi, Milano, 1989.
- Addison J., *Remarks on several parts of the world*, Londra, 1705.
- Alberti L.B., *De re aedificatoria* (1452), Milano, 1966, a cura di P. Portoghesi, 2 vols.
- Alberti L.B., *Della pittura* (1436), a cura di L. Mallè, Firenze, 1950.
- Albertini F., *Septem mirabilia orbis et urbis Romae et Florentinae civitatis*, Roma, 1510.
- Albumasar, *De magnis coniunctionibus*, Venezia, 1515.
- Alciato A., *Il libro degli emblemi*, intr., trad. e commento di M. Gabriele, Milano, 2009.
- Ammirato S., «Il Rota o vero delle insegne», in *Opuscoli*, Firenze, 1640.
- Andreae J.V., *Republicae Christianopolitanae descriptio*, Strasburgo, 1619. Trad. it. De Mas E., *Descrizione della Repubblica di Cristianopoli e altri scritti*, Napoli, 1983.
- Androuet de Cerceau J., *Livre d'architecture*, Parigi, 1559-1561.
- Annio di Viterbo G., *I cinque libri de le antichità de Beroso sacerdote caldeo*, Venezia, 1550.
- Arias Montano B., *Antiquitatum Judaicarum libri IX*, Leyden, 1583.
- Averlino F., detto il Filarete, *Trattato di Architettura* (1461-1464), a cura di A.M. Finoli e L. Grassi, Milano, 1972, 2 vols.
- Bachofen J.J., *Viaggio in Grecia* (1851), Venezia, 1993.
- Badia Y Leblch (pseudo Ali Bey) D., *Viaggio in Siria e Palestina*, Palermo, 1991.
- Bagnell Bury J., *History of Greece*, New York, 1900.
- Balbi G., Federici C., *Viaggio dell'Indie Orientali (1579-1588)*, Venezia, 1590, ora in «Viaggio di C. Federici e G. Balbi nelle Indie Orientali», a cura di O. Pinto, in *Il nuovo Ramusio*, vol. IV, Roma, 1962.
- Banier A., *La mythologie et les fables expliquées par l'histoire*, Parigi, 1738-1740.
- Barbaro G., «Viaggio», in *Viaggi fatti da Vinetia alla Tana...*, Venezia, 1543, in Ramusio G.B., *Navigazioni e viaggi*, Torino, 1978-1985.
- Barbosa D., *Livro em que dà relacao do que viu e ouviu no Oriente*, ca. 1516-18. Trad. it. in Ramusio G.B., *Navigazioni e viaggi*, Torino, 1978-1985.
- Barozzi da Vignola J., *Regole delli cinque ordini di architettura* (1562), Milano, 1996.
- Barros J. De, *Asia de Joam de Barros*, Lisbona, 1552.
- Barthélemy J.J., *Réflexions générales sur les rapports des langues égyptienne, phénicienne et grecque*, Parigi, 1763.

- Bartélemy J.J., *Voyage du jeune Anacharsis en Grèce dans le milieu du quatrième siècle*, Parigi, 1788.
- Battuta Ibn, *Rihla o Tuhfat an-muzzar fi gharaiib al-amsàr wa agia-ib al-asfar*, ca.1356 Trad. franc., *Voyages d'Ibn Batoutah*, Parigi, 1926 (1 ed. 1853-58). Trad. it. Gabrieli F., *I viaggi di Ibn Battuta*, Firenze, 1861.
- Bellier de La Chavignerie, *Dictionnaire des artistes de l'École française*, Parigi, 1868, vol. 1.
- Bellori G.P., *Le vite de' più celebri pittori, scultori e architetti moderni*, Roma 1672, Torino, 1976.
- Beloch J., «Die Phoeniker am aegaeischen Meer», in *Rheinisches Museum*, n. 49, 1894.
- Belon P., *Cenomani, plurimarum singularium e memorabilium rerum in Graecia, Asia, Aegypto, Iudea, Arabia, Aliisq*, Antwerpen, 1589.
- Belon P., *Les observations de plusieurs singularités et choses mémorables trouvées en Grèce, Asie, Judée, Égypte, Arabie...*, Parigi, 1555.
- Belzoni G., *Narrative of the operation and recent discoveries within the pyramid, temples, tombs and excavations in Egypt and Nubia; and of a journey to the oasis of Jupiter Ammons*, Londra, 1820. Trad. it., *Viaggi in Egitto ed in Nubia contenenti il racconto delle ricerche e scoperte archeologiche fatte nelle piramidi, nei templi, nelle rovine e nelle tombe*, Milano, 1825-6, 4 tomi in 2 vols.
- Belzoni G., *Plates illustrative of the Researches and Operations of Giovanni Belzoni in Egypt and Nubia*, Londra, 1820.
- Belzoni G., *Six new plates illustrative of the Researches and Operations of Giovanni Belzoni in Egypt and Nubia*, Londra, 1822.
- Benjamin de Tudela, *Voyages de Rabbi Benyamin fils de Jona de Tudela...*, Amsterdam, 1734.
- Bernal M., *Black Athena. The afroasiatic Roots of Classical Civilisation*, Londra, 1987. Trad. it., *Atena nera. Le radici afroasiatiche della civiltà classica*, Parma, 1991.
- Betrò M. (a cura di), *Lungo il Nilo. Ippolito Rosellini e la Spedizione Franco-Toscana in Egitto (1828-1829)*, Firenze, 2010, catalogo della mostra a Palazzo Blu, Pisa.
- Blackwell T., *Enquiry into the Life and Writings of Homer*, Londra, 1735.
- Blondel J.F., *Cours d'Architecture enseigné dans l'Académie Royale d'architecture*, Parigi, 1675-83, 2 vols.
- Blumenbach J.F., *De Generis Humani Varietate Nativa*, Göttingen, 1775.
- Bory de Saint Vincent J.B.G.M., *Voyage dans les îles d'Afrique*, Parigi, 1804, 3 vols.

- Bost J.A., *Souvenirs d'Orient: Damas, Jérusalem, Le Caire*, Parigi, 1875.
- Bottari G.G., *Raccolta di lettere...*, Milano, 1822, 4 vols.
- Bourguignon d'Anville J.B., *Asiae quae vulgo Minor dicitur, et Syriae tabula geographica*, Parigi, 1764.
- Braun J., *Notice sur le Musée Dodwell*, Roma, 1837.
- Bremond G., *Voyage en Égypte, 1643-1645 (Collection des voyageurs occidentaux en Égypte)*, Cairo, 1974. Trad. it., *Viaggi fatti nell'Egitto superiore et inferiore, nel Monte Sinay, e luoghi più cospicui di quella regione: in Gerusalemme, Giudea, Galilea, Samaria, Palestina, Fenicia, Monte Libano, & altre provincie di Siria: quello della Meka e del sepolcro di Maometto*, Roma, 1680.
- Bröndstedt P.O., *Reisen und Untersuchungen in Griechenland*, Parigi, 1826-1830, 2 vols.
- Bruce J., *Travels to Discover the Source of the Nile, in the Years 1768-1773*, Londra, 1805, II ed.
- Burckhardt J.L., *Travels in Syria and the Holy Land*, Londra, 1822.
- Burton R., *Personal Narrative of a Pilgrimage to al-Madinah and Meccah*, Londra, 1893.
- Cailliaud F., Jomard E.F., *Voyage à l'oasis de Thebe*, Parigi, 1821.
- Cailliaud F., *Voyage à Méroé au fleuve blanc*, Parigi, 1823.
- Caramuel y Lobkowitz J., *Architectura civil recta y obliqua*, Vigevano, 1678.
- Cartwright J., *Views in the Ionian Islands*, Londra, 1821.
- Cassas L.F., *Voyage pittoresque de la Syrie, de la Phénicie...*, Parigi, 1799.
- Cassas L.F., *Voyage pittoresque de l'Istrie et de la Dalmatie...*, Parigi, 1802.
- Cataneo P., *I primi quattro libri di architettura*, Venezia, 1554.
- Caylus A.C. conte di, *Recueil d'antiquités*, Parigi, 1752-77, 7 vols.
- Cesariano C., *Di Lucio Vitruvio Pollione De Architectura*, Como, 1521.
- Champollion-Figeac J.J., *Dictionnaire égyptien*, Parigi, 1843.
- Champollion-Figeac J.J., *L'obelisque de Longsor transporté à Paris*, Parigi, 1833.
- Champollion-Figeac J.J., *L'univers pittoresque histoire et description de tous les peuples: Égypte ancienne*, Parigi, 1839.
- Champollion-Figeac J.J., *Résumé complet d'archéologie. Monuments d'architecture, de sculpture, et de peinture*, Parigi, 1825.
- Champollion J.F., *Grammaire égyptienne ou principes généraux de l'écriture sacrée égyptienne*, Parigi, 1836 (edita postuma dal fratello, Jacques-Joseph Champollion-Figeac).
- Champollion J.F., *Lettres à M.le Duc de Blacas d'Aulps... relatives au Musée Royal égyptien de Turin*, Parigi, 1834.

- Champollion J.F., *Lettres écrites d'Égypte et de Nubie en 1828 et 1829*, Parigi, 1833.
- Champollion J.F., *Monuments de l'Égypte et de la Nubie, d'après les dessins exécutés sur les lieux sous la Direction de Champollion le Jeune*, Parigi, 4 vols.
- Chandler R., *Ionian Antiquities*, Londra, 1769, 2 vols. Nel 1840 fu aggiunto un terzo volume.
- Chandler R., *Travels in Asia Minor*, Londra, 1775.
- Chandler R., *Travels in Greece or; an account of a tour made at the expence of the Society of Dilettanti, etc. With maps*, Londra, 1776. Trad. fr. *Voyages dans l'Asie Mineure et en Grèce, faits... dans les années 1764, 1765 et 1766... Traduits de l'anglais, et accompagnés de notes... par MM. J.P. Servois et Barbie du Bocage*, Parigi, 1806. Quest'ultima pubblicazione contiene sia *Travels in Greece* che *Travels in Asia Minor*.
- Chateaubriand F.A.R., *Itinéraire de Paris à Jerusalem et de Jerusalem à Paris, en allant par la Grèce, et revenant par l'Égypte, la Barbarie et l'Espagne, par F.de Chateaubriand*, Parigi, 1811. Trad. it., *Itinerario da Parigi a Gerusalemme e da Gerusalemme a Parigi...*, Milano, 1821.
- Choiseul Gouffier M.G., *Voyage pittoresque de la Grèce*, Parigi, 1782-1822.
- Clarke E.D., *Travels in various countries of Europe, Asia and Africa*, Londra, 1811-1816.
- Colonna F., *Hypnerotomachia Poliphili*, Venezia, 1499.
- Contile L., *Ragionamento sopra le proprietà delle Imprese*, Pavia, 1574.
- Corsali A., *Lettera di Andrea Corsali all'Illustrissimo Signore Duca Iuliano de' Medici, venuta dall'India*, Firenze, 1516, cit. in Ramusio G.B., *Navigazioni e viaggi*, Torino, 1978-1985.
- Crawley C.W., «Il vicino oriente e l'impero ottomano», in *The new Cambridge modern history*, vol. IX, Cambridge, 1965. Trad. it., *Storia del mondo moderno*, vol. IX, Milano, 1969.
- Curtis E., *Olimpia. Die Ergebnisse der Ausgrabungen*, Berlino, 1935.
- Dallaway J., *Constantinople ancient and modern excursion to the shores and island etc.*, Londra, 1797.
- Dalton R., *Antiquities and Views in Greece and Egypt*, Londra, 1752.
- Dandolo E., *Viaggio in Egitto, nel Sudan, in Siria e in Palestina*, Milano, 1854.
- Danese A., «Relazione inedita di D. Giovanni Danese di un viaggio al Cairo comunicata al C. Niccolò da Rio dal P. Fra Domenico Maria Pellegrini», in *Giornale dell'Italiana letteratura*, Padova, 1805, tomo IX.
- Darchini G., *Ellade, note di viaggio 1909*, Milano, 1912.

- de Bray S., *Architectura Moderna*, Amsterdam, 1631.
- De Bruyn C., *Reizen door klein Asia*, Delft, 1698. Ed. fr., *Voyage au Levant, c'est à dire dans les Principaux Endroits de l'Asie Mineure*, Parigi, 1714. Ed. ingl., *A voyage to the Levant, or travels in the principal parts of Asia Minor*, Londra, 1702.
- De Conti N., *De moribus Indorum*, in Bracciolini P., *Historia de varietate fortunae*, Firenze, 1478. Trad. it. *Viaggi in Persia, India e Giava di Nicolò de' Conti, Girolamo Adorno e Girolamo da Santo Stefano*, Milano, 1929.
- de Herrera J., *Sumario y breve declaración de los diseños y estampes de la fábrica de San Lorenzo el Real de Escorial*, Madrid, 1589.
- de l'Orme P., *Le premier tome de l'architecture*, Parigi, 1568.
- de La Cretelle J., *Le demi-dieu, ou le voyage de Grèce*, Parigi, 1936.
- de La Guillet A.G., pubblicato sotto il nome di La Guilletière, *Athènes ancienne et nouvelle et l'État present de l'Empire des Turcs*, Parigi, 1675.
- de La Jonquière C.E., *L'Expédition de l'Égypte*, Parigi, 1899-1907, II ed., 5 vols.
- de La Roque J., *Voyage de Syrie et du Mont-Liban*, Amsterdam, 1723.
- de Laborde L., *Voyage de l'Arabie Pétrée*, Parigi, 1830.
- de Maillet B., *Description de l'Égypte*, Parigi, 1735.
- De Nerval G., *Voyage en Orient*, 1851, in *Oeuvres*, Parigi, 1960.
- de Prat de Lamartine A.M.L., *Souvenirs, impressions, pensées et paysages pendant un voyage en Orient, ou notes d'un voyageur*, Bruxelles, 1832-35.
- De Solorzano Pereira, *Emblemata centum*, Madrid, 1615.
- de Vartema L., *Itinerario de Ludovico de Varthema bolognese nello Egipto, nella Surria, nella Arabia deserta et felice, nella Persia, nella India et Ethiopia*, Roma, 1510.
- de Vos M., *Admiranda et prodigiosa antiquitatis opera*, Utrecht, 1614.
- de Vougue E.M., *Syrie, Palestine, Mont Athos: Voyage aux pays du passé*, Parigi, 1876.
- Dee J., *Monas Hieroglyphica*, Anversa, 1564.
- Della Valle P., *Viaggi di Pietro Della Valle / il Pellegrino. Con minuto ragguaglio. Di tutte le cose notabili osservate in essi. Descritti da lui medesimo in 54 Lettere famigliari, Di diversi luoghi della intrapresa peregrinazione, Mandate in Napoli All'erudito, e fra' i più cari, di molti anni suo Amico Mario Schipano, Divisi in tre parti, cioè la Turchia, la Persia, e l'India*, Roma, 1650, anche *I viaggi di Pietro Della Valle*, Roma, 1972.
- Denon D.V., *Voyage dans la Basse et Haute Egypt pendant les campagnes du général Bonaparte*, Parigi, 1802. Trad. it., *Viaggio nel*

- Basso ed Alto Egitto dietro alle tracce e ai disegni del sig. Denon, Firenze, 1808 (testo ridotto rispetto all'originale con riassunti di A. Francesco Fontani e un Articolo del cavalier De Baillou).
- Dezzi Bardeschi M., «Sole in leone. Leon Battista Alberti e la tradizione ermetica», in *Psicon*, 1, Firenze, 1974.
- Dionigi da Fano B., *Viaggio di Messer Cesare dei Federici nell'India orientale, et oltra l'India*, Venezia, 1587, cit. in Ramusio G.B., *Navigazioni e viaggi*, Torino, 1978-1985.
- Dodwell E., *A classical and topographical tour through Greece during the years 1801, 1805 and 1806*, Londra, 1819, 2 vols.
- Dodwell E., *Alcuni bassorilievi della Grecia*, Roma, 1812, 2 vols.
- Dodwell E., *Views and Descriptions of Cyclopiian or Pelasgic Remains in Greece and Italy ... from drawings by E.D.*, Londra, 1824.
- Dodwell E., *Views in Greece*, raccolta di tavole con lo scopo di illustrare l'opera di Dodwell E., *A classical and topographical tour through Greece, during the years 1801, 1805 and 1806*, Londra, 1819-1821, 2 vols.
- Doerpfeld W., *Alt-Olympia*, Berlino, 1935.
- Dombart T., *Die Sieben Weltwunder des Altertums*, Monaco, 1967.
- Domenichi, *Dialogo sulle imprese d'armi e d'amore*, sl., 1556
- Dorow W., *Collection d'antiquités égyptiennes*, Parigi, 1829.
- Drovetti B., *Manoscritti copti esistenti nel Museo egizio di Torino*, Firenze, 1899.
- Du Camp M., *Égypte, Nubie, Palestine, Syrie*, Parigi, 1852.
- Du Camp M., *Le Nil, ou lettres sur l'Égypte et la Nubie*, Parigi, 1854.
- Du Camp M., *Souvenirs et paysages d'Orient*, Parigi, 1848.
- Duloir, *Viaggio del Sig. Duloir contenuto in varie lettere scritte dal Levante, con la relazione dell'assedio di Babilonia nel 1639, fatto dal soldato Murat*, Parigi, 1654. Ed. rivista e corretta da F. Charpentier, con epistola dedicatoria, Venezia, 1671.
- Dupuis C.F., *Compendio dell'origine di tutti i culti*, Parigi, 1795.
- El-Gabarti R., *Merveilles biographiques et historiques*, traduzione dall'arabo al francese, Cairo, 1888-89, 3 vols, in Vivant Denon D., El-Gabarti R., *Sur l'expédition de Bonaparte en Égypte*, Parigi, 1998. Trad. it., Vivant Denon D., El-Gabarti R., *Bonaparte in Egitto*, a cura di M. Hussein, Roma, 2001.
- Engel J., *Astrolabium planum*, Augsburg, 1488.
- Eyles I., *Voyage à la Mer Rouge*, Parigi, 1780-81.
- Fiedler K.G., *Reise durch alle Teile des Koenigreiches Griechenland*, Leipzig, 1840.
- Finlay G., *History of the Greek Revolution*, Londra 1861.
- Fiorillo D., *Geschichte der zeichn. Kunst*, Gottinga, 1798.



- Fischer von Erlach B., *Entwurf*, Wien, 1721.
- Flaubert G., *Bouvard et Pécuchet*, in *Œuvres*, Parigi, 1952. Trad. it., *Bouvard et Pécuchet*, Torino, 1982.
- Flaubert G., *Flaubert in Egypt: a sensibility tour*, Boston, 1973.
- Flaubert G., *Notes de voyage en Orient*, Parigi, 1910. Trad. it., *Alla riscoperta della Grecia*, Milano, 1985.
- Fontana D., *Della trasportazione dell'obelisco vaticano*, Roma, 1590.
- Fontani F., *Viaggio nel basso ed alto Egitto*, Firenze, 1808.
- Forbin N.P.A., *Voyage dans le Levant*, Parigi, 1819, 2 vols.
- Forni G., *Viaggi nell'Egitto e nell'alta Nubia*, Milano, 1859.
- Fréart de Chambray R., *Parallèle de l'architecture antique et de la moderne*, Parigi, 1650.
- Garin E., *Il ritorno dei filosofi antichi*, Napoli, 1983.
- Gau F.C., *Les Antiquités de Nubie*, Parigi, 1822.
- Gaudenzi L., *Belzoni avventuriero onorato*, Padova, 1960.
- Gautier T., *Voyage en Orient: Malte, Athènes, Costantinople*, Parigi, 1852.
- Gell W., *Illos*, Lipsia, 1881.
- Gell W., *Ithaca, der Peloponnes und Troja*, Lipsia, 1869.
- Gell W., *Itinerary of Greece*, Londra, 1810.
- Gell W., *Narrative of a Journey in the Morea*, Londra, 1823.
- Gell W., *The geography and the antiquities of Ithaca*, Londra, 1807.
- Gell W., *The itinerary of the Morea*, Londra, 1817.
- Gell W., *The Topography of Troy, and its vicinity; illustrated and explained by Drawings and Descriptions. Dedicated, by Permission to Her Grace the Duchess of Devonshire. By W. Gell, Esq., of Jesus College, M.A. F.A.S. and late Fellow of Emmanuel College, Cambridge, C. Whittingham, Dean Street for T.N. Longman and O. Rees, Paternoster-Row*, Londra, 1804.
- Gell W., *Trojanische Altertümer*, Lipsia, 1874.
- Giovio P., *Dialogo dell'Imprese militari et amorose*, Venezia, 1556.
- Girolamo da Santo Stefano, *Viaggio di Ieronimo da Santo Stefano Genovese*, 1496, cit. in Ramusio G.B., *Navigazioni e viaggi*, Torino, 1978-1985.
- Godo S., *Ali pascià di Tepelena*, Lecce, 1997 (traduzione dell'edizione albanese *Ali Pashë Tepelena*, Tirana, 1993).
- Goethe J.W., *Westöstlicher Diwan*, Leiden, 1819. Trad. it., *Divan occidentale-orientale*, Torino, 1990.
- Goretti L., *Venti mesi in Siria, appunti di viaggio*, Torino, 1882.
- Guadalupi G., *Orienti*, Milano, 1989.
- Guarini G., *Architettura civile*, Torino, 1737.
- Guazzo S., «Delle Imprese», in *Dialoghi piacevoli*, Venezia, 1586.

- Hakluyt R., *The principal navigations, voyages, traffics, and discoveries*, Londra, 1598. Trad. it. *I viaggi inglesi dal 1494/1600*, Milano, 1966.
- Hellert J.J., *Nouvel atlas physique, politique et historique de l'empire ottoman*, Parigi, 1843.
- Hentsch T., *L'Orient imaginaire*, Parigi, 1987.
- Herrmann W., «Unknown Designs for the Temple of Jerusalem by Claude Perrault», in *Essays in the History of Architecture presented to Rudolph Wittkower*, Londra, 1969.
- Hittorf I., *Mémoire sur l'Architecture polychrome chez les Grecs*, 1831.
- Hittorf I., *Architecture antique de la Sicilie*, 1827.
- Hobhouse J.C., *A journey through Albania and other provinces of Turkey in Europe and Asia, to Constantinople, during the years 1809 and 1810*, Londra, 1813.
- Hope T., *An historical Essay on architecture*, Londra, 1835. Trad. it. *Dell'architettura*, a cura di G. Imperatori, Milano, 1840.
- Huges T., *Travels to Sicily, Greece and Albania*, Londra, 1820.
- Hugo V., *Les Orientales* (1829), in *Œuvres poétiques*, a cura di P. Albouy, Parigi, 1964. Trad. it. Hugo V., *Orientali*, Milano, 1985.
- Iversen E., *The Myth of Egypt and its Hieroglyphs in European Tradition*, Copenhagen, 1961.
- Jablonski P.E., *Pantheon Aegyptiorum, sive de diis eorum commentarius, cum prolegomenis de religione et theologia Aegyptiorum*, Frankfurt, 1750.
- Jollois P., Devilliers E., *Recherches sur les bassoreliefs astronomiques des Égyptiens, et parallèle de ces bas-reliefs avec les différens monuments astronomiques de l'antiquité*, con *Description des monuments astronomiques découvertes en Égypte*, Parigi, 1817.
- Joly A., *Vues de la Grèce moderne*, Parigi, 1824.
- Jomard E.F., *Description de l'Égypte: ou, recueil des observations et des recherches qui ont été faites en Égypte pendant l'expédition de l'armée française*, Parigi, 1820-30.
- Kircher A., *Turris Babel, sive Archontologia*, Amsterdam, 1679.
- Kristeller P.O., «Platonismo bizantino e fiorentino e la controversia su Platone e Aristotele», in AA.VV., *Venezia e l'Oriente tra tardo Medioevo e Rinascimento*, Venezia, 1966, vol. II.
- Kruft H.W., *Geschichte der Architekturtheorie*, Monaco, 1985. Trad. it., *Storia delle teorie architettoniche*, Bari, 1988, 2 vols.
- Labowsky L., «Il Bessarione e gli inizi della Marciana», in AA.VV., *Venezia e l'Europa fra tardo Medioevo e Rinascimento*, Venezia, 1966, vol. II.
- Landon C.P., *Grand vues pittoresques des principaux sites et monumens de la Grèce et de la Sicile, et des sept collines de Rome, dessinées*



- et gravées à l'eau-forte, au trait, par MM. Cassas et Bence; accompagnées d'une explication des monumens par M.C.P. Landon De l'imprimerie de Crapelet. A Parigi, chez Treauttel et Würtz, rue de Lille, N° 17; et à Strasbourg, même Maison de Commerce, Parigi, 1813.*
- Langley B., *The Builder's Jewel*, Londra, 1741.
- Layard A.H., *Discoveries in the ruins of Niniveh and Babylon*, Londra, 1853.
- Le Duc de Luynes M., *Voyage d'exploration à la Mer Morte à Petra et sur la rive gauche du Jourdain, relation du voyage*, Parigi, 1874.
- Leake W.M., *The Topography of Athens*, Londra, 1821, 8 vols.
- Leake W.M., *An Historical outline of the Greek Revolution*, Londra, 1825.
- Leake W.M., «Journey through some provinces of Asia Minor in the year 1800», in *Travels in Various Countries of the East*, Londra, 1820.
- Leake W.M., *Essay of a Map of Asia Minor Ancient and Modern*, Londra, 1820.
- Leake W.M., *Greece at the end of Twenty-three years Protection*; Londra, 1851.
- Leake W.M., *Greek archaeology and topography*, in «Journal of Classical and Sacred Philology», 4, 1859.
- Leake W.M., *Journal of a Tour in Asia Minor*, Londra, 1824.
- Leake W.M., *Les principaux Monuments Égyptiens du Musée britannique*, Londra, 1827.
- Leake W.M., *Numismata Hellenica*, Londra, 1854.
- Leake W.M., *On some disputed Questions of Ancient Geography*, Londra, 1857.
- Leake W.M., *Researches on Greece*, Londra, 1814.
- Leake W.M., *Supplement to Numismata Hellenica*, Londra, 1859.
- Leake W.M., *Travels in Northern Greece*, 4 vols., Londra, 1835.
- Leake W.M., *Travels in the Morea*, 3 vols., Londra, 1830.
- Leandro di S. Cecilia F., *Mesopotamia ovvero Terzo viaggio di F. Leandro di Santa Cecilia Carmelitano scalzo in Oriente scritto dal medesimo, e dedicato a sua altezza serenissima il principe Pietro Leopoldo arciduca d'Austria*, Roma, 1757.
- Leandro di S. Cecilia F., *Palestina, ovvero Primo viaggio di F. Leandro di Santa Cecilia Carmelitano scalzo in Oriente scritto dal medesimo e dedicato al merito impareggiabile dell'altezza serenissima del principe reale Giuseppe d'Austria*, Roma, 1753.
- Leandro di S. Cecilia F., *Persia ovvero Secondo viaggio di F. Leandro di Santa Cecilia Carmelitano Scalzo in Oriente scritto da lui medesimo, e dedicato a Sua Altezza Serenissima il Principe Leopoldo Arciduca d'Austria*, Roma, 1757.

- Lear E., *Views in the Seven Ionian Isles*, Londra, 1863.
- Lechevalier J.B., *Voyage de la Troade*, III ed., Parigi, 1802, 3 vols.
- Legh T., *Narrative of a journey in Egypt and the Country beyond the Cataracts*, Londra, 1816.
- Lepsius R., *Denkmäler aus Aegypten und Aethiopien*, Berlin, 1849-59, 13 vols.
- Lepsius R., *Discoveries in Egypt, Ethiopia, and the peninsula of Sinai, in the years 1842-1845, during the mission sent out by His Majesty Fredrick William IV of Prussia*, Londra, 1852.
- Leroy J.D., *Les Ruines des plus beaux Monuments de la Grèce*, Parigi, 1758, II ed., 1770.
- Lewis F., *Lewis's Illustration of Constantinople made during a Residence in that City &c. in the Years 1835-6*, Londra, 1838.
- Ligorio P., *Libro XIII delle antichità di Roma di Pyrrho Ligori...*, Oxford, Biblioteca Bodleiana, 1513-83.
- Lithgow W., *The totall Discourse of the Rare Adventures and Painefull Peregrinations*, Londra, 1632.
- Lucas P., *Troisième Voyage de Sieur Paul Lucas, fait en MDCCXIV, par ordre de Louis XIV dans la Turquie, l'Asie, Sourie, Palestine, Haute & Basse Égypte, &c. Où l'on trouvera des remarques très-curieuses, comparées à ce qu'ont dit les Anciens sur le Labyrinthe d'Égypte...*, Rouen, 1724, 3 vols.
- Lucas P., *Voyage en Levant*, La Haya, 1705.
- Lugli A., *Naturalia et Mirabilia*, Milano, 1983.
- Madonna M.L., «Septem mundi miracula», in *Psicon*, n. 7, Firenze, 1976.
- Marenco F., *I viaggi inglesi 1494-1600*, Milano, 1971.
- Mariette A., *Album du Musée de Boulaq*, Cairo, 1871.
- Mariette A., *Catalogue général des monuments d'Abydos découverts pendant les fouilles de cette ville*, Parigi, 1869.
- Mariette A., *Dendérah*, Parigi, 1870-74.
- Mariette A., *Monuments divers recueillis en Égypte et en Nubie*, Parigi, 1889 (testo redatto da Maspero).
- Mariette M., *Lettre de M. Mariette*, in «Gazette Littéraire de l'Europe», 4 novembre 1784.
- Marsden J.H., *A brief Memoir of the life and writings of the Late Lieutenant-Colonel William Martin Leake*, Londra, 1864.
- Martin G., *Voyage à Costantinople: fait à l'occasion de l'ambassade de M. le comte de Choiseul Gouffier à la Porte Ottomane*, Parigi, 1821.
- Massai P., *Vedute della Grecia moderna*, Firenze, 1825.
- Maundrell H., *Journey from Aleppo to Jerusalem*, Londra, 1705. Trad. fr., *Voyage d'Alep à Jerusalem à Pâques en l'année 1697*, Parigi, 1706.

- Mayer L., *Views in Egypt, from the original drawings in the possession of Sir Robert Ainsle, taken during his embassy to Constantinople by Luigi Mayer: engraved under the direction of Thomas Milton: with historical observations, and incidental illustrations of the manners and customs of the native of the country*, Londra, 1801.
- Mengin F., *Histoire de l'Égypte sous le gouvernement de Mohammed Aly*, Parigi, 1823.
- Micheaud J.F., Epojoulat J.J.F., *Lettere sull'Egitto*, Parigi, 1835.
- Middleton R., Watkin D., *Architettura dell'Ottocento*, in *Storia dell'architettura*, Milano, 1980.
- Milles J., *Inscriptionum antiquarum Graecarum et Latinarum liber numismatum in Aegypto cursorum catalogus*, Londra, 1752.
- Mitford W., *History of Greece*, Londra, 1784-1810, 5 vols.
- Montfauçon B. de, *L'antiquité expliquée*, Parigi, 1719-1724, 15 vols.
- Montgomery Warwick J., *Cross and Crucible: Johann Valentin Andreae (1568-1654)*, L'Aia, 1973.
- Morier J.J., *A second journey Through Persia, Armenia and Asia Minor to Costantinople between the years 1810 and 1816*, Londra, 1818.  
Trad. it., *Secondo viaggio in Persia, Armenia e Asia Minore fino a Costantinopoli negli anni 1810 e 1816*, Milano, 1820.
- Mouradja D'Ohsson I., *Tableau général de l'Empire Othoman*, Parigi, 1787-1789, 2 vols.
- Napier C.J., *Life. By his son*, Londra, 1857.
- Neufforge J.F., *Recueil élémentaire d'Architecture*, Parigi, 1757-1780, 10 vols. Trad. ingl., *Recueil...* Farnborough, 1967.
- Norden F.L., *Drawings of Some Ruins and Colossal Statues at Thebes in Egypt, with an account of the same in a Letter to the Royal Society*, Londra, 1741.
- Norden F.L., *Voyage d'Égypte et de Nubie*, Copenhagen, 1755, 2 vols. (postumo).
- Odescalchi L., *L'antica Menfi, ossia scorsa in Alessandria d'Egitto al Nilo, al Cairo, Eliopoli ed all'antica Menfi*, Pisa, 1840.
- Otter J., *Voyage en Turquie et en Perse. Avec une Relation des expéditions de Thamas Kouli-Kan. Par M. Otter, de l'Accadémie Royale des Inscriptions & Belles-Lettres. À Paris, Chez les Frères Guerin, rue Saint Jacques, à Saint Thomas d'Aquin. M.DCC.XLVIII. Avec Approbation & Privilège du Roi*, Parigi, 1748, 2 vols.
- Pacificque A., *Description de la Morée, Venezia*, 1636.
- Palazzi G.A., *Discorsi*, Bologna, 1575.
- Palladio A., *I quattro libri dell'architettura*, Venezia, 1570.
- Panza P., «Il mito dell'Egitto in Alberti», in AA.VV., *Leon Battista Alberti teorico delle arti e gli impegni civili del «De re aedificatoria»*, Atti

- del Convegno internazionale di studi del Comitato Nazionale per le celebrazioni albertiane, Leo Olschki, Firenze, 2007.
- Panza P., *Piranesi architetto*, Milano, 1998.
- Paoli P., *Rovine della città di Pesto detta ancora Posidonia*, Roma, 1784.
- Pascal Du Puy L., *Le Cange, voyage en Égypte*, Parigi, 1861.
- Pedretti C., *Leonardo da Vinci – Studi di natura dalla biblioteca Reale nel castello di Windsor*, Milano, 1982.
- Perring J.S., *The Pyramids of Gizeh, from Actual Survey and Admeasurement...*, Londra, 1839-42.
- Piacentini P., *La Biblioteca e gli Archivi di Egittologia...*, Novara, 2002.
- Pitton de Tournefort J., *Relation d'un voyage au Levant*, Parigi, 1717, 2 vols.
- Pococke R., *A Description of the East and Some other Countries*, Londra, 1743-45, 2 vols. Trad. fr., *Voyages de Richard Pococke en Orient, dans l'Égypte...*, Parigi, 1772.
- Pomardi P., in *Monumenta Peloponnesiaca*, Roma, 1761, 2 vols.
- Poncelin De La Roche Tilhac, *Superstitions orientales*, Parigi, 1785.
- Potocki J., *Le voyage en Turquie et en Égypte, fait en l'année 1784*, Varsavia, 1789.
- Pouqueville F., *Histoire de la régénération de la Grèce*, Parigi, 1824. Trad. it. *Storia della rigenerazione della Grecia*, Milano, 1854.
- Pouqueville F., *Voyage en Morée, à Constantinople et en Albanie*, Parigi, 1805, 3 vols.
- Quatremère de Quincy A.C., *Dictionnaire historique d'Architecture*, Parigi, 1832.
- Radel P., *Sur l'origine grecque du fondateur d'Argos*, s.l., 1806.
- Radzivilius N.C., *Ierosolymitana peregrinatio*, Anversa, 1614.
- Reinach S., «Le mirage oriental», in *Antropologie*, n. 4, 1893.
- Renouard de Bussière M.T., *Lettres sur l'Orient*, Parigi, 1829.
- Ricci J., *Brebe tratado de Arquitectura acerca del ordin Salomonico Entero*, s.l., 1663.
- Rich J.C., *Narrative of a Journey to the site of Babylon in 1811, Memoir on the ruins, Remarks on the topography of Ancient Babylon by Major Bennell e Second Memoir on the ruins, Narrative of a Journey to Persepolis*, Londra, 1839.
- Ripa C., *Nuova Iconologia*, Padova, 1618.
- Roberts D., *Egypt, Syria and Holy Land*, Londra, 1842-1849.
- Rodenwaldt G., *Olympia*, Berlino, 1937.
- Rosellini I., *Breve notizia degli oggetti di antichità egiziane riportate dalla spedizione scientifico letteraria toscana in Egitto e in Nubia*, Firenze, 1830.

- Rosellini I., *Giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-9*, Roma, 1925.
- Rosellini I., *I monumenti dell'Egitto e della Nubia disposti dalla spedizione scientifica letteraria toscana in Egitto*, Pisa, 1832-1841, 9 vols.
- Rosellini I., *Tributo di riconoscenza alla memoria di G.F. Champollion*, Pisa, 1832.
- Rosenau H., *Vision of the Temple. The image of the Temple of Jerusalem in Judaism and Christianity*, Londra, 1979.
- Ross Dunn E., *The adventures of Ibn Battuta. A muslim traveller of the 14th century*, s.l. 1986. Trad. it., *Gli straordinari viaggi di Ibn Battuta. Le mille avventure del Marco Polo arabo*, Roma, 1993.
- Rüppel E., *Reisen in Nubien, Kordofan und dem petraischen Arabien vorzüglich im geographisch-statischer Hinsicht*, Francoforte, 1829.
- Said E., *Orientalism*, New York, 1978. Trad. it. *Orientalismo*, Milano, 1998.
- Savarese G., Gareffi A., *La letteratura delle immagini nel Cinquecento*, Roma, 1980.
- Sayer R., *Ruins of Athens and other valuable antiquities in Greece*, Londra, 1759.
- Scamozzi S., *Dell'idea dell'architettura universale*, Venezia, 1615.
- Schliemann H., *Ilios*, Lipsia, 1881.
- Schliemann H., *Ithaca, der Peloponnes und Troia*, Lipsia, 1869.
- Schliemann H., *Kein Troia ohne Omer*, Monaco, 1960. Trad. it. parziale *La scoperta di Troia*, Torino, 1962.
- Schliemann H., *Trojanische Altertumer*, Lipsia, 1874.
- Schott H., *De septem orbis spectaculis quaestiones*, Monaco, 1891.
- Scrofani S., *Saggio sul commercio generale delle nazioni d'Europa e Saggio sul commercio della Sicilia in particolare*, Venezia, 1792.
- Scrofani S., *Viaggio in Grecia fatto nell'anno 1794-95*, Londra, 1799, Milano, 1945.
- Segato G., *Saggi pittorici, geografici... sull'Egitto*, Livorno, 1827.
- Serlio S., *Terzo libro dell'architettura*, Venezia, 1540.
- Servilius J.K., *De mirandis antiquorum operibus*, Anversa, 1569.
- Simonsuuri K., *Homer's Original Genius: Eighteenth Century Notions of the Early Greek Epic (1688-1798)*, Cambridge, 1979.
- Spon J., Wheler G., *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grèce, et du Levant, fait en les années 1675 et 1676*, Lione, 1678-79, 4 vols. In *Viaggi di Mons. Spon per la Dalmazia, Grecia e Levante, portati dal Franzese da C.T. Freschot*, Bologna, 1688.
- Spon J., *Miscellanea eruditae antiquitatis*, Lione, 1679-85.
- Stackelberg O.M., *Costumes et usages des peuples de la Grèce moderne*

- gravés d'après les dessins exécutés sur les lieux en 1811 par le Baron O. M. de Stackelberg*, Roma, 1825.
- Stademann F., *Panorama von Athen*, München, 1841.
- Stanhope J.S., *Olympia, or topography illustrative of the actual state of the plain of Olympia*, Londra, 1824.
- Stieglitz C.L., *Geschichte der Baukunst der Alten*, Leipzig, 1792, 2 vols.
- Stuart J., Revett N., *The Antiquities of Athens*, Londra, 1748, II ed., 1762-94.
- Sturm L.C., *Sciagraphia templi Hierosolymitani*, Lipsia, 1694.
- Suriano F., *Opera nuova chiamata itinerario de Hierusalem overo de la parte orientale, diviso in doi volumi. Nel primo se contengono le indulgentie et altre cose spirituale che sono in quelli lochi santi. Nel secondo le diversità delle cose che se trovano in quelle parte orientale differente da le nostre occidentale*, Venezia, 1524.
- Tempesta A., *Septem orbis admiranda ex antiquitatis monumens collecta*, Roma, 1608.
- Terrassons J., *Sêthos*, Parigi, 1731.
- Texier C., *The principal ruins of Asia Minor*, Londra, 1865.
- Van Aelst F., *Li sette Miracoli del Mondo*, Roma, 1585.
- Van Heemskerck M., Galle P., *Octo mundi miracula*, s.l., 1572.
- Vartema L. de, *Itinerario*, Roma, 1510 in Ramusio G.B., *Navigazioni e viaggi*, Torino, 1978-1985. Altra trad. *Itinerario di Ludovico Varthema nuovamente messo in luce da Alberto Bacchi della Lega*, Bologna, 1885.
- Viesse de Marmont A.F.L., *Voyage à Costantinople, en Asie, en Syrie, en Palestine du Maréchal Marmont*, Parigi, 1825. Trad. it., *Viaggio a Costantinopoli e per alcune parti dell'Asia Minore, in Siria e in Palestina*, Milano, 1839.
- Villalpando G.B., Prado J., *In Ezechielem, Explanationes et Apparatus Urbis ac Templi Hierosolymitani Commentariüs et imaginibus illustratus*, Roma, 1596-1604, 3 vols.
- Volney C.F., *Alphabet européen appliqué aux langues asiatiques*, Parigi, 1819.
- Volney C.F., *Chronologie d'Hérodote*, Parigi, 1809.
- Volney C.F., *La loi naturelle ou Les principes physiques de la morale*, Parigi, 1793.
- Volney C.F., *Les Ruines, ou Méditations sur les révolutions des empires*, Parigi, 1791.
- Volney C.F., *Simplification des langues orientales*, Parigi, 1795.
- Volney C.F., *Voyage en Sirie et Égypte pendant les années 1783-85*, Parigi, 1787-89, 2 vols.



- von Klenze L., *Der Tempel des olympischen Jupiter von Agrigent*, Monaco, 1827.
- von Schlosser J., *Die Kunst-und Wunderkammer der Spätrenaissance*, 1908. Trad. it., *Raccolte d'arte e di meraviglie*, Firenze, 1974.
- von Wagner J.M., *Bericht ueber die Aeginetischen Bildwerke im Besitz...*, Stoccarda, 1817.
- Waite A.E., *The real history of the rosicrucians*, Londra, 1887. Trad. it., *La confraternita dei rosacroce*, s.l., 1924.
- Watton H., *The elements of architecture*, Londra, 1624.
- Wheler G., *A journey into Greece in company of dr. Lyons*, Londra, 1682, 6 vols.
- Winckelmann J.J., *Geschichte der Kunst des Altertums*, 1764. Trad. it. *Storia delle arti del disegno presso gli antichi*, trad. di C. Fea, Roma, 1783-84.
- Wittkower R., *Allegoria e migrazione dei simboli*, Londra, 1977, Torino, 1987.
- Wood J. il vecchio, *The Origin of Building: or, the Plagiarism of the Heathens detected in Five Books*, Bath, 1741.
- Wood R., Dawkins J., *The ruins of Palmyra, otherwise Tedmor, in the desert*, Londra, 1753.
- Wood R., *The ruins of Balbec, otherwise Heliopolis*, Londra, 1757.
- Yates A.F., *The Rosicrucian Enlightenment*, Londra, 1972. Trad. it., *L'illuminismo dei Rosacroce*, Torino, 1976.
- Yates F., *Giordano Bruno and the Hermetic Tradition*, Londra, 1964. Trad. it., *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, Roma-Bari, 1989.
- Young J., *Portraits of the Emperors of Turkey from the Foundation of the Monarchy to the year 1808*, Londra, 1815.
- Young T., *Hieroglyphics*, Londra, 1823.
- Zatterin M., *Il gigante del Nilo*, Bologna, 2008.
- Zunini, *In Palestina e in Siria. Impressioni di viaggio*, Milano, 1892.







Dello stesso autore

Pierluigi Panza, *Piranesi architetto*

Pierluigi Panza, *Estetica, tempo e progetto nell'età delle comunicazioni*

Pierluigi Panza, *Leon Battista Alberti. Filosofia e teoria dell'arte*, introduzione di Dino Formaggio

Pierluigi Panza (a cura di), *Estetica dell'architettura*, introduzione di Elio Franzini

Dal catalogo Guerini e Associati

Alain, *Pensieri sull'estetica*, a cura di Ettore Bonora, prefazione di Arnaldo Benedetto

Rosario Assunto, *Ontologia e teleologia del giardino*

Paola Capone, Massimo Venturi Ferriolo (a cura di), *Paesaggi. Percorsi tra mito natura e storia*

Fulvio Carmagnola, *Parentesi perdute. Crisi della forma e ricerca del senso nell'arte contemporanea*

Fulvio Carmagnola, *Synopsis. Introduzione all'educazione estetica*

Paolo D'Angelo (a cura di), *La natura e il sacro. Teorie romantiche della pittura*

Elio Franzini, *Estetica e filosofia dell'arte*

Lorenzo Giacomini, *Cosmo e Abisso. Pensiero mitico e filosofia del luogo*

Georg W.F. Hegel, *Introduzione alla «Estetica»*

Michel Henry, *Vedere l'invisibile. Saggio su Kandinskij*

Andrea Pinotti (a cura di), *Filosofia e pittura nel Novecento. Antologia*

Andrea Pinotti (a cura di), *Estetica ed empatia*

Peter Szondi, *Antico e moderno nell'estetica dell'età di Goethe*

Massimo Venturi Ferriolo, *Giardino e filosofia*

Massimo Venturi Ferriolo, *Giardino e paesaggio dei Romantici*

